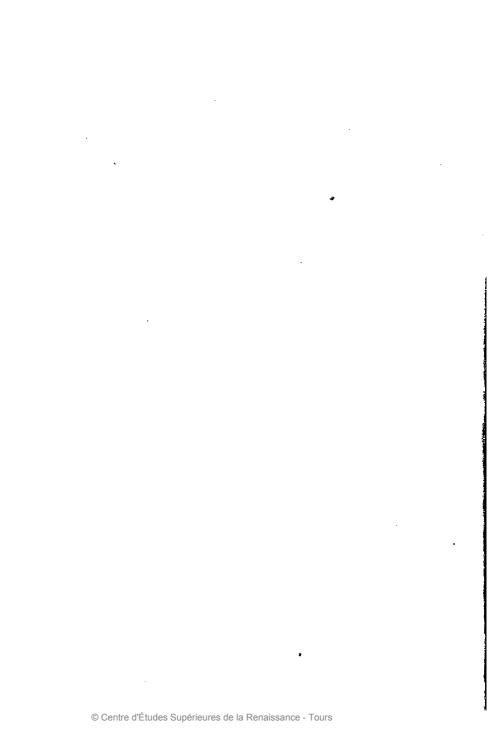
Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Humanistes



3/16

DE LE LETTERE.

FAMILIARI

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

VOLVME PRIMO.

Col Privilegio di N. S. PP. Pio V. & dell'Illustris. Signoria di VENETIA.



IN VENETIA.

Appresso ALDO MANVTIO.

M. D. LXXII.

A.L. ILL VSTRISS. ET REVERENDISS.

SIGNOR

HIERONIMO CARDINAL DI CORREGGIO.





'AFFETTIONE, che à V.S. Illustriss. piacque di portare al Commendatore Annibal Caro mio zio mentre egli uisse; Et la memoria che serba di lui dopò la sua morte, richiedono, ch'io, come suo Herede, le mo stri qualche segno de l'obligo che le deuo hauere per sua ca-

gione. A questo, si aggiunge il debito ch'io hò con V. S. Illustriss, per me medesimo ancora: Poiche si degna di continuare in me quella buona uolontà ch'ella hebbe sompre ucrso il Caualier mio. Il che se bene deuo riconoscerprima da la bontà, & da la humanità di V. S. Illustriss. & poi da i meriti d'esso Caualiero; non è però ch'io non le debbia esser sommamente obligato de l'honor che mi sà, giudicandomi degno de la successione di mio zio, & insieme de la gratia sua: La qual non dimeno ardisco dire di meritar per me stesso ancora in qualche parte, se non per altro, almeno per la diuotione che io le hò portata, & le portarò sempre tale, che in que-

sto non cedo ne anco a esso mio zio, che le era diuotissi mo. Ma conoscendomi ne le altre qualità tanto inferio re a lui, ch'io non ueggo che la mia pouera possibilità possa mai arriuare a satisfare al debito de l'uno & de l'al tro di noi; hò pensato di ualermi del nome, & de le satiche sue: Et però uengo hora a donarle questo primo uo lume de le sue lettere familiari. Il qual dono per piccio lo che possa parere ad altri; son certo che sarà accettato da lei per una de le maggiori dimostrationi, che le possa uenir da me, essendo opera del Caualier Caro, tanto sti. mato da lei; Et parte di quella heredità che lasciatami da lui, è apprezzata da me più d'ogn'altra cosa ch'io hab bia, o sia per hauere al mondo. Oltra che sono anco cer tissimo, ch'ella hauerà riguardo a la prontezza de l'animo mio, con che io ne le presento. Et come io confido ché queste lettere siano per piacere a V. S. Illustris, così spero che approuate dal suo giuditio, & difese da la sua autorità, debbiano esser riceuute, essimate anco da tutti gli altri. Et con questa credenza, attenderò a dar fo-. ra l'altre, che già mi truouo in ordine per mandarle à la Rampa: Dico de le familiari: Perche quelle de' negotij son forzato di ritenere appresso di me, fin a tanto ch'io uegga, che col publicarle, non fi pregiudichi al feruitio de Padroni, per chi elle furono scritte. Et intanto, s'io sento dispiacere di priuare il Caualiero di quello honore, che forse gli posso procurare col darle sora; goderò almeno di quella riputatione che mi uiene da l'hauerle ne le mani: poiche quelle, per quanto ritraggo, sono le piu desiderate di tutte l'altre: per lo desiderio che si hà di uedere con che prudenza, con che destrezza & con " che grauità egli habbia trattato un negotio, & come hab bia offeruate tutte l'altre conditioni che si conuengono a un buon Segretario. In che, mi gioua di credere, ch'e gli non fia per cader punto de l'openione, che fin qui fi è hauuta

hauvta di lui. In tanto uegga V. S. Illustriss. in queste la familiarità, & la piaceuolezza, con che egli trattaua co' suoi amici: le maniere, con le quali tratteneua i suoi Padroni: & in somma, quella ingenuità, & quella candidezza di stile, & di costumi, che egli usaua con ognu no. Onde queste potranno sorse tanto dilettare al mon do, quanto quelle giouare. Et sperando che cosi sia per succedere; mi basta per hora che satisfaccino a V. S. Illustriss. a la quale humilissimamente bacio le mani, & prego quella selicità, che ella medesima desidera.

Di Roma. Il primo di Marzo. M. D. LXXII.

Di V. S. Illustris. & Reuerendis.

Humilis. & Diuotis. Seruitore.

Gio. Batista Caro.

DE LE LETTERE FAMILIARI DEL COMMENDATORE ANNIBAL CARO Volume Primo.

A M. VGOLINO MARTELLI,

a Firenze.



ON vipotrei dire, quanto la uostra mi fia stata grata per più conti; ma sopra tutto, perche m'offerite vn guadagno, che non tanto voi m'hauete a pregar d'accettarlo, ma io vi debbo ringratia re, Er riputarmi a gran uentura, che me

l'offeriate. Et questo è l'amicitia vostra. Se uoi hauete sat ta buona elettione o no di uolermi per amico, a voi stesso ne lascio il pensiero: a me basta di fare in ciò piacere a me, Es a voi. Et perche io sonò una certa sigura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conuene-uoli, io mi vi dò, es dono per amicissimo. Et se bene io u'era tale da ch'io intesi che uoi erauate amico del Varchi, ho ra ve nè so obligo in carta, Es voi pigliatene la possessione col comandarmi. State sano. Di Roma. es c.

Al Varchi, a Bologna.

Ho veduta la lettera, che scriuete a M. Mattio, molto risentita: & nel vero il caso non richiedea meno: perche cosi stando; il B. non potea far cosa che meritasse più biassimo, & manco scusa; & tutte le scuse, che allegano, sono più brutte che l'satto stesso. Ben vi dica, che Mattio se condo me) non ci è colpeuole. Et se pure v'ha colpa veruna, è d'una certa indulgenza uerso l'amico, e non d'inganno verso uoi. Egli l'ama assai, perche d'assai l'è tenu d'o,

to, es questo gli fa parere che non possa errare. Con tatto ciò, se ben non abbomina questa attione, non è però che non ne senta affanno. Et per questo, & perche egli ama ancor uoi, desidero che ue la passiate seco più dolcemente, ancora che ne lo scriuer, che gli fate, io non ueggo, che gli vsiate altri termini, che generosi, Et amoreuoli. Il B. non so io scu sare; es comincio a credere a quello, che da tutti me n'è det to, che sia vna mala lanuzza; poiche non solamente non si cura di gabbare un vostro pari, & sotto titolo d'amicitia; ma crede ancora, che un gabbamento tale si possa scusare con si scelerata, & si micidial parola, come è, che per conto della robba sia lecito ogni cosa. Ma tal sia di lui. Non mancate uoi d'esser uoi medesimo, cioè circospetto, & dolce come sie te stato sempre: andate a rilento a credere: Et anco riscon trato che habbiate ogni cosa, non ui lassate trasportare a l'im peto : anzi farete gran senno a ritrarui da lui destramente. 🗇 Molte cose douemo rimetter da noi medesimi, molte lassare al giuditio d'altri, 🔗 tutte al fine a quello di Dio. State sano.

Al medesimo, a Padoua.

S E io non iscriuo a uoi, voi sapete da che procede, tt) mi do uete hauere per iscusato, se mi godo i privilegi del dogma, est de la natura mia. Ma voi, che hauete lo scriuere per articolo di sostanza ne l'amicitia, es scriuete per consuetudine, es per diletto, mi fate meravigliare a star tanto, che non ci diate almen nuova di voi. Se lo fate per vendicarvi del mio

mie non iscriuere, io capitolerò con esso voi : se per altro, saria bene a saperlo. Questo (come uedete) è tutta borra, ma ci sono entrato, perche vi volea scriuere a ogni modo, & non hauea di che. Pure ui dirò, che M. Pier Vittori due giorni sono arriuò qui in casa di Monsignore Ardinghello. Andai subbito a uisitarlo; & non conoscendomi, per sua gentilezza, et penso anco per uostro amore, mi sece gratissima accoglienza. Non ui potrei dire quanto nel primo in contro misia ito a sangue, che mi par così un'huomo, come hanno a esser satti gli huomini. Jo non parlo per le lette re che egli ha, che ogniuno sa di che sorte le sono, 🔗 me non sogliono muouer punto in certi che se ne compiacciono, e ne fanno tuttauia mostra. Ma in lui mi paiono tanto pure, & le lettere, e i costumi, che gli parturiscono lode, 👌 beneuolentia infieme . In fomma quella fua modeftia mi s'è come appiccata addosso. Il Molza ne fa molta stima, Es siamo spesso insieme. Hieri parlammo gran pezzo di voi, 👉 desidera di vederui . Dissemi di M. Vgolino , che era venuto costà: & da altri ho inteso, che voi siete andato fino a Bologna per incontrarlo. M. Paolo Manutio ni hà scritto de' casi uostri, & vorrebbe, che voi pigliaste sicur tà di lui . fatelo , ch'è giouine da tenerne conto , 🖙 da sperarne gran cose. M. Mattio mi dice, che voi state in ca gnesco seco, di gratia auisatemi la cagione, perche ne stà di mala voglia, & meco si giustifica molto. State sano.

Di Roma, a li xij. di Nouembre. M. D. XXXVII.

 \mathcal{A} \ddot{y} \mathcal{A} \mathcal{M} .

AM. Luca Martini, a Firenze.

MOLTE volte, es da molti miei, es vostri amicis Jano stato salutato per uostra parte; & ultimamente da M. Vin cenzo Martelli tanto affettionatamente, che io conosco, che m'amate. La cagione io non so pensare, se già come amore uole, & offitioso che siete, non amate me, perche io sono amico de gli amici uostri. Ma comunque si sia, io ne ne rin gratio, Et tengomi caro d'esser caro a uoi: riputandomi ancora a gran ventura, che voi vi siate in ciò fatto incontrò al desiderio mio: che io zi prometto, che desideraua somma mente d'esserui amico. Perche non ho mai inteso she celebrare Luca Martini, da tutti quelli Fiorentini, che io conosco, per Gentil huomo di tante buone parti, Et per si perfetto amico, che più tempo fa, ui tengo buon'animo addosso; & più per sentir di voi, che per conoscerui, che in Firen ze ui vidi solamente vna volta. Hora io mi son mosso a scriuerui questa, perche uoi tegnate carta de l'affettion mia, come io tengo tanti amici malleuadori de la uostra. Et da qui innanzi, mi parrebbe da uscir de' conueneuoli; es però in tutto che io vi possa far cosa grata, comandatemi, che io mi seruirò liberamente di voi in tutte le mie occorrenze. Et per cominciare a metterlo in uso, vi voglio dare questa bri ga, che mi tegnate in gratia di M. Pier Vittori, il quale è stato qui, & mi sono innamorato di lui, più che altri non farebbe d'una bella fanciulla, per la rarezza, non tanto de la letteratura, quanto de l'humanità, & de la sincerità sua. Sara

Sanà con questa una a lui diteli ch'io aspetto nuoua del suo arrivo. Es ricordatemelisso solo Voi state sano, es tenetemi nel numero de gli alcri vostri amici, à i quali ancora mi rascommandarete.

Di Roma, a li iiij. di Gennaio. M. D. XXXVIII.

na m. AM. Pier Vittori, a Firenze.

M AND OVI questa dietro per fretta d'intendere come l'hab biate fatta per uiaggio, & per darui nuoua, che'l giorno istes so che voi partiste, nacquero ne gli amici uostri due cose no tabili. Monsignor Ardinghello, fu fatto Commissario da S. Santità a riordinare le cose d'Ascoli, es' tra via intenderà quella di Civita Nova; il che mi torna molto a proposito, per che potrà grandemente giouare a certi miei parenti, & amici , i quali si truouano prigioni a Macerata a gran risco de la rvita. Va con facultà grande, & cum Imperio; perche merrà seco una buona banda di genti : M. Marcello Ceruini fu de putato Secretario in loco d'Ambruogio. & benche'l titolo sia del Cardinal Farnese, la riputatione, & le facende saranno tutte sue. L'una, et l'altra di queste nuoue ui douerà esser di piacere : perche ciascuno d'essi, s'hà aperta la strada ad at tioni ses a gradi maggiori. De la cosa mia, credo ch'io vi dicessi, ch'io l'hauea fermanon senza mia satisfattione. Le uostre harò caro che seguano a vostro desiderio. Veggoui dar dentroin quei libri a tutt'huomo. Non per questo vi dimenticate de gli amici uostri, Et di mespetialmento, che rin giuro, che n'hauete portato il cor mio. tanto son diuenuto wostro.

Tostro. Ricordoui a guardar ne la libraria di S. Lorenzo, se ui fussero quei libri, che ui diedi in nota. Ne altro, comandatemi, & state sano.

Di Roma, a' iiij. di Gennaio. M. D. XXXVIII.

AM. Luca Martini, a Firenze.

VOI fate a punto quello, che dite di non voler fare, quanto a le cerimonie, dicendo troppo gran cose de fatti miei, le qualicome non son vere, cosi non vorrei, che ve le deste a credere, o che pensaste ch'io me le credessi. Ne anco a M. Piero hauete in questo caso a prestar fede, perche l'affet tione gli fa gabbo alla verità. Scriuetemi familiarmente, Or lodate parcamente non pur me, che non merito lode, ma quelli anco, che le meritano, quando gli lodate in su'l viso. Io mi pregio, che m'habbiate per amico, & tanto piu intrinsecomi parrà d'esserui, quanto più procederete meco a la libera. Ho cara la diligenza fatta con M. Piero ; fate che li sia portata l'inclusa, & per ogni occasione raccommandatemeli. Al Martello scriuendo farò quanto m'imponete.M. Mattio va a Padoua di questa settimana. M. Benuenuto vi si raccommanda, vio sono tutto vostro. State sano. Di Roma, a li xix. di Gennaio. M.D. XXXVIII.

A M. Pier Vittori.

I o vi perdono le meraviglie, che andate dicendo di me, perche sò che l'amore che mi portate vi fa velo al giuditio. Ma le belle parole non fanno per noi, ne manco credo, che si ci

si coconuenghino. di tal natura conosco io voi, di di talson' io. Duolmi, che la lettera di quel uostro parente non vi trouasse qui, che vi sareste forsi fermo. Ma mi ricordo di quanto al partir mi diceste. Et starò auuertito ad ogni occa fione che venga, poi che voi fiete rifoluto a pigliarla; così Iddio la cimandi presto. Veggio quanto siete diligente, che ' non pure hauete cerco costi de' libri , ma dauantaggio n'haue te scritto a Vinegia. Di nuouo questa sera si uede qui una gran cometaccia : se facesse il suo solito, ci potremmo riue der forse più presto. Ma si mostra tanto affumicata, che non mi pare che possi significare cosa di momento. Papa Cle mente solea dire, che le due, che apparuero per lui, gli pareuano morte di fame : questa mi par di freddo. Con tutto ciò quel Papa se n'andò pure. Et Iddio ne conserui questo c'habbiamo. Voi studiate, & vogliatemi bene, come fate. Di Roma, a li xix. di Gennaio. M. D. XXXVIII.

AM. Paolo Manutio, a Vinegia.

PRESENTATOR di questas farà M. Mattio Francesi Fiorentino; come dire un Vinitian da Bergamo. Viene a Padoua chiamato dal Signor Pietro Strozzi, o credo che si fermerà di costà. Egli è mio grandissimo amico, desidera d'esser uostro, es merita che voi siate suo. Perche vi sia raccommandato per mio amore, credo che ui basti dire ch'io l'amo sommamente, es ch'io sono amato da lui. Ma per che conosciate ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui che ol tre a l'esser letterato, es ingenioso, è giouine molto da bene, th' molto

molto amoreuole, bello scrittore, bellissimo dettatore, es ne le compositioni a la Bernesca (cosi si può chiamare que sto genere da l'inuentore) arguto, es piaceuole assai, come per le sue cose potrete uedere. Quando uerrà per uisitarui, officiteueli prima per suo merito; es poi per amor mio: accettatelo per amico, con tutte quelle accoglienze, che ui dettà la uostra gentilezza, es che fareste a me proprio, ò se in sus si lui. Et mi ui raccommando.

Di Roma, a li xxii ij. di Gennaio. M. D. XXXIX.

A Monfig. Ardinghello.

NON so quello, ch'io mi scrissi a U.S.R. per l'altramia, per la fretta che mi fu fatta delle lettere. Imperò le replico, che Antonozzo, Constantio, & Alessandro da Ciuita Noua, che sono hora in Macerata prigioni, rimessi al giuditio di lei, sono parenti, et) amici miei. Io non so, se eglino sono colpeuoli o no, ma so bene, che qui , da tutti, che sanno il caso, per una voce si dice, che sono stati più tosto mal trattati, che altramente. U.S. hauerà veduto a que-... st hora, doue la lepre giace, & sò che non può fare ne più, ne meno, che si portino i meriti, di demeriti loro; & che io non la debbo richiedere di cosa, ch'ella non sia per fare per se stessa. Tuttauolta, perche confidano qualche poco ne l'aiuto mio, in tanto lor bisogno spetialmente, doue corrono rischio de la vita, non posso, senza grandissimo biasimo, mancare di raccommandargli a U.S. almeno quanto meritano che s'habbia lor compassione. Io non voglio en-

trare

trare in altro, perche di queste loro diauolerie non si può parlare senza sospetto di particularità. A me basta solo, che eglino in tanto lor pericolo non si tenghino abbandonati da me: & ch'ella faccia lor conoscere in parte, di che momento sia la mia seruitù appresso di lei. Del resto, io son si curo, che la lor causa passerà per via di Giustitia, dalla quale non è lecito che ci discostiamo.

Di Roma, a li xxvij.di Gennaio. M.D. XXXVIII.

A M. Pier Vittori.

LE occupationi mie non sono tante, ch'io non possa rispondere a le vostre lettere, massimamente ricerco da voi. Jo mi tenea di scriuerui, per temenza d'esserui molesto, più tosto, che per altra cagione, tanto più ch'io non ho da dirui, se non qualche nonnulla. Ma poiche ve ne fo cosa grata, io lo debbo fare, Or farollo volontieri, anzi mi re co a gratia, Et afauore, che ui piaccia ch'io vi scriua: es che voi, per rispondere a me, vi leuiate di parlar con l'intelligenze, Et, come dice quel vostro, da la mensa de gli Angeli: de' minuzzoli de la quale, Iddio sa quanto volontieri io mi ciberei , se vi potessi essere appresso ; non hauendo io desiderato mai tanto cosa alcuna, quanto di studiare a dilungo vn par d'anni a mio modo, & valermi de lo studiato d'un valent'huomo vostro pari. O piaccia a Dio, che nasca l'occasione, che s'aspetta di qua, con la quale tornandone ariuedere, possiate soccorrere a questa mia fame. Fino a hora non ci veggo dispositione alcuna; pure

B in

in vna notte nasce il sungo. Mi mandate chiedendo de'
miei sonetti: Iddio ui guarisca de lo suogliato. Ma perche
io non intendo mai disubidirui, ve ne mando quattro secondo che mi chiedete; accioche, ristucco de le buone viuande, haggiate ancora de cardoni. Fate almeno, che vaglia
lor qualche cosa, d'esserui comparsi innanzi, degnateli d'al
cuno ammaestramento, perche sappino vn'altra uolta come s'hanno a piacere. M. Lodouico è tutto uostro, est vi
celebra a cielo. Et quanto a l'andar per l'anticaglie, se tornate in quà, promette trarui il ruzzo de le gambe. Monsignore (quando gli accaderà) farà sempre a sidanza con
uoi. Jo non posso esser più uostro che mi sia. Et mi ui rac
comando. Di Roma, a li ÿ. di Feb. M. D. XXXVIII.

A Monsig. Ardinghello, a Macerata.

QVESTA è una lettera, che, secondo il nostro Manzano, si po teua far senza scriuerla, hauendo io per due altre scritto il medesimo, & parlatone a bocca con U.S. Ma i poueri prigioni di Ciuita Noua, fanno rinouare le lor preci a me, te) io non posso non ripregar lei, per compassion di loro. La somma di tutto che sopra ciò le potessi dire, è quello, che io l'hogià detto per le altre: a quelle dunque me ni rimetto. Et la supplico de la medesima gratia, & col medesimo rispetto de la Giustitia, & de l'honor suo. Ma con tanto maggio re affetto, quanto può pensare, che maggiormente sia cresciuta l'istanza, che i meschini mi fanno fare, & l'ansietà, in che stanno de la lor salute, hauendo mosso me, che in questo

questo genere sono rispettosissimo, a fastidirla già la terza volta, sopra vna cosa medesima. Et questa sola importunità le può sar conoscere, quanto essi inquietino me, equanto io ne scriua efficacemente a lei. Poiche quello, che più uolte si domanda, sa segno, che più prema altrui, et più si desideri. Con questo, es loro, em raccomando a V.S. Et le bacio le mani.

Di Roma, a li iiij. di Febraio. M. D. XXXVIII.

A tutti i familiari di Monsig. de' Gaddi in Roma.

SIAMO in un deserto, es volete lettere da noi, es uoi siete a Roma, (t) non ci scriuete; che discretione è la vostra? (t) che maggioranza è quella, che tenete con noi? Non ui basta il tempone, che hora douete hauere senza noi, che ancora da noi volete esser trattenuti. Ma di che volete che vi scriuiamo? Del nostro viaggio, de' no-Stri accidenti? de le miniere? d'ogni cosa cred'io. Orsu, a ogni modo sono scioperato, che tutti gli altri sono andati fuori a le caue, & io sono restato solo in casa. Per fuggir la mattana, son contento di farui con cicaleccio. Ma eccoui cinque soldi, che non voglio esser tenuto a stare in vn proposito. Et parlerò quando a l'uno, & quando a l'altro, secondo le cose, che mi souverranno. A uoi Verrazzano, come a cercatore di nuoui mondi, (4) de le merauiglie d'essi, non posso ancora dir cosa degna de la vostra carta, perche non hauemo passate terre, che non sieno state scoperte da voi, o da vostro fratello. Se giànon ui dicessi, Ü

dicessi, che in queste parti bauemo trouati molto piu animali di dui piedi, che di quattro: & brigate assaipiù, che huomini. Arriuammo la prima sera a la gran villa di Monte Ruosi; de la quale non hò che dirui; se no che ci ha uemo fatto acquisto de la bestia che ui si inuia: s'è presa di buia notte , che seguitaua a la coda la nostra carouana. Di qua lo dimandano Cane; ma secondo l'ossanza di costà, a me pare on mastino. Ve to mandiamo in loco di Ciapo, perche faccia a le braccie con l'Orso. Consignategliene danostra parte, Et raccomandatici a la goffagine suà. Il secondo di, passando da Sutri, vedemmo cose d'incompren sibile architettura; che le porte de l'habitationi erano piu grandi, che le habitationi steffe. Et considerando per una via , che i tetti , & i palchi tutti erano scesi a terreno , ne domandai la cagione, es fummi risposto, che le case s'erano fuggite per gli víci. Ditelo a Siluestro , per riscontro di quel che ne disse altreuolte il suo castruccio. Entrammo poi in -una foresta tale, che ci smarrimmo: & tempo su, ch'io credetti di non hauere mai piu a capitare in paese habitato, trouandone rinchiusi, & aggirati per lochi, doue l'astrolabio e'l quadrante vostro non harebbono calculato il sito de burroni, l'altezza de macigni, & gli abissi de . Catrafossi, in che ci erauamo ridotti . Et se haueste veduta la nostra guida, vi sarebbe parsa la smarrigione, e'l baloccamento di naturale. Pensate che Vittorio l'accommandò a Drianna, laquale, dice egli, ch'era vna Fata, che con un gomitolo di spago trasse de l'arbintro, un cer-

to Tiséro figliuolo di Manosso. O quiui harei voluto io voi M. Giorgio, con la vostra colera acuta, es col vostro stomaco impatiente, a vederui strassicar dietro da un balordo per quelle catapecchie, senza saper doue vi foste, ne doue, ne quando, ne che v'haueste a magniare: o come vi sarebbe venutala senapa al naso; & che strani uisi hareste veduti fare a noi altri. Io per me mi condussi a tanto di fame, che le peruzze, & le nespole m'hebbero a Strangolare. Ma-tanto ci auuoltacchiammo a la fine, che vedemo, come per ciarbottana, vn poco di piano. Et tirando a quella volta, meraviglio samente ci si presentorono auanti, alcuni Morbisciatti, che ne diedero lingua, & indrizzo per venir doue siamo. Et questo è quanto al viaggio. De la stanza poi , Iddio ne guardi i Cani . bisognerebbe ò fuggir via , ò chiuder gli occhi , & gli orecchi, per non uedere, ne sentire. Voi Barbagrigia conoscete il Bistolfo, a discretione di chi stiamo. Ci tiene con vn certo acquerello, & con certi tozzi di pane in ferigno; che par che siamo veramente schiaui confinati a cauare il metallo. Et voi ve ne state su le uostre petacchine, impa stato da la Comare, come vn pollo in istia. Vdite uoi Diac ceto, che pizzicate di Comico. Io son qui con uno, che, per hauere il mio nome, vuole esser me in ogni cosa, ò più tosto ch'io sia lui, tanto che in mia vece sa, dice, scriue, & s'a dopera in tutto: Of più, che presuppone a le volte, che io non sia in rerum natura: sopra tutto vuole esser egli Secretario di Monsignore, del quale offitio mi farebbe gran piacere

piacere a scaricarmi; & per contrafarmi in ogni cosa,s'è da to anco a far uersisco hora compone vna Comedia. Intanto ne darà da fare una di se; perche uuol moglie, et uolla per se, et ha persuaso a i parenti, ch'io sono, che la dimando. Et già per parte loro m'è detto, che si contentano di darmela, quan do io non ne sò nulla. Vedete se questa sarà bella: staremo a uedere doue la cosabatterà, Et d'atto in atto ui si man deràtutto che segue. Fate che al nostro ritorno, la scena sia in essere. Ora parlerò de le miniere a tutti insolido. Qui si soffia a piu potere, & l'Allegretto, & io siamo soprai mantici. Mastro Marco è Volcano stesso. Il Greco Sterope, & Cosmo Bronte; Piragmi, gli altri tutti. Monsignore col suo Bastoncino, & col petasetto, al solito, sollecita il ministerio, & se non ci falauorare, non va glia. Vassi ogni di castrando montagne, hora quella di Ca stro, hor questa de la Tolfa. Si fanno saggi sopra saggi. Non si parla d'altro che di caue, di vene, di filoni: si di segnano spianate, tagliate, magazzini, gran cose s'imprendono, grandi speranze si danno: fino a hora ci si vede del carbone, del fumo, (t) de le loppe assai. Mastro · Marco va di qua , con quel suo balteo a trauerso al petto, dicendo di gran cose. Jo per me se diuentassi ricco cosi in on subbito, mitrouerei impacciato, perche non ho pensato ancora a quello che farei de' danari, & non ho imparato ancora di maneggiarli. Scriuete voi di costà il disegno, che fate de' vostri, & consigliate ancoranoi.

La

•La Tolfa, è Giouan Boni, Una bîcocea,
Tra scheggie, & balze d'un petron ferrigno;
Et ha'n cima al cucuzzol d'un macigno
Vn pezzo di sfasciume d'una rocca.
Hor il piede, hor la man mi si dinocca,
Mentre che nel cader mi raggauigno:
Che punto ch'un traballi, o vada arcigno,
Si troua manco qualche dente in bocca.
In somma altro non c'è, che grotte, es spini,

n somma altro non c'è , che grotte , & spini, Et caue , & catapecchie , & rompicolli: Domandatene pur Cecco Lupini.

Noi ci stiam per hauer di quei catolli, Da far de le patacche, & de' fiorini, Poiche tu con gli tuoi non ci satolli.

Hora intendo, che certe di queste sudiciotte ballano; voglio andar a uedere, che non harò più paura de la mattana. Si che gracchiate hora da voi. Vn'altra volta, se ci rendete il cambio di questa, vi dirò il resto. Raccomandatene l'uno a l'altro, es tutti insieme sate buon tempo.

Di Castro, a li xiÿ. di Ottobre. M. D. XXXVII.

A Monfig. Ardinghello, a Macerata.

E vero che V.S. nel suo partire mi comandò, & io le promisi quel ch'ella dice, circa al farle veder di mano in mano tutte le mie compositioni. Et se non l'hò fatto vedere il sonetto vltimo, è perche io non l'ho tenuto per mio. M. Giuliano suo fratello ha voluto, che io lo faccia a dispetto spetto de le Muse, le quali si sà quanto mal volontieri accettano per opere loro, quelle che si fanno lor fare; e quan to si sdegnano d'esser mandate a vettura. Ma io non ho po tuto mancare di seruir lui, per l'amor che io gli porto, & per compassion di quello che egli porta altrui. Nondimeno quel che ho fatto a sua richiesta, hò reputato sempre per suo, si perche mi pare che le cose che s'operano ad instanza d'altrinon sieno di chi le fa, si anco perche egli mi mostrò desiderio di valersene, come di sua cosa propria. Et per questo io non uolea che susse mandato suori, se non da lui. Ma poiche egli stesso s'è scoperto del suo secreto aV.S.con buona coscienza mi pare di poterle sar veder anco il sonet to, & cost sarà con questa. Ora ella è tenuta dirimettermi la contumacia di non hauerlene mandato; es di far per modo, ch'io non incorra in quella di suo fratello per mandarlene.che le douerà uenir fatto facilmente, poiche egli stesso è stato cagione, prima che io lo ritenga a U.S. te) poi che ne lo dia: che quanto a me io le fo vedere le mie cose, più che volentieri, & con molto mio vantaggio, es sendo ella di tanto sincero giuditio, di si purgato orecchio, of ,quel che più importa, di si libera sentenza, com'è.V.S. lo legga , (t) ,quando sarà poi tornata , me ne dirà il suo pa rere. Volendolo mostrare anco al Bartolo, pur c'habbia l'occhio anon dispiacere a M. Giuliano, io me ne contento; perche l'hò per Poeta di qualche lega, ma non gia di coppel la com'egli si tiene : & se gli par ch'io l'ingiuri, vendichi si contra questo sonetto. Et a U.S. et a lui mi raccomando. Di Roma, alı viÿ.diFebraio. M. D. XXXVIII.

A Rafaello da Monte Lupo.

COMB voi dite, non hauendo errato, non accadeua scusarui, ma quando haueste fatto ogni grande errore in questo genere di cerimonie, l'esser voi scultore, porta seco un pri uilegio, che ui rende saluo da ogni strauaganza, et con tut to che errore non habbiate commesso, ho caro, che ui sia par so di commetterlo per la bella scusa che n'hauete fatta; per la quale s'è conosciuto, che non siete men valente Maestro di penna, che di scalpello. Hauete dato punture a questi Cortigianetti, che da qui inanzi non doueranno pure anna sarui, non che morderui. Monsig. di Pescia portò il disegno de la sepoltura al Cardinale Ridolfi,& piacque. Io non ne ritraggo altro fino a hora, se non che si vede buona inclinatione a metterlo in opera. Ringrationi de lo schizzo de la Madonna, Et aspetto l'altro che mi promettete per po termirisoluere a vno de' due. Tutti di casa vi si raccomandano, vio son tutto vostro.

Di Roma, a li x-vi. di Febraio. M. D. XXXVIII.

A M. Giouan Pietro Mafacconi.

E cosi facciamo M. Giouan Pietro: buona cera fin che si può, et significhi la cometa che ben le viene. E ci parrà pur troppo a pensare al male, quando sarà uenuto, senza affligerne auanti, che uenga. Il nostro Carnouale, da lo star sa no in suori, passa assaramente: Es voi piu magro ce lo sate parere a non mandarci da cantar qualche cosa del uo Erro.

stro: perche la musica, è hora il maggior passa tempo che habbiamo. Mandatecì qualche cosa di nuouo, tt) state sa no. Di Roma, a li xx. di Febraio. M. D. XXXVIII.

Al Varchi, a Padoua.

NON ui merauigliate, se'l Molza non vi scriue, che a pena parla a gli amici, che sono presenti, tanto a questi giorni è statuttauia addolorato. La cagione è, che'l Duca di Ferrara , secondo che egli dice, ha tanto aggirato, 🗢 spa uentato M. Camillo suo figliuolo, che gli hà fatto vscir di mano la fua colomba, cioè quella cosi ricca pupilla, che gli era promessa per moglie. Quel giouine l'ha fatto senza sua sa puta, (t) hora non gli può cauare pur vna lettera di mano; di che stapiù in colera, che de l'errore, c'hà commesso. Se'l Tribolo verrà, sarà accarezzato, & aiutato da ognuno, & di già Monsignore ha tanto operato, c'harà quello che desidera. L'aspettiamo di corto ad allogiar con noi, & io spetialmente l'osseruero, & farogli tutte quelle carezze, che potrò: & cosi gli scriuete, & proferitemegli. Il gioco de la virtù crebbe tanto, che diuentò Reame, & questo Carnouale vi si son fatte gran cose, perche ogni settimana sedeua vn Re, che a l'ultimo hauea da fare vna cena, in fin de la qua le ogniuno era comandato a presentarlo d'una strauaganza, & d'una compositione a proposito di essa, tanto che a ga ra l'uno dell'altro, & gli Re, e i Vassali hanno fatto cose no tabilissime. Uno di questi Re è stato M. Gio. Francesco Lione, il quale si troua (come sapete) un naso sesquipedale. Il mio presente è stato un guardanaso, che, mettendogliene al uolto con l'inclusa diceria, ha dato da ridere assai: s'ha
ranno poi l'altre compositioni da gli altri, & manderannouisi. Ho grandissimo piacere, che'l Martelli si porti così da
Paladino. Raccomandatemi a lui, al Lenzi, & al Bene.
Baciate le mani a Monsignor Bembo, & Monsignor di
Cosenza da mia parte. Et state sano.

Di Roma, aliüij. di Marzo. M. D. XXXVIII.

A l'Ardinghello.

NON solamente debbo hauere per iscusata la S. U. de la tarda risposta; ma ringratiarla del fauor che m'hà fatto a rispondermi, non bisognando, ne manco attendendo io, che mi rispondesse. perche la fede, che l'hò, mi serviua per risposta de la mia raccomandatione. Et le sue molte faccende non lasciauano, ch'io la richiedessi, se ben l'hauessi desiderata. Per questo io ne l'hò tanto maggior obligo. Et le bacio le mani del buon animo che tiene in fauor de' Carcerati: per conto de' quali, non le farò più scriuere, ne manco le scriuerò; veggendo, ch'ella è già ben disposta a benefitio loro. Quanto al sonetto; io fo tanta stima del suo giuditio, che mi compiaccio d'esso, poi che è si piaciuto a lei: & tanto più, che con esso m'è venuto cosi ben fatto, di spiar l'affetto di U.S. Per vn' altra le manderò la diceria fatta al Re Nafone: & scriverolle, poi che mi mostra d'hauerlo caro. Che per l'ordinario, in tanti suoi negoti d'importanza, mi teme rei di farlo. Imperò non occorre che si scioperi a risponder-

C ij mi;

mi; perche mi basta, che mi tenga in sua buona gratia. 🕳 a lei, & al Bartolo mi raccomando.

Di Roma, ali xxij. di Marzo. M. D. XXXVIII.

AM. Pier Vittori, a Firenze.

I L libro non s'è ancor veduto, ne manco il vetturale che lo portò. essendo costi, rinuenitelo uoi. L'interpretatione de la medaglia, che si desideraua dal Masseo, è questa. Che gli Egittij, volendo significare vn'huomo d'alti pensieri, & volto a la contemplatione de le cose celesti, faceuano vn' Elefante col grugno riuolto in suso, & volendo significar la prudenza ne le cose del mondo, figurauano un Serpente: (t) questo è il significato del dritto, per dinotare lo spirito, & la sagacità di Cesare, & credo, che la medaglia fosse co niata quando egli fu Pontefice Massimo: & per questo nel rouescio sono le quattro insegne pontificie, & augurali, ma ... sono si mal ritratte, che a pena si possono conoscere. Quella di mezzo è la secure, ò lmalleo, ò la secespita, che se la chiamassero, con che amazzauano le vittime. Quello che pare un pesce polpo, è l'Albogalero. Quella che simiglia a vna sferza, è l'aspersorio: Et quell'altro a vso di scomberello, è l'haustorio. Se uoi vi trouaste qualche particolare di più, fatecene parte. De l'inuentario de' libri, non vi ricorderò altro, perche ueggo che voi siete più ossitioso, che io non sono importuno. Tra Monsig. & uoi, non accade che io, ne altra persona sia mezzana per mantenerueli in gratia. Egli

Egli u' ama di core, & vi si raccomanda. Io son uostro quan to mio, & desidero mi comandiate.

Di Roma, a li xxiÿ. di Marzo. M. D. XXXVIII.

Al Varchi, a Padoua.

M I merauigliaua ben io, che questo Christiano Stesse tanto in un proposito, ma non m'inganna di molto. Fo u'hò scritto per altra, che la cosa era ridotta a un termine, che non mancaua se non che egli uolesse quel che mostraua di desiderare: la qualcosa a uoi di costà è parsa sempre punto risoluto. Ma hora in sù lo stringere, il T. l'ha trouato non solamente uolto a non farlo, ma molto crucciato con L. A allega che di co Stàgli sia rapporto, che sia più desuiato che mai: & che tut to giorno è col Sig. P. & con voi, che se non fa altro, mi par rebbe pur troppo bene auuiato. Ma io uo pensando,che que sto sia un volersi ritirare in dietro: & che egli habbia messa inanzi questa prattica, per iscropir paese di qua, & così la in tendo io. perche non mi si fa a credere, che doppo la partita sua di costà L. habbia potuto far tanti disordini, che ne sia co si presto giunta la querela: tanto più, che mi disse bene & di lui, & di uoi: il che non può stare insieme col riprenderlo de la prattica uostra: si che credete a me, che questa è stata una lustra. Il T. dice che tenterà di nuouo. In tanto se ui pare di farui giustificatione alcuna ; sarà bene, che a L. diciate la querela de l'amico, ma non lo ritiramento: perche mi pare che la tema di perdere vna tale occasione, gli possa essere buon freno atenerlo ale mosse. Et se bene non vien fatto questo,

questo, ionon posso credere, (a quel che gli ho sentito dire) che non lo prouegga per altra via. S. S. Reverendiss. partirà con la Corte fra due di, & per aventura tornerà di costà. Voi sapete hora come le cose passano: rimediate al bisogno. Avanti che partalo visiterò, per ritràrne qualche altra cosa. Intan to state sano, tenete le mani addosso a L. et) a lui, a l'Vgolino, & al Francese mi raccomandate.

Di Roma, a li xxiÿ. di Marzo. M. D. XXXVIII.

A M. Berardino Maffei.

R. quasi Monsignore: Dico quasi, perche non vi manca di Vescouo senon il Rocchetto; & in tanto, che l'habbiate non vorrei hauerui a dar tutta via di V.S.R. non che non vi si douesse, che cosi foste uoi Reuerendissimo come meritareste d'essere) ma perche, a dirui il vero, uoi mi parete un buon compagnetto, & credo che non vi curiate di troppo fumo . Et io fono vna certa figura , che mal volontieri m'arrecco in sù conueneuoli: v ne lo scriuere con quelle terze persone, mi viene spesso scappucciato, es? dato del voi a la S. V. con altre discordanze, che Ser Cecco poi se ne ride. Si che la S.U. per questa volta perdonatemi, se vi scriuo a la carlona, che per questo non sarete meno di quel Maffeo che vi siete, Secretario del Cardinal Farnese, Oratore, Historico, Antiquario, con tutte l'appartenenze, (t) harete questo di più, che u harò per buon so tio. Voi dunque non la S.U.mi commetteste, che io ui scri uessi qualche cosa, che me l'arreco a fauore, et) farollo vo lontieri.

lontieri . ma non sò che mi scriuere che sia degno di voi. Le nuoue ognuno sa che ui corrono dietro, Es che per venir di qua, dimandano prima licenza a voi altri, che gouer nate il mondo. Di quelle, che si dicono per ognuno, io non iscriuerei, ne costà ne altroue, per non passar per cronicaccia. Faccende non habbiamo insieme, perche fu trouato lo scriuere de l'uno a l'altro Non sono ne di stato, ne di commes sione da scriuerui cose di gouerno. Qui in Roma non è segui ta cosa notabile. Il regno de la Vertu è sbandato. Che ui scri uerò dunque? qualche non nulla, o qualche berta, come dice il padre Molza? Et berta, & non nulla, & borra è quel lo che ui scriuo hora. Et se mi sapete dire a che serue que stalettera, sarete piu che indouino. Et se volete di queste, vene posso caricare ogni giorno a rifuto. Se volete che resuso dichino qualche cosa, datemi uoi materia da scriuerui, ò co mandandomi quelche si sia, ò rispondendomi perche vi pos farescriuere. Che se pon mi rispondete, ò non vi scriuerò, o mi dorrò non di voi, ma de le vostre faccende. Le raccomandationi sono vna specie di borra, ma queste, ch'io vidirò, uorrei che uoi l'haueste per buona empitura. Raccomandatemi dunque a Monsignor Ceruino, a certe otte però, che non sia con S. S. ne col Reuerendissimo, ne occupa to con Imbasciatori, ne con lettere de Prencipi. Ricordate a Monsignor di Viterbo, che io le son seruitore da fino ch'egli era M. Giouan Pietro. Mettetemi un poco in gra tia di Monsignor di Bitonto , ch'essendo humanissimo , credo che vi verrà fatto ageuolmente. Quando vi riscontrate

trate con Monsignor Guidiccione, degnateui di gittarli vn motto per me, (t) dirli quanto io l'hò per caro padrone, (b) benefattore. Aluostro Reuerendissimo non ardisco dire, che vorrei mi faceste seruitore, perche dubito di non deside rar tant'alto, che'l mio merito non ci possa salire; Et che uoi non duriate fatica a conduruelo. pure, perche sò, che la tan ta grandezza piega volontieri a l'humanità, qualche uolta che si dimenticasse d'esser chi egli è, & che non s'auuedesse di quel che son'io, mi gli potreste sorse nominare per uostro servitore, es quando sarà tornato, mostrarmeli cosi di lontano, es io starò dietro a tanti signori in un cantuc cio de la sala a farli riuerenza. Io direi, che mi raccomanda ste a la Maestà del Re Nasone, del quale io son uassallo. Ma, perche la nasaggine sua mi comandò che gli scriuessi appartatamente, sarà sotto questa una a S. Maestà. Eccoui una lettera bella (t) fatta, senza hauer che dirui. Voi se uoleste attenermi la promessa, hareste da darmi mille soggetti da scriuerui altro che queste baie. Ma basta che sappiate che ui son seruitore. Et ui bacio le mani.

Di Roma, ali x. di Aprile. M. D. XXXVIII.

A Monfig. Guidiccione.

LA partita di U.S. fù tanto subbita, che non sui a tempo a uisitarla: & certo, che n'hebbi dispiacere; non perche io creda, ch'ella me ne tenga meno amoreuole seruitore, (conoscendola lontana de la superstitione de la piu parte de' Prelati, che fanno piu stima de le cerimonie, che de i cori de gli huomi-

huomini) ma perche io harei uoluto ch'ella m'hauesse lasciato a fare alcuna sua faccenda, di quelle che si possono commettere a wno di così picciola fortuna, (t) di si pocasperienza, come son'io. Hora non lo hauendo fatto a bocca, la prego per questa si degni ordinare a questi suoi di quà, senza pi gliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello ch'io uaglio per suo seruigio. Che poiche le son seruitore & obligato , mi vergogno di me medefimo a non efferle buono a qualche cosa. Lasciamo stare che oltre la seruità, 💸 « l'obligo ch'io tengo seco per l'altre sue parti , non solamente da me, ma chiunque la sente ricordare, è degna , La non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo de' Gaddi, otto di sono parti per la Corte, a la volta di Bologna. ho pensato che V.S. potràmolto meglio, cioè con manco sospetto d'esser ricercato, negotiar quello ch'io le dissi, per unione di Monsignor mio con S.S. Reuerendiss. Et parendo ancora a lei cosi, io le ne ricordo, come quelli che desidero uederli d'accordo, es che so l'autorità ch'ella tiene con l'uno, es con l'al tro. L'informarla de' particolari, che sono fra loro, mi par troppo lunga cosa, et) forse non è necessaria per hora. Imperò per questa prima uolta credo che non possa vscir de generali: & quando sarà seco, con quella prudenza, & con quel la destrezza che mi par sua propria, potrà intrargli ne la ma teria; come mosso dal zelo de l'honore di S.S. Reuerendiss.et dal carico che sente darli da qualch'uno de la Corte, (come può dir liberamente, essendo il vero) per non hauer dato a Mon-

a Monsig. suo fratello quello Arciuescouado di Cosenza, che gli si ueniua, se non vuol confessare per merito, almeno per promissione di S.S. Reuerendissima. di che n'appare scritta di man sua a M. Luigi . A richiesta del quale , per obligo che tien seco, promette rinuntiarlo, insieme con l'Abbadie. Et la cessione di M. Luigi a Monsig. nostro. Laquale scrit ta è hoggi in sua mano. cosa che non sa forse il Cardinale, che non l'harebbe per auuentura detto, che gli rinuntio l'Abba die per metterle in persona d'un'altro. Ma U. S. non può dire questi particolari, senza scoprirsi informato. però le ne scriuo solo perche le sappia, & se ne possa seruire a tempo. Sò ancora, che si fonderà a dire molte nouelle di lui, come fa con chiunque ne le parla, per mostrar forse hauer ragione di non dargliene. A questo non posso dir altro, se non che ha detto piu volte le medesime cose a me , & che io le f'ò fede, che non si possono uerificar tutte. Ma la S. V. può mostrare di credergliene, & da l'altro canto essortarlo, che per honor suo si risolua a tirarselo appresso, & farne capitale, per esser suo fratello, & persona di qualche opinione ne la Corte. Et se V.S. intendesse qualche cosa, che le desse trop pa noia, degnandosi a benefitio loro farmene dire un motto, penso giustificar V.S. tanto, che potrà parlare al Cardinale liberamente. Et con questo le bacio le mani.

Di Roma, a li viij. d'Aprile. M. D. XXXVIII.

A M. Giouan Francesco Leoni.

NASVTISSIMO M. Giouan Francesco. Dice che s'era

vn tratto vn certo Tempione, che si trouaua un paio di si gran tempiali , che facendo le pugna con chiunque si fosse, 🛴 ne per molto ch'egli si schermisse, ne per lontano che l'auuersario li tirasse, si poteua mai tanto riparare, che ogni pugno non lo inuestisse ne le tempie. Di questo mi sono ri cordato adesso, che hò pensato un gran pezzo a quello , che io ui potessi scriuere, & in somma mi vien pur dato nel uo stronaso. perche la grandezza sua mi si rappresenta per tut to, tanto è rimasto ne le menti, ne le lingue, & ne le penne d'ognuno. Si che volendoui scriuere, non posso dirui d'altro. Et scriuerui mi bisogna, poiche uoi me ne richie dete, che siete stato Re, di faua forse, o di Bofana; Re del Regno de la UIRT V. tale , che non si vide mai corona meglio calzata de la vostra, ne scettro meglio innestato, che ne le vostre mani; ne seggio meglio impiuto, che da le uostre mele, ancora che'l Re Cucullato si troui piu badial culo che'l vostro. Lasciamo stare, che non su mai il piu virtuoso Re di voi . Sannolo quelli che u'hanno ueduto recitare fino a un punto, il contenuto di parecchie carte, senza altramente leggerle: ma queste cose sono nonnulla, a petto a quel naso, che vi da quella maggioranza, c'hauete sopra noi al tri. Con questo vi fate voigli huomini uassalli, per questo le donne vi sono soggette. Beato voi, che vi portate · in faccia la merauiglia 😝 la confolatione di chiunque ui mi ra. ogniuno strabilia che lo uede; ogn'uno stupisce che lo sen te: a tutti da riso, a tutti desiderio. Tutti i Poeti ne canta no:tutti i prosatori ne scriuono:tutti c'hanno fauella ne ragio nano.

per

nano. Et non sarebbe gran fatto, che poi infino a le Sibil le ne profetizzassero: che gli Apelli lo dipingessero: che i P o licleti lo'ntagliassero: che Michelangelo ne l'un modo, & ne l'altro l'immortalasse. Qui, dipoi che uoi siete partito, s'è fatto più fracasso di questo uostro naso, che de la gita del Papa a Nizza, & del passaggio, che prepara il gran Turco: tanto che mi par diuentato la tromba de la Fama, che da ogn'uno è sonata, ধ da ogn'uno è sentita. Et pur hieri mi fu detto, che ci era una nuoua nasaria in sonetto, che benche dica le cose dette, non è però che l'uostro naso non sia il ber zaglio de l'arco, o de l'archetto d'Apollo: o come un flauto, o una cornetta de le Muse, poiche tutti i Poeti ui mettono boc ca. Et ecciopinione, che quest'anno Pasquino non uoglia altra metamorfose, che del uostro Naso: & farebbe gran sen no il gaglioffaccio a farlo, volendo ricuperar quel credito, che s'ha già perduto con le Muse. perche non credo, che sia stronzolo in Parnaso, che non si volesse presentare al uostro naso. Naso perfetto. Naso principale. Naso diuino. Naso , che benedetto sia fra tutti i nasi : & benedetta sia quella mamma, che vi fece così nasuto: & benedette tutte quelle cose che uoi annasate. Prego Iddio, che metta in core al Brittonio, che vi faccia vna Naseide, più grande di quella sua rotonda: & che ogni libro che si compone sia Nasea in honore de la nasale Maestà uostra: Et che non sia si forbito nasino, ne si stringato nasetto, ne si rigoglioso nasone , ne si sperticato nasaccio , che non sia uassallo , & tributario, de la naseuolissima nasaggine del nasutissimo Nason uo Stro.

stro. Ora, per la reuerenza ch'io gli porto, non posso manca re d'auuertirui di quanto io conosco che faccia a gloria, 🗢 a mantenimento d'esso. Sappiate dunque, che queste sue gran 1 lodi che vanno a torno, hanno desta vna inuidia a certi altri gran nasi, che ,quantunque a petto al uostro sieno da Bar bacheppi da, Caparroni, da Marzocchi più tosto, che da Re; per la grandezza loro si tengono degni di participare de le prerogative del vostro. Et sono tanti, che, se state lungo. tempo assente, mi dubito, che vi trouate corsa questa preminenza nasale. Et questo è il pericolo, che portate da le ban de di quà. Di costà ne correte un altro, che, se venite a le nasate con quel del Re, & non gli togliete la Francia, te mo, che non ne per diate tanto di riputatione, che non sia poi naseca, che non voglia fare a taccio co'l uostro nasone: che certo questo affronto sarà come vn'oppositione di dui gran luminari, doue bisogna ò che voi facciate ecclisse al suo, ò. che egli la faccia al vostro. Si che andateui prouisto; & ualeteui da l'armatura, ch'io ui detti; ò si veramente incal liteui ò rigonfiateui il naso con quei vostri calabroni. che se tornate in qua snasato, ui soneremo le tabelle dietro. Ne altro del naso. Il regno de la Vertù è in declinatio ne, & la primiera se non si rimette eli dara scaccomatto. La Regina Gigia Nafafica è stata per tirar le calze, hora è sa na di corpo, cioè che del resto imperuersa più che mai. Racco mandatemi a tutti i nostri virtuosi di Corte; (t) resto seruitore del vostro Naso.

A lix. d'Aprile. M. D. XXXVIII.

ASil-

A Siluestro da Prato.

PIOVE, et siamo a l'hosteria, Et in una Terra come que sta, doue non hauemo ne che fare, ne che uedere. Vi scriuerò dunque cosi per mio passa tempo, come per dar materia a Monsignore di ridere, & a uoi di far più d'uno di quei uostri pasticci per condimento de la sua tauola: & per turar la bocca vna uolta, se sarà possibile, al Capitan Coluzzo. Noi, per nostra buona fortuna, l'hauemo trouato qui in persona sua propria, perche, quando c'è, se ne uà sempre aliando intorno a quest'hosteria, come il nibbio al macello, per iscroccare a le volte qualche pastetto da quelliche passano, come fanno i sonatori, & i provisanti, raccontando hor la rot ta di Rauenna, hor il sacco di Genoua, e'l più de le volte il fatto d'arme de la bicocca, per uenire a quella segnalata fat tione, ch'egli celebra di lui stesso. Et hauendogli (credo) la sua sentinella referito, che u'era giunta una caualcata di Roma, non sapendo chi noi ci fossimo, a dispetto de la piog gia, che ueniua giù a secchie, si calò subbito a la uolta nostra. Ne prima fù dentro a la porta, che da l'occhio buono si uide innanzi M. Ferrante. Et come quelli, che si debbe ricordare de i uanti, che s'hà dati in casa nostra, d'esser in que staTerra il secento ; & de l'inuito generale che più volte ha fatto a tutti noi altri per sempre che passiamo di qua,& a lui spetialmente; scorto che l'hebbe, uolle dar subbito uolta: Ma Vittorio, che gli staua da l'occhio cattiuo, quasi cozzan do in esso lo fermò; & gli fece intorno quello schiamazzo, che

che si suole agli amici in cosi fatti incontri. al suono del qua le Ferrante corse a lui, & io, ch'era disopra, fattomi in capo de la scala, uidi, & sentij tutto, che passò tra loro. Voi sapete, che figurette sono questi due. Fral'uno, & l'altro se'l misero in mezzo ; Es poiche gli hebbero fatti gli accatta menti soliti ; eccoci qui gli cominciarono a dire , noi siamo a Velletri, quel c'hauete tanto desiderato. Hora è tempo, che ueggiamo le uostre tante proferte, doue parano. Il pouer'huomo ammutì per un poco : di poi si mise in sù l'interrogationi: sarebbe mai qui Monsig. nostro? Che ci fate uoi? doue andate? Et Ferrante a lui. Doue andiamo saprete poi, parliamo hora de lo Stare. Monsig. non ci è, ma ci siamo ben noi, et conci come uedete: & se'l pouero Caro non alloggia questa sera meglio che tanto, è spedito. Come, disse, il Caro è qui? Si è, risposero, uenite a fare il debito vostro. Et vedendolo Ferrante nicchiare, O, soggiunse, non li volete far motto? Vergognossi a dir di non; & venendo, an cora che a male in corpo, mi fece accoglienza, & anco offer te cotale a la trista. Et io a rincontro, lo ringratiai, 🔗 non accettai. Ma Ferrante riuolto a me, & facendomi d'occhio. Dunque (disse) ci siamo noi questa mattina leua ti in mal punto, poiche tutto giorno siamo stati così mal trat tati da la pioggia, (t) da ogni sorte di disagio, (t) hora non ci uolemo ualere de la uentura, che Iddio ci ha mandata del Capitano? Questo hoste è peggio che damal tempo. Non ha se no uini cotti; prouisione assai magra; cattiua stalla; cattiue camere, & letti dolorosi: perche hauemo noi a far tor-

to a noi stessi, & al Capitano, che sempre ha desiderato di renderne il cambio de l'hospitalità, che gli è satta in Roma in casa di Monsignor nostro? Et forse che egli non è ben'agia to qui? forse, che non si compiace d'esser ben fornito di cafa, 85° d'ogni commodità? Et io. Non, M. Ferrante; Il Ca pitano se bene è qui , è di passaggio , è soldato, è occupato più ne' maneggi de la guerra, che de la cafa : l'hauemo colto d'im prouiso, bisogna che noi partiamo domattina, di buon'hora: non diamo questo disagio a lui , & a noi , di leuarne di qui per si poco tempo; al ritorno poici lo goderemo più commoda mente. Egli, parte con le spalle accettando quel ch'io dicea, parte uolendo spacciar pur quella sua grandezza a credenza, s'andaua auuolticchiando con le parole ; Quando Ferrante riprese a dire. Ab faremo noi quest'affronto al Ca pitano, che in casa sua, i Gentilhuomini di Gaddi alloggino al'hostaria? Che dirà Siluestro, che l'ha sempre tenuto per on parabolano? Il che odendo il poueraccio, s'arrostaua stranamente. Et non sapendo con che altro scher mirsi, si volle seruir de la mia fretta, & tentando s'io sta ua nel medesimo proposito di marciar la mattina seguente, 🖙 trouando di sì: si scusò d'hauer poco tempo per farsi ho nore: Or cominciò a richiederne, che ci fermassimo per lo giorno da venire. Et replicando io, che non si poteua, gli parue d'hauerla colta . Onde si mise a farne istanza , tanto più stringendone, quanto io più lo negaua. Allhora Ferran te dinuouomi si riuolse dicendo . Et come volete partir domattina con questa pioggia. Voi non douete sapere, che'l Buono

Buono si duole da un piede, & che'l Morello è inchiodato. Volete voi disertar questi caualli, Et noi insieme con essi? Messa poi la mano su la spalla a lui, Fate pur (disse) le uostre provisioni, poi che non ci volete alloggiar d'improviso, che non è possibile per domani che noi partiamo. Era il Capi tano uerso la finestra, & cauando il capo fuori; Di qua(dis se) il tempo è scarico: domani di certo non piouerà; & appresso. Qui habbiamo un buon Mariscalco: andiamo a ve der quel che bisogna a' vostri caualli, che io so fare anco vn'incanto per guarirli. A proposito, replicò Ferrante. Io dico, che non possiamo partir domani. Et risentendosi vn poco verso di me, Questi caualli (disse) son pur di rispetto, io ui protesto, che patiranno. Or pensate come il poueretto rimase: che io uedendolo perduto del tutto, per compassio ne, & per vergogna, ch'io hebbi in uece di lui; l'assecurai di uoler partire in ogni modo, Er che non mi tornaua bene di leuarmi da l'hoste. Rihebbesi tutto, & cominciò a cinguettare de le nuoue di Napoli, & attaccare quel suo filo di sempre per tirarne in sù la giornata di Giaradadda. Quando eccoti comparire una Baldracca, con la quale si uide poi, ch'egli hauea tenuto qualche comertio carnale. Una Ciccan tona di questi paesi , sucida , ciacca, rancida , la piu cenciosa, et) la più orsa feminaccia che io vedessi mai. Costei nel passare, borbottò non so che uerso lui; & parue che non s'ar rischiasse a dirgli altro per rispetto nostro. Di che Vittorio auuedendosi, le tenne dietro destramente. Et non sò quel lo se le dicesse. Ma poco di poi ella tornò tutta infuriata con

E tra

tra al Capitano, (t) con le piu sozze villanie del mondo, gli s'auuentò fino con le dita in su gli occhi, rimprouerandoli una paga, che l'hauea truffata. In questo, Ferrante si mise dimezzo, & facendo le uiste d'accordarli; en parlando hor con l'una, hor con l'altro; trasse d'ambedue cose troppo belle. ma non si possono scriuere. basta che ciriesce materia da Comedia. Et la fine di questo primo atto su, che la Brifalda uolendosi far l'essecutione da se stessa, gli uolle sgraffi gnar di testa la berretta, che porta con la medaglia, & col pennacchio. Et lo fece si gentilmente, che'l cuffiotto, e'l ma Strozzo che ui tien sotto a la ramazzotta, le cadde in terra. Considerate come l'amante rimase zuccone, caluo, & con quel suo occhio bircio. Ella con la berretta in mano se ne fuggì a lauolta d'un certo ridotto, & serrouisi dentro. El Ca pitano ricogliendo l'altre ciarpe di terra , si raffazzonò con esse il meglio che seppe. Di poi tenendole dietro, si mise a la porta di quella stanza a far l'atto secondo, con gridare, contrastar con lei, che di dentro gli rispondeua. Si riduceua in quel loco un famiglio de l'Hoste, che, secondo s'in tese poi, era amico ancor esso di lei, H riual di lui; Un Fiorentinello, chiacchierino, prosuntuosetto, & tristonzuo lo; & trouandosi dentro con essa, la imburiassaua di quel che douesse rispondere. Questa su si bella parte, che'l Can tinella non la pensò mai tale, come essi la fecero da uero. Et ui si rise tanto, che io per la doglia de' fianchi non potendo piu soffrire, me n'andai ne la mia camera; doue trouando la cena preparata, feci chiamar gli altri. Così Ferrante lasciandoli

sciandoli ancora a le mani, se ne parti, & fecesi fine a l'atte secondo. Perche il Capitano hauendo piu fame, che stizza, Of imaginandosi dal partir de gl'altri, che si desse a l'arme in cucina, si risoluè di lasciare, o differire il conquisto de la berretta, piu tosto che perder l'occasione di cenar con noi, secondo che s'hauea proposto di voler fare. Et così come era in cuffiotto, se ne uenne in camera nostra, et senza altramente lauarsi le mani, s'acconciò gentilmente a tauola. Vedete come la bisogna è ita al rouescio, che in uece di menarci a casa sua , ha uoluto che gli paghiamo lo scotto a l'hosteria. I motti, le frecciate, & le spuntonate, che gli si detteto sopra ciò, furono quelle poche ; ma egli stette sempre sodo al macchione, & non si uide mai, che leuasse ne le mani, ne gli occhi dal piatto. Vittorio, tosto che lo vide impancato, se ne tornò di nuouo a quella sua diserta, & con lei, & con Pippetto (che così sì chiama il garzon de l'hoste) consertò quel che le parue, per dar materia al terz'atto. Et ritornan dosene a noi, si mise a negotiare vna tregua tra la sudicia, & lui: laqual conclusa, con una sospension d'offese tra essi, di mani però, ma non di lingua, non senza solennità gli fu cal zata la berretta in capo, & di nuouo la lorda comparue insieme con Pippetto, ilquale ci uenne a seruir a tauola. Et ambedue conoscendo, che uoleuamo il giambo, se non ce lo diedero, non uaglia. Si misero intorno al pouero Coluzzo, Of pensate come lo conciarono, che essendo egli cosi ben for nito come è di lingua, & di profuntione, gli fecero perder la scherma de l'una , & de l'altra ; & de' bocconi se non il numero,

© Centre d'Études Supérieures de la Renaissance - Tours

numero, almeno il gusto. Oltre che lo smaccarono di tutto che s'era millantato in Roma de le grandezze, 🔗 de le ricchezze sue di quà. Non contentandosi di pungerlo come si deue gentilmente, che lo trasiggeuano, & lo passauano fuor fuori, come è solito de' Villani, & de' malcreati.& se condo i propositi , cosi gli dauano i nomi appropriati ; essa di Vecchio, di Guercio, di lordo; & egli di Furbo, di Mariuo lo, di scroccatore, & de' simili. ne mancò mai loro che dire. perche quando Ferrante, quando Vittorio gli metteuano al punto,& a loro la tauola istessa somministraua la materia. Cominciossi da la nsalata a ragionare di quel suo tanto celebrato giardino. Questi fiori, dicendo Ferrante, debbono esser de l'orto del Capitano . Bel tempo, che debbe egli hauere a diportarsi per esso con questa sua ninfetta. Come è egli bello Nicolosa? Et ella. Et che giardino ha egli in que staterra? Rispose Pippetto; Quell'orticheto, doue è sù quel piè di sambuco? Et Vittorio rinfrangendo. Some non ha egli qui si bella Casa, si bell'orto, si bella colombaia? Hà,re plicò Pippetto, un casetino mezzo rouinato, Et mezzo per rouinare: Il rouinato è quel loco, che dice la Nicolosa pieno d'urtiche, Et di malue: & quelch'è rimaso in piè, è una sola stanza con una scala di fuori, per laquale si uà su in un altra. In quella di sotto stà l'asino e'l porcello; & di sopra esso, le galline, e i colombi insieme. Et la Cantina, disse Fer rante, dou è ella ? Tiene un botticello (rispose) a canto a la magnatura de l'asino. Dice dunque il vero il Capitano, (soggiunse Vittorio) che ne la sua casa sono tante stanze,

poi che una sola sopplisce per tutte. Cosi stà, continuò Fer rante, ma brindisi a quel suo uin crudo, che ui parrà altra co sa che'l cotto de l'hoste. & con un ciantellino & uno scroc chetto appresso, O buon uino, disse, Voi douete Capitano, ha uer questa Vigna da sole. Basta ben che l'habbia a l'aria, ri spose Vittorio. & Pippetto, non senza risa di tutti, seguì subbito, In aria è forza che l'habbia, perche in terra non è el la:et non sò, che habbia altro uino, che quello, che si busca con andar sempre a torno con le fogliette. A questo il Capitano, che si trouaua hauer fatto tanto schiamazzo a Roma di questa sua uigna, venuto in iscandescentia, O non l'hò io (disse) nel tal loco? Quale, replicò Pippetto; quella, doue son su quelle due viti di lambrusca? ò ò che uigna. sapete quanto è gran de? un piè di ginestra, che u'è da capo, con l'ombra suala cuopre tutta. Et se questa s'ha da chiamar vigna, voi ui potete ben nominar Capitano. O non è egli Capitano da uero, disse Ferrante? Io l'hòpur vedutoin Roma con la com pagnia, & fauorito di molti Prelati. Et ancho Menicola di Corte Sauella, & Speranzino (disse Pippetto) son Capitani in Roma, & hanno anco essi le lor compagnie, l'uno di birri, l'altro di zingani, & in questo modo può essere ancora Coluzzo de Furbi, de Pela mantelli, & de Malandri ni di questa nostra selua. Et de' suoi fauori non mi merauiglio io punto:che i signori uogliono alcune uolte de pazzi in torno. Ma, se conoscessero come noi altri, quanto la sua paz zia sia pilosa, & appiccaticcia, non bazzicaria lor molto per casa; anzi lo tratteriano come merita. Et che meriti sono i *[uoi?*

suoi? disse Vittorio. la Scopa, la Gogna, la Galera per lo manco. Ilqual parlare parendomi troppo villano, & fastidioso, fattolo tacere, mi leuai di tauola. Es così con la cena si finì l'atto terzo. Passeggiando poi si fece il quarto con que-Sto. Che Ferrante pigliò per impresa, che la tregua diuentas se pace; (t) qui ci fu pur da dire, (b) da ridere assai, per le difficoltà, che nacquero nel capitolare tra Coluzzo, & Pippetto, le quali a la fine si vinsero con distinguer le uicende. Et la differenza di Nicolofa si acconciò con un bel carlino, che Ferrante si contentò di pagarle del suo, facendosi al Ca pitano un queto generale di quanto pretendeua da lui. Cosi tutti rappattunatisi insieme,essi se n'andarono a fare il quin to atto senzanoi. Et io mi son dato a scriuerui questa come per argomento de la Comedia tutta. Fatela distendere al nostro Comico, perche sia a ordine a la nostra tornata. In tanto venendo egli a Roma prima di noi , buttategliene in canna qualche pasticciotto come solete per rintuzzarlo, quan do ui dà la baia de la vostra Tita. State sano.

Di Velletri, a li xxx. d'Aprile. M. D. XXXVIII.

A Monsig. de' Gaddi.

HIER seracifu darasciugare, questa sera da ungere, per un cal cio che per mia buona uentura ho tocco dal Bono appunto in mezzo de lo stinco. Iddio m'ha fatto gratia, che non m'hà colto in pieno, co che lo stiuale è d'una grossa uacchetta. con tutto ciò, se bene non m'ha rotto l'osso, m'ha per modo in franta la carne, & intronata tutta la gamba; che non

me

me ci posso sù reggere. Spero nondimeno, che i rimedi, che ci son fatti, m'alleggeriranno questa notte il dolor, che ci sento. Et, se domattina sarà tale, che stringendo i denti si possa tollerare, non si mancherà d'andare auanti. Questa scriuo da Piperno, es sin qui i caualli si son condotti assa commodamente. Solo il Bono questa mattina in su'l mo uersi, si dolse un poco: è dipoi venuto uia gagliardamente: es questa sera non si duol punto. Credo, che con questo cal cio habbia uoluto dare la sua doglia a me, nondimeno egli a cautela harà i suoi bagniuoli, es le sue strettore. Il Torquato ciriesce alquanto fiacchetto. Il Moresco si diuora le campagne co i rigni, es stracca il famiglio, che l'mena, co i calci, es con le brauerie. Gli altri si portano benissimo: et secondo che si procederà, se ne darà notitia a V. S. a la quale riuerentemente bacio le mani.

Di Piperno, il primo di Maggio. M. D. XXXVIII.

AM. Gandolfo Porrino.

10 non mi posso doler di voi per questa uostra partenza di quà; perche, sapendo quanto volentieri state in Napoli, sò che tanto douete hauer per male a non esserui, quanto io a non ui ci hauer trouato. Ma mi dolgo ben de la disgratia mia, che u'habbia tolto di qui, quando io hò più bisogno di voi, en quando non ci hò niuno altro che uoi. O che almeno non mi vi facesse trouar per la strada. Et se non sosse, che mi ci tiene il seruigio del Padrone; io me ne tornerei indietro più volentieri, che non ci ven-

ni; perche doppò la mia commessione, ci son uenuto piu to-Sto per ueder Donna Giulia, che Napoli. Et non ui essendo uoi, non sono per uisitarla: sì perche non mi conosce; si perche, stando in monasterio, non mi par che sia in loco da uisite. Et tenete per certo ch'io me ne partirò tanto scontento, per questo rispetto, quanto ci uenni uolentieri per la medesima cagione. Il Cenami dice, che prometteste tornar di corto: la qual cosa non credo, perche siete in Roma. Da l'altro canto , quando mi ricordo c'hauete il core a Napoli, mi par quasi, che possa essere. Perche io ui prego, se ueggiate adempiti tutti quei uostri desideri, c'haueuate in Roma del Chierico, de l'Auditore, del Secretario : se quel uostro pozzo diuenti una piscina : se uoi sappiate sonar di li ra a par del Cieco Cipriotto: & di più, se possiate caualcar quel ronzone del Signor Luigi, che ui daua tanto martello; Vi scongiuro poi per quanto possono gli occhi di questa donna, che seruita che l'harete del negotio commessoui; uoi non dimoriate in Roma, ne per piacere, che cotesta terra ui pos sa dare, ne per parole d'amico, che ui uoglia ritenere, se ben fosse il Signor Molza, & Mons. de la Casa, che mi farete dir tanto male: perche loro potete uoi ristorar de l'altre uol te, & me forse non mai più. Et, se uoi diceste, che non vi haurate a curar di me ; io ui dico , che ui hauete a curar de lo scongiuro, che ui ho fatto . E, perche uegnate a ogni modo, ui rammento l'Eccellenza Et l'amor di questa Signora.

Et lei conuersa in dietro accorta, & saggia Gir con quegli occhi a ritrouarui l core.

Secondo

Secondo che n'hauete cantato. Jo son qui col vostro Ce nami, che mi fa cera di cortese, es amoreuol Gentil homo, es godo molto de la sua dolcissima conuersatione: ma tanto ben mi troncate sol voi. Si che venitene caro M. Gandolfo: tt) non potendo, fate che'l sappia; perche non v'aspetti in vano. Raccomandatemi a M. Lodouico, es a M. Bino. Al Signor Molza scriuerò sotto que sta. Di Napoli, a x. di Maggio. M. D. XXXVIII.

Al Signor Molza.

NON potendo visitar V. S. in persona , lo farò con lettere : hauendoui lassato da l'un canto a le mani con quella fortunaccia traditora, che ui faceua di mali scherzi; da l'altro col fastidio, & con gli imperuer samenti de la Gigia , tanto che fra l'una, & l'altra, ui conciauano male. Et per Dio ch'io mi partij da uoi molto mal contento : dolendomi ancor io de la mia fortuna, che non fosse tale, che potesse contraporsi a la vostra : & maledicendo l'altrui , che potendo , non se le paraua innanzi. Siamo a tale, che non habbiamo altro rimedio, che lassar fare a ciascuna d'esse gli atti suoi: & a uoi basta, che facciate i uostri: perche tanta è la prudenza, A la patienza uostra, che l'una romperebbe il capo a cento Xantippe sue pari, & l'altra farebbe schermo, & scorno a molto più auuersa fortuna, che non è hora la vostra. A la quale tosto che sarò tornato a Roma, sarà bene che una sera diciamo quel , Togli , che a te le squadro . Facendole in presenza de la madre Luna, & del padre Teuere quella bel

la mostra, che già risolueste di farle. Et di più hò pensato, che ne la Gigantea, la mettiate a le mani di Briareo, o di qualch'un'altra di quelle bestiaccie, che con un pezzo di sco glio, le fracassi quella sua rota, per modo che non se ne troui più pezzo. Et con queste berte bisogna che la passiamo, perche a un vostro pari non accaggiono, ne sermoni, ne còn forti. Jo mi trouo quì senza M. Gandolfo, il quale disegnaua che fosse il mio Padrino per mettermi a campo con que sti Caualieri Napolitam, & con la Signora Giulia spetialmente ; la qual non oso affrontar senza lui. Imperò mi per donarete, se non la visito per vostra parte. Ben mi sareb be caro, che li scriueste vna lettera: perche, quando pur mi risoluessi, le potessi andare innanti con questa occasione. Et di piu ui prego, che mi rimandiate in quà M. Gandolfo, se si può: ma, oltre che egli ancora costi ha le sue sirene; io dubbi to, che la conuersation di uoi altri lo tratterrà tanto, ch'io me ne tornerò prima in costà. Se'l Motta haura spedita la vostra faccenda, harò caro saperlo; quando nò, tacendo, in tenderò per discretione. Tenetemi in uostra gratia. Visitate ale volte il mio Padrone per mio amore. Et state sano, & allegro quanto si può.

Di Napoli, a x. di Maggio. M. D. XXXVIII.

A Monfig. Guidiccione.

IN Napoli, in casa, & a tauola del Cenamo, riccuei la lettera di V.S. Reuerendiss. la quale tanto mi su di maggior piace re, quanto io manco attendea, ch'ella mi rispondesse. Et gli

gli offitij fatti con Monsignor Reuerendissimo de' Gaddi, tanto piu grati , quanto manco hanno hauuto bisogno del mio ricordo. Di questi io non le posso dir altro, se non che vn giorno V.S. ne sarà da l'una parte, v da l'altra ringratiata, & riconosciuta: benche io sò, ch'ella -s'affattica in questa, & in ogn'altra opera buona, più tosto per sua natura, che per altro rispetto. Et perche io comosco quanto la cosa sia difficile; non la voglio sopra ciò im portunare altramente. Le dico bene, ch'io spero ne la sua prudenza, & destrezza, che n'intenderò prima la conclu sione, che la prattica. Et hora l'hòricordata a V.S. non per dubitare de l'offitio suo; ma per non mancar io del mio. De l'amor che ella dice di portarmi ; io ho ueduti già tanti segni, & effeti si grandi, che oltre ad esserne piu che certo; mi risoluo di potermene promettere ogni cosa. Sosi potess'io farle conoscere in qualche parte l'osseruanza mia uerso di lei, che n'andrei tanto suo creditore in questa partita, quanto forse le deuo in quella de' benefici, & de' fauori, che s'è degnata di farmi . De le lodi, che m'attribuisce; mi pregierei molto piu che non fò, s'io non sapessi certo, che non si gabba, come sò, che non m'adula. Ma perche ancora ne' sain, & ne' sinceri ha loco l'affettione; non le posso accettare senza rossore, & senza tara. Quanto li disi di Monsignor mio, che desideraua di visitarla, tenga per fermo, che non fu (come suspetta) cortigiania. Et la prego,che da qui innanzi hauendomi per quel ch'io sono ueramente, non dubbiti mai di me in questo genere; perche non soglio dire,

© Centre d'Études Supérieures de la Renaissance - Tours

non dirò mai cosa, che non sia, the a lei spetialmente. Duol mi, che V. S. non si troui in quei riposi, che si conuerebbono a gli studi suoi: per che sò di quanto frutto sarebbe il suo otio al mondo. Le stanze del Molza, se si stamperanno, (che a stamparle era piu stimolato da altri, che risoluto per se) V. S. le vederà prima di tutti. L'annotationi del Bembo sopra d'esse, non le possoio mandare, sinche non sono a Roma. Se io farò cosa alcunà, non uerrà a le mani di veruno altro, che non sia statoprima in mano a lei: perche sò, quanto splen dor possa lor dare vna sola occhiata de le sue. Al Ceruino, al Masseo, es al suo Bernardi, se sarà seco, desidero esser raccomandato, es a V. S. bacio le mani.

Di Napoli, a' x. di Maggio. M. D. XXXVIII.

Al Sig. Molza.

NON miposso tenere di non sar parte a V. S. del piacere, che tutto hieri hauemmo su'l monte di San Martino, doue siete stato chiamato, se desiderato da tutti. Et tanto s'è det to, st) tanto s'è predicato di voi; che tutto'l poggio ne risonaua. Erauamo insieme molti uostri amici. Tra i quali il Cenami, il Martello, il Gioua, tutti ammiratori del nome uo stro, es il Frescaruolo, che n'e anco gridatore a la Napolitana. Salimmo prima almonte, es doppo una uista merauigliosa de la Città, del porto, del Mare, de l'Isole, de' giardi ni, e de' Palazzi, che d'intorno scropiuamo; summo in von conuento de' Frati de la Certosa. O Sig. Molza, che loco è quello: in che sito è egli posto; che morbidezza, es che agi

ui sono: che piaceri, & che spassi ci hauemmo. U ditene uno fra gli altri. Voi hauete a sapere, che Luigetto Castrauillani è quà, si come è per tutto: & per mia tribulatione, da che son qui non me l'hò potuto mai spiccar da dosso. Et non m'è solamente ombra al corpo; ma fastidio, Et tormento a l'animo: es quelch'è peggio, dishonore, es infamia. Vuol esser tenuto per intrinsico vostro; per A io mio; per cucco di tutti i Prelati di Roma: S'ingerisce con ogn'uno in mio nome; parla in mio nome; fà professione di consigliarmi, & di gouernarmi di tutto; tanto, che a chi non lo conosce, sono tenuto di render conto di lui, & di me: (t) por to parte de la presuntione, & de la tracotanza sua. M'è ue nuto in tanta abbominatione; che l'altra sera, tornando a ca sa, chiamai da parte il Cenami, t) me gli raccomandai, perche (se possibile fosse) me ne liberasse. Egli si rinchiuse meco in uno scrittofio, & facendo le uiste, c'hauessimo da scriuer per Roma; diede non sò che ordine, che se ne andasse: Ma tutto su in vano: che vi volle cenare mal grado di tutti. Et hauea fatto difegno d'alloggiarui , Et credo anco di dormire con esso me , se non che a l'ultimo gli fù fatta l'oratione del Gallese, che non ci era loco per lui. Andato che se ne sù in sua mal'hora; il Cenami uisto l'asfedio, che costui m'hauea posto ; per liberarmene almeno per tutto hieri; si deliberò, che dispensassimo la giornata tutta su'l monte predetto; & fattolo intender secretamente a quelli, che desiderauamo per compagni; vscimmo di Napoli hiermattina , quasi auanti giorno , per andarui senza lui.

Or vdite quel che ci auuenne. Voi sapete, che i Certosini fanno profession di silentio, & che, da vno in fuori, il qua le è deputato a trattenere i Gentil huomini, che ui capitano; tutti eli altri non si lasciano parlare, ne quasi vedere. Que gli, che fù consegnato a noi per guida, Of per trattenimento nostro, s'abbattè ad esser con gentil Frate; & molto amico de' gentil huomini sopradetti. Onde che ne riceuette molto gentilmente, & con bella creanza: venendo con noi, ne mostraua le celle, i giardini, & le altre bellezze,& commodità del Conuento. Quando ecco sentiamo picchiar la porta, donde erauamo entrati, con fretta, 🖙 con insolenza tale, che'l padre medesimo se ne scandalezzò. Jo che m'auisai subbito, che non poteua esser altri, che Luigetto; venni quasi in angoscia: & di nouo mi raccomandai a tutti loro. La prima cosa si fece trattenere, che la porta non si aprisse; di poi si consultò, Quid agendum: & a la consulta interuenne il padre ; il quale , vdita la qualità de l'huomo; Non dubitate, disse, che in qualche modo vi leuerò io questo fastidio da torno. Intanto a la porta pareua, che fusse vn'Ariete, che la cittasse giù: e'l portinaio, non potendo più tollerare, aperse con animo di ributtarlo: ma egli saltato dentro senza punto sermarsi con lui, uenne subbito a la volta nostra. A la prima giunta mi fece on cappello, ch'io non l'haucssi aspettato; si dolse con gl'altri, che non l'hauessero inuitato. Et interrompendoci i ragionamenti, cominciò subbito con la solita ar roganza a dire. Che vi par Signori di questo loco? Et ri uolto

uolto al Frate medesimo, Com'è possibile soggiunse, a non fcandalezzarfi, che lo godiate uoi? Et seguitò, che non erano buoni a nulla , che nulla faceuano , che nulla sapeuano fa re, che non parlauano per non hauer a dar conto de la loro ignoranza , per non affannar le mascelle, & per non isuento lare i polmoni; tt) in sù questo andare, mille altre cosaccie. Il che ne stordì per modo , che non sapemmo pigliar così subbito partito di farlo tacere. Ma il Frate, che di già hauca compreso l'humor de la bestia, & forse era risoluto di quel che volea fare; Chi è (disse) questo hometto, che ci è venu to a dir villania in casa nostra? Jo non credo, che sia de' vostri, perche non è degno d'esser con voi. Et penso con vostra buona gratia poterli mostrare, che'l nostro silentio è come quello de' Cigni: e'l suo gracchiare come quello de le rondini: & di più, che la professione, che noi facciamo di ta cere, non ci toglie, che non sappiamo parlare, Of sar de l'altre cose quando bisogna. Er data una occhiata a tutti, ci co nobbe nel viso, Et comprese anco da' cenni, che ci harebbe fatto piacere a darnele un buon carpiccio. Fermatosi dunque, & sbracciatosi in un tempo, si lasciò calar lo scapperuccio su le spalle, et) gli si azzuffò per modo il ciuf- monto fetto de la chierica , che'l bestiuolo cagliò , & volearidurre la cofa a burla: Quando, non, (diffe il Frate)Tu hai bifogno piu d'imparare questa virtu del tacere, che noi quella del parlare. Et però io intendo, che tu ti faccia de la nostra pro fessione a ogni modo , & che tu diuenti porcello del nostro guattero; & harai quella stipa, & quelle ghiande, che ti

si conuengono. Et, chiamato un Fratone di quei conuersi, che seruono a gli altri, se lo fece venire appresso con un materozzolo, dou' erano appese alcune chiaui. Erauamo di rincontro a una porta, sopra la quale era scritto SILEN-TIVM. Innanzi a questa recatosi. Guarda quì, (disse) questa virtù ti conviene apprendere da noi altri ignoranti, es questa sarà la scuola, doue te la insegneremo; es fatto cenno al Fratone, che facesse il bisogno, il buon brigante gli diè di piglio, et con tutto, che noi facessimo le uiste di gridare, & di uolerlo soccorrere, in due sole scosse vel mise dentro, Ĝ† tirò la portà a se , la quale si chiude con ∪na serratura Saracinesca, & non si può aprir senza chiaue. Così gridando egli di dentro, & noi di fuori, si mostrò, che'l Conuento si ીeuasse a rumore , & che ancora noi ne fussimo cacciati. Le feste, et le risa, che ne facemmo intorno al padre, es i ringratiamenti, che n'hebbe da noi, furon molti. Seguitando poi di vedere il restante del loco, & tornando a uagheggiar più volte quella mirabile prospettiua, ci accommiatam mo dal Padre, con promessa, che per quel giorno, & per più, bisognando, il prigione non ci darebbe noia. Et nondimeno a cautela si ordinò, che gli fusse detto, che ce n'era-' mo tornati a Napoli . Et per un altra strada ce ne scendem mo a una bellifsima uilla detta del Tolofa. Quiui stemmo a disinare, Et a cena pur con uoi a capo di tauola. Voi suste il condimento di tutte le nostre viuande ; Voi l'inframesso fra l'una viuanda, & l'altra: In somma Voi ogni cosa dal Benedicite fino al Buon prò. Dicemmo assai male del

del Gandolfo, es diremo peggio se non torna presto. Mi sono arrischiato senza lui di visitar Donna Giulia, hauen doci trouato M. Giuliano, che mi hà intromesso. Di questa Signora non posso dir cosa, che non sia stata detta, Et che di cendosi non sia assai men del vero: la maggior parte de' nostri ragionamenti, furono pur sopra al Signor Molza: Come trionfa il Molza? come dirompe? come fà de le berte? & simili altri vostri modi di parlare, che in bocca di questa donna, potete imaginare, se son altro, che toscanesmi. Fermossi a l'ultimo in domandarmi, come siete innamorato. Considerate, se ci su da ragionare. In somma vi vuole vn gran bene ; desidera vederui vna volta a Napoli; & vi si raccomanda. Houui a dar nuoua d'un altra gran donna vostra amica; ma mi fò conscienza di scriuerla subbito doppo D. Giulia. Pure, perche non mi souviene altra borra da mettere in mezzo, ne scriuerò con riuerenza del suo nome. La Signora Laura de' Mosti, ancor ella è qua : (t) è capitata a le mani del Signor Iacopan tonio; ma non l'hauea per Poetana, se non in un senso. l'hab biamo ribattezzata del uostro nome ; & con l'un senso , & con l'altro passa per poetana per tutto. Ella poeteggia più che mai ; # dice di voi gran cose . Perche, poiche l Signor Jacopantonio sà , che vi era obbediente , vi mette a ogni poco in proposito, per sentir poeticamente le lodi vostre. Altro non sò che dirui. Di gratia scriuetemi vn sol uerso, che le vostre cose vanno bene, perche hauendoui lasciato di mala voglia; pensando di voi, non mi posso rallegrare.

grare. Gli amici di sopra detti, & io insieme con loro a V.S.ci raccomandiamo.

Di Napoli, a x-viij. di Maggio. M. D. XXXVIII.

Al medesimo.

E non portaua il pregio, che uoi vi rompeste il sonno per rispondere a me, di cosa massimamente, che nulla montaua. Che se ben'io sono disideroso d'hauer uostre; & d'intender nuoua di voi; non sono però tanto importuno, che non vo glia piu tosto il vostro commodo, che'l mio piacere. Dico cosi, perche sò che lo scriuere otiosamente non ui suole andar troppo per la fantasia. Et io, ne' termini che uoi siete; vorrei che ne dame, ne da altri vi fusse data noia: anzi che tutto'l mondo ui consolasse. Or tanto maggior obligo ve ne tengo, quanto con maggior disagio l'hauete satto. Et de la risposta, & de la raccomandatione, che m'hauete mandata a la Signora D. Giulia, hò riceuuto tanto piacere, quanto sento dispiacere, & cordoglio de le tante ingiurie, che la fortuna ui fà, & che tutto giorno u'apparecchia. Di che non ui posso dir altro di quello, che per l'altra ui dicessi. A la Signora detta feci presentare la vostra, Es quella del Gandolfo: Of subito S. Signoria mandò per me, rinouandomi per vostro amore quelle offerte, & quelle accoglienze , che m'hauea gia fatte per sua gentilezza . Ne solamente S. S. ma ognuno quì mi fà cortesia per uostro rispet to : perche mi s'è leuata tra questi Napolitani una nominan za, che io sia l'anima uostra; & hauendo uoi per quel sin golare

volare huomo che siete; non ui potendo honorar presente, honorano me di parte de gl'honor uostri. Di che a la uostrauirtù ne sò grado, 🗢 a uoi gl'appresento. ritenendome ne quel poco d'ombra, che me ne può rimanere, d'effer sta to degnato da uoi per amico, Or da gli altri, per luogotenente de le uostre lodi. Pensate, se ueniste quà uoi, quello che ui farebbono. Con M. Gandolfo, oltre a l'ingiuria che m'ha fatta di piantarmi quà, hò una colera bestiale, che m'habbia infamato per Poeta per tutto Napoli , 🔗 per autore de la Nasea: perche non posso passar per la strada, che non mi uegga additare, o non senta dirmi dietro, Quegli è il Poeta del Naso. Et chi non sail fatto, o non mi hà ueduto in uiso, mi corre innanzi, pensandosi ch'io habbia il naso grande. Et fannomi una nasata intorno, che uorrei più tosto portar la mitra . Quest'obligo hòio prima con quel na futo di M. Gio. Francesco, & hora col Gandolfo: al quale io non rispondo, perche, secondo che mi scriue, lo sò partito per di quà. Jo mi sforzerò di tornare piu presto che potrò. Non sò il quando, perche stò a' comandamento dei padrone. In tanto mi raccomando a voi, & prego Iddio, che ui consoli.

Di Napoli, a li xx v. di Maggio. M. D. XXXVIII.

A Monfig. Guidiccione, a Lucca.

TENGO una di V.S.R. da Lucca: per la quale mi doman da o descrittione, o disegno de le fontane di Monsig. mio. Et perche mi truouo ancora in Napoli, sarò l'una cosa come G ij meglio

meglio potrò , l'altra ordinerò in Roma che sia fatta quanto prima. Benche mio fratello mi scriue, che di già haucari. chiesto un pittor mio amico, che la facesse. Jo non iscriuerò a U.S. l'artifitio di far falir l'acqua, ancora che ciò mi paia la piu notabil cosa che ui sia; poiche ella (secondo che scrine) hà l'acqua con la caduta, Et col suo corso naturale. & dirolle minutamente la disposition del resto, secondo che mi ricerca. Monfignore hà fatto in testa d'una sua gran pergola , un muro rozzo, di certa pietra, che a Roma si dice asprone ; spetie di tufo nero , & spugnoso , 🤝 sono certi massi posti l'uno sopra l'altro a caso, o, per dir meglio, con cer to ordine disordinato, che fanno doue bitorzoli, & doue buche da piantarui de l'herbe. Et tutto'l muro insieme rappresenta come un pezzo d'anticaglia rosa, Et scantonata. In mezzo di questo muro è lasciata una porta per entrare in un' andito d'alcune stanze, fatta pure a bozzi da gli lati, t) di sopra à sassi pendenti, a guisa piu tosto d'intrata d'un antro, che d'altro. & di quà, & di là da la porta in ciascun angolo, è una fontana. Et la figura di quella a man de stra, è tale. E' gittata una uolta de le medesime pietre, tra le due mura, che fanno l'angolo, con petroni, che sporgono fuor de l'angolo intorno a due braccia; & sotto ni si fà un nicchio pur bitorzoluto, come se fusse un pezzo di monte ca uato.Dentro di questo nicchio, è posto un pilo antico, sopra a due Zoccoli, con teste di lioni, il quale serue per uaso de la fontana. Sopra al pilo, tra l'orlo suo di dentro, e'l muro del nicchio; è disteso un fiume di marmo, con cona urna sot-

to al braccio. Et sotto al pilo vui altro ricetto d'acqua, come quelli di Beluedere, ma tondo a vío di Zana. L'altra fontana da man manca hà la volta , il nicchio, il pi lo, il ricetto sotto al pilo, & tutto quasi nel medesimo modo che l'altra: saluo che, doue quella hà il fiume sopra al pilo , questa u'hà vn pelaghetto di quasi un braccio 👌 mezzo di diametro , col fondo d'una ghiara nettissima. & d'in torno le sponde con certi piccioli ridotti, come se fossino rose da l'acqua. Et in questa guisa stanno ambedue le fontane. Hora dirò come l'acqua viene in ciascuna, & gli effetti che fa. Dentro del muro descritto ; più d'una canna alto, è un bottino, o conserua grande d'acqua, commune a l'una fonte, & a l'altra. Et di qui per canne di piombo, che si posso no aprire, (t) serrare, si dà, & toglie l'acqua a ciascuna: et) a quella a man destra si dà a que sto modo. La sua canna è divisa in due, & l'una, che è la maggiore, conduce una gran polla d'acqua per di dentro, in fino in su l'orlo del fiume descritto: & quindi Scendo fuorì, truoua intoppo di certi scoglietti, che rompendola, le fanno far maggior rumore, tt) la spargono in piu parti, & l'una cade giù a piom bo, l'altra corre lungo il letto del fiume . Et nel correre, tra bocca per molti lochi, & per tutti romoreggiando, versa nel pilo. Et dal pilo (pieno che egli è) da tutto il giro de l'or lo, cade nel ricetto da basso. L'altra parte di questa canna, la quale è vna cannella picciola, porta l'acqua sopra la vol ta del nicchio, doue è un catino quanto tiene tutta la uolta, forato in più lochi, per gli quali fori, con certe picciolle can nellate

nellate si mandano solamente gocciole d'acqua sotto la vol ta, & di quindi come per diuersi gemity, a guisa di pioggia, caggiono nel pilo, & caggendo, passano per alcuni tar tari bianchi d'acqua congelata, che si truouano ne la caduta di Tiuoli, i quali vi sono adattati in modo, che par che l'acqua gemendo, vi si sia naturalmente ingrommata. Et così tra'l grondar di sopra, e'l correr da ogni parte, si sà vna bella vista, v vn gran mormorio. La fontana a man sinistra, ha la canna pur divisa in due : & l'una, che è la picciola, nel medesimo modo, che s'è detto nell'altra, conduce l'acqua di sopra a la volta, a far la medesima piog gia per gli medesimi tartari, 🗢 a cader medesimamente nel pilo. Ma l'altra parte più grande di essa canna, la mette nel pelaghetto descritto : & quiui si sparte in più zampilli. Donde schizzando con impeto , truoua il bagno del pe laghetto, che le fa resistenza, & rompendola, viene a fare un bollore, & un gorgoglio bellissimo, & simile in tutto al forger de l'acquanaturale. Quando il pelaghetto è pieno , cade per mille parti nel pilo , T dal pilo per mille altre nell'ultimo ridotto. Et cosi tra'l piouere, il gorgoglia re, e'luersare, & di questa fonte & de l'altra, oltra al uedere, si fa un sentir molto piaceuole, es quasi armonioso: essendo col mormorar d'ambedue, congiunto un'altro maggior suono, ilquale si sente, & non si scorge donde si uenga. Perche di dentro fra l'hottino e i nicchi di sopra di ciascuna d'esse, sono artistiosamente posti alcuni uasi di creta grandi, & sottili, col uentre largo, es con la boc

ca

castretta aguisa di Pentole, o di Vettine piu tosto; ne' qua li uasi sboccando l'acqua del bottino, prima che giungane' o catini già detti, viene a caderui d'alto ristretta, & con tal impeto, che fà rumor grande per se, & per riuerbero mol tiplica, & s'ingrossamolto più. Per questo che essendo i Vasi bucati nel mezzo, infino al mezzo s'empiono solamente. posticol fondo come in bilico, non toccano quasi in niun loco'. Onde che fra la suspensione, & la concauità loro, uen gono a fare il tuono, che u'ho detto, il quale continuato, (t) graue, & piu lontano, che quei di fuori, a guisa di contrabasso, si unisce con essi, es risponde loro con la medesima proportione, che lo sueglione a la cornamusa. Questa è quan o to a l'udito. Ma non riesce men bella cosa ancora quanto a la vista, perche oltre che'l loco tutto è spatioso, & propor tionato; ha dagli lati spalliere d'hellere, & di gelsomini, et sopra alcunì pilastri uestiti d'altre verdure, vn pergolato de' viti, sfogato, & denfo tanto, che per l'altezza, ha de l'aria assai; & per la spessezza, ha d'un opaco, & d'un hor rore, che tiene insieme del ritirato, es del venerando. Si ueggono poi d'intorno a le fontane per l'acque, pescetti, coralletti, scoglietti: per le buche, granchiolini, madre per le, chiociollette: per le sponde, capiluenere, scolopendia, mu sco, & d'altre sorti d'herbe acquaiuole. Mi sono dimentica to dire de gli ultimi ridotti abbasso de l'una sonte, et de l'al tra : che quando son pieni , perche non trabocchino , giunta l'acqua a un dito uicino a l orlo, truoua un doccione aperto,donde se n'esce, et entra in una chiauichetta, che la porta

al fiume. Et in questa guisa son fatte le fontane di Monsignor mio. Quella poi del Sanese ne la Strada del Popolo; se io non la riueggio, non m'affido di scriuere. Tanto più, che non l'ho ueduta gittare, & non sò le vie de l'acqua. Quando sarò a Roma, che non fia prima che a Settembre, la scriuerò più puntalmente, che potrò. In tanto bò scritto a Monsignore, che le mandi ritratto di tutte: & son certo, che lo farà, sapendo quanto desidera di farle co sa grata. Jo non ho saputo scriuer queste piu demostratiuamente, che m'habbia fatto. se la descrittione le seruirà, mi farà caro: quando no; aiutifi col difegno, & difegnifi di dir mi un motto di quanto ui desidera, che si farà tanto, che U. S. ne resterà sodisfatta. Et quando bisogni, si manderà di Roma chi l'indrizzi l'operatura. La solitudine di U.S.mi torna in parte a dispiacere, per tenermi discosto da lei: ma, considerando poi la quiete de l'animo suo, & i frutti, che da gli suoi studij si possono aspettare, la tollero facilmente. Ne per questo giudico, che s'interrompa il corso de gli honori suoi: perche a questa meta arriua taluolta più tosto chi se ne ritira, che chi ui corre senza ritegno. Et con questo me le raccomando, & bacio le mani.

Di Napoli, a li xiij. di Luglio. M. D. XXXVIII.

A M. Mattio Saluatori, a Roma.

10 ho una uostra, che mi pare scritta dal Polifilo in quella sua lingua d'oca, per darmi la baia, credo io. Che l'ho molto ca ro. E ne ringratio il legno santo, che, doue ui lasciai melan colico;

gness

ra hita

colico; u'habbià fatto burliero. Per risponderui, bisognarebbe metterui addosso il Tibribastio, o'l gergo de' rus
fi: es quest'altra uolta, se mi parlate piu di MACEDO
NICO, es di GROPPI cosi ingroppati, ve l'accocco
di certo. Jo vorrei, che voi m'haueste scritto, come la sate doppo la guardia del vostro legno, te) de l'altre cose uostre; es massimamente de gli studi, es de le compositioni:
er di Vico nostro spetialmente, il quale debbe parere il pa
dre Triptolemo in sù questa ricolta. Fammisi l'hora mill'an
ni di vederlo, ma suor di questi suoi intrichi. Di gratia
fatemi saper come la sà con essi, es suoi intrichi. Fl
tornar mio, se non è fra otto giorni, non sarà per molti. M.
Teosilo Zimara, è tutto uostro, es studia come un disperato. Il Falcone ui si raccomanda, er presto sarà Vescouo d'Auellino. State sano.

Di Napoli, a xxix. di Giugno. M. D. XXXVIII.

A Monsig. Guidiccione.

DIECE giorni sono tornai da Napoli; & due altri appresso, vn non sò chi, che io non uidi, mi lasciò in casa quella lette ra di U.S. che non si rinueniua; insieme con vna di M. Pier Vettori, date ambedue d'Aprile. Et sattosi pagare il porto d'esse, scrittoui di sopra d'altra mano, andò via. Si che il dire del suo huomo, che la desse in mano di mio fratello, essendo io suor di Roma, non si riscontra. Hò poi l'ul tima con la copia de la medesima, & con li tre sonetti. Ma per rispondere primamente a la prima; l'opera fatta col Car dinale

dinale è stata buona, & ben condotta. Et se bene io non ne hò prima hauuto auiso da lei; non per questo hò mai dubitato, che non l'hauesse fatto, o non fusse per farlo per ogni occasione che ne le uenisse. Et quanto a quello, che'l Cardi nale possa hauer detto in biasimo di Monsig. mio, non rispondo altro, senon che S.S. Reuerendiss. può dir ciò che vuole; ma se V. S. intendesse l'altra parte; le parrebbe, che giustificasse le attioni sue con altro fondamento, che non sono riprese. Et io ne le fò questa fede; perche hò piu uol te inteso l'uno, & l'altro; & al suo ritorno in Roma, spero, che ne resterà sodisfatta. Per iscusa di non hauerlo ui sitato, dico che S.S. Illustrissima, quando tornò vitimamente da Vinetia, stette pochi giorni in Roma: & su di Carneuale, che, rispetto a le maschere, Monsignore andaua a torno mal volentieri, & S.S. Reuerendissima si fer maua qualche voltain casa a suo piacere. Non per questo Monsignor mancò d'andare, & di mandare, es di far tutto che esso Reuerendiss. ordinaua. & benche questa parte appresso un Cardinale non habbia molta scusa, mi piace, che appo U. S. non sia tenuta di molta riprensione. Ma quando è stato corteggiato, es riuerito di continuo, che prò, o che grado n'hò io cauato, dice Monsignore, hauendomi sempre fatto il peggio, c'hà potuto. Il che dice essere stata cagione, che si sia alquanto ritirato, non uscendo però de' termini del suo debbito. Ora che mercè di V.S. il Cardinal sia di miglior dispositione verso di lui, per quel poco, che può valer seco il mio ricordo , non resterà con ogni dimostratione di osseruallo

osseruallo come maggiore, & d'amarlo come fratello, come inuero hà fatto sempre, fino a tanto, che non s'è sentito pun ger ne l'honore. Vengo hora a l'altra sua bellissima, et gra uissima lettera. Io accettarei da U.S. come da persona giu ditiosa, (t) ueritiera le lodi del mio sonetto, se non mi pares se, che troppo lo magnificasse, a paragone de gli suoi, a' quali mi bastarebbe che andasse di pari, o pur che gli appressasse. Essaltare una Donna per bellissima, & metterla in mezzo di due, che sieno ueramente belle, mi pare, un voler tor fe de a chi loda, & scemar riputatione (t) bellezza a la lodata. Non dimeno io credo, che U. S. dica quello che sente, con ogni sincerità. Mache a questa uolta l'affettion la gab bi del mio, & la souerchia intelligenza le tolga la satisfattion de' suoi. es basta dirle, che mi trouo superato nel nu mero in più modi, non in quel solo che scriue; et questo quan to a sonetti. Ne le lodi mie V.S. auuertisca, che il lasciar si ingannare da l'amore tanto in grosso, passa con qualche nota del suo giuditio; es non senza vergogna de la mia modestia. Faccia dunque V.S. ch'io possa mostrare le sue lettere senza mio rossore. Io non mi sento hora in dispositione di risponderle in uersi, ma intanto la ringratio del fauore, che mi hà fatto; & ne sò grado a la solitudine. Il configlio, la uita, & gli studi di V. S. sono tutti lodeuoli, tt) quieti, 🗠 santi . ma per quanto posso ritrarre ; Es per gli rispetti ch'ella mi scriue; sarà necessario a differirgli a tempo , che senza suo biasimo, gli possa seguire : perche que sta sua subbita mutation di uita , pare a certi più tosto fuga,

che ritirata. Et così l'aspetto a Roma. Intanto penso che V.S.
non lascierà in dietro il disegno de la uilla; & de le sontane. Et, se circa ciò accade che io faccia altro; me n'auisi auanti che parta. Aspetto l'altro sonetto a Fra Bernardi no, & con esso la satira, se la tentatione che mostraua hauer di satireggiare è ita innanzi. V.S. si ricordi che le son seruidore, & mi comandi.

Di Roma, a li xxÿ. d'Agosto. M. D. XXXVIII.

AM. Gandolfo, a Napoli.

M. Giouanni Agostino è chiaro anch'egli de la uostra Susanna: (t) in somma crede piu ame, che sia femina; che a uoi quando uoleuate, che susse Dea. Ella faun gran sollecitare per venire a quel suo disegno: Manon le riuscirà, se voi volete. Dico, se volete uoi, per che questa vostra è vna febre, che non basta, che voi diciate d'esserne guarito. Il Cenami scriue, che sin di costà ne sentite qualche ribrez zo. Et tornando uoi quà, non dubita, che non sia per tornare il parosismo. Se questo susse si o dubiterei sorte de la vostra salute. (t) tanto più, quanto la ricaduta sarebbe molto piu pericolosa, che'l cadere: (c) l'anticipar la uostra tornata, mostra molto maggior la uehemenza del male. Però sa missiero, che v'aiutate con altro, che con la Contessa de Ciuillari. Se vi potete contenere di venire a Roma, satelo: altramente siete spacciato. State sano.

Di Roma, l'ultimo di Agosto. M. D. XXXVIII.

 $\mathcal{A}l$

Al Frescaruolo, a Napoli.

IN sommanoinon habbiamo pago con voi. Il Molza di io siamo disperati col fatto uostro; es non prima hauemo pensato di disobligarci in parte di quello, che ui douemo; che ci obligate dinuouo. Et ci siamo risoluti, che sino a tanto, che non habbiamo da donarui almeno una Città, sia bene di las sarne superare. Io hò riceuuti i Zolsi de le sorniole del Sig. Carduino, es i uostri alberelli di sapon moscato: es, non potendo sar altro per hora; ue ne ringratio a parole. Et sarò ogni opera di spingere il Signor Molza sra costà, per che ui ristori in parte con quella sua cerona. Dirolli intan to de le pietre da sunghi, es sarò le vostre offerte al Tele sino, secondo che m'imponete. Consolate il Caserta per mia parte de la morte del Baron di Saluia; et raccomandateme li. Salutate M. Gioseppo; es de gli altri mi rimetto a l'in uentario.

Di Roma, a li xxi. di Settembre. M. D. XXXVIII.

A M. Francesco Cenami, a Napoli.

M. Teofilo è arrivato; & fa per modo, che uoi in uano ce l'ha rete raccomandato; & noi in uano tentaremo di mostrarli affettione: perche mostra tanto (come dir) de lo spaualdo, che non ci si lascia far carezze. Insino a hora per forza, che gli habbiamo fatto, non si è potuto indurre che uenga, non pure a starsi con noi, ma che si contenti, che noi siamo seco. Proueremo di nuouo ogni cosa per dimesticarlo, tt) se

non ci riesce; sappiate, che sarà per sua saluatichezza, & non per nostra scortesia. State sano.

Di Roma, ali xxviij. di Settemb. M. D. XXXVIII.

Al Galletto, Thesoriero in Romagna.

MANETTO Manetti, mercante in Rauenna è familiare, & amico mio grandissimo. Fammi intendere, che U.S. non gli è ne le sue cose molto fauoreuole. & perche desidero, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, ch'io tengo con lei, gli susse di giouamento, senza pregiuditio però del douere, la prego, che ne le cose ragioneuoli, per l'amor mio, l'habbia tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso come se i suoi affari, sussero miei proprij. Et se intenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di prosit to, per commodo de l'amico, n'haurò gran piacere. Et a lei ne saprò tal grado, che penserò sempre in ogni occasione di ristorarnela. Con che a U.S.m'osfero, es raccomando.

Di Roma, a li ÿ. di Nouembre. M. D. XXXVIII.

Al Manutio, a Vinetia.

QVANTO mi sia stata grata la vostra, voi ve'l possete ima ginare, pensando, che tutto quel tempo, che siete stato rinchiuso ne la libraria di Cesena, v'habbiamo non solamente cercato per ismarrito, ma pianto ancora per morto. Ma che besse son queste che ci andate sacendo M. Paulo, a sepellir ui bello Es viuo? So non mi sono sepellito, ne morto, direte voi. No ma non è però che noi non habbiamo prouato

il

il dispiacere, che s'hà d'un'amico, che per tale sia riputato. Oime, star tantimesi senzamai far segno pur di viuente? To lo sò hora, che siete stato a guisa di quei grandi heroi a domare i Cerberi, le Chimere, & gli altri mostri de la lingua Latina per immortalarui, non per morire. Ma non lo sapendo prima; che s'hauea da pensare di voi? Almeno, se voleuate ciò fare; vi foste voi lassato intendere dal uostro Peritoo, che andauate per tornare; ò haueste lasciato l'Ippo griffo a l'entrata de la buca. E non è merauiglia, ch'io ui ue deua qui tanto a le strette con quel Negromante di Velletri. Credo, che fin da quel tempo doueuate caparrarlo per uostra guida a questagita d' Auerno . Tanto più, che'l primo che ci desse noua, che uoi erauate tornato a riveder le stelle; su egli. In somma lo scherzo non fu troppo bello . ma poi che ci sia te, ve lo perdono, & siate il ben tornato. Ora fuor di baie, tosto che io hebbi la vostra, per seruirui presto, & bene del libro che mi domandate, n'hò buscato vno, doue son sù quante compositioni sono state satte sino a hora in questo genere burlesco. Auuertite di seruiruene, et rimandarlomi subbito; perche altrimente, n'uscirebbe scandalo, essendone stato accommodato senza saputa del Padrone; (et io mi sono arrischiato a mandarloui, promettendomi, che non mancarete di rileuarmi senza danno . Volendogli stam pare, auuertite di fare una scelta de' migliori. Il Varchi è tanto mio grande amico, che io lo reputo un altro me : siche, se ui occorre di farli piacere, ne farete a me due uolte: & ue lo dò per uno de' migliori amici , che fi trouino. Oltra che ne

le lettere, come potete sapere, è tanto raro, che io non sò do ue hoggi per giouine sia vn'altro suo pari. De l'animo uo stro uerso me, sono io chiarissimo: cioè, che mi siate amico: ma tant'altre berte, che dite de' casi miei, mi sono sospette: et senza dubbio, non sono a proposito a dirle tra noi. Assai conto fate uoi di me, quando m'amiate. Pero non entrate meco ne i preconÿ , ne in prologhi : quando volete da me cosa che io possa; basta un cenno. Et piglierò sicurtà di voi a la libera, come si suole fare tra gli amici, che non sono di motteggio. Quel capriccio de la lira, passò via: Ma quel lo de' pesci mi dura. Et però vorrei mi faceste hauere una nota de' nomi loro, come ui dissi: cioè de gli antichi, ò Lati ni, o Greci, che sieno, confrontati co' nostri d'hoggi: poiche costi sono alcuni, che n'hanno molta notitia: cost uorrei, che quardaste ne la libraria di S. Marco, d'un libro, doue intendo che sono dipinti tutti gli animali di naturale , & mi auuisaste che cosa sia: & se per vostro mezzo si potesse ha uer, tanto che si copiasse, o si conferisse con altre mie fantasie. Intendo c'hauete trouato in quella libraria di Cesena cofe mīrabili : mi farà caro intendere sopra quali autori. Jl Compare comincia a ntonare di venirui a trouare: & penso sarà presto. Voi state sano, & amatemi.

Di Roma, a li di Dicemb. M. D. XXXVIII.

Al Tribolo Scultore, a Firenze.

TRIBOLO mio caro, fo mi tengo da più che signore, quando mi degnate de le uostre cose. Imperò non mi curo, che mi mi diate del tù, quando mi fate del voi. Et perche hauete tanta carestia di queste nostre signorie; fo, che son sortigia no, ne manderò a uoi, vuoi mandate de' vostri disegni a me. Et se ne scapitate troppo; ui ristorerò di sopra più dirin gratiamenti, vuoi baciamenti de' mani. Cosi fo con questa per hora. Et son tutto uostro a la scolturesca, vuon a la sortigiana.

Di Roma,a li xxi. di Dicemb. M. D. XXXVIII.

A M. Alessandro Cesati, a Roma.

M. Alessandro, pregate Jddio per me, che vi sò dire, ch'io n'hò bisogno: Jo son quì imbarazzato, arrabbiato, & disperato a fatto. Et quanto più mi dimeno per ispedirmi, più m'intrico. Hò da fare con Marinari, con Carattieri, con Sen sali, col Mare, & col Campolo, che è peggio. O Dio, che gen ti son queste, che cura incancherata è ella da inuiar vini a Roma. In somma io non mì posso partir di quà questo Car nouale, se non voglio lassare ogni cosa in abbandono, tanto più, che mì bisogna rassittare il Benesitio, perche questo ladro del situario mi stratia. si che scusatemi con tutti, es raccomandatemi al Signor Molza, il quale hò piacere che stia bene. Non ho scritto ne a lui, ne a gli altri, pensando di uenirmene domani. Hora che mi fermo questa settimana, scriuerò a tutti, es uoi tutti gli salutate; & fate Carnouale allegramente.

Di Napoli, a li xx-v. di Febraio. M. D. XXXVIII.

I Al

Al medesimo, a Roma.

I o u'hò vna dolce inuidia de le feste che si preparano, ma ben ho maggior compassione di me stesso, che mi conduco a sar Carnouale in Puglia. Sono stato qui una settimana a mio dispetto dictro a questa benedetta tratta: Et quando, con tutte le satiche del mondo l'ho condotta; non ho satto nien te, tanti altri intoppi mi si parano innanzi, Es mi ci incontrano le più ladre cose, che si possino imaginare. Per risto ro ci pioue tanto, che non posso andare a torno, hauendo da sare un viaggio, che i corrieri me lo dipingono per una eosa scura, non hò compagnia di questo tempo: lasciamo sta re le schisiltà, che vi si truouano; mi raccapriccio solo a pen sarui. O pure harò patienza. Et voi pregate Iddio per me; o satene commemoratione, quando ui trouate a qual che passa tempo. State sano.

A M. Francesco Cenami.

I o ho sempre inteso dire, che la troppa diligenza è così mala cosa, come si sia la trascuraggine. Voi volcte essere tanto a punto ne le cose vostre, che non è meraviglia, se sempre hauete che fare, così ne le vostre, come ne l'altrui. Voglio dire, che, se uoi viueste un poco più a la carlona, uoi vi hareste quelle brighe meno, che vi pigliate da voi, & quel le, che vi sono date da altri per esser troppo diligente. Jole pur suggo (solete voi dire) Questo non potete già far voi contra la natura vostra. Et quando ben poteste, mostra-

te di non volere, a star sempre doue è forzache vi s'appic chino addosso, ancora che non le vogliate. Or veniteuene, veniteuene a Roma in buon'hora: & prouate vn poco di vita a caso, che la trouarete la più dolce cosa del mondo. Se voi non toccaste ogni serail polso a cotesti uostri giouini, vi parrebbono che non fossero ancor viui. M. Martino ha pure hormai le mani e i piedi , & ha imparato a notar da voi : lasciatelo un pocospelagar da se, che non affogherà così di leggiero, come voi vi pensate. Ma di questo non ne sarà altro, & a Roma non uerrete voi altramente per quelli quattr'anni ch'io ui dicea . O pure de le uostre bri ghe o dauoi, o da altri, che se ne uenga la cagione, io n'hò di spiacere. Et di quelle che pigliate per conto di Monsignore ue ne ringratio da sua parte : et u'hò compassione così di que ste, come de l'altre, massimament e ueggendoui ancora a le ma ni col Campolo , col quale fo quanto ui fia a grado di negotiare. A l'Abbate ho uoluto risponder latinamente per la prima uolta, per non parer superbo. Se uoi uedeste, che la mignatta s'attaccasse, liberatemene, con dire, ch'io sia fuori di Roma, o simil cosa: perche da qui innanzi harò da fare altro. Desidero nondimeno, che mi tegnate in sua gratia, perche l'hò per buona persona, che importa più, che l'esser buon Poeta . A M. Gioseppe , non ho uoglia di scriuer per hora: fateli intendere, che quello amico, non hà durato molta fatica a farsi conoscere, & che se n'è tornato in costà, secondo che osa dire, chiarito de la Corte. Ma la sorte è meglio chiarita di lui. Era di già a le mani del Tramezzino , & , se staua u

staua più, lo metteuano in un curro, che non duraua una sa tica al mondo a correr Roma per pazzo, com'è ueramente. State sano, Es di gratia raccomandatemi al Sig. Rauaschie ro. Di Roma, alixv. di Marzo. M. D. XXXIX.

A

Ho damolti, & molte uolte inteso predicare de la gentilezza, tt) de la cortesia di V.S. & hora, per quanto ritraggo da M. Pier Vettori, la ueggo mettere in opera uerso di me, ancora ch'ella non mi conosca, & non habbia alcuna cagione di farmi piacere. La qual cosa m'hà fatto tanto desideroso di esserle seruitore; che ssenza aspettare altra occasione, la pre go si degni accettarmi per tale, & di commandarmi, come a persona che di molto le si tenga obligato. Et quanto a la cosa, di che l'ho fatto richiedere, mi parebbe di far torto a la liberalità sua, se cercassi di leuarla a lei, poi ch'ella mi promette di non darla ad altri: Et sapendo io, quanta fede si debbe prestare a le parole d'un suo pari. Ben la prego, che sia contenta d'accommodarne M. Pier Vettori tanto che la possauedere, & auuertirmi di quanto le pare: perche (ancora che sia una ciancia) ho caro, che non esca senz'una sua occhiata . poiche la mia troppa fidanza, & la poca fede d'altri, mi sforzano a mandarla fuori a mio dispetto. Ma quando V. S. potesse rihauere destramente la copia di M.Ca millo,per farmi un seruigio rileuato, la prego a farmene gratia. Et rendasi certo , che ne le sarò obligato in eterno . Et quando questo non si possa, mi faccia tanto fauore, di scriuer glis

gli, che per amor di lei (poiche son chiaro, che per il mio no'l farebbe) sia contento di non più diuulgarla. Et senza più altro, la ringratio, de la liberalità usatami. Et me le dono per seruitore.

Di Roma, il secondo di Maggio. M. D. XXXVIII.

AM. Pier Vettori, a Firenze.

V 1 ringratio de la diligenza fatta con Monsig. N. 🔗 🗸 🕻 prego a ringratiar lui de la cortesia che m'usa, ancora che ne sappia grado in gran parte a l'opera uostra. Con questa sarà una mia a S. Sig. laquale vi lascio aperta, acciò ueggiate quanto le dico. Sugellatela poi, & nel darla, supplite al restante. Del libro, promettendo S. Sig. si fermamente di non darlo, mi parrebbe di farle ingiuria a uolermene assicurare per altra via, che de le sue parole. Imperò le scriuo in modo, che con più honesto colore vi verrà ne le mani volendolo dare: & dandolo, desidero, che, per mio amore, vi scioperiate tanto, che gli diate vn'occhiata: se gnando, almen con l'ugna, tutto quel che u'offende cosi ne' sensi, come ne la lingua: perche sono forzato a stamparlo, 👉 certo a mio mal grado, perche non uorrei, che questa foss**e** la prima cosa, che si uedesse a stampa di mio. Ho preso sicurtà di ricercare Monsig. Protonotario d'operarsi ancora a farmi ricuperare la copia, che ne tiene il figliuolo del Molza, o almeno a fermarla, che più non si diuulghi, se sarò al tempo però, che non lo credo. Di gratia siate con S. Sig. Se fusse possibile a fare uno di questi effetti, Es entratele malleuamalleuadore per me, che le sarò sempre seruitore. Del loco de le Parche in Catullo; non si troua riscontro nessuno,
ne di pittura, ne di statue, ne osseruatione, ne opinion di
persona, che io sappia, che s'hauessero a uestir di quercia.
Et benche per coniettura, le si potesse dare qualche conuenienza con esse, per essere arbore fatidica, per la Selua Do
donea, es per esser molto viuace; par cosa troppo dura a
la candidezza di quel Poeta. Et però nel primo verso
ognuno s'accorda che Vestis, stia bene in loco di, Quercus,
es così hò trouato corretto in più testi. Nel secondo sono
queste uarie correttioni.

Candida purpureis radijs perstrinxerat ora. Candida purpurea talos incinxerat ora. Candida purpureis ramis incinxerat ora.

Il primo è segnato nel libro del Molza, per del Pontano: il secondo l'hò da M. Lodouico. il terzo mi dice il Manutio hauere in un testo, ancora che non se ne sodisfaccia pur di tutti si caua qualche senso. ma, qual piu quadri, si rimette al giuditio uostro. Et di quello, che voi accettate, o se altro testo buono ci hauete; ui piaccia di farne parte. Il S. Molzam'hà detto che uedrà il loco meglio, t) per altra se ne scriuerà. Egli molto ui si raccomanda, en con tutto, che sia stato molto male, en molto disperato di guarire; da quattro giorni in quà (mercè del buon legno) ha guadagnato tanto, en de la sanità, es de la speranza, che lo facciamo saluo fra pochi giorni. Raccomandatemi a M. Neri Ardinghelli, es diteli, che questa mattina Monsignor suo è partito per la Marca

Marca Vicelegato, che fddio li dia fortuna eguale a la uir tù. Monsignor mio, con gli altri amci vostri, ui si raccomandano, tt) io non posso esser più vostro, che mi sia. State sano.

.Di Roma (a li ij. di Maggio. M. D. XXXIX.

Al Signor Frescaruolo, a Napoli.

PER iscusa di non hauerui scritto fino a hora, non uoglio dir al tro, se non che, non essendo stato quasi mio, non poteua man co effer vostro: dico, quanto a lo scriuere: che col core sono stato, (t) sarò sempre vostrissimo. Hora benche non sia scarico de le brighe a fatto, hò tanto da respirare, che ui potrò mostrare con questa, almen che io son uiuo, & che non mi sono dimenticato di voi . Ho tanto fatto , che hò buscato vn pezzo di quel legno d'India, che Monsignor mio presentò al Signor Principe: & perche è cosa rara in Italia, come voi in Napoli; n'hò fatto un Caualiero; & man dolo a la Caualleria uostra, non per presente, (che non pen safte, ch'io mi uolessi con questa frascheria disobligare di quel la Città , che vi promisi vna volta) ma per vn ricordo di quell'obligo, che vi tengo. Ben sapete, ch'io non uisitai Monsignor Giouio mai ; & la cagion fu , che non sendoui potuto andare ne la prima, ne la seconda settimana, mi uergognai d'andarui con quelle uostre raccomandationi tan to uecchie. Si che dite al Caserta, che l'ho seruito. Maun giorno restorerò l'uno , & l'altro , tanto cicalerò di uoi con S. Sig. Il Sig. Molza è stato fino a horamale male : hora, gratia

gratia del Sig. & uertù del buon legno, speriamo fra pochi giorni hauerlo sano. E di gia a mezzo la dieta, Es sentesi benissimo. Si raccomanda a uoi. Et io a tutti del uostro in uentario, eccetto a M. Gioseppo. Statesano.

Di Roma, a li x. di Maggio. M. D. XXXIX.

Al Cenami, a Napoli.

Perche non viscrissis sabbato, sto con paura d'un rabbus fo, se già non ue la passate, perche il medesimo, voi non iscriueste ame. Jo non hò altra scusa, se non che non mi venne bene farlo. Che, se volessi dire, che non hauea che scriuere, non mi varebbe con uoi, che mi comandaste, ch'io vi scriuessi, & dinulla, & di qualche cosa, & d'ognicosa. Per placarui un poco, ui mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest'anno ha detto di molta ciarpa, & ecci qualche cosetta non cattiua nel suo genere. ma non hò potuto hauer per hora senon queste poche: vi manderò de l'altre di mano in mano. Raccomandatemi a M. Gioseppo, t') al Rauaschiero, & state sano.

Di Roma,a li x. di Maggio. M. D. XXXIX.

Al medesimo, a Napoli.

COSA sommamente grata hauete fatta a Monsignore d'offerirui così prontamente al Signor Don Francesco di Bologna, & da sua parte ue ne ringratio. Del resto de' danari di Pu glia, per esser si poca somma, non accadeua far rimessa. Di Pasquino non ui paia poco, che d'un copistaccio sia diuentato Poeta Poeta quasi da più che'l Brittonio. Basta per hora che dica del male, ò male, ò ben che se'l dica, pur che si uada ritrahendo dal plebeo, che tale era diuentato. L'Ago del Ber
nia, non si troua se non cosi spuntato, & scrunato come hauete ueduto, perche egli non lo dette mai suori: Es dopò la
sua morte, quelche ne uà d'intorno, si cauò la più parte da
Monsignore Ardinghello, che, intendendolo recitare alui so
lamente due uolte; lo imparò a mente. Se con la memoria
di qualch'un'altro si potrà supplire al resto, si uedrà di man
daruelo intero. Del pericolo del Signor Tasso, mi duole, per
che non uorrei, che mancasse un discreto, es cortese Caua
liero: che se ben l'error suo, secondo il Gioua, è stato grande di pigliar moglie; non è però tale, che io creda, che per
quello ce l'habbiamo a perdere. State sano uoi, & comandatemi. Di Roma, a xij. di Giugno. M. D. XXXIX.

A Monfig. Ardinghello, a Macerata.

I O non mi voglio scusare con V.S. di non hauerla accompagnata nel partire, si perche con vn suo pari saria cosa debo le; si perche la colpa è stata d'altri che mia. Et quando mia susse, sil Priore de' Rossi non solamente me n'assolue, ma mi promette, che le sia stato caro. Et così, quanto alei, ne stò ri posato. Ma non posso far di non dolermene per conto mio; perche n'harei cauato vna certa mia satissattione, vo vn suo fauore, secondo che M. Giuliano m'hà detto, che V.S. mi volea lassare non sò che commessione. De la quale harei caro, che di nouo mi facesse gratia, quando sia a tempo: quan do

do no; la prego mi comandi qualche altra cosa di quelle, che si possono commettere a uno di poca sperienza, & di molta fede; scriuendone a M. Giuliano, o facendone scriuere a M. Mattio, che non mi curo si pigli fastidio di lettere con esso meco. V. S. attenda pure a metter in opera quella uertù, & quella prudenza , che Jddio l'ha dato per gouernarne. Et vagliasi di questa occasione a farsi non solamente grande, ma immortale: che non so, se in questi tempi la poteua hauer maggiore. Considerando da un canto il gouerno de' passati, es la mala contentezza de' popoli: da l'altro la buona mente di lei, & quella di Monsig. Reuerendiss. Legato, conforme a la sua; con l'espettation grande, che s'ha generalmente de la bontà, de la intelligenza, & de la integrità, de l'uno, & de l'altro : aggiuntaui la facilità , ch'è di gouernare, massimamente in questi tempi quieti una Prouin tia obbedientissima. Monsignore la seruitù, che io hò con V. S. e'l desiderio, che ella lassi al mio paese una fama perpetua, mi fanno prosuntuoso a ricordarle quello ch'io conosco, che ne a lei, ne da me si deue ricordare. U.S. è in loco, doue non bisogna altro a farsi amare, che la humanità, & la gra ta, es continua audienza. Et quest a parte hà per se stessa da la natura. A farsi poi temere; basta, che i più potenti non possino dispor di lei, se non quanto porta il douere. Et questo le dettarà la cognitione de la giussitia. Auuertendola in questa parte, che di già hò inteso da prouintiali, che V.S. è troppo buona per loro : che non vuol dir altro , che dubitare, ch' ella non sia per farsi temere. Et volendo intende-

re, done fondano questa dubitatione; ritraggo che nel maneggio de la causa di Ciuita Noua, è parsa loro troppo patien te, non conoscendo che l tempo, & la prudenza, & la qua lità de la causa ne la richiedeuano. Et che con la necessità, si procede per una via, & con l'autorità per un'altra. Pure è bene che V.S. sappia ogni cosa: & io ne le dico, perche son certo, che perdonerà que sta mia presuntione a l'amor che le porto da fedel seruitore. De la mia pouera, & desolata terra ; non voglio mancare di ricordarle , che hauendo quella notitia, che ella hà de le sue disgratie; & commodi tà, & autorità di poterui rimediare; sia contenta di metterui un poco di fatica, perche spero, che facilmente le uer rà fatto di comporle. Considerando, che d'una parte è padrone assoluto, es de l'altra può essere con qualche mezzo. Di già sapendosi ch'io son servitore di U.S. sono richiesto di fauore da più persone appresso di lei. però se l'affannassi qualche uolta; mi perdonarà: accertandola, ch'io non la ri chiederò, ne per me, ne per altri, di cosa che non sia, o per dir meglio, non mi paia honestissima. Et l'apportator di que Sta sarà M. Giulio Spiriti da Montesanto, giouine molto da bene, & mio grande amico. Torna a casa per alcune sue faccende , per le quali se gli occorresse hauer bisogno de l'aiuto di V.S. uerrà liberamente a lei. Et io la supplico, che prima per la sua bontà, Et poi per mio amore, le sia raccomandato. De la mia causa, per non fastidir V. S. hò scrit to a lungo a M. Mattio: da lui sarà informata de la mia buo na giustitia: & si degnarà farmela essequire, per liberar-

K ÿ mi

mi da una mosca cauallina, che mi trasigge tanto, che mi sà dimenticar le siche, le quali io porterò, o manderò subbito che saranno mature.

Di Roma, a xiÿ. di Maggio. M. D. XXXIX.

A M. Mattio Francesi, a Macerata.

Vot mi faceste vna gran ressa a la uostra partita, perche io. ui scriuessi; & non sapeuate, che non harei potuto far di me no, hauendo più bisogno di uoi, che'l tignoso (come si suol di re) del cappello. Et, se intendete, che uno ui scriua quando lo fà per suo conto, & quando ui dà de le brighe; non ui potete già lamentare ch'io non u'obbedisca. Et se questa non sarà una lettera per una uolta, non uaglia. Vorrei bene che la leggeste tutta almeno ogni di un poco, che mi pare cosi ue derui gittarla uia subbito che intendete che l'argomento d'es sa è una lite. Or udite. E debbono essere da sei o sette anni, che un Brigante di quei fini, ha tolto a litigar meco a creden za, & uiene a la uolta mia molto arditamente: credo, perche si sia auueduto, che in questi casi, io sono stato insino a hora un Cacapensiero. Maio mi son risoluto, che non m'habbia più per tale. & hora che Monsignor uostro è costà, hò presa la lite a denti: & se credessi spender me medesimo; uoglio che si termini, per non hauer più questo fracidume intorno. Cor per non rompere il capo a Monsignore se non quando bi fogna , ho scritto a S. Signoria d'ogn' altra cofa , che di questa. Et a voi mando cosi minuta informatione, perche possiate con essa informare a tempo S. Signoria, & altri, secon

do che bisognerà. Auuertendoui, ch'è necessario ch'io ue ne faccia così lunga cantafauola, perche ho da far con una lappola, che s'appica ad ognicofà. Et solamente che egli vi parli; vi parrà, che io habbia tutti i torti del mondo. Et ui prometterà, & griderà, & merraui procuratori, & ui faràtanti derivieni intòrno ; che v'intratterrà , ò vi darà adintendere, ch'io l'habbia assassinato. Fimpero con soppor tatione de le vostre orecchie, ue le conterd infino da l'ouo. E sono de gli anni presso che diece, che Monsignor mio mi dette il beneficio di Monte granaro, il quale per essere stato innanti a lui in mano de' Rettori negligenti, Et a suo tem po, di Procuratori tristi, trouai tutto in ruina. Tanto che la prima uolta ch'io lo vidi, me ne vergognai. Et quello, ch'io m' habbia speso per rimetterlo in assetto, lo sà tutta quel la Terra: & voi stesso ve ne potete informare. Fra l'altre cose trouai, che chi s'hauea perso un pezzo di terra, chi un cottimo, chi gli ornamenti de la Chiesa, & chi una cosa, & chi un'altra. Tra quali, sendomi riferito, che Ceccho di Denno, horamio auuersario, mi teneua un certo terreno occupato dal Padre di molt'anni, & che tutta la Terra se ne scandalezzaua; non potendo non risentirmene per ho nor mio ; feci prima ogni diligenza per non litigar seco : al qual mestiero io sono andato sempre come la biscia a l'incanto. Lo pregai, & fecilo pregare, che me lo restituisse, che ionon mi sarei curato poi de' frutti di tanti anni passati. Egli con buone parole, & con promettermi di mostrare, che egli lo teneua per uertù d'un contracambio fatto con la Chie

sa; m'intertenne intorno due anni. A l'ultime conoscendo la ragia ; gli mossi lite a l'Ordinario , il quale è il Vescouo di Fermo: doue doppo molti, & molti termini concedutigli dal Giudice, & difensioni fatte da lui; mi fu sententiato in fauore. Ma quando procuraua per l'essecutione, il buon fanting mi fece non so che tresca a Macerata, Et d'appelli, es citationi a Ciuita Noua, quando io ero a Roma, che mi mise ogni cosain confusione, ancora che, secondo intendo, non si potesse appellare. Fui consigliato di commetter la cau sa al Auditore de la Camera, inhibire a Macerata, & citar lo a Roma. Fecilo; non rispose; procedei per uia di contra dette ; gli cauai il mandato essecutivo ; Venni costaggiu, (che fu a tempo di Rauenna, &) de la Barba) per esseguirlo; Et doppo ricercolo amoreuolmente, lo feci pignorare in certi buoi. Egli era in quel tempo intrattenuto da la Barba, per farlo cedere a una lite, che egli hauea col Ciappardel lo tanto, che gli fece un fauore a cielo. Et per questo gli Auuocati, i Procuratori, & tutta cotesta Corte congiurò a farmi un torio, che non s'udì piu, d'impedirmi un mandato essecutivo di Roma: fecemi restituire l'essecutione de buoi, & séi altre ingiustitie. Di poi tornando il medesimo in disgratia de' superiori, mi fu concessa l'essecutione contra la persona, tanto che doppo molto suggire, & nasconder se es le sue robbe, con isualeggiargli la Casa, mi ualsi de le spese fatte a Roma, & vitimamente per istanchezza, venne meco ad accordo. Nel quale potendo io per uigor del mandato farli di molto male; mi contentai che folamente.

mente

mente per mio honore mi rendeße il terreno, & si terminas se in modo, che per esser confine a gl'altri suoi terreni, non lo potessi piu molestare. Gli lasciai tutti i frutti dell'oliue di molti anni , (t) del grano; essendo condennato in uentisette some a tempo, che valeua un'occhio la soma, non ne volsi piuche some 10.00 quelle mi dette poi fracide. Restomi solamente obligato a le spese, che s'erano fatte a Fermo ne la prima istanza, secondo che dal Vicario sarebbono tassate. Et di più per mostrare, ch'io non hauea litigato per hauer del suo, mi obligai, in caso che si trouasse mai, che'l terreno litig ato fusse suo, o per comperare, ò per contracambio fatto con la Chiesa, che io lo restituirei con tutte le sue appartenenze. Questa mia liberalità su molto sciocca, & imperti nente; usandola con un suo pari, potendo stagliar questo intrico allhora, che gli hauea le mani ne' capelli, per sempre. Ma non pensando, che sosse tanto ignorante, che non conoscesse il benefitio che io gli facea ; la gouernai come hauete udito . Rientrai allhora in possessione del terreno , & hollo posseduto, Et, per non rimescolar piu questa materia, non la molestaua del resto de le spese, che mi doueua de la prima istanza di Fermo. Ma egli, che è huomo inquieto, 🔗 an cor debbe hauer poco ceruello, secondo che io posso considerare, ha preso di nuouo a trauagliarmi, prima ne' confini, di poi con dire, che'l terreno è suo, & di costaggiù procede piu pazzamente del mondo. Jo, veggendo questo, non gli hò voluto hauer piu rispetto. Et hò satto tassare le spese di Fermo, come si vede per la dichiaratione del Vicario. Et uenendo

m

uenendo esso a Roma, gli feci fare un comandamento dal Go uernatore, che non partisse, che non me le pagasse, et che non ordinasse dirimettere i confini al loco loro. Egli, non istiman do tal protesto, si parti di Roma. & con tutto ciò per odio de le liti, & per carestia di tempo , non gli procedei altramente contra. Hora di nuouo hà rotto i confini, con dire, che quello, che occupa di più, è suo. ma poi che è stato conuin to per essamini di testimoni, è tornato a ridire, che è suo anco ra tutto l terreno. Et produce un contratto, che fà mentione di non so che terra, che tanto ha da fare con questa, che si litiga, quanto il Gennaio con le More. Et sà tanto bene ciurmare, che, incorrendo in contumacia, in pene, turbando possessioni, & facendo di forza; la ragion glie ne comporta. Gli è creduto ogni cosa, &) fa ciò che vuole. Infino a ho ral'ho tollerato per istracurataggine, & per le molte occupa tioni : adesso non posso più . Et non voglio questa seccagine addosso, se io credessi, che me n'auuenisse anco peggio. La prima cosa uoglio che mi paghi le spese di Fermo . Et per que fto vi sarà vn' altromandato essecutiuo del Gouernator di Roma, come uedrete. Di poi gli farò procedere a la pena de gli scudi 100. dal Fisco, per non hauere obbedito al precetto di non partirsi di Roma . & poi che vuole da grattare , gli darò de la rogna. Hora io vorrei, che uoi foste con Monsignore, perche mi fauorisse in tanta giustitia; commettendo l'essecutione del mandato, secondo che dal mio procuratore gli sarà mostro esser di ragione. Et perche sa un gran bra uare con quel contratto che mostra; auuertite, che quel medesimo

desimo hà prodotto più volte & a Fermo, & a Macerata; Or sopra d'esso gli sono state date tutte le sentenze contra. Et quando pur fusse quel che egli dice, l'harebbe a mostrare qui, & non altroue. Di più, uorrei che Monsign. trouasse qualche uia (laquale io non sò) di porre in questa causa per petuo silentio. Et che bisognando mandasse nel loco un Com missario ad essaminar sopra i confini . & secondo che uien ri ferito, cosi facesse terminare, per modo che non possa mai piu dimenarsi. Di gratia pregatelo, che mi faccia questo fauore, di liberarmi una volta per sempre di questa briga, che mi sarà tanto caro, quanto m'è la quiete de l'animo: laquale da nessun'altra cosa m'è cosi turbata, come da questa bagattella. Io ui dò questa commessione mal volentieri, perche sò, che u'è contra stomaco come a me. ma per vscir di questo tormento un tratto, son forzato. W anco voi per manco fa stidio non potete far meglio, che farmela terminare. Mandoui la musica, che mi lasciaste da farsi sopra al uostro Madrigale. Con M. Benedetto mi ricordo d'usar la vostra procura ogni uolta che passo di Banchi. Egli ui si raccoman da, et) per altra ui scriuerò da sua parte alcune altre cose. State sano.

Di Roma, a li iÿ. di Maggio. M. D. XXXIX.

Al medesimo, a Macerata.

IL nostro Busino stà sano, & di buona voglia, se non quanto egli è restato senza voi . ogni volta che l ueggo, gli ricordo i vostri ricordi. Mi disse volerui scriuere per insino de L la

la settimana passata: & mi meraviglio non l'habbia fatto. Andrò, scritta questa, a riuederli il conto; & lo solleciterò tanto in questa parte, che ui dourà sodisfare. Se già, come dite che egli pizzica alquanto di me ne lo scriuere; voi non pizzicate troppo del Varchi, che potrebbe essere, poiche tan to presto cominciate a pigolare, che non ui si scriue. I miei si lodano molto di uoi, & ui hanno per cosi gentile, come siete. se a uoi pare d'essere (secondo che dite) alquanto rustichetto in accarezzargli, è perche uorreste uincer voi stesso di cortesia. Et fate piu che io non ui hò richiesto: pigliando molte brighe per loro. Et io piglio volentieri questi oblighi con uoi, accioche, operandomi voi a rincontro, mi diate alcuna occasione di sgrauarmi di parte. Quanto a la cosa mia, non dubito punto ne del fauore di Monsignore, ne de la diligenza uostra: & aspetto, che mi cauiate di questo intrico. Tenetemi in gratia di S. Sig. & toccatemi un motto de la lettera, che io le scrissi, perche non uorrei che le cose, che le ho detto per suo seruigio, mi si imputassero a prosuntione. Ditemi qualche cosa de gli amici, che ui detti in nota, & so pra tutti, di M. Camillo Costa. Raccomandatemi a l'Alemanno. Et state sano.

Di Roma, a li xx viÿ. di Maggio. M. D. XXXIX.

AM. Luca Martini, a Fiorenza.

Ho in vn tempo due vostre. Et quanto a la Canzone, che mi chiedete per le nozze del Signor Duca; voi sapete, che queste cose uogliono non aggio & buio, (come uoi dite)

ma

ma aggio & serenità. Es io sono hora trauagliato, es confu so più che fossi mai. M'hauete colto in vn termine, che la Stampa m'assassina, le liti m'indiauolano, il debito mi stran gola: & l'altre brighe di più sorti, ch'io hò, non mi danno pur un risquitto. Pensate, s'io hò tempo o ceruello di poeta re. Nondimeno è tanto il desiderio, ch'io bò di seruirui; che mi ci vorrei prouare a dispetto de le Muse, & del tempo. Et se'l soggetto che dite non si tien secreto, mandatemelo fubbito. Non vi prometto risoluto di farla, perche hò da combatter con troppe cose; ma me ne sforzerò quanto so es posso. Non ne date intentione a l'amico, ne uoi ue la promettete, perche non ui trouaste senza: prouedete d'hauerla da altri, & se harete la mia, ui sarà di uantaggio. Partirà (credo) domani per costa M. Alessandro Coruino, un gentil huomo, che è la cortessa, & la bontà stessa. Dilettasi d'hauere, & di uedere cose belle più che tutti gli huomi ni, & se se n'intende pure assai: ui priego per l'amor mio, & perche siete degni l'uno de l'amicitia de l'altro, lo uisitiate, ue gli offeriate; in somma ue gli diate per amico: & gli siate costi come un Piloto a mostrarli tutte le bellezze de la Città, & tutte le opere notabili che ui sono o di mano, o d'in gegno. Egli alloggerà con Monsignor N. e'l Tribolo lo conosce; ma perche lo ucego occupato, lo raccomando a voi, che potete essere scioperato a uostra posta. A esso Tribolo dite, che attenda pure a le sue faccende, che'l disegno che m'hà promesso mi verrà sempre a tempo. Et raccomandatemi a lui, st) a tutti gli altri nostri. State sano.

Di Roma, a li xiiij. di Giugno. M. D. XXXIX. L ij A M.

AM. Gioseppo Tramezzino, a Vinegia.

Ex ancovoi M. Gioseppo uolete mostrare d'essere stato a Ro ma; vendendo le carote per raperonzoli. Oibo, io hò nel uostro soprascritto due volte del Signore & una del Mes sere; per entro la lettera tanti altri profumi; che buon per me, che m'hanno trouato intasato. Per questa volta io ue la perdono; &, se non ue ne rimanete, io dirò che uogliate del Clarissimo & del Serenissimo uoi; & ve ne darò a tutto transito. Ricordandoui, che se uoi partite di Ro ma ; io ci sono restato , & che torno anche da Napoli di fre sco. De lo scriuer volgare; io non mi ricordo d'hauerui mai detto cosa alcuna; ma uostro padre m'ha fatto souuenire, che io ne ragionai con esso lui. Et se non u'hà riferito altro, che quello ch'egli mi dice, io replico il medesimo a uoi: non perche io voglia preporre una lingua a l'altra; ma perche mi par ragioneuole, che debbiamo sapere scriuere, Et par lare la nostra, come gli altri de l'altre lingue scriueuano, & parlauano la loro. Se in questo pare a voi, ch'io ui possa aiu tare, non lo sò gia io, ne me'l persuado, ne dicendolo uoi cost cortigianamente ui si può credere. Ma mi sarebbe ben caro di giouarui in questo, & in ogn'altra cosa: & quando, & doue ueggia di potere, lo farò sempre di buona uoglia. Voi sta te sano, H a M. Paolo cordialmente mi raccomandate.

Di Roma, a li x-vi.di Giugno. M. D. XXXIX.

A M.

AM. Luca Martini.

MANDOVI la compositione, che m'hauete chiesto, à Canzone, o altro che ue la uogliate nominare: che hauendo uoi da ta occasione a questa nuoua spetie, gli potete anche dare il nome. Desidero, che uoi ue ne sodisfacciate più di me, es in ogni caso accettate il mio buon' animo, es le scuse de la indispositione, es de gli impedimenti. Fatene poi leuare, es porre secondo che meglio ui torna, es per la poetica, es per la musica, perche quanto ai Cori uedrete che ho trapassa to un poco il prescritto uostro: l'hò fatto perche quell'so, replicato appartatamente da ciascuna, sarà maggior uaghezza: es con poche note di piu si sopplisce a tutto. Auuisate mi come ui riesce, es fate ch'io n'habbia il canto prima de gli altri. State sano.

Di Roma, a lixv. di Luglio. M. D. XXXIX.

A Anton Simone Notturno, a Monte Casciano.

10 ui sono stato, & sarò sempre amico a un modo: tt) la lon tananza, e'l tempo non sono da tanto, da farmi dimenticare una amicitia come la uostra. Di voi credo & son cer to del medesimo. Et che hora me lo scriviate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. Del non esserci visitati con lettere, io accetto dal canto vostro tutte le scuse, che uoi fate. Dal mio, mi scuso con questo, che lo scrive re secondo il mio dogma, non è articolo di amicitia, se non quando importa ò al'uno, ò a l'altro che si scriva. Et in questo

questo caso, io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'a mo, & u'amerò sempre. Et tanto terrò d'esser amato da voi, quanto mi darete occasione, che possa far cosa, che vi sia grata. Et a voi per sempre m'osfero, & raccomando. Di Roma, a li xvii. di Luglio. M. D. XXXIX.

AM. Luca Martini, a Firenze.

Ho due vostre. & quanto a la prima, io ho caro d'hauerui sodisfatto, ancora che non satisfaccia a me medesimo, de la Canzonetta, chem hauete chiesta , 🖙 aspettone la musica tosto che sarà recitata. De gli habiti, non hò hauuto prima tempo di cercare il proprio di ciascuno, ne anco gli ho cer chi a mio modo; non dimeno truouo infino a hora, che Giuno ne è descritta con una ueste hialina, cioè di color di vetro & trasparente, per l'aria; & di sopra con un manto caliginoso; per significatione de le nubi, che farei quella di cele stro chiaro, & questo d'un velo, o uero d'un taffetà scuro cangiante, o uero d'on burato di seta nera, per onde tra sparesse il celestro di sotto. In capo vna acconciatura can didissima con una diadema, cioè fascia piena di gioie. In piedi un paio di calzaretti neri, & a le ginocchia bende cangianti. Ne la destra un fulmine, es ne la sinistra un Cembalo. Venere, per quanto si ritrae d'Homero, & d'al tri, uestirei di teletta d'oro, & in testa le metterei una co rona d'oro , & di rame infieme , fatta con qualche bel disegno, & l'auuiticchierei di mortine, con con acconciatura di capellia ricci, & lucingnoli, che fusse artifitiosa, & ua

ga. Al collo catene d'oro, es uarij vezzi di gioie: Ne piedi, usattini di chermesi, & atrauerso quel cinto che domandauano il Cesto, divisato di più colori, es dipintivi su so amoretti, et) donne, che rappresentassero le fraudi, le lu singhe, le persuasioni, le malie, & simili affetti, & effetti di Venere. da l'una mano, con un dardo, es da l'altra con la facella. Minerua con una celatain testa, fasciata con una benda rossa, con che dicono che s'asciuga nel combattere: Per Cimierole farei una Ciuetta; & per pennacchio vn ramoscel d'oliua : indosso una corazza a l'antica; sopra una veste rossa soccinta: in piedi un paio di Sti-. uieri d'argento. Ne la destra un hasta; & ne la sinistra l'Egide, cioè lo scudo con la testa di Medusa; es nel lem bo de la ueste, ò in un cinto a trauerso dipingerei el'istrumenti di tutte l'arti. Amore si sa che va ignudo, alato, faretrato, con l'arco o pendente dal collo, ouero in una mano, Et nell'altra con una facella. Non lo fate cieco, perche vede lume pur troppo. Pari, uestitelo da Pastore a vostro senno: ma riccamente, c'habbia del reale. Houui detto soccintamente gli habiti schietti, secondo che gli truo uo scritti. Dirui i significati d'essi, sarebbe lunga faccenda; (t) poi si sanno per l'ordinario. Hò dipoi hauute le compositioni, che mi mandate; che mi piacciono assai, & ue ne ringratio. State sano.

Di Roma,a li xxviÿ.di Luglio. M. D. XXXIX.

 $\mathcal{M}M$.

A M. Mattio Francesi, in Ascoli.

IL caso di Monsignore et uostro, ci hà dato tanta afflittione, fin clie hauemo dubitato de la morte, che hora, essendo sicuri de la uita, mi par ragioneuole, che ce ne rallegriamo. Jo non uoglio altramente scriuere a S.S.R.che debbe hauere il capo ad altro. & poi son certo, che sa l'animo mio senza altra mia dimostratione. Rallegromi dunque con esso uoi, & uoi per mia parte ui rallegrarete con S. S. che sia viua, Et suor di pericolo. Del seguito, poiche non si può far altro, patien za. I grandi huomini corrono le gran fortune, & hauendo corsa la cattina, si truona per innanzi la buona, che cosi si ue de accader le più uolte. Et ui potrei dire di molte cose auuertite, & lette, che mi fanno pronosticare. Ma basta, che per questo io hò conceputo di S. S. una ferma speranza di uederlo grande. Et di uoi, dico, che ancora la uostra for tuna ha fatto questa uolta una uacuation tale, che poto ui può rimaner homai di maligno. Or attendete a curarui, ti) preseruateui. Mantenetemi in gratia di Monsignore, & scriuetemi di mano in mano del miglioramento suo , & uo stro. Raccomandatemi a M. Lorenzo, M. Giuliano, M. Pier Francesco; & quando sarete a Macerata, a tutti quei gentil huomini.

Di Roma, a li x. d'Agosto. M. D. XXXIX.

A M. Francesco Cenami, a Napoli.

QVBSTA sarà per dirui, che io son viuo, & che quei, che scriue,

scriue son'io, et non un'altro. Dicolo, perche uno de' uostri Napolitani, per hauere inteso da non sò chi, non sò donde, che io ero morto; se n'è uenuto quì affusolato per impetrare la mia Abbatia di Somma. Ma perche son uiuo, es la uoglio per me, se ne douerà tornare condennato ne le spese. Se non m'hauete scritto perche habbiate ancora uoi inteso che son morto, io ui replico la terza uolta, che uiuo, es ma gno, es beo, es dormo, es uesto panni. Et anco prima che muoia, sò pensiero di riuederui. In tanto uiuete ancora uoi, perche mi uenga fatto. Mandate l'incluse a Palermo. Et state sano.

Di Roma, a li x-vi. d'Agosto. M. D. XXXIX.

AM. Luca Martini, a Firenze.

O vedete come per niente si può capitar male. Egli è facil co sa, ch'io ui facessi dispiacere, non uolendo: anzi non desiderando altro, che'l contrario. E possibile, che quei de' Martini, che son balzati ne la ficaia, siano uostro padre, se uostro zio? O io hò riso tanto, che harei portato maggior perì colo del brachiero, se l'hauessi, che quel vostro de gli occhia li. Et ancor rido a pensare, come a nominar Martini, non mi sia uenuto un minimo pensier di voi. Tanto piu ch'io mi ricordo, che voi me ne scriueste ancora non sò che. Et se in questo paresse ad alcuno, (che a voi non posso credere che caggia ne l'animo) che io l'habbia fatto per offenderui, o per hauerui poco rispetto; scusatemi uoi medesimo con loro, de la inauuertenza, es smemoragine mia: che ui giuro ch'io

ch'io non pensai punto punto al fatto uostro. Anzi ui dico, che se bene u hauessi pensato, (parendomi troppo bel tratto da lasciarlo andare) io l'harei scritto a ogni modo. Ma ui ha rei ben fatto vn'altra tresca intorno, la quale per auentura sarebbe stata con piu mia & uostra sodisfattione. perche non mi harebbono tenuto le catene, ch'io non ui hauessi dipinto a mio modo, come hò fatto del Bernia, di Trifone, & di quelli altri padri , che ui sono . Et di questo non mi posso dar pace, che, hauendone hauuta occasione; me l'habbia cosi bubolata. Di ciò chieggio io perdono a uoi; che d'offen derui non fù mai intention mia. Oltre che vostro padre non ui è nominato se non per un gran liberalaccio; & uostrozio, se ben u'è per misero, u' e' anco per intendente. Matal sia di loro, ame incresce di voi: & se fussi a tem po pagherei altro che i fichi, che mi domandate. De' quali u'hò mandato per Nanno Vetturale un pien paniero , cioè un fagotto di 200. Con ordine, che per voi ne pigliate quan te ne uolete, con dispensarne ancora a gl'amici secondo la lista a piè de la lettera. Se ui sarà briga, harete patienza; 🞯 aunisate di riceunto . Vi ringratio de la musica: 👌 mi farà cara ogni volta , perche me ne seruo per gli amici. State Sano.

Di Roma, a xxiÿ. d'Agosto. M. D. XXXIX.

Al medesimo, a Firenze.

Ho la vostra vltima con gli schizzi del Tribolo, che non ui potrei dire quanto mi sieno cari; & quanto tornino a mio proposito.

proposito. Ringratiate lui de la fatica, & voi stesso de la sollecitudine, che ci hauete usata. Benuenuto si sta ancora in Castello, es con tutto che sollecitamente, 🖙 con buona speranza si negoti per lui; non mi posso assicurare a fatto de l'ira, es de la durezza di questo Vecchio. Tutta volta il fauore è grande, e'l fallo non è tanto, che di già non sia Stata maggior la pena. Per questo ne spero pur bene, se non gli nuoce la sua natura; che certo è strana. Et da che stà prigione, non si è mai potuto contenere di dir certe sue cose a suo modo, le quali, secondo me, turbano la mente del Principe più col sospetto di quel che possa fare, o dire per l'auuenire, che la colpa di quelche s'habbia fatto, ò detto per lo passato. Vassi dietro a trouar modo d'assicurarlo di questo: Et di quanto segue sarete aunisato. I nuoui uersi, col numero de' piedi antichi, (per dirui liberamente) a me non piacciono; cioè quelli, che son fatti insino a hora. perche cosi per la più parte paiono da uero fatti co' piedi . Ma la uia non mi dispiacerebbe, quando mi potessi risoluere, che in questa lingua fosse capace di quelle uaghezze, che la greca, latina, & l'ordinaria toscana, perche di certo le sarebbe vna gran ricchezza. Et a questo uorrei, che si mettesse uno come uò dir io. Ma le brigate l'hanno cominciato a dare addosso troppo presto: & mi pare, che non l'habbino quel rispetto, che si douerebbe hauere a tutti i principij de le cose. Jo n'hò fatti a compiacenza d'altri, alcuni pochi, non pensando, che gli mandassero a processione, come gli hanno mandati, ne anco che per acconciar alcune lor sillabe, ne M ij leuassero.

leuassero certe figure, le quali a me pareua che vi stessero meglio. Intendo, che ne sono biasimato; ma non posso far altro, ne anco mi dà molta briga; se per compiacere a un'amico, hò dato da dire a molti curiosi. Scusatemi, se si può; se non, lassatela passare. Hò molto caro, che'l Tribolo sia cosi in gratia del vostro Duca. S. Eccellenza non può dare al mondo il maggior saggio di grandezza d'animo, ne di liberalità, ne di giuditio, che d'accarezzare un'huomo simile. Et così le uenisse voglia di fargli qualche bene , com io cono sco che n'è degnissimo. si che non accade dirmi, chi sia il Tribolo: predicate la bontà, & sufficienza sua ad altri, & a me fate che comandi qualche cosa, & tenetemeli in gratia. De gli auuisi mi date del lauoro di Baccio, & de la cagione del grauamento di Michel' Angelo, me ne seruirò a tempo, & con persone che potranno riferire. Gli Alemanni padre, Et figliuoli, sono tutti vostri, ez da loro do urete hauer risposta de le lettere. Il Molza ui si raccomanda, & sta tanto bene, che pensiamo sarà presto guarito del tutto. Il Martello è fatto Mastro di Casa del Prencipe di Salerno; grado tale, che in ogni altro che fusse che in lui, dubbiterei, che non lo facesse dimentico de la uostra faccenda. Il Prencipe uà a la Corte di Cesare: & di già il Mar tello è partito per mare a quella uolta, Es penso seguirà S. Maestà in Fiandra. Scriuendogli di costà, ricordatemegli. Et per questa non altro. State sano. Di gratia visitate per mia parte M. Pier Vettori: & scriuetemi quel che legge. Di Roma, a li xxij. di Nouemb. M. D. XXXIX.

Al

Al Signor Luigi Alemanni.

ANCORA che questa sera, su la noua del nostro Cardinale, sia occupatissimo; non voglio però restare di visitar V.S. et) pregarla, che con quella medesima humanità si degni di mantenermi ne l'animo, con la quale si contentò di mostrarmisi amico. Con tutto che assai mi paia d'esserle seruitore. Et se ciò dico cortegianamente, poss'io star sempre consinato in sorte. Solliciterò la cosa del vostro amico col signor Presidente; ancora che non bisogni: perche ancora non conosco huomo, che l'ami più di lui, da me in suori. Che in questo non voglio per superiore ne lui, ne altri. A V.S. a M. Nicolo, & M. Battista suoi gentilissimi sigliuoli in finitamente mi raccomando.

Di Furlì, a li . . . di Dicembre. M. D. XXXIX.

Al medesimo.

NON voglio, che V.S. si pigli affanno di rispondermi, perche non le scriuo per altro, che per ricordarmele. Et a questo, ol tre a le mie lettere, costituisco i suoi figliuoli per miei procuratori. Et io sarò procuratore in nome di V.S. con Mon signor Presidente, benche non bisognerà essercitar l'offitio, tanto lo veggo ricordeuole di tutti gli amici suoi, es spetial mente di V.S. la qual ama cordialissimamente, es per le sue rarissime qualità, es perche le pare che V.S. le sia offitioso col suo Reuerendissimo, del quale non potrei dire quan to sia estremamente innamorato: es quanto per ogni via cerchi

cerchi di farseli accetto. Ha di già scritto al suo Vicario di Fossambruno, che gli proueda di quelle montagne di Cagli una coppia di mule polledre bellissime, per mandarle a do nare a S. S. Illustrissima. Signor Luigi io son certo che V. S. sain parte di che sorte huomo sia questo, ma le prometto che se lo conoscesse così a dentro com'io lo conosco da che son seco, l'adorerebbe come soio. N'è parso di dirle queste parole, perche col Cardinale, tt) douunque le accaggia di sar testimonianza di lui, ne parli come di persona degnissima. Es con que sto le bacio le mani.

Di Furli, a xxx. di Gennaio. M. D. XL.

AM. Francesco Beccari, a Cesena.

L'AMOREVOLEZZA, che V.S. mi mostra, m'è cortesissima, & opportuna molto in questa provintia, doue son nuo uo. Ma l'humanità, con che mi s'offerisce, mi pare, che tra passi i termini . perche stimo grandissimo guadagno, ch'ella si degni d'essermi amico, non che servitore. Et per non sar mostra di parole, io l'harò sempre in loco di mio maggiore, come per relatione di M. Mattio, & per sama univer sale io sò che ella merita. Et in tutto che la potrò servire, V.S. s'imagini, che io sia qui per lei in loco di M. Mattio stesso. Desidero sommamente conoscerla di vista. Di Furli, a li ij. di Gennaio.

AM. Giouan Battista Bernardi, a Roma.

I o uoglio cominciare a negotiar con esso voi , perche credo che c'intenderemo

c'intenderemo meglio, che non fanno questi grandi fra loro. Voi douete sapere, & anco vedrete per la lettera di Monsignor nostro al Camerlingo, come il mandare a Roma da Cefena i Capi di Forlì, è stato per ordine di N. Signore, con tutto che'l Presidente susse d'oppenione, di tenersi in Prouintia appresso di se, si per non grauarli di spesa fuori di [afa, massimamente in questi tempi; si anco perche frenan doli, (come si rincora) ne tornaua mag giorlaude a S. S. Ho rail Reuerendissimo Camerlingo (con tutto che fusse presente quando sua Beatitudine dette ordine che si mandassero) scriue, che mon gli pare a proposito, che vi si ritenghi no, per le medesime ragioni, che Monsignor bauea allegate a Durante, & di poi à S. Santità. Cosa che io non intendo. Et, perche veggo a gli andamenti, che questa piena ci viene addosso ; acciò che non ci disordini di molto, & Mon signor non ci metta di quella riputatione, che s'hà di già acquistata in Prouintia; vorrei, che fra voi, & me facessimo loro un tratto da cattiui. Ma ui uoglio dir prima, che'l Presidente non si cura, che tornino, parche non s'auuco u ghino,che sieno statimandati costà per ritenerueli. perche ui prometto, che ancora che sieno quà, fileranno stoppini: tal sag ... gio hanno hauuto di lui questi pochi giorni . Che se voi ha ueste ueduto, che Prouintia sconquassata era questa, come piena d'arme, d'homicidi, di rapine, di sforzamenti; vi merauigliareste, che tanto presto sia quasi del tutto quieta ta, & purgata de' tristi, folo per la paura, che è loro entrata addosso di parecchi tratti risoluti , c'hanno ueduto usare

da quest'huomo. Come quello di condur destramente ne la rocca di Cesena i Capi di Forlì, & in un tempo medesimo, auanti ch'egli v'andasse ; mandar dentro un bando per met tere i malfattori in fuga; & di fuori imboscate per farli pigliare. Dipoi giunto, metter le mani addosso a certi giot terelli ; dar fune per l'armi portate; tor delle case quelle che verano di souerchio; risentirsi de la contuma cia di Saui gnano; et certi altri stratagemi nuoui. doue è parso a queste genti d'essere aggirate, si che sono restati come balordi, & hanno conceputa una opinion di lui, che di già si sono tutti ri messi. Voglio dir per questo, che se ben cotesti Cappellacci ri tornano; ho speranza, che penseranno ad altro, che a turbar ci questa presente quiete. Et solo ci darebbe noia, che credes sero di tornare contra uoglia del Presidente. Hora mi parreb be, che uoi, come galant'huomo che siete, trouaste il Dandino, (il quale doucrà hauer caro di farsi grado, et riputatione, massimamente con quelli di Cesena) et) auanti che si parta no faceste lor dire, che non hanno altro rimedio a volere es sere licentiati, che disporre il Presidente, senza il quale Nostro Signore non delibererebbe cosa alcuna de la Prouin tia, per crederli assai, & rimettersi del tutto ne le occoren ze di quella a S. S. et che tenesse prattica con loro fargliene scriuere da altri, & che ancor esso si offerisce di procurare col Presidente per loro. Et da l'altro canto, da molte parti uoi faceste penetrare a diuersi di loro, che l'animo di Monsignore sarebbe, che tornassero, & che perciò fa bonissimo offiti con N. Signore. Et per confermation di questo vi si mander à

manderà un Capitolo in vna lettera, che mostrarete loro, il quale ne fară bonissima testimonianza. Et essi lo crederan no facilmente ; perche Monsig. dubitando di quello, che gli è incontrato, nel mandargli, promise loro, che ritorneria no in breue; & che S. Signoria ne farebbe opera con N. Si gnore. Voi hauete la materia ben disposta da ogni banda; a voi tocca hora, il mio Bernardi, con quella uostra destrezza inframettente, acconciarli in modo; che, tornando, non solamente non ci tolghino di riputatione, ma ce ne sappiano ancor grado. Se ui portate bene in questo; ui metterò innanzi certe altre belle girandole, per le quali vi andremo facendo huomini : & potrebbe effere , che un giorno gouernassimo ancora noi ben sapete. Ora mi par da dirui, per piu facilitare questa prattica de lo scriuer l'uno a l'altro, che io conosco benissimo, che uoi siate un personaggio, alquale per molti rispetti s'harebbe a dar del Signore & del Reue rendo, & tanto più, che io hò spillato non sò che, di non sò donde, che voi darete di cozzo in un Protonotariato. Tut ta volta negotiando tra noi stretti stretti, vorrei che vi contentaste del voi, & del Bernardi (con sopportatione) Et quando sarà poi tempo da cerimonie, ui darò del grande; u userò de l'inchineuole, & farò ogni perche uoi habbiate il uostro douuto. Ma perche non c'è tempo da berteggiare; con un bacioui le mani, ui pianto.

Di Faenza, a li vi. di Ĝennaio. M. D. XL.

n Al

Al Vescouo di Cesena, a Roma.

FACENDO V.S. al Signor Presidente di Romagna si bor nerata mentione, come sà, di me; poiche non sono da tanto di ristorarla con altro, non posso senza nota di sconoscente, non mostrarlene almen gratitudine. La ringratio adunque de l'affettion, che mi porta, et godo insieme del giuditio the sà di me. Et quanto a l'offerte, riconosco in lei quella generosità, che da tutta la Corte è tanto predicata. Queste sue dimostrationi verso di me, mi si rappresentano tanta maggiori, quanto io bò men cagione d'aspettarle da lei. Ma V.S. è huomo da fatti, es io non so sar parole: però me le dono per servitore da vero. Et se uede che io le sia buono a cosa alcuna, la prego, che mi comandi; perche conoscendo con chi hò da fare, non la uoglio servire in apparenza. Cosi secondo l'usanza sua, me le offero con tutto l'core. Es me le raccomando.

Di Faenza, a li vi. di Gennaio. M. D. XL.

A M. Giouan Antonio Facchinetti, a Bologna.

RALLEGRANDOSI V.S. de l'essaltatione, & de la contentezza del Zio & Nipote Guidiccioni, si rallegra de l'homore, & de la sodisfattione de Signori che l'meritano. Et de quali (per l'affettione che Monsignor nostro l'hà posto, es per l'oppenion che ne tiene) si può promettere ogni fauo re, & ogni benesitio, così nel grado che tengono, come in quello nel quale desidera uederli. Di M. Alberto voglio che

che mi creda, che egli non incontrò minore allegrezza a tro uar costi V. S. che quella del nuouo Cardinale, che si portò di quà nel partire, perche sò quanto ella gli uada a san gue. Di me non le dico altro, se non che io l'amo di quanto amore io hò, te) di quanto ella è degna. Et pregandola per tutta la sua cortesia, ch'ella non mi sia scarsa del suo, con tutto'l core me le raccomando.

Di Faenza, a li ij. di Gennaio. M. D. X L.

A M. Paulo Manutio, a Vinctia.

TRVOVOMI in Rauenna, due giorni sono: ma col desiderio sono in Vinetia. Et se non che le molte faccende di que
sto principio non m'hanno lasciato; sarei già corso a ueder
ui. Ora aspetto che uoi uegnate a rincontrare il mio personaggio sin quà; tt) uistare il Presidente, da parte del
quale ue lo comando, sotto pena d'hauer bando de la libra
ria di Cesena. Venite di gratia, che S. Signoria desidera di
uederui, vo io d'hauer questa occasione di venirmène con
esso uoi. De la stampa, io non sò quale io m'habbia maggiore, o allegrezza che ui sia riuscita, o dispiacere che non
me n'habbiate mandata una mostra. Mandatemela, se non
uenite subbito, se non uolete ch'io spasimi.

Di Rauenna, a li xx, di Gennaio. M. D. XL.

Al Varchi, a Padoua.

CON vina grande allegrezza ui dico per questa, che io mi truouo appresso a Monsig. Guidiccioni, Presidente di Ro N ij magna, magna, con licentia di Monsig. di Gaddi per tre mesi, i quali saranno un poco lunghetti. Et sono allegro, perche mi truo uo con quest' huomo raro & perche m'imagino d'esser presso con uoi. Lo star quì, oltre che mi sia di contento, credo ancora, che mi sarà d'utile, & senza dubio m'è di speranza non poca. Il venir mio sarà tosto che' l'tempo si intepidisce, es le faccende si raffreddano. Allhora ragione remo a bocca di molte cose. In tanto state sano. & raccomandatemi a gli amici.

Di Rauenna, a xxi. di Gennaio. M. D. XL.

Al Signor Luigi Alamanni, a Roma.

I O mi tenea pur troppo honorato da la beniuolenza di U.S. senza che mi degnasse ancora de la gratia de l'Illustrissimo suo Cardinale. De la quale mi pregerei molto più che non fò, s'io fossi certo, che mi si uenisse per mio merito; come sò, che mi si mostra per uostra intercessione. Ma perche tanta liberalità, con quanta S. S. Reuerendiss. si uersa sopra di me, non è cosi conueniente a la indegnità mia, come a la fua grandezza ; non posso senza arroganza accettarla da si gran Signore. Il quale non pure hà cagione d'usarla con me, ma fino a hora non hà saputo forse chi io mi sia. Et per questo ne uoglio saper grado prima a V. S. & di quella parte che mi può venire da l'humanità d'un tal Signore la prego che mi sia intercessore appresso di lui, cosi a ringratiarlo, come a farmelo gratioso. Et io dal canto mio cercherò con sutti quelli poueri mezzi, che potrò, di meritare una particella

cella di tanto fauore; honorandolo sempre, predicandone, of facendone quel testimonio, ch'io saprò con la lingua, et con quel poco credito, ch'io potessi hauer mai con le Muse. In tanto, prego V.S. che con quel modo che le parrà migliore, me gli mostri almeno per non isconoscente de la cortessa che m'ha fatto. Et con questo a V.S. es a i gentilisi mi suoi sigliuoli insinitàmente mi raccomando.

Di Rauenna, a li xxviij. di Gen. M. D. XL.

A M. Alberto Antonioli.

BENEDETTO sia quel capriccio, che vi venne di scriuermi 3 perche non credo sche voi m'hauete scritto per l'ordina rio, considerando le faccende, & la grandezza in che siate entrato. La qual grandezza (secondo M. Lorenzo) non è possibile, che non faccia in uoi quel che ne gli altri; ancora che ve ne mostriate così schifo. Ma lasciando il burlare; vegnamo in ful sodo. Jo son certissimo, che voi mi volete bene: & mi prometto, che voi sarete voi a dispet to del grado, de l'ambitione, & de le speranze Cortigiane. da l'altro canto voi sapete se io amo voi, e se se son fatto de lamedesima vostra pasta", tanto che c'intendiamo sen s za dir`altro . Di mio fratello , me ne riposo sopra M. Alberto, & per questo non hò uoluto che'l Presidente ne scri ua altro. Quando vi par tempo, dite al mio amico che man di per esso. O non dubitate di fare offitio per lui; perche son certo, che ui farà honore. State sano, Et sate buon tempo. Di Forli, ali iy. di Febraio. M. D. XL.

A M.

A.M. Giouan Battista Bernardi, a Roma.

MONSIGNORE Scrive a cotesti Barbassori, de le cose palpabili de lo stato; Et io scriuerò a uoi di certe astrattezze ap partenenti a quel nostro gouerno in aria, che voi sapete: come dire una quinta essentia, che risulta di questo suo gouernare. Quest'huomo è già un mese in Romagna, & usa un certo suo modo di procedere, che questi ceruelli, che lam biccano ogni cosa, riniegano la patienza di non poter trar su go del suo. Intanto vedendo certe guardie di Paladini; certi riue dimenti di Rocche; certi sbrancamenti di Capipar te ; un sbarbazzare di questi Signoretti ; un giunger d'im proviso per tutto; uno accennare in un loco, ti) dare in vn'altro; & certi altri tratti, che non sono stati in vso in questo paese, stauano in un certo modo forsennati aspettan do vna maggior cosa, che gouerno. Et come chi non è risolu to d'una cosa, suol far chimere di mille, es poi dare in non nulla; così è auuenuto loro. Hieri tornammo a Forlì, con una banda de' genti da dar dentro a Roncifualle, W non prima fummo smontati, che mi sù detto in secreto, che costoro s'erano rifoluti di correr loro questa Prouintia, cioè che la uolea rubare, & darla al Signor Ottauio, O guardate quel ch'era poi : Vedete che s'apposero pure un tratto. Ma uoi di rete, che io sono vno scioperone a scriuerui queste papolate . State cheto, che non ue le dico a caso, perche voglio che consideriate la valentia di questo Presidente da douero. et che di queste cosette, che io ui scriuo, ui seruiate a certi tem pis

pt, in certi lochi, & con qualch uno. Voglio dire, che nel negotiare destramente l'andiate inframettendo, es facendole cadere a proposito, per mostrare, che huomo sia questo, che ceruelli sieno i loro. Et doue non ue dete il bello, tente le uvoi, & ridete.

Di Forli, a li üy. di Febraio. M. D. XL. w. s.

A Monsig. de' Gaddi, a Roma.

QUESTA Jarà solo per ússicar U.S. che altro non ho da dirle ; se già non le seriuessi qualche cosa de la Prouintia: Et 1 ? di questà le dico in somma sche's è trouatain tanto disordi ne, on in tanta mala dispositione, cost per gl'infiniti ; & cattiui humori, che ui sono de Prouintiali, come per li inconuenienti, che v hanno fatti, & la poca riputatione, che u hanno lasciata gli altri Presidenti ; che gran satica hara questo pouero Signore a ridurla (come desidera) a sanità & buon'assetto: tanto piu, che non ha forza da voi altri, da far più che tanto. Pure sopplisce quanto può con l'ingeeno , con la diligenza , & con la sincerità. le quali insieme con molt altre buone parti, mi paiono in lui tali, da non, potersi desiderar maggiori. Et con tutto che sia seguito il disordine di Forli, al quale non era altro rimedio, (non potendo esser presente) che quello, che da lui vi su ordinato, "non è per questo, che'l gouerno non proceda benissimo . Fo lo seruo con quella cura, che son tenuto, per l'affettione che porto a U.S. & per li benefitij che ho riceuuto da lui. Ha gran voglia di farmi qualche bene, & se la mia fortuna

2022

non se l'attrauersaua, n'hauea per poco tempo una bella se casione. La quale, se V. S. uorrà, non se ne sarà ita ancora in tutto. La Credenza de le maioliche non s'è ancora comincia ta, perche questi tempi freddi non sono appropiati al lauo ro non mancherò di sollecitarla. Et altro non occorrendo, le bacio le mani.

Di Forli, a li iiÿ. di Febraio. M. D. XL.

A M. Giouan Bațtista Bernardi, a Roma.

GLI Ariminesi mandarono costà uno Ambasciatore, il qua le hà in commissione di domandar molte cose; Es di quelle, che non har à forse lo spetiale. Par loro d'essere in bocca a Lucifero per questa paura de' Malatesti. &) si persuadono, che'l Papa debba venire, & Star qui in persona, & che costà non si debba fare altro Concistorio, che de' casi loro. Vo. gliono caualli leggieri, accrescimento di guardia, di birri, mutatione di Gouernatore, Stanno attoniti, irresoluti, inui liti. Par proprio, che Cesare passi vn'altra uolte il Rubico ne. Auuertite quel che espongono, et) quel che ottengono, perche non debbono sapere che cosa è Camera. Non hauen do voluto Monsignore scriuere in fauor di queste lor domande, se ne dolgono. Et perche s'è ritirato in un loco de Frati, vn miglio lontano di Rimini, per hauer l'altra not te hauuto una febre; gridano d'essere abbandonati, & che Monsignore non gli ha a sangue. Vedete gente che ci manda Madama. Jo sto strabilito, Bernardi, di trouar questa sorte d'huomini. Se Guglielmo fusse diloggiato, &

tia

non fusse prouisto di nuouo albergo; ricordateui d'intonare, che per indispositione di stomaco hà bisogno de bagni,
perche disegna di ricuperarsi a la villa. Racconsolate madonna la Camera, et ditele il buon prò, poiche habbiamo pur
fatto in modo, che si douerà empire a questa volta. S'è in
dugiato un poco; ma il parto è stato poi maschio. Piangerà
ella piu, Bernardi? cento quaranta mila, ne leua sù questo
tratto. Aucento mila ce n'erano prima, che non li riscoteuano, per hauere occasione di farla piangere. ditenele Bernardi che sono 34000. Es raccomandatemele. Scriuetene
qualche cosa de gli Ariminesi. Et state sano.

Di S. Maria del Monte. a li xij. d'Ago. M. D. XL.

A Monfig. de' Gaddi, a Roma.

SCRIVENDOMISI da Roma, che giunto il termine de la mia licenza, V.S.R. si merauiglia, ch'io non le dica del ritorno cosa alcuna, & che più tosto hà presa ombra di questa mia partita, che altramente; giudico, che non le sia sta data un'altra mia, che io le hò scritto del medesimo senso, che sarà questa. Per la quale io le replico quanto al ritorno, che non posso mancare di uenire ogni uolta ch'ella se ne risolua; cioè che non mi uoglia far degno de la gratia, che io le domando. De la sospition presa; non sò che altro dirle, se non che io non le hò dato insino a hora tal saggio de la mia costanza, che ne debba cosi dubitare. Et segua che uuole, the o presso, o lontano che io le sia, le sarò sempre quel buon seruitore, che le debbo essere, es ch'ella stessa uorrà, la gra-

tia ch'io le chieggio, è, che stando a lei di lassarmi fare vn gran bene ; si degni mostrarsene contenta. Monsig. Presi dente per quella uera ancicitia che ticne con U.S. & per 'quell'obbligo che par d'hauer seco d'hauermeli prestato, 🖘 anco per sua benignità uerso di me, s'hà tolto per impresa di mandarmele migliorato, quando gli sia conceduto di poterlo fare con buona sua gratia; la quale m'hà detto che procuri appresso di lei. Ora Monsignore io son quì. V.S.R.non hà tanto bisogno di me, che non possa far senza, o con un'al tro in uece mia . seruo a un grandissimo suo amico : Il quale non può per hora hauer altri, di chi si possa fidare; 🗢 trouasi in faccende, che, a lassarlo, poiche mi son condotto, mi pare, che se le faccia una certa villania, & che si lasci imperfetto l'atto de la cortesia di V. S. uerso di lui, 🗢 de l'ob bligation, che per molti rispetti gli tengo. Lo suo star qui sa rà per poco tempo, perche io sò il suo disegno. A me se ne fà un gran benefitio in piu modi. & U. S. non harà forse un'altra uolta occasione di beneficarmi com'hora. Si che per tutte queste cose supplico si degni contentarsi di fare al Signor Presidente questo commodo, & a me questo bene; ilquale sarà tale, che, se io le sono in qualche parte accetto, le douerà esser caro. Et perche io non posso credere, ch'ella non mi conceda una domanda tanto giusta; non le dirò al tro, se non che la prego a farmi fede per una sua, che ne sia contenta; accioche possa mostrare a Monsig. Presidente, che ancora ella concorre seco ad aiutarmi, & con buona sua gra tia può pigliar sicurtà di seruirsi di me . La qual cosa mi sarà conoscere, che la mia seruitù le sia grata. Et confermarommi in quel buon' animo, ch' io hò sempre hauuto di seruir
la. Et quando pure le paresse, ch' io non meritassi tanto bene,
ò per altro non si contentasse di concedermi tal gratia; per
ubbidirla, E) mantener la fede del Vescouo, mi disporrò
gittar uia questa uentura, E la speranza di tutte l'altre,
che mi potessero uenir mai. E senza altra replica, tornerò subbito. Con che quanto posso humilmente me le raccomando. Di Forlì, a li xiÿ. di Marzo. M. D. XI.

A M. Giouan Francesco Leoni, a Roma.

PADRE Nasone. De la prima diligenza, che dite hauer fat ta di scriuermi piu sa, non se n'è ueduto segno alcuno: la se conda è stata rancida, non che stantiua. Voglio dire, che la prima lettera, che m'accusate d'hauer mandata per auuiso del risentimento de la uirtu, non è comparsa. L'ultima, che è di xxx. del passato , m'è stata data in Forli a punto a li xv. d'Agosto, che tornato da Vinetia, mi staua in letto con la febre. Si che io hò hauuta l'intimatione il giorno me desimo, che douea comparire il mio tributo. Imputate dunque la mia contumacia a voi medesimo; ouero a ogn'altra co sa più tosto ch'a me. E ben vero, che non harei hauuto tem po, ne capo di far berte; tutta uolta era pur bene, ch'io lo sapessi. Diglielo, & lassa fare a la natura , diceux quell'a mico, che ricercaua quante donne le capitauano innanzi. Al meno m'haueste uoi detto, o mandato qualche cosa de' Re passati, per cominciare a solleticarmi lo spirito uirtuo-

O ÿ fo.

fo. Ma voi siete un huomo cosi fatto, es meritareste un altra serugnata nel naso. Ma fuor di baia, scusatemi col Re passato, adorate la maestà del futuro, es raccomandate mi a tutti i padri uirtuosi, es sopra tutti al Padre Molza, es a uoi. Et presto ui riuederò.

, Di Forlì, a li xx. di Maggio, M. D. XL.

A Monfig. Guidiccione, in Romagna.

I benefiti di U.S. Reuerendiss. uerso di me, sono si grandi, si spession, si spontanei, tt) tanto sopra al mio merito ; ch'io non hò pago a donarmele in tutto, (come fò) non che a ringratiarla con le parole. Oltre che continuando si costantemen te ne la sua liberalissima dispositione, di beneficarmi ancor tuttauia; sarebbe fatica infinita, & impossibile, a pareggiarla con ringratiamenti. Imperò, tenendomele infinitamente obbligato ne l'animo; 🖙 desiderando occasione di mostrarnele almeno in qualche parte gratitudine; me ne pas serò di quì innanzi senz'altra estrinseca dimostratione. Et per rispondere a la sua de li xxx. del passato, dico, quanto a i casi miei , che io hò hauuti di molti tentatori , di molte tentationi, d'ogni sorte di stratagemmi adosso, perche io mi rendessi prima a discretione, 🗢 poi a patti honoreuoli a l'amico. Ma dipoi , conofciuta la mia deliberatione, 🔗 inte se le racioni, che mi muouono a così deliberare; i mezzi stessi m'hanno aiutato, & S. S. s'è contentata ch'io torni a seruire V.S. ancora per un'anno. Et cost prouisto che sarò di Caualcature, & fatte le uisite, me ne uerrò subbito a lei.

Del Reuerendissimo non so quello che mi creda, non conoscendo l'andar suo, del quale ancora il Bernardi m'ha dato qualche sospitione: dicendomi, che è tenuta persona molto artifitiosa. Tutta volta, quod dat accipimus. Et auuerten do a quello che V. S. prudentissimamente ricorda, il mostrar di credere quel che dice, & cercar con tutti i modi di guadagnarselo da vero, non è se non bene, perche tutto l'olle gio insieme non può con N. Sig. quanto esso solo. L'Ard. puo essere che sia fato stare forte da lui; ma che tenga mano adingannar V.S. mi si darebbe dissicilmente a credere, perche lo conosco persona sincera, & molto desiderosa d'es serle amico. Et per molti riscontri, sò in che opinione, & in che riuerenza le sieno le uirtù di V.S. Sono stato questa mat tina a desinar seco, & ragionando a dilungo di lei, m'hà mostro tanto feruore di farle cosa grata, ch'io non de sidero piu oltre. Lasciamo stare, che disegna di tenere una via di fuggir l'inuidia, & le calunnie per se, non che deprimere il valore, & glimeriti d'altri. Jo mi sono rallegrato seco da parte di V.S. del suo grado; mostrandole il commodo, che ne le torna d'hauere a negotiar con persona intendente et risoluta; & la speranza, ch'ella hà ne la bencuolenza, {t/ ne la integrità sua . In somma vuol esser tutto di V.S. & spero che ne vedrà segni. Quanto a quella partita, che V.S. dice di desiderare che la pruoui in qualche gran cosa, l'accetta; & vuole che la pruoua sia che V. S. gli comandi per hauere occasione di mostrarle il desiderio c'hà di seruirla. Se paresse a lei, giudicherei sosse bene a scriuerle vona lettera:

lettera; perche la risposta le deurà esser testimonio de labuo na disposition sua. Il Bernardi si dimena quanto può, es dice di fare tutto quello che sà: es marauigliasi, che V.S. lo tassi d'hauer lassato in dietro alcune cose, de le quali egli hascritto: es rimettessene a le lettere. Quanto al tardo negotiare, si scusa da la natura de la Corte, est de la dissicoltà de l'audienze: est dice di conoscere, che a la prontezza de l'ingegno di V.S. bisognerebbe, che susse molto caro, che si mettesse in suo loco a queste faccende un certo, che egli hatrouato, del quale dice assai bene. La tela, ch'ella m'impose, non si può continuare, perche truouo, che se n'è tronco l'or dito. Jo verrò con più diligenza che posso, perche non pa tisca del mio seruigio. In tanto in sua buona gratia mi rac comando. Di Roma, a li x. di Luglio. M.D. XL.

A Monfig. de la Cafa, a Roma.

I o conosco, che'l voler disporre del fauor di V.S. inbene sitio d'altri, non hauendo ne sicurtà, ne merito di douerlo far per me proprio, è un ramo di prosuntione. Da l'altro can to, sendone ricerco da M.Giulio Spiriti, cosa mia molto stret ta, & molto cara, & che molto lo merita, & molto si cre de ch'io possa appresso di lei, non ueggo di poterli mancare di questo ossitio, che non li uenga in concetto di poco amoreuole, & anco d'ingrato, per i molti seruigi, ch'io hò riceuuti da lui. Si che quanto a me con grandissima modestia, ma per serui tio de l'amico con la maggior essicacia ch'io posso, la suppli-

co si degni scusar me de la mia improntitudine: Es doue da lui sarà ricerco, prestarglitanto del suo giusto sauore, che conosca d'esser stato compiaciuto, senon per mia raccomandatione, almeno per humanità de la S.V. Di che insieme con gli altri obblighi, ne le sarò tenuto in perpetuo.

Di Ciu. a li vij. di Nouembre. M. D. XL.

A M. Antonio Allegretti, a Macerata.

TRVOVOMI in Montegranaro, doue è Podestà M. Anni bale Gratiano amico mio, tt) (secondo che m'hà mostro) molto vostro affettionato. Et, ragionando seco de casi uo Stri, si venne a l'accidente de la Serra, sopra del quale mi hà detto, che M.Roberto, dolendosi di voi con M. Ludoui co Strozzi, eli hauea parlato in modo, che mostraua di tener per fermo, che voi foste consapeuole de la morte de' figliuo li , & che per nessuna via si poteua indurre a credere altra mente. Jo non posso pensare, che M. Ludouico non ue l'hab bia riferito; tutta volta ue l'hò uoluto scriuere ancor io, per che, in caso, che non l'hauesse fatto, mi pare, che v'importi troppo a saperlo. (t) sendo voi costi per quietar questa cosa, vi può seruire a fondar bene le vostre deliberationi: perche quando M. Alberto sia sisso in questa opinione, ogni dimostratione che vi faccia, (t) ogni sicurezza, che v'of ferisca, si deue credere che sia piu tosto per distorui di presen te dal nuocerli per via de la Corte, che per vero pentimen to de l'ingiuria, che u'è stata fatta da' suoi, o per buona in tentione, che tenga verso di uoi. Si che auuertiteui molto bene.

bene, ch'io non ueggo per qual uia ui possa tanto assicurare, che non sia in arbitrio d'un tristo, non conosciuto da uoi, es per questo non compreso ne le sicurtà, di farui dispiacere. non restando essi, es tutti gli altrinetti di questa mala impressione. ne si potendo torre in tutto per l'auuenire l'occasione de' nuoui sospetti. Tanto più, quanto mi pare che hab biate a far con genti senza ragione, osse crudelmente, es maligne di propria natura. Questo, che ui dico, non ui siaper legge, ma per informatione: perche uoi, che siete in sul fat to, potete uedere più a dentro di nessuno. Dicoui bene, che oppenione è d'altri che mia, che uoi portiate pericolo a sidar ui di loro. Aspetto quel che uoi risoluete; es deliberando pur di tornarui, ricordateui, ch'io uoglio esser con uoi. Et me ui raccomando.

Di Monte granaro, a li xi. di Nouembre. M. D. XL.

A Monfig. Guidiccione, a Roma.

SONO stato già molti giorni con meraviglia, & con dispiacere grandissimo di non hauer nuova di V. S. da che parti di Fossambruno. (t) con quanta angustia, & con quanta gelosia la stia aspettando, lo lasso considerare a lei, che sà l'amore, & la riverenza ch'io le porto: o almeno quanto siate nuto di amarla, & di riverirla, per la molta affettione, che ha sempre mostro di portarmi; per li molti benesiti, & fauori, che m'hà fatti; & per la molta speranza, ch'ella hà uoluto ch'io ponga in lei. Jo ho scritto con questa quattro uolte a U.S. & altrettanto a M. Lorenzo, & a lui hò specificato

specificato per qual uia ; perche se le lettere non sono capitate, sappia doue cercarle. Ma io hò usata buona diligenza a mandarle. Sò che V.S. è humanissima a rispondere; accuratissima in dar ricapito a le lettere : conosco M. Lorenzo amoreuole ; l'amico, a chi hò commesso che me l'inuie, offi tiosissimo: & per questo mi risoluo, che'l difetto venga da qualch' uno di qua giù, che me ne faccia mal servitio: la qual cosa è ordinaria de' Marchiani. Imperò, uenendo a Roma l'apportatore, ilquale è mio Capellano, gli hò commesso, che presenti questa in mano di V.S. per la quale io la supplico si degni farmi scriuere, o replicare a M. Lorenzo quelch' el la sà ch'io desidero d'intendere di lei, & che le pare ch'im porti a me di saper e: perche, al meno al suo ritorno, sappia qualche cosa'lo mi truouo hora in Montegranaro a un mio be nesitiotto, come un Romito, che sta nel deserto, sperando, quando che sia , di veder la faccia di Dio . & che fra tan 🕏 to hauendo de le tentationi, Et de le tribulationi del mondo, attenda uisione, o riuelatione di quell'altra uita, che lo rinfranchi ne la fede, & lo consoli ne l'auuersità. Si che, se V.S. non mi manda l'Angelo suo a darmi qualche lume di lei, è facil cosa ch'io lassi l'heremo, & corra uia. Il tentatore (per non vscir de la metafora) non cessa di istigarmi, ಆ di far ogni pruoua, che io ritorni, ma io temporeggio, ಆ non son risoluto di godermi interamente il libero arbitrio, che S. Signoriam hà gia conceduto per un'anno . da quello? in là, non sò che sarà di me. Intanto mi contenterei pure assai del mio pentolino, & del mio pagliariccio, se l'esser lon tano

tano da lei, es non fentir nuoua, non mi fosse cagione di mol to dispiacere. Prego dunque V. S. si degni commettere a M. Lorenzo, che me ne dia qualche ragguaglio. E aspettan do con grandissimo desiderio, che lo faccia al ritorno di costui, senza più dirle, humilissimamente me le raccomando. Di Montegranaro, a li xx. di Nouemb. M. D. XL.

AM. Mattio Francesi, a Roma.

ET che volete che ui scriua altro, che quello che ui sapete? la Stantia di Romagna finì, perche l'allegrezze del mondo durano poco. Truouomi ne la Marca al piacer uostro, & a mio dispetto . Verrei a Roma, ma per una occorrenza di M. Antonio d'importanza mi bisogna esser seco a la Serra qual che mese. Mandoui con questa certe scritture, che mi lassò in Romagna M. Luca Martini, ui prego ,che glie ne inuiate per saluo modo: & a me diciate una parola di riceuuto. Se ui manderà cosa alcuna per me, le farete consegnare a M. Giulio Spiriti in Collegio Nardino. Fauore straboccheuole mi farete, a darmi qualche nuoua di Monsignor nostro, 👸 mantenermi in gratia di S. Signoria. Seruigio grande mi sarà, che mi raccomandiate al Signor sasale; che mi ricor diate a la grandezza del Tilesio; che mi conserviate l'amor del Busino; (t) che mi salutiate M. Giuliano, (t) gli altri amici. Piacer singolare harò poi, d'intendere che uoi stiate sa no, (t) di buona uoglia. & a uoi sempre mi raccomando.

Di Montegranaro, a li xx. di Nouemb. M. D. XL.

 \mathcal{M} .

A M. Lorenzo Foggini, a Roma.

QUESTA è una gran cosa, M. Lorenzo, ch'io non habbia nuoua, ne di Monsignor, ne di uoi, ne di cotesto uostro mon do, da che la disgratia, e la cattiua elettion mia mi trase colò ne la smarrigione di quest'altro: doue non sento, ne ueg go, & peggio che mi par di non essere, poiche non sono con uoi; & voi non uolete, ch'io sappia doue voi siete, ne quel che ui facciate, ne quel che uolete che faccia io. Il caso è, (potreste uoi dire) se lo sappiamo noi. sate almeno che io sap pia, che uoi non lo sapete. O tuo danno, non ci douesti tu lassare. Voi sapete pure, ch'io lo feci mal uolentieri, es a che fine. Et poiche hora me ne pento, non mi doureste però far peggio, che io mi habbia. Oime che crudeltà è questa uostra, (se da uoi procede) che affanno mortale è il mio, a non hauere hauuto mai, mai, mai, ne lettere, ne imbasciata da uoi, ne di voi da altra persona, da che non v'hò veduto. Questa è la quinta lettera, che io ui scriuo, & mandasi per un mio Capellano: ilquale, se Iddio vuole, vi vederà in viso. Se volete sentire, che io mi sia gittato uia per dispe ratione; fate o che non ui truoui in Roma, o che non mi rispondiate per lui. Rispondetemi, rispondetemi, se non che mi dispero. State sano. ricordateui di me, & non mi lasciate dimenticare a Monsignore.

Di Montegranaro, a li xx. di Nouemb. M. D. XL.

P ij Al

Al Sodo, & Diserto Intronati, a Macerata.

COME le SS. UV. hanno inteso, dopò molte, & aggitatissime giornate, ci siamo a la fine condotti a la prefata Serra,sa ni, & interi, che non ci manca membro niuno. Cosi gli po tessimo noi metter tutti in opera; perche da le gambe in fuo ra, gli altri ci si cominciauano a rugginir per modo, che habbiamo quasi più inuidia, che compassione al Signor Diserto de la sua sciaura. A uoi Signor Sodo quanto a la Caccia diciamo, che u hauemo in questo mestiero per molto intenden te. Et di questo erauamo rissoluti per insino da l'hora, che essendo ricerco d'andare a quella de' Cignali, rispondeste, che uoleuate prima imparare a rampicarui. Per informatio ne de la uita nostra, ui doueria bastar quasi a dirui, quel che u'hauemo detto, cioè, che siamo a la Serra; che uuol significar serrati, & sepolti in un paese fuor del mondo, come dire in grammatica, Extra anni solis q, uiam. Or pen sate,come possiamo strologare, poiche strologhi ci chiamate. Primamente ci hauemo un Cielo senza orizonte, senza longitudine, & con poco men d'una quarta di latitudine. Ima ginateui, che siamo dentro una botte sfondata di sopra, Et sdogata da un canto, dal cocchiume in sù; & che quindi ueggiamo il Cielo, come sarebbe per una gattaiuola. Ci parebbe luogo ben terminato per cattare Augurij , se ci fussero d'ogni sorte uccegli, come ci sono solamente gusi, & barbaianni. Quando è nugolo, o nebbia, (idest la maggior parte del tempo) c'è notte perpetua. Quando è sereno,

reno, che è per disgratia, s'è di notte, non si veggono altre stelle', che quelle che sono, è vengono nel nostro Zenit. Se è di giorno, il Sole v'è di passagio al piu lungo per quattro hore. tutto'l restante è buio, o barlume. Vi farebbono riderè le strauaganze, che vi sono. E, si può dire, nel mezzo d'Italia, & hàil giorno de l'ultima Scotia. E tanto di quà da l'Equinottiale, & non ue de ne'l (arro, ne'l Corno, che ne l'Emispero nostro si veggono sempre. E posta ne l'arido, non che ne l'asciutto; 街 ha forma proprio d'una galera. Ein vn rilieuo d'un monte; 🚓 stà fitta in una ualle . E chiusa da tutti i uenti , 👌 solamente aperta da Corina ; & tutti nondimeno , & di tuttii tempi ui possono, ò ui nascono, ò poiche u'entrano, non ne sanno uscire. A pena (come habbiamo detto) è uedu-. ta dal Sole, & la state ui si spassima di caldo, & l'inuerna ta la prima, Ar ultima neue è la sua. Ora se gli siti fanno le complessioni, Et le complessioni i costumi; pensate, che huomini sono questi che ui stanno; (t) quali diuenteremmo noi, se ci stessimo. Vi diremmo qualche bella creanza de gli habitanti, ma ci par meglio star cheti, fin che siamo ne l'unghie loro, perche non ci facessero qualche altro scherzo, come quello che fecero a M. Antonio. De le donne non ne diremmo male per l'ordinario; tutta uolta, non n'habbia mo anco cagione di dirne bene . De le prattiche, deuete hora sapere, quali sono. De l'essercitio, non possiamo vscir fuori, che non diamo in un monte, che stà per caderci in capo; ò in certi trabocchì, che ci strappano le budella. & per que fto

sto a lo'n sù ci vagliamo de le mani; (t) alo'n giù, de le na tiche. Vassi poi per certe mette, muzze, viottoli, per tanti dirivieni, che non ci possiamo proporre uno andar di diece passi, che non ci riesca d'un miglio. De gli studi, hauete a sapere, che qui non ci capitano ne Muse, ne Ninfe, perche non ci è paese, che piaccia loro, se non una fonte; & a quel la ogni uolta che hanno prouato di venire, l'hanno sempre trouata occupata da lauandare. Si che non ci tornano più. et) se noi prouiamo di far qualche cosa da noi, ci vengono certi concetti strauolti, & certi sensi a rouescio: stiamo in un certo modo stemperati, accappacciati, insaluatichiti. In somma ci siamo fuor de' gangheri. Ora a voi Signor Diserto. noi non crediamo però, che in una notte ui siate tanto disertato, che'l Signor Sodo non si uoglia trouar anch'egli al medesimo pericolo. Ben ci meravigliamo, che quella buona femina u'habbia anteposto a lui, sapendo, che tutte le don ne ordinariamente son uache del nome suo . pure qualche se greto ci douete hauer voi . sopra tutto ui ricordiamo, che ui guardiate de l'acqua bollita . Et questo è, quanto habbiamo per risposta de la uostra lettera, & per notitia di quanto ne chiedete di questo loco, & de la vita, & de' fatti nostri. Ora se vi uenisse uoglia di capitar male per compagnia, ueniteui da uoi, che noi non ui ci inuiteremmo gia mai. Baciate le mani in nostro nome a Monsignore Reuerendissimo, 🖙 al magnifico Marifcotto . 👸 a voi cordialmente ci racco mandiamo.

Dala Serra S. Quirico, ali xiÿ. di Dec. M. D. XL.
Al

Al Signor Marc Antonio Piccolhomini, a Macerata.

Voi mi haucte tocco a punto doue mi duole, a ricordarmi la miseria de lo scriuere . Oime, ch'io ho tirata questa carret ta, si puo dire, da che cominciai a pratticare con quel tradito re de l'A.b. c. Et doue uoi siete hora in questa disgratia di passagio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui (mi dubbito) condennato in perpetuo. Voi de lo stratio, che vi fà, vi potete vendicare con quei cancheri, che ne man date al Diserto, & sperare di liberaruene col suo ritorno. Maio (poiche non si può fare, che questa peste non sia) non ci hòrimedio alcuno:ne posso sfogare la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledir Cadmo, & chiunque si fusse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maleditiione. Che a punto non mancaua altro a madonna Pandora per col mare a fatto il suo bossoletto. Ma, poi che mi truouo scioperato, & doue voi vi sapete, per suggir la mattana, & perche ueggo, che voi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui male di questa tristitia. Costoro, che uoglio no, che sia vna bella inuentione, debbono scriuere molto di rado ; che, se prouassero il giorno , & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle de le dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di fred do, di morirsi di same, di priuarsi de le lor consolationi, et di star tutta uia accigliati per non far altro che schiccherar fo gh, & uersarsi a l'ultimo il ceruello per le mani ; parlerebbono

bono forse d'un'altro suono. A quelli altri, che dicono, che non si potria far senz'esso ; bisogneria domandare, come si faceua auanti che si susse trouato, & come sanno hora quel le rozze persone, & quei popoli de l'Indie noue; che non ne hanno notitia. Se credono, che sia necessario per dare auuiso di lontano, & per far ricordo de le cose, che occorrono 3 io dico, quanto al ricordo, che non sanno, che cosa sia la prouidenza, & l'ordine de la natura : laquale, doue manca una cosa, sopplisce con un'altra; & doue sopplisce l'una, fa che l'altra non ha loco. Cosi sà medesimamente l'arte: la quale in ogni cosa è scimia de la natura. Donde si dice, che Domenedio manda il freddo secondo i panni. 😢 i pan ni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che, se non fusse lo scriuere; sarebbe vn modo di uiue re, che non haremmo bisogno. Et in sua vece seruirebbe il tenere a mente . Conciosiacosa che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. Che se le memorie fussero essercitate, & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non s'intenderebbono, se lo scriuer non susse; per quel le che ordinariamente occorressero , haremmo tutti certe me morione grandi, le quali harebbono più buchi, piu ripostigli, & più succerebbono, & più terrebbono, che le spugne: t) come piu adoperate, più perfette ce le troueremmo. per cioche sono a guisa de le vessiche, le quali, quanto piu sono tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete, che i Contadini , & quelli, che sono senza lettere ,hanno per

lo più migliori memorie, che i Cittadini, & i letterati. Et per questo Pittagora non uolle mai scriuere, perche dicea, che scriuendo harebbe fatto i suoi discepoli infingardi. con ciosia che confidandosi ne la scrittura; si sarebbono distolti da la essercitatione de la memoria. Ma diranno forse costo ro, lo scriuere ci fa pur ricordar le cose quando le leggemo. Sì; ma ce le fa prima dimenticare quando le scriuemo. La onde Platone in una sua lettera essortando Dionisio a tenere a mente alcuni suoi precetti; gli dice, che'l miglior modo di rammentarsene, è di non iscriuergli. perche non può essere, che le cose scritte non si dimentichino. Et per que sto (dice egli) non si truoua , & non si trouerà mai niuna di queste cose di mano di Platone. Et queste, che vi dico hora, l'hebbi già dal buon Socrate, quando era giouine. & perche non si truouino scritte in questa, letta, et riletta ch'hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo ancora gloriandosi Teuto Egittio nel Fedro d'hauer trouate le lettere per aiuto de la memoria; gli si sà rispondere, che la me moria non hà egli aiutata, ma si bene la reminiscenza, o la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino. Certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto sastidio, che non si gli può saper grado d'un benefitio cosi cancheroso. Tanto più, che in questa par te non è anco necessario : sendoui de l'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. Percioche, lasciando stare, che, non trouandosi lo scriuere, si troua rebbe la memoria artifitiale più perfetta, & che la locale sa rebbe

rebbe piu uniuersale, et piu ricca; uoi sapete, che gli Egittii con diuerse figure rappresentauano a i popoli tutte le leggi, Et tutti i misteri loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri con trasegni , si da notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et ne la Magna con certe pallottole fino a le donne fanno, & ten gono ogni sorte de' conti. Ciascuno di questi modi (mi potriano rispondere) è men capace di quello de lo scriuere. on de che, rammentandoci poche cose; saremmo sforzati a sar poche faccende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo, Copocchi che sono : che non s'auueg gono, che i mol ti trauaeli, i molti pensieri, le prattiche, 🔗 i commerti con molte genti, sono quelle, che ci inquietano la uita. Se non fusse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese, ci ristringeremmo a poche conuersationi, haremmo, Ar desidererem mo poche cose, es di poche haremmo bisogno: daremmo, es ci sarebbon date poche brighe, & cosi (secondo me) sarebbe un bel viuere. Et quanto a l'auuiso, seruirebbe in sua uece l'imbasciata. & non hauendost air molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, Et de gli amici andremmo in persona, & ci saria più consolatione di uederci piu spesso. Intenderemmo, (t) faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouescio come facciamo, operando le mani a parlare , & la lingua a star cheti. Non saremmo ingannati, & mal seruiti da le lettere : le quali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ne riescano sempre scimunite, & fredde. non Sapendo,

sapendo, ne replicare, ne porger uiuamente quel che bisogna, ne auuertire la dispositione, ei gesti di chi le riceue, come fà la lingua, il viso, & l'accorgimento de l'huomo. Et nel tornare, o quando da altri ci uengono, come di quelle che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assecurare, che non ci rispondano o piu o meno: o non ci nie ghino, o non ci domandino con più audacia, che non farebbe in presenza colui, che le scriue. Molte uolte non s'in tende quel ch'elle dicono, non sanno doue si uadano, si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada, non uan no doue sono mandate, ne ritornano doue sono aspettate. If cosi bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremo ogni cosa meglio. Non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno, per credere a lo scriuere: (I essercitando i piedi , & la memoria ; non saremmo tanti poltroni, ne tanto smemorati. O, non saremmo anco tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scien ze. Questo che importa? La prima cosa noi non saperemmo di non saperle, (t) non potremmo dire d'esser priuati di quel che non fusse. Di poi, se sapessimo manco, goderemmo più, & saremmo anco migliori. perche io non ueggo, che que Sto sapere a l'ultimo ci serua ad altro, che a soprastar quelli, che sanno meno, Er a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro a le dottrine : de la maggior parte de le quali, non si da certezza, che n'acqueti l'animo: & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, 💸 la meraviglia de gli ignoranti. E ben vero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma

quelle solamente, ch'appartengono a la vita, & a la quiete de l'huomo : & queste si saprebbono a ogni modo senza lo scriuere. perche si uede, che da le sperienze de gli huomini, sono nate le scienze : & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una prattica, la quale basteria, che a guisa de la sa bala, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano a gli descendenti. come Vergilio introduce Latino Re ha uere inteso da gli Aurunci de le cose di Dardano. Et Lucano fa riferir d'Anteo, per relatione di molti altri auanti. Et quest a,per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparereb be, & si terrebbe amente senza scrittura. La qual cosa mi fà creder maggiormente l'essempio de' Druidi, già Sacerdoti de la Gallia, i quali non iscriueuano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano per mezzo de le scritture. Erano nondimeno sapientissimì, & teneuano a mente, (t) si lasciauano l'uno a l'altro molte migliaia de' versi, ne quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de i loro facrifiti. Ora confiderate per vostra fè , che sbra cata vita saria la nostra, se non sapessimo, es non ci curassimo se non di quello che veggiamo, et) ci bisogna. Et da l'altro canto non ci fossero tanti fastidi, tante occupa tioni, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere a i Pren cipi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Secretarij, a i Procac ci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dot tori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre arpie de' pouer huomini. Quanti manco pericoli, & quanta più Sanità

sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Aui cenni, & di simili infiniti micidiali . Jmaginateui, che bel la purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' registri, de' ricettary, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassinano, es ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'amore? direte voi, che siete innamorato. O questo si, che ci priuerebbe d'una commo dità, & d'una consolation grandissima. Non potendosi con più facilità, & con men pericolo negotiarsi per altra via le cose amorose. Tutta uolta voi sapete, che l'Amore supera maggior difficoltà, che questa: Er che la piu parte de gli inna morati fanno senza scriuere. Et noi, quando lo scriuere ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre a quei de le imbascia te, & de' cenni. Et quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi s'intendano in spirito, si ritruouino in sagno, si uisitino col pensiero, & s'auuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'asino serui già a una galante donna in vece dilettera, senza mandare altro messo al suo amante. Et perinfino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far legger di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena con la lingua, ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano a questi giorni co i gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio.

Antonio. Jo so, che costoro potrebbono dir'anco mill'altre cose, in difensione, & in lode de lo scriuere, & io ne risponderei mille in contrario. Ma è un rinegar la patienza, a uoler persuader le cose a quelli, che non penetrano piu a dentro che tanto. Basta, che la uerità stia cosi. & che uoi, che siete galant'huomo, la intendiate come me. Volete, ch'io vi dica, che io credo, che questa bestiaccia de lo scriuere, faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso de l'hono re? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci vengono da lui, Et diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priua de la propria libertà. Percioche, se noi diciamo vna cosa; siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo vna volta, possiamo un'altra volta non volerla .ma scritta che l'habbiamo, ua di , che possiamo non hauer la scritta, o non uolerla. Che se bene ci torna in pregiudi tio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, 🗢 che ce ne uada la robba, & la vita; bisogna, che noi facciamo quel che habbiamo scritto, & non quel che vogliamo, 🗢 che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci dà buoni ammaestramenti , et buoni es sempi: manon dicono da l'altro canto, quante truffe, quan te falsità , quante ribalde cose si fanno , & si trattano per fuo mezzo, quante sorti di veleni, di congiure, & d'incantesimi, quante sporcherie, quant'heresie ci si insegnano con esso, quante bugie ci si dicono, & quante carote ci si cacciano. Si che ne anco in questa parte si stà in capitale col fatto suo. Jo mi sento da fare una lunga intemerata

de' suoi mancamenti; ma l'odio, che gli porto, gli torna in be nefitio, percioche non lo fò, per non capitarli a le mani. Ne anco n'haurei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, & oltre a quelle, dal ritratto, che io ho fatto da le vostre lettere, che io vi farei piacere a dirne male. Ma da l'altro canto dicendomi, che vorreste, ch'io vi scriuessi qualche volta, mi fate dubbitare, che voi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come son'io. Percioche, fra'l uolere, che vi sia scritto, il dire che volentieri scriuereste a gli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado: mi date a credere che voi habbiate a noia piu tosto certe cose che scriuiate, che l'arte de lo scriuere. Et se ne caua un Corollario, che voi giudicate lo scriuere per vno articolo necessario ne l'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma. Et se io nonisperassi, che'l buon giuditio vostro ve ne facesse discredere, ve ne fareisi fatto romore, che per auuentura non mi scriuereste mai più. Il che io non uorrei però, per amor uostro, quando voi voleste pur essere di cotesta opinione. Che a l'ultimo, ne le cose piunecessarie, per non pa rer di quei, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare a questa cattiua vsanza , ancora che gli uoglia male , & lo faccia sopra stomaco . Non dico già così , de lo scri uere in borra, che cosi chiamo l'empitura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può fare senza scriuerle: percioche in questa sorte scriuo, non solamente mal uolentieri, ma con dispetto. Et, se ui rispondo hora cosi borreuol mente, come uedete, lo fò questa prima uolta per uendicar

mi in parte con questo assassino de lo scriuere, per farne piacere a uoi, del quale sono innamorato a dispetto de la uo Stra barba ; & perche uoi non mi tegnate per un Marchiano afatto. Auuenga che, non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospettare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimentican za, per superbia, or per alcun' altra di quelle male cose, che si dicono. Ora, se ne la uostra lettera, il non hauer tempo di per dere dietro a uostri amici, vuol dire, che non potete scriuer loro, questa giustificatione è tutta borra: perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuete, tanto più galant'huomo sarete. Iddio vi scampi dal farlo per forza, come fate hora, Er ame,che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte inchinarui a Monsignor Reuerendissimo Gouernato re , & al Diferto , quando sarà tornato . Et hora alla diligenza uostra ui piaccia di raccomandarmi.

Da la Serra S. Quirico, a li

A M. Pier Vittori, a Firenze.

NON so a chi di due mi debba hauer maggior obligo, o a uoi che m'habbiate satto guadagnar l'amicitia di M. Cosimo Rucel lai, o ucramente a lui che v'habbia dato occasione di scriuer mi. Ma perche l'una cosa, & l'altra m'è stata oltre modo gratissima, ne ringratio parimente ambedue. &, quanto a l'indrizzo, che uorreste, ch'io gli dessi con questi galant'huo mini; io lo veggo si bene accommandato a persona d'altra portata

portata ch'io non sono; & già conosco lui per tale, the senzamio mezzo & per se medesimo si farà facilmente largo per tutto. Nondimeno me li sono offerto, & me li darò prontissimamente, & sempre che si vorrà servir di me in questo, & in tutto quel poco ch'io vaglio. Siamo stati in sieme a uisitare il Signor Molza ; del quale, per l'affettion che porta a uoi, (senon fusse mai per altro) si può promettere ogni cosa. Jo sarò piu spesso che potrò seco, & se mi comanderà, mi trouerà piu tosto buon' amico, che Cortigiano. Hò con sommo piacere inteso da lui de la sanità, es de gli studi uostri; & prego Iddio ui conceda lunga uita, & pro fonda quiete, accioche il mondo non sia frodato di quel gran frutto, che se n'aspetta; & uoi de l'immortalità, che ve ne guadagnate. Ma non vorrei, che perciò v'alienaste tanto da la vita commune, che vi dimenticaste de gli amici, & di me spetialmente, che u'amo, et) u'ammiro quanto credo homai che sappiate.

Di Roma, l'ultimo di Marzo. M. D. XLI.

A M. Francesco Cenami, a Napoli.

O che sia la stanchezza d'hauer scritto assai, o la nfingardia che mi si sia aggraticciata a dosso, o altro che se ne sia cagio ne; io non mi son potuto acconciare a scriuere ne a voi, ne ad altri, poi che son giunto a Roma. Et ui dico il uero, che questo tanto scombiccherare m'è venuto a noia: Es massimamente in cerimonia; es (come si dice) per buona usanza, per trattenimento, es per cotali altre spetie di sciope-

rij. Lequalitutte (con sopportation de la molta accuratezza uostra in questa faccenda) mi sono risoluto con parecchi galant'huomini, che sieno non solamente non necessarie, ma uane, en di molta briga, così a chi manda, come a chi riceue. Se la intendo male, Dio me'l perdoni; & anco voi mi perdoniate, se non ui hò scritto in questo genere; che ne l'altro, che è piu necessario, non hò mai hauuto che scriuerui. Ne per questa saprei che mi ui dire ; se non hauessi un gran bisogno, che M. Martino mi sgraffignase certi danari da l'ugne di quel de la gatta, che egli sà: i quali misi deuono del fitto del mio benefitio de la Serra Capriola per insino dal principio di Maggio passato. Io ui prego, che lo pre ghiate da mia parte, che si contenti di farlo; 🗢 di rimborfarmene quanto prima. Et, perche io conosco che ne uolete in cambio tante parole; & che ui par strano, ch'io non ui scri ua, per leccornia di questi quattrini, 🔗 per giustificatione del silentio, vi manderò quest'altra uolta qualche cantafa-" uola. In tanto fatemi sgattigliare il danaio, & rinfondetemeli prestamente : perche mi truouo ne le secche a gola. Ricordoui la venuta di Roma: & ne la vostra gratia, & del Signor Rauaschiero molto raccomandandomi, saluto tutti gli amici . Et state sano.

Di Roma, a li xi. di Giugno. M. D. XLI.

A la Communità di Monte Granaro.

PER risposta d'una lettera, che le SS. UU. mi scriuono sopra la causa de le primitie, io dico, che l'animo mio è stato sempre

pre da che io hebbi il Priorato, Of la conuersatione de la uo -stra terra ; di voler esser buon figliuolo de la Communità, Gr minore amoreuol fratello de' particolari d'essa. Et insino a hora mi sono sforzato di mettere in prattica questa mia buona intentione in tutte le cose che io hò potuto; & tutte le nolte, che dal publico, & da qualunque priuato, ne sono stato ricerco. Et così penso, & desidero di fare per l'auuenire. Et, se io hò suscitato hora questa lite de le primitie, non èstato per auaritia, ne per leggerezza, ne per voler dispia cere, ne far danno, ne a la Communità, ne a quelli che le posseg gono di presente; ma perche la cura, che io tengo de la Chiefa, mi obliga per conscienza a ricercare, & ricuperare le sue giurisditioni : perche la ragione , & l'honor mio mi ci spinge, Of perche la più parte di uoi medesimi me n'hà piu uolte ricerco, 🖙 pregato, che io lo faccia. Mostrandomi ancora, che io ne farei cosa grata a l'uniuersale, & facendo ne fede ciascuno di propria mano. Oltre di questo mi ci son messo uolentieri per desiderio, che io tengo di riordinare la Chiefa, & di restaurarla di fabriche, & di culto diuino, co me ognuno uede, ch'io hò cominciato con molto dispendio: la ્qual cosa torna non meno in ornamento, હનુ commodità de la terra uostra, che in satisfattione, es scarico de l'animo ·mio : sendo massimamente cosa tanto giusta, 🔗 tanto fuor de l'universal consuetudine, che, hauendo io spesa di tanti Capellani, di tanta cera, Et di tante altre cose, Et la cu ra de l'anime, de' sacramenti, & de le sepolture de la piu parte de la terra; i miei proprij Parochiani ne paghino la rico-

ricognitione a l'altre Chiese, che non ne hanno ne cura, ne spesa alcuna. Hò dunque mossa la lite con tutte queste ragioni; es nondimeno l'intento mio è stato, & è, di non pre giudicare a la Communità . Considerando come le SS.UU. dicono, che la sua parte si dispensa in benesitio de' poueri, et hora tanto più, che da voi ne sono amoreuolmente ricerco. To son contentissimo, che tutto quello che per la parte di S. Maria uenisse a la mia Chiesa, si dispensi ad arbitrio d'essa Communità. Ma non si può già fare con honore, ne con buona conscienza mia , se prima non riconosco questa giuris ditione per cosa de la mia Chiesa; poiche la lite è mossa, non potendo io pregiudicare a le ragioni d'essa Chiesa, ne de miei successori. Et, quando bene il concedesse, & mi tacessi, non sarebbe ne ualido, ne a proposito de la Communità; restando in arbitrio d'un'altro, che uenga dopo me, di ricercar le medesime ragioni. Imperò, contentandosi le SS. UU. disodissare in questa parte a l'honor mio, io penso di concederui ancora più, che non domandate, in questo modo. Hanno le SS. UV. a tener per certo, che, seguendosi la cau sa, si terminerà in fauor mio; ma, per non far più spesa, ne uenire a questo cemento con la Communità, se di buona con cordia uuol cedere, Er riconoscer questa parte di S. Maria per cosa di S. Filippo ; io prometto, & per infino daho ra concedo, che la Communità ne disponga durante la mia vita. Et per lo tempo da uenire, farò una concessione con qualche consenso di Roma, per la quale se ne potrà assecura re in perpetuo. Et cosi si saluerà l'honor mio, & la Communità

munità farà sua giurisditione quella, che hora di ragione è de la mia Chiesa. Et io lo sarò uolentieri compiacendone co testa magnisica Communità: la quale amo a par de la mia patria: es passerà con iscarico mio, perche uengo a cedere in souventione de poueri. Et non solamente in questa, ma in ogn'altra cosa che io possa, le SS. UU. hanno a dispor di me come d'obbediente sigliuolo. Es per tale mi prosero, es raccomando loro con tutto'l core.

Di Roma, a li iij. di Luglio. M. D. XL I.

A M. Bartolomeo Orfuccio, a Lucca.

LA morte, & la Fortuna, priuando non pur noi, mail mon do, d'uno de' più singolari huomini, c'hauesse, hanno fatto quel che sogliono, & quello che io hò sempre temuto dal canto mio, perche son nato sfortunato; (t) dal suo, perche mi pareua che questo mondaccio non lo meritasse. Me certo hà la sua morte priuo d'ogni contento, Et interotti tutti i miei pensieri . Et sò, che voi non hauete fatta mi nor perdita, (t) non ne hauete sentito minor dolor di me: perche son certissimo de l'amor, che quel Signor vi portaua, & de l'animo, che teneua grande. Fo non ue ne posso conso lare, essendo per me medesimo non che priuo, ma disperato quasi d'ogni consolatione. Resta dunque, che ce ne doglia mo communemente; (%), poiche non possiamo più con la serui tù, mi pare, che con la pietà, col desiderio, et con la memoria gli debbiamo mostrar gratitudine de' benefiti , che ci hà fa**t** ti, & de la beneuolenza, che ci hà portata. Jo certamente non resterò mai di piangerlo, & di celebrarlo, così con la lingua, come con la penna, se io sarò però da tanto di farlo. Dal Bernardi hauete hauuto vn poco di saggio de l'animo mio in questa parte: ma, perche uorrei campo largo da spiegar tutte le sue virtù, hò deliberato di scriuer la uita sua. tt), perche senza aiuto di costà non la posso condurre, io vi prego che siate contento di pigliar questa fatica meco; si come sò, che desiderate la sua laude a par di me . Egli mi dif se più volte in Romagna d'hauer lasciato vn forziero fra certe monache costi, doue erano i registri delle lettere , & i ricordi di tutte l'attioni sue. L'hò detto al Capitano Antonio, & a quest'altri suoi, & tutti m'hanno promesso di: fare, che io l'habbia. To vorrei, che ancora voi ne faceste opera con Madonna Isabetta ; a laquale non mi basta l'animo di scriuere senzainfinito dolor suo, et mio. Fo le pro misi di mandarle il libro de' sonetti, che m'hauea indrizzato: (t) per esser stato fuori di Roma assai, (t) per hauer poi messo tempo a farlo copiare, non le n'hò potuto mandare pri mache hora, che lo porta M. Lorenzo. Fate seco la mia scusa ; raccomandatemele , & pregatela , che mi tenga per quel servitore, che sono stato, Os che voglio esser sempre a tutta la casa, & spetialmente a lei, laquale sò, che era l'anima stessa di Monsignore. Siate dunque seco & l'una, & l'altro aiutatemi a far questo amor euole offitio. Et, perche io non hò notitia de la sua vita, se non quanto l'hò conosciuto; di gratia pigliate fatica di mandarmi un sunto de suoi primi tempi, & de l'attioni sue più distintamente che potete

potète secondo l'eta. & cosi de l'altre circostanze, che sapete si ricercano a simile impresa. Come l'origine, il pro gresso, es le prerogatiue di casa Guidiccioni ; le cagioni, e'l. tempo,che furono mandati da Lucca;& gli huomini,che han no hauuti. Buscatemi qualche scrittura, doue possa vedere il modo del vostro gouerno, perche credo hauermene a servire in piu luoghi. Datemi piu notitia che potete ha--uere del Padre, de la Madre, de costum, (t) de detti suoi, del tempo che non l'hò conosciuto. A che, penso, che Madonna Habetta vi potrà servire in gran parte. Fo ui priego quanto più posso, che in questo non mi manchiate. Et quanto al continuar l'amicitia tra noi; non pur voi, che siete persona di tanto merito, (t) di tante buone qualità, O quell'amico, che siete stato di quella memoria beata; ma i mi nimi seruitori , & l'ombra ancor di cotesta casa; & de' suoi amici, mi saranno sempre in riverenza, or in amore. Et particolarmente amo le uirtù uostre, Er desidero d'esser ama to, & operato da voi in tutto che io sia buono a seruirui. W senza piu dirui, mi ui raccomando.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto. M. D. XLI.

. A Madonna Isabetta Arnolfina de' Guidiccioni, a Lucca.

IO mi scuso con U.S. de l'hauer tanto indugiato a far rispo-Sta a la sua lettera, prima per hauerla riceuuta molto tardi, di poi per non esser stato sino a hora disposto a risponderle se condo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopò la gravissi-

ma

ma perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio ri uerito Signore, sono stato tanto a condolermene con essa lei, parte per non hauer potuto respirare da la grandezza del dolor mio, Es parte per non rinouellare in lai l'acerbezza e del suo. Percioche, scriuendole, ò di dolore, o di consolatione, conueniua ch'io le ragionassi. Il dolermi con vna tanto afflitta, mi pareua vna spetie di crudeltà: confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di prosuntione. Oltre che da uno sconsolato & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, niun conforto le potea venire. ne anco io do uea pensare, ch'ella ne fosse capace . Ora, inuitato dal suo do glioso rammarico , non mi posso contenere di rammaricarme ne ancor io. Et come quelli, che n'hò molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio, hauendo perduto con padrone, che m'era in loco di padre; un Signore, che m'amaua da fratello; vn'amico, & vn benefattore, da chi hò riceuuto tanti benefiti, da chi tantin'aspettaua, et in chi io hauca locata tutta l'osseruanza, tutta l'affettione, et) tutti i pensieri miei . Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del do lore di V.S. percioche infin da l'hora, ch'io primamente la ui di in Romagna, & poiche in Fossambruno mi fu nota la gentilezza, & la virtù sua, l'hò sempre tenutanel mede simo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo, non tanto per esser sua sorella, et) amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donnararissima, Et degna per se stessa d'esser servita, et honorata da ciascuno. Me

Me n'affliggo ancora per quello che communemente lo deue piangere ogn'uno , per esser mancato vn'huomo tanto sa uio, tanto giusto, tanto amoreuole, uno che era l'essempio anostri giorni di tutte le virtù, & rifugio in ogni bisogno a tutti i Virtuosi, & tuttii buoni, che lo conosceuano. Ma fopra ogn'altra passione m'accora, il pensare, che dopo tanto suo servire, tanto peregrinare, tanto negotiare, dopò durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, Er con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà, & col bene operare spenta l'inuidia; con l'industria, es con la prudenza, gittati i fondamenti de la grandezza, de la gloria, es del riposo suo ; la morte ce l'hà cosi d'improviso rubato , avanti che'l mondo n'habbia colto quel frutto che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. Sò, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerei, portandole tristezza , quando hà maggiormente bisogno di conforto . Ma la compassione del suo dolore, es l'impatienza del mio, m'han no sforzato a rompere in questo lamento. Ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'asflittione, poiche la sua doglia non può uenire nel maggior colmo ch'ella si sia. Et da l'altro canto potrebbe essere che questo ssogamento per auentura l'alleggerisse, o la disponesse almeno a consolatione. Percioche ad una gran piena si ripara più facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato una parte de l'impeto suo, già che insieme hab biamo sodisfatto a l'uffitio de la pietà; & compiaciuto a la fragilità

fragilità de la natura, potremmo con manco difficoltà tentar di scemarlo. Non sono già d'animo tanto seuero, nè tan to composto, ne cosi leggiermente sono oppresso da questarui na , ch'io m'affidi di scaricar me , ò che cerchi in tutto di sol leuar lei da una moderata amaritudine de la sua morte. Im però le consento per manco biasimo ancora de la mia tenerez za , che, come di cosa humana , humanamente se ne dolga. Voglio dire, che'l dolor non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto, ne tanto oslinato, che le conturbi tutto'l rimanente de la vita. Et, per venire a quella parte, che mag giormente ha bifogno di consolatione, doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto perche sia fat to morire: imaginandomi, che sospetti di veleno, le dico, che l'inganno non deue hauer in lei più forza, che'l vero. percioche (se così crede) di certo si inganna. Et per tutta quella fede, che può hauere in un seruidore, quale io sono stato del Vescouo ; & cosi curioso , come può pensare che io sia d'intendere la cagione d'una morte, la quale m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore ; la prego si voglia tor de l'animo questa falsa sospitione. Perche, ricercando minutamente, non trouo la più propinqua occasione del suo morire, che la malignità de la malatia. Et (come qui giudica no i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue: da la superfluità del quale, et) dal caldo che subbollì tutto il cor po nel trasportarlo di quella stagione, deue credere che pro cedesse poi la deformità ch' ella dice del suo viso, es non da altra maligna violenza. Et, che di ciò fosse questa la cagione,

gione, si vide quando fu aperto, che gli trouarono il core tutto rappreso, & soffocato nel sangue. Oltre che io non veggio donde si possa esser venuto vno eccesso tanto diabolico, contra un Signore non folo innocente, ma cortefe & uffitioso verso d'ogn'uno. Et quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia hauesse portato im pedimento la sua uita, mi si fà duro acredere, che si fosse ar rischiato a procurargli la morte, ò che hauesse trouato si scele rato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse, (come io dianzi mi doleua) che egli ci sia stato tolto troppo per tempo. Ma in questa parte ci possiamo doler solamente, che egli sia manca to al nostro desiderio, et) non che'l tempo sia mancato a la Jua maturezza: percioche, se bene, a quel che poteua viuere, ne ha lasciato ancor giouine; da l'uso de la vita si può di re che sia morto vecchissimo. Egli s'auanzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giuditio, de le lettere, & de l'altre buone parti de l'animo, che rade volte si possiede ancora ne gli Ultimi anni. Da indi innanzi è tanto Viuuto, & tanto s'è trauagliato ne la prattica de le Corti, ne la peregrinatione del mondo, ne le consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouintie, (t) de gli efferciti , che da la lunghezza de la-vita , non gli poteua venir molto più, ne di dottrina, ne di sperienza, ne d'autorità, ne di gloria, che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse V.S. che poteua venire a maggiore altezza di grado, & a piu ampie facoltà. Veramente che si: & erane

© Centre d'Études Supérieures de la Renaissance - Tours

erane in via . ma questo era più tosto a nostro benesitio, che a sua sodisfattione. Conciosia che per se egli non curasse più ne l'una cosa, ne l'altra. Et con tutto cio hauea d'ambedue conseguito già tanto ; che, se non era aggiunto a quel, che meritaua, hauca nondimeno estinta in lui la cupidità 🔗 l'ambitione; & in altrui suscitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquistare con la modestia . Ol tre di questo, la breuità de la vita l'hà liberato da infiniti dispiaceri, che auuengono ogni giorno a quelli, che ci uiuono lungamente. L'hà ritratto da gli incommodi de la vecchiez za, da i fastidi de le infermità, da le insidie de la fortuna: L'hàtolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente. de la maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, de l'indegna servitù d'Italia, de l'ostinata discordia de' Prencipi, del manifesto dispregio, et del uicino pericolo, che uedea de la fede, & de la giurisditione Apostolica. Douemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo quadagno, & la sua contentezza, poiche da Dio è sta to richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà, per obbedienza piu tosto, che per desiderio di degnità , o di sostantie . Egli era venuto ad una moderation d'animo tale, che si contentaua solo de la quiete del suo stato. Et come quelli, che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non vedeua quà giù cosa perfetta, ne stabile ; s'era leuato con l'animo a Dio: et, doue prima hauea sempre cercato di ben viuere ; hora non pensaua

pensaua ad altro, che a morire. Nulla cosa desideraua mag giormente, che ritirarsi . Volselo sare quando uenne ultima mente a Lucca, (t) non fu lasciato. Risoluesi dopo la spedi tion di Palliano di venire a riposarsi pure in patria , & ne fù configliato. In somma l'affettion sua non era piu di quà. La uita, ch e gli restaua, volea che fosse studiosa, & Chri siana. La morte pensaua, es s'annuntiaua ogni giorno che fosse vicina, & come d'un riposo ne ragionaua, & di continuo vi si preparaua. Ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti a quelle de l'infermi tà. Le quali non furono, se non di raunare, & di riueder le sue compositioni, cercare di scaricarsi de' suoi benesiti, pensare a la fortuna de' posteri, eleggersi, & sarsi sino a disegnare il modello de la sepoltura. Nel suo partir per la Marcami disse cose, le quali erano tutte accompagnate col presagio de la sua morte. Ne con me solamente, ma con diuersi altri, in più modi mostrò d'antiuederla, & di desi derarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite ne l'animo que-Ste. Che de le sue tante fatiche hauea pure un conforto, che presto si saria riposato, es che auanti, che susse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro M. Lo renzo Foggino, il quale si è ritrouato a la sua fine, può hauer riferite a U.S. cose d'infinita consolatione, de l'allegrez za che fece nel suo morire: di quel, che rapito in spirito disse di uedere, & di sentire de la sua beatitudine. A tutte queste cose pensando, (senon habbiamo per male il conten

to, & la quiete sua) non ci douemo doler de la sua morte, in quanto a lui. (t), in quanto a' nostri danni, ci habbiamo a doler meno, se già non estimiamo più le commodità, che spe rauamo da lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte, il pensare a quelli che ci so no restati.. Iquali sono ben tali, che doueranno un giorno adempir quella speranza, che per molti meriti io sò, ch'ella n'hà conceputa, & che in tante guise l'èstata piu uolte rap presentata. Benche il più uero rimedio saria, ad essempio suo non curare de le cose del mondo, poiche egli, che tanto seppe, 🖙 tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiaua, et) morendo le lasciò uolentieri. Jo potrei per confortar la uenire per infinite altre uie : ma non accade con una don na di tanto intelletto entrare a discorrere sopra lochi uolgari, & communi de la confolatione. Ella conofce molto bene, che cosa sia la fragilità, es la conditione de l'huomo; la necessità, et la certezza de la morte; la breuità, et l'inconstanza de la uita. Sà i continui affanni, che noi di qua sopportiamo ; la perpetua quiete, che di là ci si promette; ue de la fuga del tempo; le persecutioni de la fortuna; la uniuer sal corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo istesso : hà letto tanti precetti; hà ueduti tanti essem pi; è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue, per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella virilità, di che io la conosco dotata, se volesse saper grado de la Sua

sua consolatione piu tosto a l'altrui parole, che a la sua propria uirtu? A che le seruirebbe il suo sapere, se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quelche a lun go andare le apporterà per se stessa la giornata? Che, se non è mai tanto aspro dolore , che'l tempo non lo disacerbi , & anco non l'annulli; perche la prudenza, di la constanza non le deue almen mitigare? non douendo altra forza di fuori potere a nostro alleggerimento più che la ragione di noi medesimi. Lieuisi dunque V.S. da l'animo quella nebbia, & de gl'occhi quel pianto, che le fanno hora non uedere le felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. Conformisi col uoler di Dio: acquetisi a la disposition de la natura: contentisi de la sua propria contentezza; che contento veramente è passato di questa uita, Et beato douemo credere che si goda ne l'altra. Non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, st) tante religiofe , & degne opere uscite da lui , non ritruouino quella rimuneratione, & quella gloria, che da Dio a gli suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di quà si può dire, che gli fia toccata gran parte di quel ristoro , che dal mondo fi suol dare a suoi benefattori: poiche è stato s'empre in uita, 🖰 in morte honorato, fámofo, amato, defiderato, or pianto da ognuno. Resta, che le ricordi solamente, che in vece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui più tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria, procuri (come ella sa) da magnanima Donna, d'honorar le reliquie del suo corpo, d'amplificar la fama de le sue uirtu; di dar uita à suoi scrit

ί

ti; es d'impetrar da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. Et in questa parte, io le prometto, che sarò sempre diligente, & inferuorato ministro de la sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, dapoter (come ella mi giudica) consecrarlo a l'im mortalità. Troppo gran domanda è la sua, ad un debbile ingegno come il mio. Ma se l'abbondanza de l'affettione sopplisse al mancamento de l'arte; dico bene, che non cederei a qualunque si fusse a lodarlo, come mi uanto d'esser su periore atutti in riverirlo. Et con tutto ciò, dame non si resterà d'operare tutte le mie forze, non dico per celebrar lo; ma per lassare comunque io potrò alcuna testimonianza a gli huomini del mio giuditio uerso le sue rarissime uirtu; de l'obligo, che io tengo a la sua liberalità; Et de la diuotione, ch'io porto ancora a quell'ossa. Et per ciò fare, l'inten tion mia è quella, ch'io scrissi già molti giorni al nostro Or succio. La quale, senza l'aiuto spetialmente di V.S. & de gli altri suoi, (non hauendo massimamente le sue scritture) non m'affido di poter condurre. Et per questo la differirò fino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte mi è stato accennato. Ingegnandomi in tanto con ogn'altra sor te di dimostratione, di far conoscere, ch'io non sono men pio, & constante conseruatore de la sua memoria, che mi fussi sedelc, & amoreuole suo seruitore. Ora io la priego, che, come herede de la mia seruitù uerso il suo caro fratel-. lo, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato (apitano Antonio, col gentil M. Nicolò, 🖎

con tutti gli altri de la sua casa, che per esser io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo p. .10 ancora del patrocinio loro; al quale di quì innanzi mi dedico in per petuo. Et spetialmente a V.S. come a la più cara parte de l'anima sua, desidero d'esser accetto. Et con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

A M. Paulo Manutio.

Ho pur ritrouata una volta la lettera, doue il nostro Guidiccione parlò tanto honoratamente di me, quanto vedrete. mandouela con un'altra sua. Ma nonmi sòrisoluere a con sentire, che la stampiate; prima, perche io non presumo di me tutto quello, che egli ne sentiua; di poi, perche, sapendosi quanto quel Signore m'era affettionato, t) quanto mi siate hora uoi, dubito, che non si creda, che per ambitione io hab bia mendicato da lui il preconio, t) da voi la publicatione di tante mie laudi. Da l'altro canto mi pare d'esser trop po prodigo de l'honor mio a non ualermi del testimonio d'huo mo tanto honorato; massimamente sincero, ve libero, t) da me non richiesto. Imperò me ne rimetto in tutto a uoi. Tu autem uideris, ne quid detrimenti modestia nostra patia tur. State sano.

Di Roma, a vi. di Nouembre. M. D. XLI.

Al Sig. Antonio Maria Cafale, a Macerata.

I L Signor Boccarino si porta piu da sollecito cortigiano, che da confidente amico, a sperar cosi poco nel desiderio, et ne l'o-T bligo

bligo che io l'hò di seruirlo; che voglia vsar mezzo con es so meco, come co' grandi, a impetrare una cosa, che per un cenno solo ch'eglime ne sece su tentata con tutta quella diligenza che bisognaua a consolarnelo . & M. Antonio Alle gretti ne può far fede , che vi si trauagliò ancor esso. Quel la Abbatia di S. Saluatore ch'egli vorrebbe, fù il primo benesitio c'hauesse il Cardinal de' Gaddi, Et per prima era sta ta piu di 40. anni di casa loro . Hannoui tutti grandissima affettione, & si arrecherebbeno a vergogna, ch'uscisse lor di cafa. Io gli hò già detto, che pur quest'anno Monsig. nostro u'hà fatta vna incetta de' bestiami, es' inuiatoui una coltu ra tale, che si uede, con tutto che l'intrata ordinaria sia poca, ui fà sù gran disegni, che la tien per molto cara, & le torna molto commoda a le sue cose di Firenze. Con tutto ciò, non s'è mancato per ogni occasione di ricordarglienc, di persuader glione, di farui fino a gli stratagemmi, perche ne fusse compia ciuto. In somma la vuol per lui, & io, per non poterui più che tanto, & anco per conoscere, che per molto che si picchi non ci s'apre ; consiglierei il Boccarino a non perderui piu tempo. Quanto a la vostra rottura del capo, mi dol go del caso, t) mi consolo de la buona speranza c'hauete di guarirn e , et) del merito che ue ne torna , poi che u'è incon trato per amoreuolezza, & per saluare altri dal pericolo. Non lodo già la negligenza di curarui. Et defiderio tam cari capitis, vi priego per parte de gli amici a tener più con to che nonfate, d'un testone, quale è il uostro, da medaglie, es dastatue, en maggiormente de l'empitura d'esso. la qua

le mi pare di quella piu fina da gouernare, & riformare gli stati, non che fare cose grandi, (t) generose. Aspettiamo, che per la prima ci assecuriate d'esser guarito. Et in tanto lo stiamo sperando (t) desiderando. Ho letta una lettera, che scriuete a M. Mattio, piena di sdegno, Et di minaccie; ma, perche mi paruero amoreuoli, non mi uoglio metter tra uoi. Et, se bene hauete ragione come dite, so che M. Mattio u'amatanto, che non può far cosa contra di uoi, che se gli possa dare il torto. La sentenza, che i uostri giudici di Maccerata han dato contra a glimiei, secondo me, poteua esser più giusta, es più considerata che non è: tutta uolta ci hà fatto poco male, poiche ci habbiamo il rimedio. State sa no. Di Roma, a li vij. di Marzo. M. D. XLII.

A M. Benedetto Varchi, a Bologna.

NON vi posso scriuer cosa, che M. Alberto non sia per dir ui a bocca assai più distesamente. Imperò, rimettendomi a lui, me la passerò con questa di leggieri. Dolgomi con uoi de la disgratiata morte del uostro nipote: si perche m'erace lebrato per giouinetto di molto spirito, come perche in lui haueuate collocatatutta l'affettione, est tutta la speranza vostra. Non entrerò in consolaruene, essendo uoi di quel la sperienza, tt) di quella risolutione, che siete, ne le cose del mondo. Attendete a viuer più lietamente che si può con tanti vostri amici, i quali ui sono piu che nipoti, est piu che sigliuoli: es studiate ancora la parte mia, poicheio non posso; es, se lo desidero, es se me ne spasimo, lo sà Jadio.

T ij Et

Et uoi l'hareste già veduto se la morte del nostro buon Ve scouo di Fossambruno non m'hauesse interrotto , non solamente il disegno, che hauea fatto di uenire a trouarui, ma tutto l'ordine de la mia uita. Jo son rimaso senza lui, come perduto, & non sò piu che mi uoglia, ne che mi faccia. attendo a ire innanzi, Of non sò doue mi capiterò . La uenuta uostra questa state a Roma (se uerrete però) mi sarà di mol ta consolatione, & u aspetto con molto desiderio. Conforta te M. Lorenzo a sopportar patientemente le ngiurie de la fortuna, o de gli huomini che sieno le sue: (t) che attenda pure a gli studi, che al'ultimo i suoi meriti gli faranno uin cere ogni difficoltà. Et quando bene gli andassero uote tut te le speranze presenti, (che me si fa duro a credere) ricordateli, che per molte uie si fanno grandi quelli, che ne son degni. Raccomandatemi a lui, a l'Alamanno; Et, quando 🔌 feriuete a Padoua , a M. Vgolino . & voi state sano, & te netemi in gratia di M. Alberto.

Di Roma, a li xxì. di Marzo. M. D. XLII.

A M. Lorenzo Foggino, a Firenze.

HEBBI hieri la vostra de xxix. del passato, per la quale me n'accusate un'altra. Et perche come non sono cosi non uor rei esser tenuto negligente ne le cose de gli amici, & massimamente ne le vostre, uoglio, che consideriate che l'una è uenuta tardi, & l'altra crediate, che non mi sia stata presentata. Ora, venendo a l'ultima, vi dico che la Villa di Camerata, io non sò, che questi SS. Gaddi l'habbiano mai data

data in affitto, (t), per quanto ritraggo, non l'affitterebbono : ne manco Monsignor mio per hora vi ha che fare ; tenendosi di presente a nome del Cardinale. Si che non ueggo di potere in questo seruire a Monsignor vostro . che me ne dolgo tanto, quanto sento piacere d'esser venuto in conoscenza, tt) (secondo che mi promette) in gratia di S.S. Et perche conosco, che questo guadagno mi viene senza capitale alcuno di mio merito, voglio di ciò esser tenuto a l'amoreuolezza vostra, che me l'habbia procurato, et a l'humanità sua, che v'habbia a suo rischio creduto si grossamen te. Et acciò ne scapitiate meno, io a uostra sicurezza m'im pegno a voi, & m'offero, Of dono a S.S. per tutto quello che porta il mio ualsente. Facendoui certo, che mi conto a grandissimo fauore, che m'habbiate messo in consideratione a Signor cosi gentile, come intendo che egli è. Et che sommo piacere mi sarà, che mi ci mantegniate; & vi priego, che per mia parte gli baciate riuerentemente le mani. M. Ber nardo sarà presto di costà, Estarassi con voi tre o quattro giorni a San Cresci, donde mi dice che non partirà, sen za farui conoscere , che egli ama più tosto il culto del benesitio, (t) l'util vostro, che'l suo commodo proprio. In tanto ui si raccomanda: & io (come sapete) sono, & sarò sem pre uostro. Di Roma, a li xv. di Maggio. M. D. XLII.

A M. Giouan Francesco Stella.

L'ESSERE io stato alcuni giorni fuor di Roma, mi scuserà appresso a V. S. di non hauer prima risposto a la sua lettera.

Et la malatia del pouero Signor Molza, del non hauerle mandato de le sue compositioni, com'ella ricerca. Percioche si truoua uessato dal suo male più che mai, & a le mani d'un Mercurio, che n'hà già fatto una metaformose de gna di grandissima compassione. Ora, venendo a la sua lettera, io mi rallegro con esso lei del suo bello ingegno, Es del facile, (t) arguto stile, che de l'uno, & de l'altro m'hà da to assai buon saggio col sonetto che mi scriue. Et le risponderei, come si suole, con vn'altro mio, se le Muse non ha uessero fatto diuortio, & quasi nemicitia meco già più mesi sono.Colpa di molti & uari fastidi,ne quali mi truouo intri cato. A la beniuolenza, che mi mostra con la sua lettera, rispondo di presente con l'animo, Et risponderò per l'auueni re, ogni uolta che mi occorra, con l'opere. Et, quanto mi dispia ce, & mi vergogno hora di non poterla seruire de là prima domanda che mi hà fatta ; tanto m'ingegnerò poi di ristorarla, quando mi sarà lecito ragionar di voi col Signor Molza, & d'affannarlo di quello, che ella mi richiede. Benche, hauendo hauuti i sonetti, che dice, i quali furono gli vltimi: non sò che altro le possa mandar del suo, che una bellissima, E lacrimosa Elegia, ne la quale ragiona de la sua morte Manon m'affido ancora cauargliene de le mani. Potendola hauere, gliene manderò subito. Intanto si persuada ch'io l'amo, & che desidero di seruirla. Et quanto posso mi raccomando a V.S. & a Monsignor suo Zio.

Di Roma, a li x-vij. d'Agosto. M. D. XLII.

 $\mathcal{A}M$.

A M. Antonio Allegretti, a Roma.

VN giorno per uostre lettere sono auisato de la malatia del no stro da ben Signore, & l'altro per una de l'Angelico mi sopraggiunge addosso, che è morto. Così in un medesimo tempo bò veduto il baleno, & sentito il fulmine benche susii prima percosso dal pronostico del vostro genio. Sono stato flordito, & addolorato tanto, che non sò che mi dire. Et me ne dolgo di quel vero dolore, che deue essere in un seruitore antico, beneficato, Es amato da un padrone, es de le qualità, che era Monsignor nostro. Et oltre a infiniti ri spetti, che mi fanno affliger de la sua morte per conto mio, me ne scoppia il core per amor vostro. Et mi lacero infinitamente, ch'io non sono potuto interuenire a prestarli quelli Ultimi offiti, che gli si veniuano da un amoreuole & fedele seruitore, quale voi sapete che gli sono stato sempre. Pur cosi di lontano gli spargo quelle lagrime, 🖙 ne sento. quella passione, che merita una perdita così graue. Et hauendo bisogno di consolatione ancor io; non ne posso consolar uoi per ancora . Vi aiuterò adunque a piangerlo, & ho norarlo quanto per me si possa. Penso pure, che auanti la morte habbia disposto in modo, che uoi spetialmente, insieme con tanto amico, non habbiate a perdere ancora le facoltà. Tutta uolta dubito, o che la subitezza del male, o gli credi ti d'altri non ui faccino qualche danno. Et harò caro senti. re, come l'habbiate fatta in questa parte. Jo non ueggo a che possa piu seruire per hora la mia uenuta a Roma, non ha uendo

uendo tempo di comparire ne anco a l'honoranza del corpo. Et se dipoi per satisfattione, o util uostro, o de' suoi, sa biso gno ch'io uenga, lasserò subito ogn'altra cosa. Ricordoui, che la molta affettione non ui faccia dimenticare la fortezza, la prudenza, e la cura de la propria sanità. Jo, se da uoi non son chiamato, attenderò a sollecitare la speditione di queste mie cose, per uenirmene a Roma più presto, ch'io possa; se uoi non uenite prima in Prouintia per consigliarmi con esso uoi del mio stato, e per intendere il uostro. Attendo uostre lettere, con particolare auuiso del modo, et de la cagione de la sua morte, e de l'ultima sua dispositio ne. Et con le lagrime a gli occhi so sine.

Di Ciuita Noua, a li xxij. d'Ottobre. M. D. XLII.

A l'Arciuescouo di Cosenza.

Non poteua, în tanta perdita ch'io hò fatta d'un padrone, qua le è stato la Reuerenda memoria di Monsignor Zio di V. S. uenirmi în questo tempo la maggior consolatione, che uedere in loco suo quasi risorgere un'altro lui; & farmisi incon tro con quella humanità, t) con quella affettione, che dimo stra chiaramente la sua lettera. De l'una cosa (come ho detto) sento grandissimo conforto; de l'altra, ringratio insi nitamente la sua cortesia. Et rispondendo a la gratiosa dimanda, ch'ella mi fa, le dico, che, inuitato da tanta sua gen tilezza, & da la naturale, & (per dir così) habituata af fettione uerso la sua casa, mi son sentito tirare contutto il desiderio a continuare la mia seruitù con esso lei. Et se io

non lo fò, prego V.S. che non l'imputi, o a dispregio, o a poca satisfattione ch'io n'habbia; ma primamente a vn'obbligo, di poi a la necessità, che me ne astringono. L'obbligo è, ch'io mi truouo piu tempo hauer promesso a un cortesissimo signore, il quale con molte amoreuoli dimostrationi, viuendo an cora Monsignore, mi strinse a prometterli (poiche all'hora non m'era lecito di seruirlo) quando con gratia del mio padrone (la qual sò che cercò d'ottenere) o per altra legitima occasione mi fosse accaduto di poterlo fare . La necessità pro cede da la mia pouera fortuna , & dal disordine del mio sta to presente. Del quale può hauere piena informatione da molti , & spetialmente da M. Antonio Allegretti : da lui intenderà, che non solamente io son pouero, ma con debito, tt) con maggior bisogno d'aiutar me, & la mia casa, che io sia stato ancor mai. Il qual bisogno conosciuto da quel da ben signore auanti che morisse, m'hauea preso a souuenirmi, & di già s'era disegnato il modo, & di certo se ne sa rebbe ueduto l'effetto. Ora quel disegno è mancato; il mio disordine è grande; Ne l'ultima disposition di S. S. sono chiarito di Roma, che non posso sperare alcun sossidio; &) la buona intentione di V. S. ancora che mi sia di certa speranza, per esser lontana, non veggo che possa giungere a tempo al mio bisogno. Al quale conuenendo rimedi, & aiuti vicini; poiche mi si offeriscono, non veggo di poterli lassare, che io medesimo non consenta a la mia rouina. A la quale con mio honore mi pare d'esser tenuto di pro uedere. Da questa necessità costretto, et da quell'obbligo persuaso,

persuaso, hà deliberato di me contra quella grandissima inclinatione ch'io tengo di seruir la S.V. Et a l'una, & a l'al tra di queste cagioni sò, che ella, come discreta, non solamen te perdonerà questa mia forzata, (b) giusta deliberatione; ma son certo, che mi scuserà, et) difenderà bisognando da ogni calunnia, 🖙 da ogni maleuolenza, che me ne potesse ue nire. Ben prometto a U.S. che con l'affettione, & con l'osseruanza io sarò sempre verso dilei, & ditutta la sua casa quale sono stato tanto tempo verso il mio morto Signo re, & con l'opere m'ingegnerò in ogni occasione di dimostrarlo. Hora la supplico si uoglia degnare d'accettare alme no questo mio buon'animo, poiche col corpo, per souuenimento de la mia casa, Et per honor mio sono sforzato per hora a procurare di riscuotermi da la pouertà, t conseruar lamia fede. Et per quel poco merito, che mi si uiene d'hauer seruito tant'anni a vn suo zio; la priego si contenti di mantenermi scruitore di Monsignor Reuerendissimo, & Tlustrissimo, del signor suo padre, & del Magnifico M. Si nibaldo. Con li quali tutti mi dolgo di questo commun dan no. Di che le mando incluso vn picciolo segno. Piaccia al Signore d'hauer dato a quell'anima eterno riposo; & a V.S. & a tutti li suoi conceda uita lunga, & felice.

Di Ciuita Noua, a li

A M. Antonio Lallo.

Cosi per la parentezza, es per l'affettione, che è stata sem pre fra nostri, es che hoggi è fra noi, come per quelle acco glienze,

glienze, che mi furon già fatte ne la uostra Casa, quando vna uolta ui caddi malato, ma più per i vostri meriti, che da più persone mi si riferisce esser grandi; voi ui potete pro metter di me tutto quello ch'io uaglio. Ma non uorrei già, che di questo mio valore uoi u'ingannaste: perche in vero non sono quello che voi mi fate, ne posso tutto che vi credete: ne le cose di Roma uanno tanto larghe, che così facil mente m'affidi di seruirui de la uostra richiesta. Et se M. Michel Angelo ui si offerisce in ciò cosi pronto, come uoi dite; egli è in un maneggio, & serue un padrone si gran de, che tutto giorno gli passano le commissarie per le mani: (d) però può far di questi seruigi a gli amici; che a me, se non per qualche occasione, Et per mezzo d'altri, non può uenir fatto. Questa occasione uenendo, & di questi mezzi cer cando con ogni diligenza, mi sforzerò di farui conoscere, , che io tengo desiderio , & memoria di seruirui . ma, quando cosi non mi riesca, io sarò scusato, & uoi harete patien za. State sano.

Di Roma, a x vij. di Luglio. M. D. XL II.

Al Cardinal.

LE mie pouere demostrationi uerso V.S. Reuerendissima non mi paiono degne d'altro, che d'esser accette per molta af settione che le guidano. Che quanto al merito di V.S. Reuerendissima, et al desiderio ch'io tengo d'honorarla di mag gior cose; mi paiono indegnissime del suo cospetto, non che de gli ringratiamenti, & de la molestia che si piglia a pen-V ij sare C)

fare di restorarmene. Le quali cose mi parrebbe non doues se usare con un servitore familiare, come io desidero d'escele, est amorevolissimo quale io le sono: non volendo mo strare di sar maggior stima de la povertà de' doni, che de la ricchezza, et) de l'affettion de l'animo del donatore. Sup plico adunque V.S. Reverendissima si degni accettar le mie cose più per sue proprie che non sà, en di non istimarle tanto, quanto non le stimo io medesimo: se vuol ch'io mi risol va d'esserle in quella gratia che mi pare d'haver acquistata seco. Et che per l'avvenire la temenza di non darle molessia, non mi tolga l'animo d'essere offitioso in quel poco ch'io posso verso V.S. Reverendissima. A la quale quanto de uo humilmente mi raccomando.

Di Roma, a li x vij. d'Agosto. M. D. XLII.

Al Signor Antonio Ottone.

Io mi dolsi fino a l'anima di non hauer parlato con U.S.auanti la sua partita di Roma. El con tutto che per me
non restasse la sera ch'ella su con Monsignor de la Casa,
n'hebbi quasi colera con me medesimo; dubitando di non ue
nirle per questo in concetto di poco amoreuole. Ma per l'hu
manissima lettera, che mi scriue conosco di non hauere scapitato seco in parte alcuna de la sua beniuolenza. di che hò
sentito grandissimo contento. Et per risposta le dico, che
ne lo scriuere, (massimamente bisognando) es in ogn'altro
offitio di uero amico (non voglio dir seruitore, poi che la
uostra modestia non me'l consente) mi trouerà sempre tan-

to affettionato, (t) diligente, quanto non si può forse promettere d'una nuoua, et debole amicitia, quale è la mia. To sono largamente amico d'ognuno, ma con pochi mi ristrin go: parendomi, che l'obbligo de la uera amistà sia troppo gran de. Di questi è uno la S.V. non le voglio dire le cagioni, che mi vengono da lei. Basta, che per inclinatione, est per elettion miaio l'hò tra i maggiori. Et sempre sentirò del be ne, & del mal suo quel piacere, (t) quel dispiacere, che del mio medesimo. Questo m'è parso dirle hora per sempre, ac cioche si risolua a dispor di me, et) di quel poco ch'io vaglio, & che hò, come di se stesso, & de le cose sue. Parlo così in genere, perche ne lo stato suo presente non m'è lecito dir piu oltre per lettere. Quando per suo fidato mi farà intendere doue si truoui, mi sarà di sommo contento. potendo auuenir cosa, che per auentura le sarebbe viile. Altro non hò che dirle, se non che, sendole amico, faccia, che non le sia in vano. Et me le raccomando.

Di Roma, a li xxwiÿ. di Febraio. M. D. XLIII.

Al Sig. Giouan Pacini.

DOPO che siete partiti, ci siamo noi auueduti de la perdita c'habbiamo fatta, si sconsolati, & si solinghi siamo restati, non già per l'assenza de la Corte, ma perche sen za voi la Corte stessa ne parrebbe solitudine. Pure siamo in Roma, doue anco i diserti, & le ruine, ne possono far parere, che siamo accompagnati. Onde mentre che voi non ci siate, disegno di vedere l'anticaglie, le quali

le quali mi rappresentano in vece vostra quelli homaccioni che già vi habitarono, & essi mi saranno ancora una rap presentation di uoi. hauendoui io per uno di quei Republiconi liberi, sinceri, & d'animo veramente Romano. Et con questo & con la speranza, che ne anco uoi possiate tollerare lungamente lo stare assente di quà, mi andrò consolan do de l'assentia uostra. Et molto mi ui raccomando.

Di Roma, a li xxij. d'Aprile. M. D. XLIII.

A la Signora Duchessa di Castro.

LA partita del Signor Molza di Roma fu tanto sollecitata, che non hebbe tempo di far finire una impresa, che V.Eccellenza gli hauea commessa, che facesse per l'Illustrissima Signora Vit toria. Imperò mi lasciò cura di sarla disegnare, & di man darla al'Eccellenza-vostrainsieme col suo significato: per dichiaration del quale, basta ch'ella si ricordi d'hauer letto, che ne la Grecia si faceuano alcune feste con diuerse sorti. di giuochi, chiamati Olimpici. J vincitori de' quali si coro nauano .Et perche uincere è quasi il medesimo, che ottenere il fuo defiderio, per quefto uuole il Signor Molza, che le pal me, & l'oliuo, che figurano uittoria, con la Corona intorno, che è il premio d'essa, significhino l'adempiuto desiderio di S. Signoria Illustrissima. L'impresa è uaga se'l significato è bello . Piacendo a V. Eccellenza, et parendole che per ac commodarla bisogni mutarla, si degni farmelo intendere, che si farà di nuouo. Supplicandola si degni comandarmi come a minimo seruitore che le sono, ancora che per esser nuouo

nuouo in cafanon l'habbia ancor baciate le mani. La qual negligenza, prego fia imputata a una certa temenza che hò di uenirle innanzi così sconosciuto, senza qualche mezzo, che m'intromettesse. Et sino che mi sia lecito di uisitarla in presenza, con questa così di lontano con molta riucrenza me le raccomando, & le bacio la mano.

Di Roma, a gli xi. di Maggio. M. D. XLIII.

Al Sig. Alessandro Russino, a la Corte.

L'OFFITIO, che U. S. hà fatto per me d'impetrarmi dal Illu striss. Cardinal Farnese l'intera gratia de la tratta, non è di quelli che fanno ordinariamente gli altri Signori de la Corte, de'quali ho prouato assai.L'utile che me ne risulta non è di po co momento. Ma perche io conosco lei di grand animo, Es io non sono di uile a fatto; non la ringratio tanto di questo, quanto de la prontezza ch'ella m'ha mostro de l'opera sua, (t) de la fidanza che mi hà data di ricorrere a lei in tutte l'altre mie occorrenze per l'auuenire. Certo ch'io ho sempre amate, & riuerite le uirtu de la S.V. per insino da che io le conobbi per relatione di quell'anima generosa del Vescouo Guidiccione. Ma horaspetialmente ammiro la gentilezza, မေ la cortesia sua; perche le pruouo io medesimo, oltre a l'essermi notissime per testimonio d'ognuno. Onde che non meno mi piace, che sia dotata di si bell'animo, che ricca di si buon nome . Et per questo , & per l'obligo, che io le tengo, con l'affettione non le posso esser più servitore che le sono; con l'opere, non ueggendo per horain che me le possa mo-Arar

strar per tale, aspetterò che mi si appresenti qualche occasio ne, o che V. S. si degni di darmela: di che mi farà sommo sa uore: perche piu caro mi sarebbe, ch'ella mi tenesse grato de benesiti passati, che se me ne facesse ogni giorno de nuoui. Intanto, desi derando la salute, est la grandezza sua, con M. Alessandro, il quale hà già finito il suo sammeo, me le raccomando.

Di Roma, a lixix. di Maggio. M. D. XLIII.

Al Sig. Molza, a la Corte.

O Sig. Molza, voi siete pur amoroso. Ma chi non sarebbe d'una tal coppia di gentildonne? Sono pur belle sopra modo; hanno pure una dolcezza, & una maestà, che non si veggono ne l'altre donne. Poiche mi ricercate ch'io ue ne scriua alcuna cosa , non vi posso dire accidente piu mirabile d'un'incontro che si fece in S. Apostolo fra lor due. Le tra ditore sanno d'esser tenute le più belle di Roma, & ciascuna ha come sapete la sua fattione di quelli che l'amano, che le ammirano, & che le celebrano. L'emulatione, che sia fra loro, ve la douete imaginare. Entrarono in Chiesa, l'una da la prima porta, l'altra da l'ultima; 🗠 a punto a la pila de l'acqua benedetta s'affrontarono insieme. Subito che si sco prirono, si raffazzonarono, si riforbirono, si brandirono , aguzzarono in un certo modo tutte le lor bellezze , si Squadrarono tutte dal capo a le piante . Considerate uoi me desimo con quali occhi si guardarono, con quali erano guardate da una corona c'haueuano intorno di tanti ammiratori,

chi l'una a l'altra, si gli fissarono ultimamente addosso in un modo, che ciascuna parea che dicesse, Renditi. Peusate quante scintille, quanti fulgori, quanti dardi corsero allho ra per quel Campo; quanti affetti fossero ne gli animi de' po ueri ammartelati: quanti battimenti di corì; quanti mutamenti de' uisì, quanti atti di merauiglia; et a la fine quante dispute ci sieno state di parole. Imaginate ui Gandolso padrino da vna parte, & l'Allegretto da l'altra; es considerate poi quello che sa l'affettione ne gli huomini, che ciascuno di loro gridò Vittoria, & corse il Campo per la sua donna. Or vedete voi a vostra posta l'affronto di S. Santità con l'Imperatore, che non ue n'hauemo punto d'inuidia. Et con questa dolcezza vi lascio.

Di Roma, a li xix. di Maggio. M. D. XLIII.

AM. Francesco Cenami, a Napoli.

Ho riceuuti i danari, che m'hauete riscossi del mio benesitio di Puglia, & da' Rucellai ve ne sarà mandata la Quitanza. Vi ringratio sommamente, non tanto del seruigio, (per esserui obbligato di molto maggiori di questo) quanto de la prontezza, et de l'amoreuolezza che mostrate ne l'ope rarui per me: le quali, ancora che non mi sieno nuoue, mi si rappresentano nondimeno ogni giorno maggiori. Et per questo con maggior sidanza me ne varrò in tutte le mie occorrenze: ma non già con tanta, che lo faccia senza rossore, sin che uoi non vi valete a rincontro dime. Fatelo si quor

gnor Francesco di grația per leuarmi a fatto la temenza ch'io hò di grauarui, & per darmi a diuedere ch'io sia buono a qualche cosa per uoi. Et se mi comandarete, mi rincoro di far miracoli per seruirui, perche doue non aggiungerò con le forze, sopplirò con l'affettione, & con la diligenza. Et a V. S. miraccomando.

Di Roma, a li y. di Giugno. M. D. XLIII.

A l'Arciuescouo Sauli, a la Marca.

LA Communità di Ciuita Noua mia terra, desiderando sauore appresso a V. S. Reuerendissima in questa sua nuoua commessione, ricorre dame, come a persona che publicamen te si sa quanto le sia servitore. Ora a lei non bisogna dire, che cosa sia l'affettione de la patria, ne l'obligo che le hab biamo, ne con quanta ambitione si suol cercare da gli huomini il parer da qualche cosa ne i lochi doue son nati; perche lo sà meglio di me . Et da questo solo può considerare quanto sia giusto, es grande il desiderio che io ho d'ottenere da lei la gratia che le domando. La quale è, che quel pouero loco ne la conuentione che farà con V. S. sia ben trat tato, 🖙 riconosciuto segnalatamente da gli altri. La sup plico, che si degni di farlo per quanto porta sua auttorità, non pretermettendo il servitio di N. Signore, ne il debito de l'offitio suo. Auuertendola, che ne farà cosa grata a Monsignor Reuerendissimo Camerlingo, per esser quella terra in sua protettione. Et a quella Communità, & a me particolarmente ne farà tanto gran benefitio, che n'haremo memoria,

memoria, (t) obbligo eterno con V. S. a la quale quanto pos so humilmente mi raccomando.

Di Roma, a li xxi. di Giugno. M. D. XLIII.

A Monfignor

IN somma non è mel senza mosche. V.S. non può hauer de le degnità, es de l'auttorità, ne io de gli amici, Es de' pa renti senza brighe. Et poiche questi ne danno a me, anco raio son forzato a darne a lei. L'uno per l'altro, es Iddio per tutti. Fiorio apportator di questa è de le strette, et) de le care persone ch'io m'habbia ne la Marca ; 🔗 ella è de' maggiori appoggi, & de' maggiori rifugi, c'habbi io per me, & per tutti i miei. Questi bà molto bisogno d'esser aiutato appresso a Monsignor di Sinigaglia per vna sua causa: laquale per disordine, & per contumaccia de' procuratori è tanto male addotta, che (secondo mi dice) hà poca vita; mabene hà molta virtù, perche hà molta ragione, anzi tut te le ragioni che si possono hauere. Egli ha fede, che le parole sole di V. S. la possino resuscitare; il che sarebbe un risuscitar la giustitia, la quale ho sempre tenuto che consista piu ne l'equità, & ne la verità de le cose, che nel rigo re, & ne l'ordine del proceder giuridico. Fo la supplico a degnarsi di sar questo miracolo, perche le genti credano, che la malatia a l'ultimo non può contra il douere. Ma per che il pericolo è grande, tt) molto vicino, conuien che'l soc corso di V. S. sia presto, es le raccomandationi tali, che, do ue l'ordinarie in queste cose non sono altro che pannicelli cal \boldsymbol{X}

di; le sue seruano per ristoro, es per rimedio esficacissimo. V. S. non può sar per una uolta cosa più degna de la bontà, es de l'offitio suo; ne a me gratia piu segnalata di questa. Con che, quanto possò, et la causa detta, es me le raccoman do. Di Roma, a li xxi. di Giugno. M. D. XL III.

Al Caualier Gandolfo, a Vinetia.

CON una grande allegrezza, er quasi per far aschio a noi altri, mi par che diciate ne la vostra lettera: 70 son nelle acque salse: come se uoleste dire, In terra di promessione. Et noi doue siamo restati, in Egitto? o cosi non ci incresces se de la vostra perditione, come non u habbiamo punto d'in uidia . ch' a perderui certamente, et) (come si dice) per le doglie siete voi andato a' Bagni, piu tosto che per guarire de la sciatica. Se uero è, ch'in Vinegia ui siate dato a un'a gio così morbido, & a una uita così spenserata, come di qua ci si dice. Et che pensate uoi Caualier di fare, quando il mon do và sotto sopra; & che non è persona che non habbia i suoi cancheri? staruene costà voi solo agiatamente, a uezzeggiarui cotesta panzetta? ò, come è uostro solito, sopra una Jedia badiale , & Jotto a qualche verdura , ò dirimpetto a un cotal ventolino con un Petrarchino in mano a cantacchiare, O passi sparsi? Ma dicono ancora peggio, che mentre cosi v'arreccate; volete, che'l vostro Giouanni vi stia sempre auanti con una rosta in mano a farui vento. Et che poi, cicalato c'hauete alquanto con lui, & ordinatogli la vostra cenetta solenne, non senza il tortino; gli dite non

sò che ne l'orecchio, 🔗 in tanto che egli se ne uà in uicinato a far la bisogna, voi ui dormite il uostro sonetto, per rimet ter la dotta d'una ueglia futura. Et questa è la uostra uita pa lese: pensate quel che c'immaginiamo de la secreta. O poueret to a uoi, et è questo uiuer da [aualiero? Non u'accorgete, che ui siete dimenticato più di uoi stesso, che di noi? Et credete anco, che noi vi debbiamo hauere inuidia? Et di che? di co teste Ninfe acquaruole? o non si sa, che le lor bellezze son fatte di pan bolliti? di cotesto vostro tempone? Vedete a quanto di corrottione siete venuto, che credete d'esserne inuidiato, quando ue n'habbiamo compassione. Et verrà tempo ancora, che ce ne rideremo, quando, tornando di co-Stà, impastato, effeminato, & survato da le delitie, & da le lasciuie; non potrete più ridurui a la frugalità, 💸 a la continenza nostra, ne sostenere i disagi con noi altri incallitì ne le fatiche, & essercitati ne le operationi virtuose. Chi gode vna uolta, dite voi, non istenta sempre. Si, ma quel ricordarsi d'hauer goduto, & star male, è un gran consumamento de' male stanti. O toglieteui, toglieteui da cotesta Alcina; (t) auanti ch'induriate nel mal habito a fat to, venite a soffrire, et trauagliar con noi, se non volete, che di uoi si faccia quel che de' compagni d'Ulisse.

Di Piacenza, a li xxiÿ. di Giugno. M. D. X L III.

A M. Lorenzo Foggino, a Firenze.

PER iscusa de la mia tardarisposta, hauete a sapere, che le let tere, & le compositioni vostre non mi furono date prima che che hieri Et rispondendo hora vi dico, che ne l'une hòri conosciuta l'affettion che mi portate, & ne l'altre l'ingegno c'hauete. Et se bene d'ambedue era per prima chiarissimo; m'è stato grato nondimeno hauerne questi saggi di nuouo. Rallegromi grandemente con voi così de la prattica, c'haue te con le Muse, come de la guerra, che mostrate d'hauere con l'ambitione. Ma di questa mi rallegrerò maggiormente, quando saprò certo, che l'habbiate uinta. Perche non credo cosi di leggieri, che siate di si forte, & di si composto animo, che la vittoria non vi sia ancora dubbiosa. Ne gli Sonetti, & nel Capitolo, desidero alcune cose; ma, non mi fidando del mio giuditio, non uso, & non ardisco di toccar mai cosa di persona. Dico bene a gli miei amici il mio parere, main presentia. L'emendare non lo sò volentieri, Es mi vien fatto facilmente. Date quello che scrivete al Varchi sicuramente, che per essere (come ognun sà) gentilissimo, 🖒 libero ; gradirà la dimostration uostra come da caro ami co; & aiuterà la uostra operacome d'amico Poeta. Et in questo, & in ogn'altra cosa, fate capital di lui, come d'uno che sia il medesimo che sono io. Vi ringratio sommamente de l'honorate amicitie, che di continuo m'andate procacciando, & massimamente di quella del Camaiano. Al qua le non m'è parso di poter scriuere la prima volta in uostra raccomandatione, senza nota di presuntione, ò di leggierez za. Et non sò, con che conscienza uoi mi ricercate, che io, ilquale non son conosciuto da lui, ò solamente per uostro mezzo gli son uenuto in cognitione, gli raccomandi uoi, ilquale

quale siete tanto suo amico, che fate parte ancora ame de l'amicitia sua. Raccomandateli uoi più tosto me, Es offeri temeli, Es prometteteli, che, degnandomi per amico, le risponderò con ogni sorte d'offitio secondo la uera legge de l'a micitia. State sano.

Di Roma, a li xx viij. di Giugno. M. D. XLIII.

A Monfignor Claudio Tolomei, a Roma.

PER non parlare in astratto con l'idee, lascierò la S.V. da par te & secondo che mi comandate parlerò solamente con uoi. I piaceri nostri (rispondendoui capo per capo) sono prima mente goderci il nostro padrone sano, & allegro, quanto fosse mai, & più spesso che non ci era lecito a Roma; andar poi quasi ogni giorno mutando aria, uedendo uarij lochi di questo stato. I quali (secondo me) sono tutti deletteuoli, A Gradoli, riuedemmo quel bel palazzo, ci impregnammo di quella buo n'aria; facemmo ballare, lottare, correre, in somma allegrez za assai. A Valentano passeggiammo per quelle strade aper te; considerammo fuori quelle a uso di Lombardia; 😜 andammo incontro a la Signora Habella Farnese, che uenne a uisitare il Duca. Da questa signora mi su fatto sauore, come a Poeta, uedete quello che hò io da partir con Helicone. me ne son compiaciuto in qualche parte, per hauer più caro d'essere in gratia de le donne, che de le Muse. A H chia fummo hospiti del saualier Gandolfo : il resto conside rate uoi, che sapete l'ambition sua pensate, che ci fece man giar

giar con la lista. Et lasciando star l'altre viuande, bastiui a sapere, che ne' uini ci dette a gustare il nettare, & ne' poponi l'ambrosia. Et) ci rinfrescò per modo con la gelidezza d'essi, & con la opacità d'una sua cantina, che per quest'anno siamo ciurmati contra'l sollione. Et, perche il pranso fusse saliare a fatto, hauemmo poi dauanti al Du ca Morcsche, forze d'Hercole, gagliarde, mattacini, et giuo chi di scherma, atteggiati tutti (da gatti saluatichi forse) da i paggi proprij di S. Eccellenza. Ecco che m'è venuto pur dato in una Idea. Estato per esser io rapito hora da la dolcezza de le cose ch'io diceua. Siamo hora a Castro: do ue piglio vn gran diletto di confiderare i giramenti de le co se del mondo. Questa Città, la quale, altre volte ch'io ui fui per soffiare a le miniere, mi parue una biocca da Zingari, sorge hora con tanta, & si subbita magnificenza; che mi rappresenta il nascimento di Cartagine. Di qui tornaremo pure ad Ischia. Vedete, se'l Caualiero ci hà fatto la malia. Da Ischia ce n'andremo a Capo dimonte. ò quel Ca podimonte è pur la bella cosa. Tant'è. Jo darei per quel pa lazzotto, con quella poca peninsola bagnata da quel lago, ua gheggiata da quell'ifolette , ornata da quei giardini, t) cin ta da quell'ombre, quante Tempe, & quanti Parnasi furon mai . Verremo a gli altri luoghi poi, ch'io non hò uedu ti. Et ultimamente faremo alto a Ronciglione. doue goderemo d'esserui appresso, et questo è quanto ai piaceri. Le noie sono, il male alloggiare, il mal dormire, e'l mancare de l'altre commodità, che s'hanno in Roma. Et di queste cauarenio

cauaremo anco piacere, ft) vile: che ci ammassiceremo ne disagi, de al ritorno ci sapranno meglio le nostre camere, e inostri lettini . Ma tra gli dispiaceri segnalati è , che siamo alquanto tiranneggiatine' melloni, e'lmaggior di tutti, che mancamo di uoi. Speriamo nondimeno, che a Ronciglione guariremo d'ambedue questi. perche de' melloni ci si dà spe ranza che n'haremo a macco. Et di voi non possiamo credere, che non uegniate a uisitar il padrone. De la qual co fa (se ui sarà concesso da la sanità) vi preghiamo tutti. Et non vi sgomentate de le noie, che u'hò dette, che vi terremo agiato come un'Abbate, corteggiato come vn Papa, s honorato come un nostro maestro. Vi staremo tutti in torno a bocca aperta a sentirui ragionare. Ci merauigliere mo di voi . faremo certe diete ristrette ; certe gite piaceuo li ; certe cenette allegre . Siamo vna lega di molti uostri ami ci, che nel difetto de gli alloggiamenti ci soccorriamo l'uno al bisogno de l'altro. Es tutti insieme aduneremo tutti gli agi, che troueremo per uoi . Venite via, che vi faremo ha uer buon tempo . A facilmente ridurrete noi tutti a Roma. In tanto state sano, & ricordateui di noi.

Di Castro, a li xijxx. di Luglio. M. D. XLIII.

Al medesimo, a Roma.

RISPONDENDOVI per le consonanze, Se uoi mi riprendete, che non v'habbia risposto; per la mia, che ui può esser comparsa poco dipoi, harcte conosciuto, c'hauete il torto. Se vi pare, che la risposta sia stata tardetta; non uolendo con T siderare fiderare gli impedimenti , ne gli disagi de' viandanti , ricordateui almeno de la licenza che m'hauete data per la prima vostra, che io lo facessi agiatissimamente. & vedrete, che voi siete stato piu sollecito a lamentarui, che io tardo a risponderui. Se uolete, che m'incresca lo scriuere, forse per quel male che ne dissi già in una mia lettera; generalmente uoi dite il uero . Es quando si faccia in uano , Es con gente vana. Ma poiche lo scriuere non si può torre, in questo caso, doue corre il scruigio & l'inuito d'un mio padrone & d'un huomo si degno come siete uoi, m'hauete per ignorante più tosto, che per rincrescioso, a credere che non ui scri ua ambitiosamente, non che uolentieri. Se pensate, che le uostre lettere mi siano a noia; mi fate una grande in giuria ; a stimarmi di fi poco giuditio , che non mi debba riputare a fauore, che M. Claudio Tolomei si degni di scriuer mi. Quanto a dire, che mi sia leuato in superbia per la nuo ua imbascieria, & che io dourei considerare le uicende de la fortuna; riconosco l'ironia, e'l dispregio, in che ui son ca duto. (t) con tutto che mi ui potessi riuolgere, uoglio più to sto portarmi in pace que ste ingiuste fiancate, che mi date; che prouocarui a darmi de l'altre, poi che per si leggiera co sa mi battete . Et quando ben uogliate ch'io confessi d'haue re errato, son contento, purche ui basti, che l'error sia proce duto solamente da negligenza, es non da tante male cose, quante uoi dite. Et per non errar più, da qui innanzi, io ha rò sempre amente la subitezza uostra, per quam non licet es se negligentem. Perdonatemi per questa uolta; Es state sa no. Di Ronciglione, av. d'Agosto. M. D. XLIII.

AM. Filippo Martorello, a Bologna.

S. Eccellenza m'hà commesso, ch'io tenga spesso ricordato a U. S. la causa di M. Andrea Piattese : la salute del quale desidera tanto, che per una uolta non se le può fare il più grato seruigio, che procurarla per tutte quelle vie, che le saranno mostre da la giustitia. perche s'intende, che'l Ca ualiero usa ogni sorte di stratagemi per soffocarlo, et) far lo dichiarar colpeuole. Et che per la parte sua si dura fati ca a trouar genti, che si uoglino essaminare. V. S. con la sua auttorità, & con la sua destrezza darà animo a ognuno di poter deporre quel tanto che sanno; Er bisognando gli astringa a farlo . ripetendo diligentemente gli essaminati fino a hora dal Caualiero, & prestando ogni sorte di giusto fauore a M. Lutio Francolini suo procuratore. Sò che V. S. lo farà per l'ordinario. sapendo che questa impre sa di S. Eccellenza è et giusta, Es pia: Ma per non mancar de la mia commessione, le ne scriuo, Et l'essorto a metterui ogni diligenza. Et, pensando che m'intenda, sen za più dire me le raccomando.

Di Roma, a li vi. d'Ottobre. M. D. XLIII.

AM. Giouanni Aldobrandi, a Bologna.

DI nuouo ho bisogno di ualermi de la bontà, de l'auttorità, & de l'affettion vostra, per iscampo d'un pouero gen til'huomo, & de la uostra patria. Voi douete hauere in teso già la tragedia de' Piattesi. Et per non replicarla Y ÿ fuor fuor di proposito; la lor causa è a termine, che si essamina in Bologna. Fo non voglio giudicare innanzi ai giudici; ma sò bene quel che si giudica, & si tien per certo da molti, che M. Andrea sia innocentissimo de la morte di suo zio. Come si creda costà, ò si faccia credere il contrario, è cosalunga a dirla, & hà gran misterio sotto. Monsignor mio de' Gaddi buona memoria, informato de l'inganno, ch'e ra stato fatto a costui ; per pietà , & per giustitia , lo prese a fauorire, & morendo, me lo raccomando. Truouomi que sto peso addosso. Et non ueggo, come me ne possa scaricare senza macchia di vergogna, ò d'impietà. Fò quel ch'io pos so per che l'innocenza sua venga a luce : ma il fauore, la sollecitudine, & la potenza de l'Auuersario lo soffoga. Et da l'altra parte egli è destituito da la robba, da gli amici, 🗢 da se stesso, (si può dire) poiche si truoua prigione. Cosi si dura fatica a difenderlo . maspero, che a lungo andare la ue rità verrà pur sopra. Per horahà bisogno, che sorga costi un'huomo dabene, che per misericordia non eli lasci sar superchieria. lo non ci conosco il più da bene, ne il più ossitioso gentilhuomo di uoi, ne da chi si possa sperare operationi più magnanime, ne più Christiane. E venuto per suo procura tore in Bologna M. Lutio Francolini mio amicissimo, & huo mo intero: Da lui intenderete il merito de la causa, e'l bisogno del Carcerato. Non sò, se voi haueste qualche interesse di sangue, ò d'altro, con alcuno di questi gentil'huomini Piattesi, ò se in parte alcuna questa mia domanda vi fusse di pregiuditio. In questo caso non voglio esser tanto scortese,

fcortese, che ue ne uoglia grauare. Nè manco vi ricerco, che vi scopriate, se non quanto ricercherà la prudenza uo stra. Ma, quando conosciate di potergli giouare, senza nuo cere ne auoi, ne a persona ; io vi priego, che vi degnate di farlo: perche penso, che facilmente sarete cagione de la salu te di questo pouerello. Et oltre che n'acquisterete lui per servitore perpetuo; ne farete un benesitio a me tanto grato, quanto mi deue essere grato l'honor mio, Es la vita d'un mio amico. Che per amico lo terrò, per amor del mio padrone, sin'a tanto che non si vegga, che sia colpeuole, per altra uia, che di calunnie. Et a uoi mi raccomando.

Di Roma, a li vi. di Ottobre . M. D. XL III.

AM. Luca Martini, a Firenze.

ANCORA che non u habbiamo scritto tanti giorni; sono stato sempre ragguagliato di voi, es del Varchi, es salutato spesso per vostra parte. Et io per mezzo di varij amici (se non sono stato fraudato da loro) mi sono ricordato, er raccomandato a l'uno et a l'altro. Che l'assenza, e'l silentio non hanno forza tra gli amici veri, nè di tor via, nè di scemar la beniuolenza. Jo mi sono rallegrato infinitamente del gran nome, che l'nostro Varchi s'hà fatto, et de la satisfattione, che ogniuno hà generalmente di lui. Et molto più de la gratia, che s'hà guadagnata con si li beral Prencipe: le quali son cose da condurlo facilmente in quieto, es honoreuole stato: et desidero, che egli dal suo canto s'ingegni di manteneruisi. Quella villa a Fiesole, m'hà

m'ha dato allegrezza, & dispiacere in un tempo; perche non veggo di poterla godere con esso voi. Tanto fortuna con piu vischio intrica & c. pure qualche cosa sarà. S'io po tessi suggir la schuola questo Settembre, uerrei a starmicon uoi più volentieri, che non m'inuitate. perche desidero som mamente, & hò anco bisogno d'esser col Varchi: al quale mi raccomandarete. Et state sano.

Di Roma, a di Giugno. M. D. XL III.

Al Sig. Ranuccio Farnese Prior di Vinetia, a Vinetia.

ANCORA che V.S. Illustrissima non mi conosca, è presso che l'anno, che io mi truouo a' seruigi de l'Eccellentissimo Signor Duca suo Padre, Of per conseguenza son seruitore di tutta la Casa. Ho sempre desiderato, ch'ella spetialmen te mi conosca per tale, ancora che minimo. Et non hauendo ne altra occasione, hò presa volentieri quella, che me n'hà data l'Eccellentissima Signora Duchessa sua Madre. laquale m'hà comandato, che io le scriua, Es che le mandi alcu ni sonetti, che si sono satti da diuersi ne la morte de la Man cina. Non hò fino a hora hauuto tempo di raunarli tutti, ma ne saranno con questa alcuni pochi, tra quali ne mando un mio. Questo parrà forse a V.S. Illustrissima un trat to di Poetamagro, & è cosi veramente; tutta volta ci pecco per obbedienza, & non per ambitione, ò per inettia. Monsignor Reuerendissimo suo fratello mi comandò, che io lo facessi, & l'Eccellenza di sua Madre m'hà imposto, che ne le mandi. altrimenti non le sarei venuto innanzi con questa

questa debbolezza. Io la prego, che me ne scusi: es quando la mia servitù non le paia inutile a fatto, la supplico si degni d'accettarla, es di farmi fauore di valersene. A V.S. Illustrissima humilmente mi raccomando.

Di Roma, a li xv. di Dicembre. M. D. XLIII.

A M. Trifon Benci, a Modena.

LE uostre lettere mi danno la uita, perche son tutte piaceuolone, come siete voi: & ecci de la rettorica assaí bene, et) pizzica del toscanissimo. Et mi diletta oltre modo, quel uostro scriuere a la sciamannata a capo in giù, a capo in sù, per il lato, et con certi pentacoli di negromanti; mi paiono come certe di quelle orationi, che si portano addosso contra l'armi. E ben vero, che quelle vostre lettere, per parte, mi rompono il capo, perche non m'intendo molto de l'indouina re. Et però non ui merauigliate, se non ui rispondessi a pro posito. A quella parte, che hò potuto deciferare, rispondo, che mi è stato carissimo d'essere stato ragguagliato distesamente del Signor Molza. Jo gli hò scritto amoreuolmente, che a tutti gli amici suoi di qua pare, che non si muoua di questo tempo. Essortatenelo uoi altri di costà, per quanto hauete cara la uita sua. Egli mostra d'esser mezzo dispera to de la sanità, quando da ognuno ci si scriue, & ci si dice, che stà bene . Non uorrei, che si mettesse in capo qualche fantasia indegna de la costanza, et de la prudenza sua. Con fortatelo a far buon'animo, et lassarsi medicare, che non du bito punto che non guarisca: & a primauera uenite uia, che faremo

faremo ancora de le berte. Voi hauete fatto un scompiglio de' sonetti, che farete lambiccare il ceruello a tutta l'Academia. Così me la fate, Padre Triso. dirompete: che a la fama del uostro stile onnipotente, già queste belle donne si sono innamorate di uoi. Es al uostro ritorno n'harete intor no più che non sono le Muse, es piu belle che la uostra Iella. State sano, Es guariteci il Molza. Di Roma. Esc.

Al Signor Molza, a Modena.

Non si può dire, se non che questa malatia ui perseguita mol to ostinatamente. Et io n'hò quella compassione, che uoi stes so ui douete imaginare. Tutta uolta non mi dolgo tanto del male, c'hauete ueramente, quanto di quello, che ui par d'ha uere. Veggendo dal uostro scriuere, che mostrate di stare, 🖒 di temere ancora assai peggio, che non ci si scriue da gli altri. Di che molto mi meraviglio, (t) vi ricordo che non vi lasciate torre la franchezza de l'animo a la indisposition del corpo, che altrimente fareste torto a uoi stesso. Lasciateui medicare a chi sà. Viuete regolatamente, & non ui mettete pensiero, che la natura uostra è gagliardissima, & i ma li non sono eterni . Di costà noi hauemo certissime promesse de la uostra sanità, purche ui ci aiutiate ancor uoi : che da la prudenza , & continenza uostra non si deue sperare altramente. Noi di quà u'auuertiamo tutti di commun pare re, che non ui mettiate di questo tempo in uiaggio. perche la complessione ha patito assai; gli disagi del camino sono grandi; e'l freddo è mortal nemico uostro. A tempo nuouo fateuela

fateuela col padre Zesiro, che allora son certissimo, che sare te risiorito ancor voi. Gli amici stanno tutti bene, & tut ti vi si raccomandano, & vi aspettano, passato l'inuerno però, che non faceste questo error di venir adesso per quan to hauete caro la uita. Prego Iddio, che vi renda la deside rata sanità. & voi, che non ve ne disperiate.

Di Roma, a li ij. di Gennaio. M. D. XLIIII.

Al Sig. Ranuccio Farnese, Prior di Vinetia.

HAVEA notitia da molti de l'humanissima natura, es del bel lissimo ingegno di U.S. Illustrissima. Mahoran'hò saggio certissimo, poich'ella s'è degnata rispondermi tanto benigna mente, & che la veggo cosi vaga de la poesia. De la risposta la ringratio infinit amente. Es cosi de la sestina che mi manda in cambio de' sonetti. Che si diletti poi di questo genere di lettere , non intermettendo gli suoi studi piu gra ui; me ne rallegro grandemente . perche non può essere sen za altezza di spirito . Ben mi duole, ch'io non son tanto in quest a prattica, che la possi cosi spesso uisitare con le mie com positioni, come ella mi comanda. Jo non fò versi, senon quasi forzato. Et quelli, che sò, non mi paiono degni di lei. Ma per ubbidirla, quando mi scappasse qualche cosetta, sa rà di più fauore ame, venendo a le sue mani, che di piacere a lei. Ora, per non venirle innanzi con le man vote, le mando due sonetti. I quali ancora che non sieno nuouamen te fatti, non credo però, che sieno in mano d'altri. Et in questo non pure io non aspiro ad esserne lodato; ma dubitan

Z do

do di biasimo, la prego si degni scusarmi; che io gli mando per suo commandamento, es non per ostentation mia. Jo essorterei V.S. Jllustrissima a gli studi, ma per esser nuo-uo seruitore temo di non esserne tenuto presentuoso. Et an co, mi par cosa vana. perche da la sua Epistola greca si ue-de, che non solamente u'è ben disposta; ma che già n'ha ca uato grandissimo prositto. Oltre che a un Signor ualoroso, come è V.S. Jllustrissima, senza gli altrui conforti deue bastare di proporsi innanzi la nobiltà, es la gloria de l'Illustrissima (asa sua. Da laquale non deue tralignare, per sarsi degno di quella grandezza, che n'aspetta, et che di già l'è vicina. Con che riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li v. di Gennaio . M. D. XLIIII.

Àl Sig. Molza, a Modena.

I o mi posso piu dolere del vostro male, che consolaruene, per l'assilittion, che ne sento in me stesso. Et benche da gli altri mi si scriua, che siete ridotto abuon termine; dicendomisi il contrario da voi, io giudico, che ragioneuolmente lo debbiate saper meglio di tutti. Imperò ui credo, che stiate ma le ; ma non vorrei già, che uoi credeste d'hauere a star sem pre. che douerà pure una uolta sinire, come tutti gli altri ma li. Di gratia non vi sgomentate Signor Molza, vo non vi abbandonate da voi medesimo; che l'animo aiuta il cor po, più che le medicine tal uolta. Jo intendo pure, c'hauete rihauuto il moto de l'occhio. Intendo che la bocca torna al suo sesto, & l'orecchio fa l'ussitio suo. State secun

ro, che, subbito che s'incomincia a intepidir la stagione, uoi sarete sano. Ma bisogna, che ancora voi ui ci aiutiate. Il che ui priego a fare ancora per amor de gli amici uostri. A Marzo ui aspettiamo a Roma. O uero io uerrò per uoi, se uor rete. Intanto aiutateui, & lassateui aiutare, & non du bitate, che hauemo a fare ancora di molte cose in questo mon do. Tutti di quà ui salutano, & ui priegano, che u'habbiate cura, & facciate coraggio.

Di Roma, a li y. di Febraio. M. D. XLIIII.

A M. Francesco Saluiati Pittore.

PER l'ultima uostra mi scriuete, che in questa partita del uo stro ritorno a Roma, uoi non hauete hauuto da me, o dal Ca ualier Acciaiuolo in mio nome, se non parole, et fiacche, per dire a punto come uoi dite. M. Francesco, a me pare d'ha uer fatto & quelle parole, & quei fatti, che si ricercaua no in questo maneggio, & caldamente, & amoreuolmente, come doueuo per un virtuoso, & per uno amico qua le io vi tengo. Ma, poiche a uoi non è parso così, uoglio cre dere che sia proceduto, ò da l'hauere il saualiero male intefo me ; o voi male inteso lui . Vi uoglio dunque dire io me desimo, quel ch'io voleua, che vi si facesse intendere. Il nostro Duca, da poi che seppe, che voi ue n'erauate andato per non tornare, venne molto in colera contro di voi. & non douette mancare chì la fomentasse . Se ne fecero tra gli suoi più stretti molti ragionamenti, & varij. i quali tutti mi sono tornati a gli orecchi . Et douete credere, che hò sem

Z ij pro

pre fatto il debito mio. &, con tutto che la cosa susse mal di sposta; accorgendomi nel parlar di voi, che non era disperata a fatto, sono andato continuando di far buoni offiti a vo stra giustificatione: ricordando, chi voi siete; come i uostri pari s'hanno a trattare, 👉 come siete stato trattato uoi. Et mostrando anco destramente a qualch' uno l'error suo; et l'u tile, & l'honore che sarebbe al Padrone d'hauerui appres so. Cosi guadagnandomi quando uno, & quando vn'altro in vostro fauore, & al'ultimo conoscendosi pur la uerità, & ancoil bisogno, che s'hà de l'opera uostra; hò uisto nascer desiderio di rihauerui, & pentimento de' modi, che vi sono stati usati. de' quali siate certo, che'l Ducanon hà saputo mai cosa alcuna; saluo de la prigione. Et questo pro cedette da un subito sdegno, che gli fù concitato per molte sinistre informationi, che gli si faceuano de'casi uostri. Voi sapete, che i Signori non s'intendono gran fatto de l'arte uo stra, Ot che per l'ordinario le loro uoglie sono molto acute. Et per questo taluolta si pensano, che l'opere si facciano co si facilmente, come si desiderano. Così ui affaticauate pur as sai, & molto poco satisfaceuate: S. Eccellenza se ne doleua con quelli, che l'erano intorno, de' quali uoi sapete che nessu no hà notitia de la uostra professione, Et che certi non ui so no anco amici. Si che parte non ui sapeua, & parte non ui uoleua scusare. & peggio, che alcuni ue n'haueua, che nutri uano il suo sdegno in proua. Da questo, & dal negar che uoi faceste d'andare a Nepi, ritraggo, che nascesse la suarot tura contro di uoi. Sapete poi la natura de la Corte, che, quando

quando si perde la gratia del padrone, si diuenta bersaglio d'ognuno. Così la cosa è passata. Et hora è ridotta a tale; che, disponendoui a ritornare, credo fermamente, che sareste conosciuto, & riconosciuto altramente, che non siete sta to fino a hora. Questa speranza mi sece muouere a uolere intendere in questa parte l'animo uostro, 🔗 ultimamente a farui scriuere dal Caualiero. La somma del mio ragionamento seco fu, se, facendoui il Duca ricercare con miglior conditione, ui sareste contentato di ritornare. et contentan douene; che uoi mi mandaste una nota di tutto che desidera te; così per ristoro del passato, come per premio de l'auueni re; (67 anco per sicurezza de la gratia di S. Eccellenza: che secondo le uostre domande mi sarei gouernato. Et hauete a credere, che per le mie mani non harei uoluto, che ui fusse ro date parole, ne fatto inganno, ne superchieria. Et era il mio difegno, che uoi non ui foste mosso, se non erauate, il più che si può esser, sicuro di quanto ui prometteua. Et ha uea tal fondamento in questa prattica, che mi rincoraua di condurla con molta uostra riputatione. In questo caso, sin che non hauea l'intention uostra, io non ui poteua dar altro che parole. Non sò già, come ui sieno state porte, poiche uoi le giudicate così fredde, & io non hò risposta di quel che domandaua. Ma in quanto a questa parte, dicendomi uoi, che siete in tutto fermo di non partirui di Firenze, piglio ciò per risposta a bastanza & intendo, che non accada spin ger la cosa più auanti, perche io non mi metteua a questa im presa, se non per uostra sodisfattione. la quale poi che non

c'è; nonne farò più parola. Ben ui dico, che per molti rispetti mi pareua, che ui mettesse più conto di tornare a Ro-. ma, & che doueste anco stimare qualche cosa d'essere in gra tia di S. Eccellenza. Pure ognuno intende il bene a suo mo do, e'l meglio non si può saper così a punto. Et però m'accordo col parer uostro, Et desidero, c'habbiate fatta buona elettione. Et mi rallegro, che le uostre uirtu sieno conosciu te, & premiate per tutto. Di quà non mancherò per ogni occasione di scusarui, & di difenderui. Et se non vi possoracquistar la gratia di questo Signore, m'ingegnerò quan to potrò che non gli uegnate in ira. Et a questo, ui priego, che ui aiutiate ancora voi. Jo non dubito già, che uoi par liate di S. Eccellenza se non modestamente, come scriuete. perche, se ben la passione in questo caso ui potesse prouocare a parlarne senza rispetto; ui conosco da l'altro canto si sauio, che ue ne saprete contenere. Tutta uolta ui auuertisco, che di quà sono state rapporte alcune parole, che, quando si uerificassero per uostre, come hòtolto a sostenere che non so no, ui potrebbono poco giouare. Et uoi sapete, ch'un signore di questa sorte, in questi tempi massimamente può far de le cose assai. Ripigliate questo ch'io ui dico, & quelche io ho fatto, in buona parte . Et poiche in questo non mi è riuscito di farui seruigio, se giudicate che ui sia buono a qualch'altra cosa, comandatemi . Del Varchi, io ui porto una dol ce inuidia, & uorrei potermi trouare in terzo con uoi. Ma poiche la Fortuna mi toglie di poter fare di me a mio modo, hò piacere, che ui godiate insieme. Che per l'affettione, che

mi portate l'uno & l'altro, sò che sarò spesso con uoi, alme no ne' uostri ràgionamenti. Raccomandatemi a lui, & man teneteui sano.

Di Roma, a li xxx. di Febraio. M. D. XLIIII.

A M. Benedetto Varchi.

CON le lagrime a gli occhi ui dico, che'l nostro da ben Molza è morto. 🛇 per lo grauissimo dolore, che io ne sento, non ne posso dir altro. Basta, che là sua morte, es quella del Guidiccione, m'hanno concio per modo, ch'io non sò quando, nè di che mi possa esser mai più contento. Quanta consola: tione ho sentita in tanta percossa, è stato di riuedere a que sti giorni M. Lorenzo Lenzi: che non potreste credere quanto mi sia parso simile & d'animo, & quasi di corpo al Guidiccione.tanto che, perduto l'uno, mi pare d'hauer rac 'quistato l'altro. De la sua cosa, io hò grandissima, 🔗 quasi certa speranza che si conchiuderà, perche i suoi meriti so no grandi, es hà di molti amici; es il Cardinale si vede as sai bene affetto verso di lui. Partì hier mattina per Fran cia in poste, con tanta gratia d'ognuno, che non vi potrei più dire. L'ultima risolutione del Cardinale è stata, che fra tre mesi gli manderà la speditione , ò del Vescouado di Fermo, ò de l'Abbadia di Gini: la quale intendo che uale 1000. scudi. Credo, che non gli possa più mancare, & qui sarà chi farà per lui gagliardamente . La uoglia, che m'è uenuta di studiare, è infinita: ma non hò commo dità nè tempo di farlo: pure m'andrò dimenando in qualche modo; finche a Dio piacerà

piacerà ch'io habbia la libertà, che desidero, Og qualche po co di soccorso da la fortuna. In tanto studiate uoi per me, che la maggior speranza, ch'io habbia, è di valermi de le uo Are fatiche. De la Comedia, io non desidero se non che la ueggiate, perche spero di migliorarnela assai . Ma ui uoglio dire il uero liberamente: ui conosco tanto rendeuole a le uoglie de gl'amici, che dubito, non ue la lasciate useir di mano. Il che mi sarebbe di grandissimo scandolo ; perche n'hò trop po stretta commessione. pure io ne fò fare una copia, & son rifoluto a mandaruela in ogni modo . Ma di gratia, M. Be nedetto, auuertite, che non mi sia fatto torto. Io sò, che quel lo, che mi prometterete uoi, lo farete : ma sarà promesso tal cosa a uoi, che ne sarete gabbato. Imperò risolueteui di non mostrarla a persona. nè manco dite il soggetto. 🔗 subito che sarà copiata, ue la manderò. Con questo intento, che le met tiate le mani addosso douunque n'harà bisogno. Ho riceuu to la seconda lettura uostra de l'animo : vorrei la prima: es de la logica non mi mancate. State sano, et raccoman datemi a gli amici.

Di Roma, a li xiÿ. di Marzo. M. D. XLIIII.

A M. Iacomo Bonfadio.

I O non hò tanta auttorità, nè tanto fauore appresso a quelli che possono, che mi basti a farui ottenere la riserua, che domandate. Ma son tanto desideroso di seruirui, che, non po tendo con altro, la procuro con la diligenza, st.) con l'aiuto altrui. Son ricorso a Monsignore Ardinghello, ilquale è l'oracolo

l'oracolo di queste cose; Et l'hò trouato tanto vostro affettionato, che m'hà promesso prontissimamente tutta l'opera sua. La domanda vostra (per limitata che sia) per alcuni divieti , ò regole di Cancellaria si può malageuolmente ot tenere. Bisogna uincer questa disficoltà, col consenso de gli due Vescoui, di Brescia, et di Verona. Monsignor hapre so assunto d'impetrarla da l'uno, & da l'altro di loro. Et io ne sarò di continuo a' fianchi di S. S. Et quando ancora uoi ne le scriueste, (tutto che non habbia bisogno di sprone)cre do che non sarebbe senon ben fatto. To v harei risposto prima, se prima hauessi trouata la via di farui questo serui gio. Ora son dietro a far, che Monsignore s'abbocchi con questi Vescoui. Et, se la gratia s'ottiene, come mi sà spera re la molta autorità sua, si commetterà l'essecutione, & ne sarete auuisato. Vi ringratio de la fidanza, che hauete mo Stro d'hauere in me, & u'assicuro, che l'hauete ben collocata, perche v'amo, Et u'ammiro grandemente, es son desideroso di seruirui. M. Paolo Manutio, con chin'hò par lato spesse volte, ve ne può far fede, & uoi ue lo potete prometter di certo per la grandezza de' meriti uostri. Et, se le forze corrispondessero al desiderio, ch'io hò di giouarui, ricorreste maggior frutto de la fede, che m'hauete, 🔗 la uostra uirtu sarebbe meglio riconosciuta. State sano.

Di Roma, a lixxvi. d'Aprile. M. D. XLIIII.

TRVOVOMI in grandissimo scompiglio, per una subita in Aa timatione,

timatione, che'l Duca ci hà fatto, che fra due giorni vuol esser in camino per Lombardia. Il che sà, che scompi liata mente vi scriuo questa. Il caso vostro senza dubio ci hà messo paura più per lo sdegno del Principe, che per la uo Stra colpa: la quale io non mi son mai risoluto a credere. Et, che sia vero, io solo hò confirmati tuttigli altri, & dato lo ro animo a pigliar francamente la vostra protettione ; come quelli, che uenendo di fresco da uoi, sapeua gli humori, che ui s'erano già mossi contra. Et anco de lo sdegno di cotesto Principe, non dubitaua, come gli altri; hauendolo per huma nissimo, & per prudentissimo; & spetialmente per vostra rclatione, & confiderando, che l'ira sua poteua esser fonda tain sù le calunnie de gli auuerfari. Per questo di quà non si è restato di procurarui tutti quelli aiuti, che si sono potuti imaginare . Et in ciò sono restato in obbligo grandissimo col uostro Bettino, il quale non s'è potuto adoperare più arden temente, che s'habbia operato in questo uostro bisogno. Al Bembo u'ha mostra una grandissima affettione . In somma questa cattiua fortuna ui hà fatto scoprir di quà molti ami ci , così come di costà ui harà fatto scoprir de' nemici . Ora siamo in altrettanta allegrezza de la liberatione : & siamo in maggior sicurezza che mai de lo stato vostro ; poiche cosi fauoritamente fiete tornato in gratia di S. Eccellenza . Et state di buon' animo, che di quà siete non solamente purga to de l'imputatione che ui si daua, ma che n'hauete auanza to d'honore, Et di riputatione, & caparratiui molti fauori per l'auuenire contra gli uostri nemici. I sonetti, che m'ha

uete

uete mandati, si sono sparsi per tutto, es, se non susse stata questa combustione de la partita, ui harei già mandato il mio. Con questa sarà quello c'hò fatto per Epitassio del Molza. Auuertite, che quel Pegaso uuol dire il Cardinal Farnese, per esser sua impresa. Monsignor di Sauli è piu innamorato di uoi che mai, es mi hà commesso ui scriua, se poteste trouar modo di uenire a starui con lui, poiche io mi parto di Roma. Non mancate scriuerne al Bettino. Sta te sano, es raccomandatemi a tutti gli amici.

A M. Francesco Venturi, a l'Abbadia di Farfara.

MI ricordo, che altra voltaricerco da un mio amico, (ancora che io non vi conoscessi) vi scrissi, & uelo raccomandai; 👉 fui compiaciuto tanto prontamente , che vi giudicai cor tese gentil huomo. Et ve ne restai molto obbligato. Per questo di nuouo piglio sicurtà di voi per vn'altro, che mi preme più di quello assai. Et è M. Adriano Bilaqua mio Cu gino, presentator di questa, il quale, perseguitato da la fortu na, hà bisogno di qualche trattenimento. M. Antonio m'hà fatto vna lettera a voi, che l'accommodiate d'vna de le uostre (appellanie. Jo ui priego, che ancora per amor mio facciate, che non torni in dietro senza ottenerla. Et cer to me ne farete un seruigio, che non me ne dimenticherò mai: perche per molti rispetti mi bisogna, anzi è forza necessaria, che ne sia proueduto. Et hauendomi a fare questo fauore; lo desidero compito, cioè che sia presto, et non de gli ultimi lochi, c'habbiate. Et io ui prometto, che ne sarete ben Aa ü seruito,

feruito, perche lo trouerete fedele, amoreuole, en grata persona. Et, da l'esser pouero in suori, non conosco disetto in lui. Ve lo raccomando: et io desidero tanto di seruirui, che, quando me ne diate occasione, mi parrà d'hauere un'altro seruitio da voi. Et uostro sono.

Di Piacenza, a li x-vij. di Giugno. M. D. XL IIII.

Al Sig. Luigi Tansillo, a Napoli.

CHE io mi sia ricordato continuamente di voi, & che u'hab bia ne la piu honorata parte de la memoria, oltre che non ne douete dubitare, per esser voi soggetto da non esser dimen ticato; ne possono far fede molti amici miei, co' quali hò ragionato molte uolte, & predicato de le uostre uirtù. Che per Dio, da che io vidi la prima uolta in Roma una uostra Can zone, vi tenni per un rarissimo ingegno di questi tempi, et desiderai di conoscerui. Vennemi fatto in Napoli, doue ui conobbi ancora gentilissimo. Et da indi in quà u'hò sempre amato, & slimato grandemente; Oz mi son tutta uia ri cordato di uoi ; tt) spesse uolte n' hò dimandato . Ultimamen te il nostro Varchi me ne dette nuoua di Firenze; Et mi pro mise, che ui riuedrei di corto in Roma. La fortuna (come uoi dite) non hà uoluto, & per far dispetto spetialmente a me. Che per molte pruoue ui posso sar chiaro, che tien mag gior nemicitia meco, che con esso uoi : ancora che uoi mi facciate tanto suo fauorito. Et pur questi giorni me n'ha caricato una bella . Fl Varchi , & io non ci siamo ueduti è già gran tempo . hò uoluto andare a ueder lui molte uolte , &

non

non m'ha conceduto mai, che io mi possa spiccare un passo da Roma. Ora, che egli ueniua a Roma a ueder me, hà trouato oc casione, che io me ne parta. Et questa non è stata ancora gran de ingiuria, che m'hà fatta, di condur uoi di si lontano, et do po tanto tempo a uenir doue ci poteuamo uedere, et godere al cuni giorni, et di poi cosi stranamente priuarmi de l'aspetto uostro? Ma tal sia di lei; gli animi non potrà ella disgiungere, & a suo dispregio da l'onta, che m'hà fatto in ciò, n'hò caua to pur questo contento, d'hauer per questo conosciuta maggior l'humanità uostra uerso di me: hauendomi uoi non pur uisitato con lettere ,ma celebrato co i uostri scritti, 🕞 assecu ratomi de l'amor uostro; del quale io fòpiù stima, & miten go più ricco, che uoi non credete. Et douete esser certo d'hauerne da me larghissimo cambio, se non m'hauete per tanto ignorante, che non conofca il merito uostro; ò per tanto fco noscente, che non Vami, amando uoi me . Quanto al sonetto, che miscriuete; io vi ringratio del fauore, ma non accetto le lodi, perche conosco me medesimo, ò non mi gabbo di molto. Non li facendo risposta, non l'imputate a su perbia. Truouomi tra tamburi : sono occupato assai; ho già molti mesi tralasciato lo studio, Es molti anni lo comporre. Et a diruï luero son risoluto di tormi a fatto da questo mistiero di far uersi, perche la natura non mi ci aiuta, & con l'arte sola si dura troppa fatica . A la lettera rispondo tar di, perche a Roma l'hebbi, ch'erauamo a punto a cauallo per Lombardia. Per viaggio non ci è stata commodità di scri uerui. Giunto a Piacenza, doue pensai di fermarmi; il Duca

Duca mi balzò subito in campo del Marchese. hoggi che ui scriuo sono a punto tornato. poco può indugiare, che sarò ba lestrato in qualch' altro paese, est dubito di là da' monti. Si che ancora in questa parte di non esser lasciato stare, hò da dolermi de la fortuna insieme con voi. Ma qualche cosa sarà, Signor Luigi: andiamo innanzi, est tolleriamo, es spe riamo, che dopò lunga persecutione, ò che ella ne tornerà per auentura amica, ò che a la sine si stancherà di trauagliar ne. In tanto douunque saremo, amianci, est consolianci l'uno l'altro. State sano.

Di Piacenza, a li x v. di Giugno. M. D. XL IIII.

A M. Claudio Tolomei, a Roma.

Son tornato da Milano, doue sono stato dopò la rotta de lo Strozzi. (t) non hauendo trouato quì vostre lettere, come io micredea, ne resto ammirato. Et quel che m'incresce mol to, è, che per una che mi si scriue di costà da M. Alessandro, intendo, che non sono capitate alcune mie, sotto le qua li scriuea ancora a voi. Non sò che mi dire di queste benedette lettere: l'hò pur date in mano al Monterchi. Da che siamo quì non hò de le vostre, senon quella contra l'occisio ne di Paolino; (t) hebbila mentre era in Campo del Marchese. per questo non potei parlar del caso, secondo che m'im poncuate. mane scrissi ben subito a S. Eccellenza, la qual truouo hora risoluta a mandarlo in galera per x. anni. Par mi, che non gli debbiate procurare altro castigo per hora: se già non lo volete sar morire per compassione. Ho trouato an

coraz

cora, che la lettera, che domandauate a N. Signore, non è sta ta spedita: hora io la solliciterò, & manderolla per la prima. Noi aspettiamo hora le nuoue da le bande vostre; che diqua, dopo che i Francesi sono stati STROZZATI, non si fàpiù fiato. Dicono, che in Piemonte ingrossano ogni di più. Cosi fanno anche le rape; perche debbono voler di re, che in capocchiscono. Gli Imperiali guardano in caene sco quel Carignan o, & si uantano , ò di vettouagliarlo, ò di cauarne il presidio . Et nondimeno si mettono in guarnigione, & licentiano le fanterie. Questo piè non uà da que Sta gamba. Di uerso Fiandra , dopò la presa di Lucimbur go, dicono, che si succerrano quella Francia come un'uouo. Et nel medesimo tempo minacciano i preti , & par c'habbino i Vinitiani in un calcetto . Fanno vn gran fastello d'ogni cosa, se lo potranno stringere. Jo torno tanto pieno de le minaccie loro, che hò bisogno, che voi mi sciloppiate di costà de la paura, che m'hanno messo a dosso de la pretaria. Di gratia saluatemela, se potete perche le voglio troppo bene . Questi Turcacci v'hanno fatto un malo scher zo di costa, & hanno cominciato da vostri. Come l'inten dete voi questa berta? Porterannosi uia la Rana, e'l To po insieme, ò pur faranno da buon compagni? Fo non mi fido molto de' casi loro : nè credo , che voi altri ne dormiate sicuri. Se hauete paura de' pali, veniteuene a Piacenza. Fuor di burla, scriuetene qualche cosa, che penso ne farete piacere a S. Eccellenza. Et state sano.

Di Piacenza, a li xx. di Giugno. M. D. XLIIII. Scritta Scritta questa, il Duca mi hà detto volere ch'io vada a l' Jm peradore: & partirò presto. Se uolete alcuna cosa da quella Corte, scriuetemi per uia de l' Imbasciatore.

Al Sig. Bernardo Spina, a Milano.

VOI hauete a sapere non ui dò di Signorie, perche quand'io scriuo a certi huomini, che sono huomini da douero, so glio sempre parlare più uolentieri a essi medesimi, che a certe lor terze persone in astratto. Et , se non siete di quelli da douero voi, non uaglia. Scriuerò dunque a voi proprio, Of non ala S.V. la quale io non conosco, & non mi ricordo mai hauerla ueduta . dico, che voi hauete a sapere la pri ma cosa, ch'io sono restato a questi giorni in secco; cioè che non hò potuto ne passare innanzi, ne tornare indietro, ne mandare, ne riceuer mai lettere, ne imbasciate. Et però non ui douete merauigliare, ne dolere del mio lungo silentio. Questi Franciosi (credo perche io sono vno Annibale, & con un'occhio più che non hebbe quell'altro) mostrano d'hauere una gran paura de' fatti miei. Dubitano for se, che, giunto ne l'essercito de l'Imperatore, non dia vna Stretta al Re , come la diedi a lo Strozza, quando uenni in Campo del Signor Marchefe. Da Milano infino a Tul, io mi son condotto quasi per tutto'l viaggio senza contrasto, O felicemente, mercè del passo, de le vettouaglie, & de sos fidi, che voim haucte procurato in ogni loco con le vostre lettere. Giunto a Tul, & trouando che S. Maestà s'era spinta piu oltre, la mattina seguente, (per non Oscir de la metafora

metafora militare) voleua marciare a la volta sua. Es già era a cauallo, quando ecco che mi ueggo portare innanzi un giouine morto da Francesi , & vno che morì poi , ambedu**e** miei compagni di viaggio, che s'erano partiti dal medesimo alloggiamento poco innanzi a me. Paruemi un cattiuo scher zo: &, per lo meglio, fatto alto, m'accampai. Il giorno di poi volsi scoprire il paese, & mandai con lettere un seruitore al Campo: tornò sualigiato, & bastonato da uillani sconciamente. Ogni di poi sono andati facendo peggio, tan to che appena ci teneuamo sicuri ne gli steccati. Cosi sono stato assediato in quella terraccia xij. giorni . Al'ultimo ar rischiandomi di uenire a Mes, doue si truoua il Duca di Ca merino, per passare almeno con la sua scorta, fui fatto cor rere, cioè fuggire da i caualli di Monsignor di Guisa. I quali m'hanno tenuto rinchiuso certi giorni ancora in Mes. Vedete, se costoro filano de la mia passata. Con queste pau re, A con un dispiacere infinito di non potere attendere al seruigio del mio padrone, sono stato tutti questi giorni. Et doue sono stato, in Milano forse, con voi altri signori nobili, & con quelle vostre dame gentilissime, doue bò rice uuto tante cortesse; doue contemplai tante bellezze; doue mi trouai a si dolci ragionamenti? sono stato in un paese bar baro; con gli orsi, & con le scimie. Cosi si possono chiamare questi huomini, et queste semine. Et in lochi, doue non cono sco, & non son conosciuto, et non intendo, & non sono in teso da persona. Grancosa, che sia tanta diuersità di lingua, & di costumi in un medesimo genere, (t) sotto un medesimo, Tb

desimo, ò non molto diverso Cielo. Qui gli huomini, es le cose tutte rappresentano lordezza, & ferità. Costi non hò ueduto altro, che amore, et delitie. Che si può dir più, quan do le spine sono delicate; i satiri sono gentilissimi; & i leoni sono humanissimi? V'hò detto oue sono stato : ora intende te come ne sono vscito. Hoggi uedendo, che'l Duca non era a ordine per partire di Mes; & sentendo, che a Ponte Mansone era una scorta grossa per condur le vettouaglie al campo; con tutta la mala sicurezza da l'una terra a l'altra, mi son messo come un disperato a uenirui da me solo. Quan do sono stato a mezza strada, mi s'è scoperta in un subito lungo un bosco una banda di Fanteria. Et dubitando, che fusse vna imboscata de Francesi, era già volto per sare un'altra carriera. ma, ritrahendo da vn sontadino, che era no amici; bò seguitato. Et trouando che era una nuoua com pagnia de Lanzi, che andauano al Campo, i quali s'erano fer mi quiui a far brindisi , mi sono cacciato tra loro . Es non sapendo il lor linguaggio, co i gesti, & col bere hò fatto tan to del buon compagno ; che me gli hò tutti acquistati. Et me ne son uenuto qui in ordinanza, che vi sarei parso un' Ariouisto in mezzo di loro. Et con loro penso, non solamente di condurmi sicuro; ma di fare anco un grande sdruscito ne la Francia. Et fra l'uedermi questi compagnoni intorno, et il bere, c'hò fatto hoggi con essi, hò questa sera il capo pien di Vittorie. Vi scannonezzo quel Sandisir subbito ch'ar riuo. Vi fò di quel Ctalone un cencio. Troia iacet certè. Et poi ui metto M. Paris, & Madonna Helena, & cio che

che c'è tutto in un sacco. O vedete baie che son venuto a dirui. Et che volete voi ch'io faccia? Sono questa se ra in una terraccia; son solo; non hò che fare; l'humor m'as sassina; non ho altro che dirui, en scriuer ui uoglio in ogni modo: perche in tanti giorni, ch'io sono stato come perduto, non pensiate ch'io sia morto, ò che non mi ricordi di uvi. De le vostre lettere, en de la faccenda di M. Giouanmaria, vi scriuerò dal campo. In tanto mi vi raccomando, en ui priego mi tegniate ricordato, en raccomandato al Signor Quintio, al Signor Mutio, al mio M. Lione, en a tutti i vostri domestici, en al muto specialmente.

Di Ponte Mansone, ali xij. d'Agosto. M. D. XL IIII.

A M. Luca Contile, a Milano.

DAL Signor Bernardo intenderete i molti intoppi, che m'han no attrauersata la strada. Ala sine mi son pur condotto: ma la stanza è peggiore, che non è stato il uiaggio. Voi sapete i disagi ordinari de' Campi. Aggiungeteui, che non habbia mo uini, ne melloni, & che ui sono caldi insopportabili. Io mi pensaua, uenendo ucrso il polo, uenir uerso il fresco. Et per la strada hò trouato anco del freddo, tanto che per que sto anno ne indormiua la Canicola. Ma M. Febo, a uso de' Parti, ne saetta ancor suggendo. Et per mia sè, che ne distilliamo dentro a questi padiglioni. O pure questo caldo douerà passar presto, a quel tempo mi uscisse di dosso quello, che m'hò portato di costà. Benche sino a hora mi consuma assai dolcemente. non però tanto, che non habbia bisogno

© Centre d'Études Supérieures de la Renaissance - Tours

di qualche refrigerio. Or raccomandatemi al vostro Signor Fratello, al Gentil Caualier Vendramino. Baciate da mia parte le delicate mani a la gratiosa Signora Mancina, a l'amorosa Signora Liuia. Et quando siate con loro, fate a le volte commemoration di me ne' vostri passa tempi. State sano. Da l'Essercito (esareo, sotto Sandesir, a lixx. d'Agosto. M. D. XLIIII.

A M. Apollonio Filareto, a Roma.

CHI s'affoga, suol gridare ancora che non sia vodito. Fo ui dico, che affogo, hora fate uoi. Mi deste danari per tre me si, senza il cauallo al uostro conto. sono a più di tre mesi 🔝 mezzo, & ho speso per più di cinque de mesi. Et se non lo credete, mio danno. Vi mandai pur il conto disteso di man di Jacomo del primo mese, es per dupplicate: & se non l'hauete hauuto , pur mio danno . Et ho uenduto anche due caualli, & mio danno. Et, se mi muoio di freddo, & di fame, mio danno. et me'l merito, perche chi non lauora, non manduca. & se se sono stato tanto a negotiare, sono un da poco. Non pensate, ch'io ui scriua in colera, che per Dio me lo dico ridendo, & di buon core. Es hò caro di trouarmi a queste secrette: & quasi che ve ne ringratio, perche ne diuento più perfetto, senza punto di pregiuditio uostro; che per Dio u'hò per iscusato, & u'amo ogni di più. Et con tutto, che non mi gioui, mi ui raccomando a ogni modo, per che s'usa così di finir le lettere. & bacio le mani.

 $\mathcal{A}l$

Al Sig. Giouan Alfonso Maurello, a Roma.

INFINO ahoraio sono stato d'una certa mia fantasia poetica, che, se l'Amor và (come dicono) ignudo, per paura del freddo, non capitasse mai ne la Fiandra. Et queste gen ti disamorate, Et queste donne ghiacciate, che mi par di ue derci, me ne dauano un gran segno. Ma hora mi ridico, perche truouo tanto amore in una donna sola, che questo mi basta a farmi tenere tutto questo paese per amoroso. O Signor Alfonso, che cose fà, che dice, & che pensa la uo-Stra signora Margherita, per uostro amore. Io mi son mes so a scriuerui questa lettera, per una gran compassione, che m'è venuta de la passione, & de l'affanno suo. Ilquale poi che non potete uedere, s'amor sarà con voi, son certo, che vi mouerà a sentirlo. Dopò la uostra partita, ella mi riceuette in casa con M. Aurelio. Trouai, che voi l'haue uate si bene edificata di me, che per amore, & per detto uo Stro non vi potrei dire con quanto honore, &) con quanta amoreuolezza ci tenga. Et perche, nel ragionarmi di uoi, hà trouato, ch'io ui son quello amico, che per molti rispetti vi debbo essere, è venuta liberamente a scoprirmi il grande amore, che ui porta, 🖙 a sfogarsi ogni giorno meco de la grandissima pena, che sostiene de la uostra lontananza. la quale è tanta, che non mi basta l'animo d'esprimerla. Solo ui dirò, che'l suo amore è passato in surore, & che le si girano per lo capo de' Stranipensieri. Vedete, în che risicata deliberatione era Ultimamente caduta. Una donna di quella

quella gravità, di quella prudenza, & di quel buon nome, che mi par, ch'ella sia, era deliberata lassar la sua patria, la sua Casa, i suoi figliuoli; Eg non curando la perdita, ne de la robba, ne de la fama, ne de la uita propria, uenir tanto lontano, & di questi tempi, a trouarui a Roma. Vedete, come senza riseruo alcuno uoleua mettere in compromesso tutte le più care cose, che si possono hauer nel mondo, per uoi. Jo non posso pensare, ch'ella finga, perche a le donne innamorate il dissimulare è difficilissimo. Et uoi non douete credere, ch'io ci aggiunga. Che s'io non pensassi, che fusse così, io non uorrei uenirui hora in opinione di troppo corriuo, ò di troppo imprudente. Che conosco benissimo, che non è una fronda di porro, la domanda, che ui fò da sua parte: et, che'l uenire in Fiandra, non è un'andare a la uigna. Pure, confiderato ogni cosa, mi son risoluto di persuaderuelo, s'io posso, per pietà di lei, et anco in parte per honor uostro. per che questa sua deliberatione era tant'oltre, che già si comin ciaua a mettere in atto. Et, perche io sono andato consideran do, che a vn gentil huomo d'animo nobile, & grande, co me siete voi , sia molto per dispiacere , ch'una simil gentildonna si dishonori per uoi ; mi sono ingegnato di raffrenarla, & di persuaderle, che farà uergogna a lei, & grandis simo dispiacere a voi. Et che uoi siete si generoso, che non vi lasciate mai vincere di cortesia a huomo che uiua. tanto meno ui lassarete uincer d'amore a una donna, che u'adori et dicendole, che, s'ella ui scriuesse, facilmente uoi uerreste a ri uederla, &) consolarla; s'è rauueduta de l'error suo. & confessa,

confessa, che ui faceua torto , ad hauer si poca fede in uoi. Et non li parendo di douer mandar lettere a torno col suo no me; co i piu caldi prieghi, & con la maggior passione, ch'io uedessi in donna mai; m'hà supplicato, es scongiurato, per la contentezza, per l'honor, per la salute sua, ch'io ui debba scriuere in suo nome. Et ha voluto, ch'io le promèt ta non solamente ch'io lo farò, ma che lo farò per modo ch'io velo persuada. Et s'ingegna di persuaderlo a me (uedete come Amor la fa Rettorica) da la malaude. dicendomi, ch'ella sà da uoi quel che può la penna, & la facondia mia. uolendo dire, che , se non ottengo questa gra tia da voi ; ci metto seco de l'honor mio. Me lo persua-'de ancora da la facilità; mostrandomi, che uoi me le hauete dipinto per tanto uostro amico, che l'autorità mia possa appresso di uoi ogni gran cosa. Si che uuole, ch'io ci adoperi tut te le forze de l'ingegno , & de l'amicitia. Ma, perche con l'uno io conosco di non ualere; Et con l'altra non sò quanto mi uaglia appresso di uoi ; senza troppi argomenti , ui metto solamente innanzi la qualità del caso. & lasso, che la pietà, l'humanità, & la grandezza de l'animo uostro, faccino il debito loro. Questa è una donna bella, gentile, gratiofa, come uoi sapete. Einnamorata di voi, & tanto innamorata, che, per daruisi tutta, s'è tolta a se medesima. Con siderate i segni, che n'hauete ueduti : ft) pensate, da qual grandezza d'amore può nascere in una donna, che sà pro fession d'honore, pigliare un partito, quale è quello c'hò det to, diuenire a trouarui: et doue, et quando, et come, et quel che

che lassa, & quel che perde; & i dispiaceri, et i danni, e i pericoli, e'l biasimo, che ne le'ncontrano. Andat e imaginan do, di che animo possa essere in se medesima, et uerso di uoi, quando si disponga d'abbandonare solamente quell'Agnoletta d'Orfolina , per non dir de gli altri suoi figliuoli, de la madre, de le sorelle, de fratelli, 🗢 de la patria. Per Dio, Signor Gio. Alfonso, che mi paiono si gran cose, che, a rispetto di queste, non mi par nulla, che uoi uegnate per lei si no in Fiandra; et a goder si gentil cosa . Venendoui, giudica te la contentezza, che le porterete. non uenendo, di quanta disperatione, & di quanto scandalo le potete esser cagione. Et credetemi, che ella è donna per risoluersi ad ogni gran co sa. Fammi pensar questo, che non la ueggo con quella facilità di pianto, ne con quella debolezza di lamenti, che sogliono es sere ne l'altre donne. Ella stà fissa in un pensiero profondissi mo. Si duole d'un dolore, che le macera l'alma. si sfoga solamente con certi sospiri, che pare, che le suelgano il core. 🗭 non si fermando in alcun loco; uà per casa a guisa d'infuriata. Tiene di continuo a capo del letto il uostro ritratto, et quan do riman sola in Camera, ò solamente con me, uà a la uolta sua . pensate hora uoi, a che termine si troua la poueretta. La somma è questa, che, se voi non venite, facilmen te è per Uscir di questo suo amore qualche strano accidente. To l'hò dimandata, che vuol particolarmente, ch'io vi di ca: null'altro m'hà risposto, se non ch'io l'amo, et) ch'io pa tisco molto per lui. Et che desidero, che uenga fin qui tanto, quanto stimo la uita, & l'honor mio, & non per altro, che per

per dirli una sola cosa, la quale non posso ne scriuere, ne dire a persona altra del mondo, che a lui. Et dettoli questo, quando non si stia qui più che un hora, sono consolatissi ma, & contentissima per sempre. Jo non sò quello si uoglia dire , ma di grande importanza mostra che sia . mostra anco d'hauere una ferma speranza, che voi vegnate. ò che ella si prometta assai de l'amor vostro, ò pur che uoi ne le habbiate data intentione. Basta, che v'aspetta quanto prima. Jo per tutte queste cose, & per hauer prouato, che cosa sia d'esser aiutato ne' trauagli d'amore, non posso man care di persuaderuelo, & di esser ministro di questo santis simo officio. Et tanto piu, perche, non uenendo, non solamente par che si tenga ingannata da uoi, ma da tutto'l nome Italiano. Perche suol dire, che siemo in opinione di fe deli amatori, & di ueretieri huomini. si che auuertite, che in questo caso vi portate con voi l'honore, e'l biasimo di tutta la natione. Et di voi spetialmente si terrebbe tanto gabbata, che, quando non fusse mai per vscirne altro disor dine , che la disgratia sua; mi pare, che porti il pregio di uenire fin quà. Voi sapete, che le donne non hanno mezzo: ò amano, ò odiano estremamente. Et si smisurato amore non si può conuertire, se non in un smisurato odio. Quando io uedrò, che voi non siate per venire; non solamente non le parlerò più di voi; ma io me le torrò subbito di Casa, se sarò in questo paese . perche non mi affiderei di poterle più stare innanzi. Ma queste sono pur giuste, et honoreuoli ca gioni a un Caualiero per far maggior cosa, massimamente per

amor di Dama. Et per questo, et perche sò, che l disagio de le posie, non ui dà noia; ne anco la spesa, (che per manco hono rata occasione hauete gittato uia più grossamente) non dubito punto, che non siate per disporui subito a uenire in quanto a uoi. Restami solamente a pensare, che possiate esser impe dito, ò dal servigio del Signor Duca, ò da l'amor de l'altra donna. Quanto al Duca, non ardisco di dirui, che lo faceste altramente, che con buona gratia di S. Eccellenza. Ma io co nosco quel signore di tanta humanità, che, se harà mai proua to, che cosa sia amore, ui compiacerà facilmente, che uoi ve gnate: Gr ui darà anco modo, et scusa di poterlo fare senza scoprir la cagione. correndo hora negoty da poterui con buona occasione far correr fin quà. Quanto a la donna, io non conosco la uostra signora di costà; credo bene, che sia degnissi ma de l'amor uostro, poiche l'hauete eletta per tale. Ma, sen za pregiuditio de l'honor suo, ella può ben cedere a la condi tione, & al'amore di questa. Et uoi mille torti fareste al giuditio uostro, se uoleste antepor lei, che u'ama forse sinta mente, & di certo insieme con molti, a questa, che u'adora solo, & da uero . Ora, raccogliendo ogni cosa, per quel tan t'amor, ch'ella ui porta ; per quel segreto, che non può com municar con altri; per la speranza, che tiene in uoi; per quel la, che mostra d'hauere in me: per la disperatione, & per lo dishonore, che ne uerrebbe a lei, quando uoi non ueniste; per l'honor uostro, & de la natione; per la commodità, ch'io spero c'harete a farlo; & per la uolontà, che ne douereste ha uere, pensando a si gran contentezza, che l'uno, et l'altro n'harete; Jo ui priego per sua parte, es mia; Es tengo grandissima speranza, che uegniate. es così le hò promes
so. Venendo subito, non accade altro; Indugiando qualche giorno, rispondete con diligenza, es datene speranza.
Non uolendo uenire; auuisatemi a ogni modo. Et prouate,
se le scuse giouassero. il che non credo. La risposta, quando
io sia quì, leggerò subito a lei, quando io sia altroue, mi or
dina, come ne le debbo mandare. Se intendete di costà sche'l
Nuntio sia per andare in Hispagna, Es che io sia raffermo
dal mio padrone in Corte, mandatemi le lettere per via de'
Caualcanti, sotto couerta a M. Gio. Thomasso Criuelli, lor
corrispondente. State sano. Comandatemi come a obliga
to che sono a la uostra cortesia, es ui prego, che mi tegnate
in buona gratia di S. Eccellenza.

D'Anuersa, a lixiy. di Dicembre. M. D. XL IIII.

A M. Bernardo Taffo &c.

GENTILISSIMO Signor Bernardo. Le cose, che mi doman date, meritano qualche consideratione; pur ne la prima, io son risoluto, es ne la seconda, io mi risoluerei secondo uoi, s'io hauessi de' pari uostri, che mi facessero spalle, perche ci uuole altro che baie a congiurar contro le Signorie. Son ri soluto dico, poiche le Signorie si sono intromesse; che tra loro possa entrare il Voi, quando gli piace, perche non lo tengo da manco di loro, es tanto più, che'l Reuerendissimo Bembo, che ne porta addosso, es ne manda di continuo, ne sa quella mescolanza che uoi dite. Et oltre che la sola autori C c ij tà

tà d'un tant'huomo possa seruire per legge inviolabile; mi pa re, che sia accompagnata ancora con la ragione; perche, la Si gnoria uostra, la liberalità uostra; la uostra gentilezza mi fà, & mi dice; mi pare, che sia un medesimo modo di parlare. Et se dietro a la vostra gentilezza, può seguire il Voi; perche non dietro a la Signoria? Io per me non ne du bito punto. Et , perche mi par bene, che ci mantegniamo, questo campo più largo che si può; non vorrei, che c'intorbidassimo l'essempio di Monsig. Bembo, mettendoci quello scrupolo, che voi dite. Che potrebbe essere, che le sue let tere non fussero autenticamente stampate. Mi risoluerei, come hò detto ne la seconda; che ad un signore, per grande che fusse, chiamandolo nel principio, & tal uolta nel mezzo col suo titolo, come dire, Sacra Macstà, Illustris. Sig. Reuerendiss. Monsig. di seguitare di parlarli per Voi : & non crederei di torgli punto de l'honore, nè de la riuerenza, che gli uenisse, quando uedessi, che uoi altri lo faceste; et ne l'opere continuate, ne sono risoluto a fatte, perche ne habbiamo l'essempio de gli antichi, 💸 de' moderni de la no stra lingua medesima ; non che de la Latina , come allegate uoi . che a questo si potrebbe replicare, che ciascuna lingua hà i suoi modi, & i suoi priuilegi, & che per questo l'essem pio de l'una, non serue a l'altra. Et di piu, son risoluto, che ancora ne le lettere, che si mandano, si douerebbe fare il medesimo ; હન, che sia abuso, (come voi dite) હન superstitione, & adulatione, & intrico grande de scrittori; disgratia, et bruttezza de le scritture a fare altrimenti; ma

non son risoluto di voler essere io quello, che ardisca di tor uia questo abuso, ne sarmi capo, ò consigliero di questa impresa, contra l'uniuersale. Tutto questo secolo (dice Mon signor de la Casa) è adulatore ; ognuno, che scriue, dà de le Signorie; ognuno, a chi si scriue, le vuole; & non pure i grandi, ma i mezzani, 🗢 i plebei quasi aspirano a que sti gran nomi; A si tengono anco per affronto, se non eli han no: & d'errore sono notati quelli, che non gli danno. Cosa, che a me pare stranissima, & stomacosa; che habbiamo a parlar con vno, come se fusse vn'altro; Et tutta uia in astratto, quasi con la idea di colui, con chi si parla, non con la persona sua propria. Pure l'abuso è già fatto, & è ge nerale; & uoi sapete, che, quando un fiume rompe con tut ta l'acqua in un luogo, per un picciol riuo, che n'esca, non si ferma la piena. bisogna ò la potenza d'un solo, ò, che se ne tolga un grosso riuo la prima uolta, per iscemarlo . Ma, finche uoi altri grossi correte, è forza, che mi lasci rapire an cor io; (t) quando uedrò, che uostro pari ne sia diuertito; &, che il Tolomei sia saltato fuori, ilquale stà hora gon fiatissimo per farlo; m'arrischierò ancor io. Voi siete due gran torrenti, (t) tirandoui dietro di molti rigagnoli, son certo, che torrete a questo fiume d'orgoglio, & di fondo as sai. & facilmente lo lascierete, per modo, che si potrà far guazzar da ognuno. Starò a uedere quello, che uoi farete, & poi mi risoluerò dietro a voi . Questo mio poco ardire non dee far ritirare, nè disperar voi de l'impresa: perche al nome, et) a l'auttorità uostra, la conosco facile, & dispo

sta, per modo, che non durerete fatica d'acquistarne honore: & ancor che non vi riesca; ne sarete lodati d'animo, & di sapere. ma io ne sarei notato di leggierezza, et di pre suntione, per hauer poco ingegno a tentarla, & manco credito a sostencrla. State sano. Di Brusselle, &c.

A M. Mattio Francesi, a Roma.

CERTO sì, che la grandezza uostra si disagia ad abbassarsi per un mio pari. Pure ricordateui, che'l gran Migliore faceua motto al nano de gli Altouiti. Et, che uoi, per cosa di manco stima, che non sono io, ui siete alcuna uolta china to fin in terra. Ma ui sò grado di questo disagio a ogni mo do. Et più de l'occasione, che m'hauete data de l'amicitia di M. Gio. Battista Sfondrati, che per amico, & maggior mio honorando l'hò riceuuto, per amor uostro, & per suo merito: perche m'è parso da prima giunta un modesto, & auueduto giouine. Me gli sono offerto nel modo, che uoi sa pete, che sò fare io. Voi, che mi conoscete, fate, che mi cono sca ancor egli, & che s'imagini, ch'io sia uoi, perche mi pa re, c'habbia un poco de lo spaualdo. Il Bianco, Secretario del Signor Nuntio, mi riesce una gentil cosa, Et ui si raccomanda. Baciate la mano a Monsignor Ardinghello da mia parte, che, essendo maggior di voi, non ui douerete chi nar troppo a far questo offitio con lui . Al Sig. Masseo , al Mirandola, al Busino mi potreste raccomandare per la uicinanza.Gli altri,che dite esser lontani, salutarete poi,quan do vi si rapresentaranno: che non voglio però, che ui scom modiate

modiate per me più che tanto. State sano. Di Brusselle, il primo di Dicembre. M.D. XLIIII.

Al Sig. Bernardo Spina, a Milano.

CONFESSO d'hauer fatto male a passar cosi da uicino senza vederui. ma ui prometto, che ne porto le pene: che me ne dolgo, & me ne pento pur assai : poiche hò veduto, che la fretta, che mi si faceua di quà, era fuor di proposito. Se'l padron torna in Lombardia, come par che disegni, es se mi sarà concesso da S. Eccellenza, uerrò subito a leuarmi di con tumacia. In tanto desidero sommamente d'esser col Bosio sopra le cose uostre. Ma voi non mi hauete specificato, do ue egli sia, nè quando l'habbia a vedere. Quanto a l'Ec cellenza del Sig. Marchese, non è poco fauore, che si sia de gnato ricordarsi di me: ma, che di più habbia sentito dispia cere de la mia passata, io non lo debbo credere, che non diuenti presuntuoso. Et, se pure è cosi; la molta humanità sua sopplisce in ciò al difetto de la mia indegnità. Et per questo le debbo tanto maggior riuerenza, se già lo posso riuerir mag giormente di quanto l'hò sempre riuerito, es ammirato. Pregoui a baciar le mani de l'Eccellenza sua, & di mantenermi in questa sua buona gratia. Intanto uiuete allegramente, & raccomandatemi a tutti gli amici, & a tutti i familiari uostri. State sano. Di Roma, a

Al Sig. Luca Contile, a Milano.

SE non mi volete ammetter la scusa de la mia subbita passa-

ta

ta di costà, datemene la penitenza, che voi volete, che la sarò volentieri. benche ne son pentito, & dolente pur trop po. & tanto più, se uero è quel che m'accennate, ch'io n'hab bia perduto assai in conspetto de l'Illustrissima Signora Liuia. pure non si può contrastare al destino, & a gli comman damenti de' padroni. Jo non hò tempo di burlare, che mi stendereia dar minutarisposta a la vostra dolcissima lettera. Scusatemi, se si può, es aiutatemi a racquistare il per duto. El, se vegnamo in Piacenza, come si ragiona, darò subito un uolo sin costà, per chiederui perdono del fallo com messo. Il sonetto m'è stato gratissimo, es è bellissimo. Non hò tempo a risponderli, & anco douete sapere, che mi sono spoetato, se poeta però sono stato mai. Pure, in vece di risposta, ue ne mando un'altro, fatto più giorni sono, che torna a proposito. State sano. &c.

A M. Gio. Pietro Gherardi, a Roma.

Ho riceuuto le lettere di Fiandra, che mi mandate. la lor con dennagione non vi si può pagare con le nuoue, perche non ve ne sono. Si metterà dunque a conto de la vostralibera lità: la quale mi si mostra larghissima in maggior cosa, poi che mi promettete l'amor vostro. Che così accio, come uoi lo chiamate, lo stimo più, che uoi non pensate. Et a rincontro accertateui, che io ui porto un benone grandone, poiche, oltre a l'esser buon compagno, pizzicate ancora di Poeta. Sso deratemi qualche sonetto addosso, che v'aspetto. De l'animo uostro hò ueduti segni chiarissimi, però, quando harò bisogno

bisogno di voi, verrò a la volta vostra, così a l'amoreuo lona, come voi m'osferite. State sano.

Di Piacenza, a li xv. di Giugno. M. D. XLV.

Al Vescouo di Cortona, a Brusselle.

L liberal modo di proceder di V. S. mi fà credere, che non importi a star seco in su conueneuoli. Et però confesso ingenuamente, che non m'è uenuto bene fino a hora di scriuer le. Potrei dire, che dopò la mia partita di costà sia stato oc cupatissimo, & quasi in continuo moto, come è vero: ma questo non basta; perche una lettera si può scriuere sino in sù le poste. Bisogna adunque, ch'io le dica, ch'io son negligente in questo genere di scriuere per trattenimento. ma quando importa, & non si deue mancare, io non manco. Et mi pare, che hoggi di i Galant'huomini si risoluino, che sia ben fatto. Con questa opinione, ò negligenza che sia, sono indugiato fino a hora a far questo usfitio. & hora lo fò, per che io credo, che m'importi pur troppo. ricordandomi, che il lungo silentio mi potria fare alcuna proscrittione contra al possesso de la servitu, ch'io hò presa con lei la quale io Stimo per un mio gran tesoro. Et però uenendole auanti con questa, la prego, ch'ella non mi dimentichi, essendomele già dato per seruitore in perpetuo. Et desidero, ch'ella mi cre da cosi puramente, come io lo dico, che io le sono de' piu af fettionati, che possa hauere. Perche l'osseruo, 😝 la riueri sco, non tanto per quel, che ordinariamente si deue a la qua lità del grado, et de l'altre sue parti degne di honore, quan

 $\mathcal{D}d$ to

to per mia inclination naturale. hauendomi oltre modo 'ailettato quella sua larga familiarità; quell'amoreuolezza non finta; quella destrezza salda d'ingegno; & quella bella com position d'animo, che mi par d'hauer conosciuto in lei. M'è parso di dirle questo per una volta fuori d'ogni adulatione; perch'ella, conoscendo doue è fondata l'affettion che le porto, sappia, che non la seruo per cerimonia, ma per propria elet-. tione. Et quando le torna bene a valersi di me, mi può co mandar liberamente , & fenza riferuo . Et la prego, che'l faccia ancora per dar animo a me di pigliar securtà di lei: benche, se m'occorresse, lo farei sicuramente in virtù de l'offerte passate, & in su la confidenza de la sua cortesia. Truouomi hora in Piacenza col mio padrone, & stimo infra due, ò ditornare a Roma, ò di suernare quì. Di nuo uo non ci è cosa degna di lei; che a questi tempi tutte le nouità, & tutti i mouimenti s'aspettano di uerso Bora. Voi n'hauete datasperanza a questi giorni di voler fare vna buon'opera, & poi vi siete pentiti. hormai non si saprà più, quando dite da vero, o quando burlate. Volentieri mi trouerei hora con V.S. a vn di quei suoi saui discorsi. Ma lasciamo star le cose de grandi. Jo harei caro intende re de le sue proprie, nè per questo voglio ch'ella sia tenuta a scriuermi. Mi basta, che'l nostro M. Bartolomeo mi faccia questo fauore di darmi nuoua de l'esser suo, et) de la speranza, che posso hauere di riuederla di quà. Che le prometto, che, s'ella fusse stata in Italia, ch'io mi sarei forse risoluto a una gran deliberatione de la vita mia. In tanto

V. S. attenda a la sanità, & a la grandezza, come veggio che sà senza molta ambitione. (t) si degni raccomandarmi al Clarissimo Orator Nauagerio, al generoso Signor Castaldo: al Concino, & al Tramezzino s'intende per l'or dinario. Et a lei bacio le mani.

Di Piacenza, a li v. d'Agosto. M. D. XLV.

A l'Albicante, a Milano.

Io non sò, con chi ve l'habbiate, & volete ch'io combatta per voi. Il nome del nemico mi doueuate scriuer più tosto, che ricordarmi l'uffitio mio, ilquale è sempre prontissi mo ne' bisogni de gli amici. Ma, poi che i Cartelli suolazza no, douero sapere ancor'io l'Auuersario, es la querela. Quello; che m'habbia a dire, o fare in difesa de l'honor vostro, non ue lo posso dir hora. Ma basta, che, doue sentirò nominar solamente Albicante, m'ingalluzzerò tanto di que sto nome, che m'affido di far gran cose, & da meritar qua si d'esser messo tra i vostri Paladini. Benche voi non hauete bisogno dime. Che potreste bene hauer de' nemici a torno, che con un solo di quei vostri rimbombi, che scari chiate loro addosso, gli stordite tutti. Costoro vi hanno preso animo addosso, perche siete piccino, & non s'auueggono, che sapete far de giganti. Andate alla volta loro animosamente, che non sosterranno pur l'ombra de l'incon tro vostro. Jo ui prometto poco , perche uaglio meno: Ma in uirtù uostra (come ho detto) mi basta l'animo di far più che non mi ricercate. State sano.

> Di Piacenza, a li iiij. di Luglio. M. D. XLV. Dd ij AM.

A M. Leone Aretino, a Milano.

LA uostra lontananza da Milano, è stata ancora a me, non solamente di dispiacere, ma di disagio, mancando di quei commodi, & di quei spassi, che m'hauete dati altre uolte in cotesta Città. Pur patienza: siamo ambedue Caualieri erranti, ci riscontreremo, & ci goderemo quando che sia. Ma per abbreuiarla, non potreste sar meglio, che las sarui portare a quel uostro capriccio sin quà. Che se ne tor no a Roma senza riuederui; è facil cosa, che'l parto ne uen ga segnato. Di gratia uenite uia, & portate qualche cosa di uostra mano.

Di Piacenza, a li iiÿ. di Luglio.

M. D. XLV.

AM. Roberto de Rossi, a Parigi.

LA vostra lettera de' xviij. di Luglio, co'l dono, che mi sate de i tre bellissimi libri, per hauer satto la girauolta da Roma, & per esser io stato a Mantoua, doue a' giorni passati, correndo a la Corte Cesarea, caddi malato; dopo due mest quasi, m'è uenuta a le mani in Piacenza. Imperò m'harete per iscusato, se vi rispondo tardi. Et per risposta, vi dico, che la cortessa, « l'amoreuolezza uostra, mi si secero veder tali nel mio passar da Parigi, che ben'ingratissimo sa rei a non ricordarmene sempre. Si che, non era necessario, che con altri segni me la rappresentaste, ò con lettere me le riduceste a memoria. Voi m'honoraste, « m'accarez zaste allora assai più, che non doueuate vna persona non co nosciuta,

nosciuta, & di si poco affare, come son io. Ora, che d'auantaggio ui paia d'hauermi fatto pouera accoglienza, & (come voi dite) magra cerà, & che ue ne scussate, & mi ui offeriate di nuouo; (t) più, che mandiate a presentarmi, fon cose, che procedono, non pur da grandezza, ma da soprabondanza d'amore, & di liberalità. Et, con tutto, che mi carichino di souerchia obbligatione, ue ne sono obbligato 'st úolentieri, che non ne sento grauezza. Et son tanto destderoso di renderuene il cambio, che non ne temo uergogna: perche, doue non giugneranno gli effetti, con voi, che modestissimo siete, sopplirà la gratitudine de l'animo. Dal'al tro canto, hò preso una allegrezza infinita, de la molta stima, che mostrate fare de l'amicitia mia. perche, non ueden do, che vi possa esser mai di frutto alcuno; poiche si sterile la coltiuate; di si lontano la mantenete; & per tempo non la diminuite; ne ritraggo, che consideratamente, per uera af fettion d'animo, & per buona conformità di natura, mi ui siate dato, & habbiate accettato me per amico ; & non per una commune usanza, senza riscontro di uolontà, & con quei disegni, che volgarmente si fanno hoggi de l'amicitie. Et, per tutti questi rispetti, mi persuado, che sincerissima sia, & che costantissima debba esser sempre la beniuolenza uostra ucrso dime. Ora, se voi pensate, ch'io sappia quali sono gli oblighi de la uera amicitia, Es quanto io ui sia tenu to, & di quanto merito voi siate; vi douete risoluer dal canto mio, che carissima mi sia questa uostra affettione; (2) che, come pretiosa, con ogni corrispondenza d'amore, &

C012

con tutta quella prontezza d'offiti, che nel perfetto amico si richieggono, m'ingegnerò continuamente di conservarla. Si che da qui innanzi hauemo a disporre, voi di me, & io di voi, come ciascuno di se medesimo. Et con questa considenza, ui raccomando di costà Fabio mio fratello: dico quan to a i ricordi, a a la conversatione; che nel resto, stando con Monsig. di Fermo, penso, che sia ben provisto. Ma egli si loda tanto de l'amorevolezza vostra, che di ciò vi debbo piu tosto ringratiare, che richiedere. Onde, così di questo, come de l'honor, che mi fate, & de l'amor, che mi portate, ui ringratio quanto posso, te a rincontro amo, & bonoro voi quanto debbo. State sano.

Di Piacenza, a li xv. di Settembre. M. D. XLV.

A M. N. in Vinegia.

MOLTO picciol saggio potete cauar uoi, M.N. de la mia grande osseruanza uerso di voi, di due semplici saluti, che u'hanno solamente aggiunto, di tanti, che ue n'hò mandati. Questi (con tutto che si chiamino dimostrationi) non sono però di quelle, che dimostrino interamente. Io uorrei, che si trouasse un modo di paragonar gli animi, perche uoi uede ste nel primo grado di certezza, di che sincera lega d'amore, d'honore, & d'ammiratione insieme sia l'affetto del mio, uerso la uirtù, & bontà uostra. Et quanto a dire, che buo no, tt) uirtuoso ui tenete, perche siete amato da me; auuer tite, che la souerchia modestia, non è più modestia. (he nel dare a me, es nel torre a voi troppo più, che non si con uiene,

uiene, trapassate i suoi termini di gran lunga. Voi, per essere, ò per parer, chi voi siete ; non hauete bisogno d'altro, che del uostro giuditio. Il quale, per molto, che u'at tribuisca, ui darà sempre meno di quello, che ui si conviene. Et, se, per assecurar la compiacenza di uoi stesso, ne uolete pure altra testimonianza; non è questa grandissima, che da tutti siete predicato, datutti premiato, & dai più potenti temuto? Ma, quanto a la uirtù, io ui riuerisco, es u'ammiro insieme con gli altri, per forza; perch'ella sforzatamen te s'insignorisce de gli animi de gli huomini. Ma, per elettione, of di mio consentimento, io ui sono affettionato, & deuoto di core, per la bontà, per l'amoreuolezza, et per l'hu manità vostra naturale con ognuno, & spetialmente uerso di me . Miricordo de l'affettuose accoglienze, che mi fa ceste in Vinegia: Vidi le lettere, con che già ui degnaste. d'honorarmi in Romagna: penso a questa, che m'hauete ul timamente mandata a Piacenza: Che, confiderando, da chi si scriuono, Et a cui, sono pure amoreuoli, & humane sopramodo. De la bontà , oltre a gl'infiniti essempi , che n'hò sentito raccontare; l'ultimo, in fauor del mio Uarchi, m'hà grandemente commosso. Dicono, che, essendo uoi ricerco da non sò chi, di scriuere in suo dishonore, & inuitato ancora con premij; ue lo toglieste dauanti, con parole de gnissime di voi. volgendo contra di esso il medesimo flagello, che egli procuraua contra l'innocentia altrui. Di che ho preso grandissimo contento, cosi per la lode, che ne sento. dare a voi, come per lo splendor, che ne viene sopra la candidezza

didezza de l'amico mio. Insieme col quale ue ne rendo gratie immortali. Et per tutti i rispetti di sopra, non pur come uirtuoso & buono, ma come disensor de' buoni, & de' uirtuosi, u'amo, u'honoro, & ui celebro con l'animo, cioè quanto debbo, che con altra dimostration di gratitudine, ò d'honore, non mi presumo mai di poter giungere a la grandezza del uostro merito. Conservatemi in questa uostrabuo na gratia: Stabilitemi in quella del gentilissimo Titiano, & Sansouino. Et state sano.

Di Ciuita Noua, a li xxÿ. d'Ottobre. M. D. XLV.

A la Sig. Duchessa Madre, a ...

RINGRATIO V. Eccellenza, che si degni di comandarmi. Et perche io tengo nonmen desiderio, che obbligo di seruir la; hò subito commesso, che M. Gio. Andrea sorreale sia compiaciuto del mio benesitio, secondo il suo comandamento. Contutto, che mi uoglia fare assai piu scarso partito, che non mi si offerisce da gli altri. Et, se non uorrà ualersi del fauore de l'Eccellenza V. et de la cortesia, che gli uso troppo fuor de' termini de la modestia, il benesitio sarà suo. Eccellentissima Signora, io son ricerco da un gentilhuomo hono rato di questa Città d'intercedere appresso l'Eccellenza V. che si degni accettare una giouinetta honestissima, es accor tissima, per sua damigella. So, che non debbo sar questo ofsitio, se non quando ella sarà di quà, & che potrà hauere l'informatione, che si ricerca, de' meriti de la persona. Tut ta uolta a richiesta de l'amico ho uoluto preuenire le doman

de de gli altri. acciò se le cadesse ne l'animo di far que sto fauore a me spetialmente, io non troui occupati i luoghi da gli intercessori, che sossero venuti auanti a me. S'ella mi facesse degno di que sta gratia, io mi terrei molto contento, si del fauore, che me ne risulterebbe, come del benesitio, che ne verrebbe a l'amico, che me ne ricerca. Et però, quando sia con satisfattione de l'animo suo, io ne la suppli co quanto posso. Et con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Piacenza, ali xxvij. di Marzo. M. D. XLVI.

Al Sig. Villa, a Modena.

L'INVITO di V.S. m'è gratissimo per conoscere, che latien memoria di me: manon è necessario; perche senza che m'inuitasse, io sarei uenuto a visitarla, come farò nel passar da Modena. & vorrei anco potermi fermare a goder quella libertà de la vita, che mi dipinge; & che io sò certo, ch'ella fà degna di se; ma io son nato per esser seruo. & sciol to da un giogo, bisogna, che corra a l'altro. Gusterolla per una sera, es la sospirerò poi mille volte. Intanto rin gratio V.S. de l'amoreuolezza sua verso dime. Et le bacio le mani. & c.

Al Sig. Bernardo Spina, a Milano.

LA nuoua de la morte del nostro Signor Marchese m'ha tanto stordito, che non sò quello, che mi ui debba dire. Fra'l mio dispiacere, Es la compassione, c'hò di voi, sento un do lore incomportabile, es non credo mai più di consolarme-E e ne. ne pensate quanto sono atto a consolar voi, simperò me ne condolgo solamente: vi diuto a piangere vna tanta perdita. Che in quanto a me la fortuna non mi poteua per cuotere hora di maggior colpo. Se in vn tanto dolore pen sate, che, rappresentare a la Signora Marchesa quello de gli altri, non le accresca affanno, mostratele il mio con le lagrime vostre. Es Iddio sia quello che ne consoli.

Di Piacenza, a li ... di Aprile. M. D. XLVI.

A l'Arciprete Cirillo, a Loreto.

PERCHE io sono io, & voi siete voi, senza star molto su conueneuoli, vi dico, che io hò bisogno, che mi mandia te subbito l'inclusa a Ciuita Noua, acciò che l'apportatore ne possa riportar la risposta, che così ordino a mio fratello che faccia. Jo non hò tempo di scriuerui a lungo, v, quan do ben l'hauessi, non vi potrei mai dir quanto son uostro. Supplite uoi con la consideration de' vostri meriti; v datemi occasion di seruirui, che mi sarà piu grato, che d'esser seruito da uoi. Ne altro per questa. Viuete lieto, ò per dir meglio a uostro modo, che io non sò qual miglior uita ui possa desiderare.

Di Piacenza, a li xxx. d'Aprile. M. D. XLVI.

Al Sig. Bernardo Spina, a Milano.

Ho scritto vn'altra volta a V. S. per conto de la Signora Isa bella Sforza. Es ue ne scriuerei di nuouo a lungo, s'io guar dassi al desiderio ch'io tengo, che questa Signora sia seruita da dauoi. Ma sapendo io, chi voi siete ne le cose de gli amici, es in servigio spetialmente de le donne; es sapendo uoi, che donna sia questa, non uoglio durar fatica in darno. tan to più venendo ella stessa, che vimouerà più con quattro parole, che se io vi scriuessi vn uolume. Vi dirò solo, che, trouandos indisposta, siate contento, mandando per uoi, pigliar fatica d'andare a trouarla. Il restante sarà la cortessa vostra, es l'eloquenza de l'oratrice medesima. State sano. Il primo di Maggio. M. D. XLVI.,

Al Cardinal Viseo, a Macerata.

INTENDO che io sono stato calunniato appresso V.S. Reuerendissima, & a la mia Communità d'hauer fatto frode in un negotio; doue io ho procurato farle quel benefitio, che da ognuno è conosciuto, ma da pochi maliuoli sinistramente in terpretato. De la Communità io non mi do molto pensiero, perche son certo, che s'auueggono, a che camino si ua contra di me. (t) a la maggior parte d'essi è noto, come la cosa è pas sata. Et sanno tutti, chi sono io, di chi sono quelli, che mi calunniano. Mi duol bene, & mi merauiglio, che confidino tanto ne la lor tristitia, ch' ardischino di uenire in conspetto di V. S. Reuerendissima con queste arti, & più di ualersi de l'autorità sua a farmi fare una ingiuria, 😅 uno 🐺 affronto, quale è quello, che tentano; che la Communità non adempia, contra al debito suo, quel che essa medesima hà spontaneamente offerto, solennemente ordinato; per tre suoi imbasciatori in diuersi tempi negotiuto ; & per quattro deputati

putati promesso: & che io resti vituperato di quello, che con tanta istantia m'hanno forzato a fare in loro benefitio con fatiche, & con fastidi di due anni continui. Ma con un Signore giustissimo, & prudentissimo, non mi stenderò con molte parole To la supplico solamente a sarmi gra tia d'informarsi de la qualità mia, Et de' miei calunniatori. Et, se in qualche parte le pare, ch'id meriti fauore alcu no appresso di lei ; sa degni di pigliar la protettione de l'inno centia mia. per glustification de la quale, ordino, che le sia mostro una mia, scritta sopra di ciò a la Communità. Et di più m'offero, a chiarir spetialmente lei, quando sarò seco. dicendole ancora quello, che è mio debito di tacere aperthe mi confido ne la bonta sua; che monne seguirà danno di persona. Et quanto a me, lo posso fare senza mia bruttez za, & senza carico de miei signori. Et con V.S. Reuerendissima, che sà come le cose del mondo si gouernano, non uoglio vsare altri mezzi, ne altri fauori et bastandomi solamente d'hauerle accennato quello che mi occorreua, sen za piu dirle, humilissimamente le bacio le mani.

Di Piacenza, a li . . . di Maggio. M. D. XLVI.

Alla Communità di Ciuità Noua.

NON posso negare d'hauer sentito grandissimo dispiacere de la calunnia, che nuouamente mi è stata data appresso a le SS. UU. vedendo da vn canto, ch'io sono perseguitato, vripreso di quello, che debbo esser lodato, vi riconosciuto: Dal'altro, che la passione di quelli, che mi perseguita no,

no, (benche senza mia colpa) ui uoglia contaminare quella buona opinione, c'hauete hauuta fino a hora di me; ò veramente condurui a far qualche risolutione indegna di voi. Ma poi, confidando nel buon giuditio uostro, & ne la sin cerità de l'animo, & de l'opere mie; me ne do pace. Et in ogni caso mi risoluo, che a me basti d'essere quel ch'io sono: Et d'hauer sempre cerco di fare, & fatto con effetto tutto quello, che hò potuto, a benefitio de la mia patria. Cosa no tissima ad ognuno. Et, se pochi l'interpretano in mala par te, essi sanno, dache spirito son mossi. Et uvi sapete gli hu mori che corrono, & le qualità di tutti i vostri Cittadini. Onde che, per giustificar l'attionimie appresso di uoi, non entrando altramente a dir mal d'altri, per questa uolta mi contenterò d'una semplice difensione. Sono imputato, che, per hauerui fatto serauare in Camera Apostolica di 200. scudi l'anno, io habbia frodata la Communità di due annate. La prima cosa, voi ui douete ricordare, che più uolte m'hauete scritto, ch'io douessi entrare in questa impresa; Of che io da prima ve lo disdissi. Et ui seci intender la difficoltà, & quasi l'impossibilità di condurla. Mireplicaste, mi pregaste più volte, mi mandaste a Roma prima M. Maro, dipoi Ser Centio, a l'ultimo Masseo, con Imbasciata, & con ordine risoluto, che io non guardassi di spendere tre & quattro annate, se bisognaua, perche ui si togliesse a qualche tempo da dosso quel peso insopportabile. Et, che sia vero, faceste quattro deputati, c'hauessero tutta l'autto rità, che bisognaua sopra di ciò, per obbligare la Communitas

tà; perche la cosa si negotiasse discretamente, & con interuenimento di pochi. Et con queste risolutioni fatte da uoi medesimi; mi stringeste contra mia voglia a tentare anco per questa uia a superare le difficoltà, che ci hauea, ancora che la domanda fosse giusta, & che ci hauessi il fauore del Reverendis. Camerlingo. l'hò fatto a vostra preghiera, a la fine dopò due anni mi è riuscito; Dio sà con quante prattiche, con quante fatiche, & con quanto obbligo co'i pa droni, & con quanto disturbo de gli amici; che, per seruir ui, ci hò speso tutto quel fauore, & tutto quel credito, che bò potuto mai acquistare in xv. anni in quella Corte. Di che difficoltà sia d'ottenere una simil cosa in Camerà, ui sarà detto da ognuno, che sà, che cosa sia Camera. Il modo, che habbia tenuto co' padroni, & co' signori, s'è uisto manifestamente. Con quelli, che poteuano con loro, a me non è lecito di dirlo, nè a uoi di ricercarlo; basta bene, che voi lo sappiate in genere; & che io non l'hò mandato in tutto sotto le banche. M. Maro, con chi mi poteua fidare, intese il tutto, lo riferì a voi ; rimandaste Ser Centio, ilquale hebbe il segreto interamente. Esso negotiò la cosa più di me, esso promise auanti a me. Et, se questi due sussero uiui, non ui lasseriano cadere in questo sospetto, perche io mi ci mostraua di lontano. Mancati loro, & facendomene voi maggiore istanza, & uedendo la Communità risoluta, & vnita in questo ; seguitai io quello , che facea negotiare a loro. Masseo, che è uiuo, hà visto il restante: benche non sia informato de' particolari. Jo medesimo poi, ue nendo

nendo in Prouintia, lo dissi a Soprastanti, ne parlai con mol ti altri, che tutti non solamente me lo lodarono; ma mi pre garono, che non restassi di condurre a fine una si buona ope ra. Et, se Vincenzo Giardino lo vuol dire; sò, che si ricorderà, che io ne parlai ancora con lui in Macerata, in Casa de Floriani, Et ancor esso mi disse, ch'era ben satto. la cosa a la fine s'è ottenuta, & è di quell'importanza,che uoi Sapete. Che vogliono dire hora questi mie Calunniatori? che non siaben fatta? A questo rispondete voi, che conoscete di quanto utile ui sia, che m'hauete tanto stretto, et sol lecitato a farla; & , che col contentarui solamente di non go der due anni quello, che hareste pagato a ogni modo sempre, hauete auanzato 200. scudi l'anno in perpetuo. Mi ap pongono, che questi danari uerranno in borsa a me. Rispondo per hora semplicemente, che non è vero. Ma quan do ben fusse, come sono di tanta sfrenata passione, di tanto corrotto giuditio, & di si dissoluta lingua, che lo chiamino furto? essendo di uostra saputa, di uostra uolontà, cosa offerta, (t) ordinata publicamente da uoi, (c) per mer 'cede di tante fatiche, che si son messe ad ottenerla; 🖙 per ricompensa del grande utile, che ue ne risulta? Perche ne fanno costoro tanto rumore, ancora che fusse? Ma io ui re plico, che non è uero. Et me ne giustificherò di sorte, che ne rimarranno col medefimo honore, che hanno cauato de l'altre calunnie, che m'hanno date. Mi domanderanno, ch'io mostri, doue s'hanno a dispensare. Questo non sono io te nuto a dir loro; nè uoi sarete tanto indiscreti, che me ne ricerchiate:

cerchiate; essendo bene, che sia celato, & hauendo uoi uoluto che sia. Dicono, che sarò forzato a dirlo a superiori. Questa sarà una forza, che mi sarà gratissima, per limpidezza de l'honor mio, & a maggior loro confusione. & spe ro, che lo farò per modo, che non nocerò per questo a perso na. Essortano uoi, che non gli paghiate. Et per qual capo, de l'utile, ò de l'honesto? Honesta, & bella cosa sarà ue ramente, che uoi manchiate de la uostra promessa a uostro di spetto, contra al decreto scritto da uoi, es contra la fede publica , con dishonor uostro & de' uostri Cittadini , che se sono obbligati in uostro nome , & hanno durata fatica per uoi : & che uoi ustate ingratitudine, a chi u'hà fatto seruigio; facciate ingiuria, a chi deue essere rimunerato da uoi; et) consentiate con uostro uituperio a una ingiustissima passion loro. Ma ui sarà forse utile. Si che risparmiate due annate per perdere una gratia di 200. scudi l'anno in perpetuo . che sarà forse più presto che non pensate, se non u'aiu ta la protettione, & la bontà di Monsignor Reuerendissimo Camerlingo. Dal quale vedete come mostrano di riconoscer tanto benesitio, quando dicono, che la Communità spende fuor di proposito a presentarlo d'una miseria l'anno. Et fanno tanto fracasso d'una ricognitione, che faceste al Duca mio Signore ne la sua passata. Questi sono modi tutti da mantenere l'acquisto, c'hauete fatto. Et poi si uan tano di pensare a l'utilità del Commune. Et più di farui ho ra un gran benefitio a non lassarui pagare questi danari: arrecandosi a lode vna cosa si brutta: es dando biasimo a

me

me d'hauer procurato di sgrauarui d'un tal peso. Et han no tanta fronte, che non si vergognano a dirlo, & tanta audacia, che presumono di persuaderlo. Maio non crederò mai, che mi venga si notabile ingiuria da voi, che pochi giorni sono per riconoscermi di quello, che hora m'imputano, senza mia richiesta, senza alcuna prattica de' miei , di commun consentimento di tutti, m'hauete honorato di si bel pri uilegio, quanto è di liberar me con tutta la mia Casa, di tut te le grauezze publiche, fino in terza generatione. Cosa che m'è stata d'infinito piacere, per conoscer l'uniuersal beniuolenza vostra verso di me . non già per quel poco d'uti le, che me ne risulta, che non sono di si poco animo, che lo stimi. Ne manco m'è grata per volere alcuna preminenza tra uoi altri, che non son tocco da si arrogante ambitione. Et uoi potete hauer facilmente compreso, ch'io mi sono ingegna to sempre di fuggire l'inuidia, & la maleuolenza di tutti; tenendomi in ogni cosa inferiore a gli equali, Es pari a gli in feriori . Et mi rallegro tanto, che questa mia modestia sia pia ciuta a l'uniuersale, quanto mi duole, che'l fauor, che m'ha uete fatto, sia dispiaciuto a qualch'uno. Il qual fauore, se giudicate, che possa esser cagione, ò di vostro disordine, ò di nuoua ruggine in Ciuità Noua; per torre dal canto mio ognioccasione di scandalo, mi sarà gratissimo, me lo riuochiate. (t) di nuouo me ne rimetterò in vostro arbitrio. Et bastandomi solamente la dimostration, che m'hauete fatta, commetto a Giouanni, che ad ogni vostra richiesta concorra volentieri a portar con gli altri tutti quei pesi, che gli sa ranno

ranno imposti. Solo vi priego a non uoler sopportar, che un vostro amoreuol Cittadino sia così lacerato innocentemente, Et dishonorato in questo negotio, per hauerui seruito. Che facendolo, come buon figliuolo, che ui sono; con tutto, che me ne venga persecutione, m'ingegnarò d'obbedirui, et di giouarui sempre quanto io posso. Stato sani. Di Piacenza, a li... di Maggio. M. D. XEVI.

A Monfig. Bernardino Maffei, a Roma.

I o mitengo piu che posso, di non sastidir la S. U. con lo scri uere; perche sò le vostre occupationi. manon vorrei per questo, che voi mi dimenticaste a fatto . Et però mi è parso hora di ricor darmini 3 come per vna passata. perche ne la protettion vostra solamente io hò collocata, es consiste con effetto una gran parte de la mia speranza. Voi sapete, quan to Monfignor Reuerendissimo può. A me ha promesso di uolere. & di già m'ha fatto gran segni de la sua volontà. Quanto possiate voi seco, è notissimo. Ora a voi stà di mettere la sua buona dispositione, & la sua potenza in atto. In che cofa, of come, non accade, che vi si dica. Fo ui esposi auanti, che mi partissi, tutti i miei bisogni. Dal Signor Matelica, & da M. Giulio Spiriti vi saranno ricordati. A hauete sempre l'occasione in pronto di giouarmi. Siate hora contento, prima per la vostra humanità, di poi per quella offeruanza, che ui porto, di non effermi scar so del vostro fauore. Tenendo per cosa ferma, che non lo potete spendere nè per seruitore piu amoreuole, ne per-Tona

sona più ricordeuole de benefiti che li farete. Et senza più dire ui bacio le mani.

Di Piacenza, a li vi. di Giugno. M. D. XLVI.

Al Sig. Saluator Pacini, a Parma.

SVBITO uisitato da la lettera di U.S. mi son risoluto di uo ler guarire, & già comincia a riuscirmi; così mi potessi io ri soluere, secondo il vostro inuito, di uenire a Parma.che'l vederui solamente mi sarebbe di ristoro, & di piacer gran dissimo. Maio son mandato dal medico, come le pecore verso la montagna; & già son caparrato dal Presidente per un suo viaggetto, a la uolta di Riualta. Verrouui quando sarò gagliardo, Or col gusto proportionato a i vostri buon vini. Per hora basta, ch'io riconosca la molta cortesia vostra, & la vera affettion, che mi portate. di che ui ringratio assai. (t) mi compiaccio d'esserui caro tanto, che ne son diuenuto più caro a me stesso. Pensi hora V.S. quanto io stimo lei, 🗢 quanto desidero che si conserui. L'al tro Signor Pacino ui rende il saluto. Et io ui bacio le mani.

Di Piacenza, a li xxix. di Luglio. M. D. XLVI.

Al Signor Contile.

NON potreste credere, quanto sieno stati grati al mio padrone i vostri auuis; perche, non hauendo lettere senon de' xxv.n'era stato molti giorni digiuno. Ne ringratio, per fua parte, la uostra diligenza, & io ue ne sò grado infinito. Vi prego ancora di sua commessione, che continuate di te- $Ff\ddot{u}$ nerla

nerla ragguagliata per l'auuenire. Et al Sig. Moccia si di rà, che sia contento di mandar gli aunisi per fante a posta. Et particolarmente si desidera di sapere l'autore di quella nouella, che si dice del Principe di Sulmona, che habbia sualigiati i danari de le paghe de Lutherani, es più minuta in formation del fatto. De l'affettion di S. Eccellenza ver so di me, io non sono tanto arrogante, che mi paia di meritarla; & per questo non crederei tanto oltre, quanto dite; se non sapessi, che l'humanità di S. Eccellenza non è mi nore, che si siano l'altre divine parti, che sono in lei. A questa aggiunti i buoni offiti vostri, io uò pensando, che ne sia qualche cosa. & ne son tanto ambitioso; che, quando non fosse, mi gioua di crederlo, et) ne godo, Es ne sono più caro a me stesso, & me ne reputo fortunatissimo. Et, se la fortuna di S. Eccellenza hauesse alcuna proportione con la mia; ardirei dire, ch'io farei tanto, che m'ingegnerei di meritarne qualche parte ; tanto mi sento disposto a fa re ogni gran cosa, per esserne degno. Ma nè la fortuna, nè la modestia mia vuole, ch'io speri tant'oltre. Imperò, arrecandomi a uentura, che si degni d'hauermi in confideratione , la seruirò , l'honorerò , & la celebrarò con la lingua, & la reuirirò col cuore, & farò feruo, & obbligato perpetuamente a S. Eccellenza, & a la sua generosissima Casa, finche harò vita, De l'amoreuolezza del S. Marchese, ne so grado pur buona parte a voi, (t) a la gentilez za de l'animo suo. & ui prego, che mi conseruiate in gratia de l'una, & de l'altro.

Di Piacenza, a' xi. di Settembre. M. D. XLVI.

A M. Giorgio Vafari.

M. Giorgio, direi galant'huomo, se ne la vostra lettera non m'haueste dato nel soprascritto di quel miracoloso, & dentro di quelle rarità, (t) di quelle altre caccabaldole, che m' hanno fatto arrossire piu di quattro volte con certi amici, che l'hanno vista. I uostri padri mi vennero a trouare, of mi rasserenarono tutto con quella lor corona giouiale. per Dio non vidi mai huomini piu belloni, nè più rugiado si di questi . Non sò , come si satisfacessero de la mia grettitudine. ma io m'offersi loro con quel cattiuo viso ch'io hò, 🗠 gli seruirò con quel buon'animo che tengo uerso tutte le cose vostre, di quello che sarà in mio potere però, che piu oltre non son tenuto. Dico cosi, perche mi parlarono d'una cosa, che tocca la volontà del Duca; la quale non sò come se la intenderà. ma da me non mancherà di farci ogni buono offitio. Jo non gli hò poi veduti, perche sono sta to a Milano, (t) per questo non hò anco risposso più presto a voi. Se'l P. Generale verrà, farò mio debito di vistarlo, per hauer particolar ragguaglio di voi. In tanto hò piacer di sapere , che Malagigi faccia da vero quei mi racoli, che voi m'apponete. Et benche sia tutto occupato in si grande impresa, penso, che harà pure uno spirito de' suoi, che mi potrà seruire a un mio bisogno. Vorrei dun que che comandasse a uno di loro, che mi disegnasse da ogni banda quella uostra Venere, che fece la burla al Cardinal di Cesis, perche m'occorre operarla per un mio bisogno. Di gratia

graria fatemi questo fauor con lui, es subito che si può, che me ne farete piacere. Scriuetemi qualche cosa di M. Alessandro. Et mi ui raccomando.

Di Piacenza, ali di

A la Duchessa di Castro.

ECCELLENTISSI MA Signora, Il Reuerendissimo di Na poli, portaua per impresa i due tempij de l'honore, & de la virtù, edificati da Romani, l'uno attaccato con l'altro per modo, che da quello de la virtù s'entraua in quello de l'honore. uolendo significare, che, per essere honorato, bisognaua prima esser uirtuoso. Questa impresa è stata appropriatissima, finche è stato fanciullo, per incitarlo a gli studi; mahora, per esser fatto Cardinale , si potrebbe interpretare non in questo senso, che bisogni esser uertuoso per esser ho norato, ma in contrario, cioè che sia stato honorato, perche è uertuoso. Il che quantunque sia uerissimo, sarebbe come una laude in bocca propria. Imperò, bisognando sarne un' altra, che imiti più la modestia di N. Signore, non uscendo da le cose sacre, bò conuertiti i due tempij in uno altare, & in quello spetialmente, che da Hercole fù dedicato a Gioue Inuentore, a le radici de l'Auentino; detto da Romani Ara maxima. O per contrasegno di ciò sono la Claua, O la pel le del lione, & la corona d'alloro, de la quale fù incoronato Hercole particolarmente in questo caso, ancora che la corona sua solita fusse di Pioppo . Sotto il misterio d'Hercole si dinota (hristo, il quale estinse il uitio, come Hercole ucci se Cacco. l'Aramaxima, significherà la Chiesa Romana; che, si come quella su fondata da Hercole in Roma; così questa è stata edificata da Christo, sopra la pietra del Pontificato. Il senso de l'impresa sarà, che, come quell'ara su la maggiore appresso ai Latini, et in grandissima ueneratione, così sarà sempre grandissima la Chiesa, & in somma riuerenza di S.S. Reuerendiss. Il motto dirà, MAXIMA SEMPER, cauato da le parole che mette Vergilio in bocca d'Euandro; che son que ste,

Hanc aram luco Statuit, qua maxima semper Dicetur nobis; & crit qua maxima semper.

Se piacerà; U. Eccellenza me ne farà dare un cenno, & io la farò difegnare, & colorire, secondo che mi parrà, che bene stia, Et le bacio lemani. Di Roma.

A.....

A ragguaglio di tanti ringratiamenti, che U. S. mi fà per poca cosa, anzi per nonnulla, ch'io m'habbia operato in ser uigio del Signor uostro padre, io douerei ringratiar uoi senza fine de le molte dimostrationi, & effetti d'amore, & di cortesia, che io mi truouo hauer riceuuti da loro. Maio mi uoglio astenere di sar quello, che io debbo con voi, perche uoi non facciate meco più, che non douete. Solo ui uoglio dire, ch'io sono tanto oltre con l'obbligo, & con l'assettione verso de l'uno, & de l'altro, che mi reputo d'ambi si gliuolo, & fratello. Et però, lassando da parte le supersti tioni de l'amicitie uolgari, ualeteui uoi senza risparmio de la buona.

buona intention mia, che io sono già tenuto a uoi de l'opere fatte. State sano, & con qualche buona occasione procuratemi la gratia di Monsignor Reuerendissimo uostro. de la quale è gran tempo che sono ambitiosissimo.

Di Piacenza, a li x-vij. di Settemb. M. D. XLVI.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Macerata.

IO mi sono rallegrato sempre di tutti gli honori, et di tutti gli accrescimenti di V. S. Reuerendis. non come seruitore, che disegni, ò sperine la grandezza del suo padrone, ma come uno, che, amando, & apprezzando la uirtu, & la bontà in qualunque si sia, et trouando l'una, et l'altra compitamente in un tanto, et tal mio Signore, hò sentito piacere, che sieno conosciute, & premiate ne la sua persona. Ma di questa nuoua legatione de la Marca mi rallegro di più per bene uni uersale de la mia Prouintia; per la salute de la mia patria; & per ville de' miei, & di me stesso. Conoscendo da un canto di quanto giouamento possa essere a popoli, & a l'afflitta mia terra un tal valore, congiunto con una tanta autorità. Et da l'altro, quanta villità, & quanto riguar do sia per risultare particolarmente a le cose mie, di quel giu sto fauore, che io n'attendo. Dico giusto, perche d'altra sorte non s'hà da richiedere, nè io la richiederei mai. Et di questo anco modestamente, Et con molta auuertenza di non fastidirla. Et fauor domando, perche ancora l'innocen tia ha gli suoi persecutori: Et a i giorni passati fui perseguisato, Of calunniato ancor io da certe buone persone appres-

so al Reuerendissimo suo antecessore. Cosa che hà fatto me rauigliare ognuno che mi conosce. Et benche sia passata con moltamia laude, (t) ch'io ne restassi in molta chiarezza con quel Signore, pure perche stando il medesimo nugolo, potreb be essere che tentasse oscurarmi ancora in cospetto di U.S. Illustrissima: Fo la supplico, che in tal caso sia contenta, per dar maggior luce a l'innocenza mia, far qualche apparente dimostratione d'hauermi per quel seruitore che le sono; 🗢 per quell'huomo da bene, che sono stato, & che sarò sempre a dispetto de l'inuidia, & de la malignità. Et volendo appartatamente intendere il caso, 尔 essere informato da me de le mie attioni, si degni farmene accennare, che la chiarirò subito, Et mi giustificherò di tutto con V. S. Reuerendissima. Ma egli non harà forse più tanto ardire. 🔗 hauendolo; oltra ch'ella mi conosca, spero che harà tale odo re in provintia di me, & da tante, & da si fatte persone, che non porgerà orecchie a l'imputationi d'un solo; & massi mamente tale, quale le si darà presto a conoscere. Io non aspiro ad altro in somma in tutta questa sua potestà nel mio paese, che ad esser difeso da lei fino a quanto patisce l'integrità de la uita mia, 👉 la seruitù ch'io tengo con la sua casa. Del resto rimettendomi a la benignità, Es a la pruden za sua ; non le dico altro ; se non che desidero, come spero, che questo nuouo offitio le sia di sempiterna laude. Et quan to piu posso humilmente me le raccomando.

Di Piacenza, a li xx-vij. di Settemb. M. D. XLVI.

 $Gg \qquad \mathcal{A}l$

Al Sig. Luca Contile, a Pauia.

IL Centauro, che ricercate per disciplinar ne l'arme il vostro Achille, non si truoua hora nel monte Pelio. Si cercherà per la Thessaglia, & ui s'inuierà di buon trotto. Vorrei bene che pensaste, che l'impresa c'hauete a fare, se l'abbattimento si conduce, non importa meno, che l'espugnation di Troia. Et però oltre al tenerlo a la scuola di Chirone, mi piaceria, che l'inchiudeste ancora nel serraglio de le fanciulle; & ne faceste atterrare un paro ancora a lui : perche in questo desideramo di sapere se riuscirà valent'huomo. Che ne l'arme ci basta sapere, che è figlio del gran Peleo, & de la Marina Dea. Pure per alleuarlo, (come dice il Padre Moccia) si prouederà, che venga ancora Chirone ad essercitarlo. Et voi ui ricordarete, che s'addestri come fece égli a tirar l'arco, 🥰 incordar la lira. Jl Caualier Gandolfo gli hà dirotto vn sonetto heroichissimo, il quale vi sarà mandato da lui . Al Signor Don Giorgio si sono mandati i (ani buscati, e di più i suoi smarriti. De gli Astori, faccia pensiero, ch'io gli hauessi in pugno, & che gli habbi battuti col capo nel muro. Et nondimeno perche il mio buon graffoto non dimagri di questa voglia, si ordina uno strata gemma di fargliene hauere uno eccellente per altra via. Mantenetemi de la schiera del vostro Achilletto. Riuerite da mia parte la gran madre Tetide, (t) uiuete lieto.

Di Piacenza, a li ij. d'Ottobre. M. D. XLVI.

Al

Al medesimo, a Pauia.

M I saria più caro darui buona nuoua di uerso Austro, che di uerso Aquilone. Ma non hauendo ancora spirato da quella parte, credo, che non saràmen grato a la Signora Eccellen tissima d'intendere, che si nauighi felicemente ancora da questa. Hier sera a notte hauemmo auniso dal Mastro di Poste di Mantoua, ch'era passato un sorriero per Roma, con questa nuoua. Che a gli otto, l'Imperatore spedì con otto mila fanti, mille caualli il Duca Ottauio a riconoscere quel Tonauert în su'l Danubio, doue i nemici haueano grof sa guardia, & monitione. Et che, giunto, & combattuto, & preso per forza il borgo, la terra se gli rese a discre tione. Che S. Maestà l'hà liberata dal sacco, & munita di suo presidio: tornandole commodo a ualersi de le vettouaglie che vi sono, per impedir quelle che veniuano da quella parte anemici : Or per facilitare la condotta de le sue. Che a li ix. si mosse verso il campo di Lantgrauio. a gli x. se gli appreßò , & hallo stretto per modo , che si giudica li sia necessario d'uscire a combattere, contra al disegno già fatto di temporey giare. La lettera è confusa, es non se ne caua altro che questo. Ma per lo spaccio del Duca, che ' farà stato lasciato a Bologna, penso che haremo hoggi la chia rezza di tutto. Intanto ui si dice di certo l'acquisto di To nauert, per esser di gran momento a l'impresa, & di molta speranza a Cesare. Iddio voglia, che gli effetti corrispon dano a bastanza; perche hauemo bisogno prima di vincere; Gg

poi, di uincer presto. se non che'l tempo uince noi. Fate riuerenza a la Signora Marchese damia parte, et salutate tutta la vostra Academia de la Chiaue. La qual desi dero di sapere, se Chiauesca, ò Chiauante, ò Chiaueuole, si deue nominare toscanamente: che vorrei pur saperui dare il uostro titolo. Non hò detto spetialmente al Signor Marchese, perches. Eccellenza si contenterà d'esser compreso tra i Chiauoni. State sano.

Di Piacenza, a li xwi. d'Ottobre. M. D. XL VI.

A la Sig. Marchesa del Vasto, a Pauia.

RITORNANDO in dietro il Sig. Conte di Carpegna; non mi stenderò con molte parole, circa quanto è passato quà col Signor Duca. basta, ch'ella sappia, che S. Eccellenza accetta la prudentissima sua risolutione . & giudica impertenente la dimanda che si fà di la . & che farà quel gagliardo offitio che si conuiene per distornar la gita del Sig. Marchese. Et perche hauendo veduta l'information di V. Ec cellenza, & intesoil parlar del Signor Conte, il quale è sta to assai gagliardo, io uò considerando, che l'Eccellenza U. possa essere insospettitain questo caso di non esser forse trattenuta, ò con queste domande suor di proposito reietta; & per questo si risenta cosi viuamente, uò dubitando, che, si come a Roma si fanno de' mali offiti con S. Santità per metterla in dubio de la falute del Signor Marchese, così industriosamente si procuri di qua di sdegnare l'Eccellenza V. Et benche io sappia la grandezza

grandezza de la sua prudenza, per molta gelosia che questo affare non sia interrotto da le sinistre informationi de gli altri, l'auuertisco liberamente, che, quando cosi sia, non se ne diffidi, & l'assecuro per quanto io posso ritrarre, che la cosa è in bonissima dispositione, & quase ardisco dire, che fino a hora sia risoluta in mente di S. Santità, laquale inten do, che si è molto sodisfatta del libero procedere di V. Eccellenza. Et, quando per l'auuenire s'andasse con qualche diffidenza, ò con più strettezza nel conuenire, che non si è fatto fin quà; dubito, che non se le desse qualche ombra. Di co questo, perche il parlar del Signor Conte è stato adesso as sai più ritirato, et più fondato in sù l'honoreuole, che non fù a' giorni passati quello del Signor Berardino. Il quale era tutto in sù l'affettione, e'n sù la confidenza; cose che muouono la generosità del Papa più , ch'ogn'altra sorte di persuasione. Pure col Duca non importa, c'habbia parlato cosi li beramente: perche S. Eccellenza piglia ogni cosa in bene. Ma io le voglio hauer detto questo, perche, se ne le lettere, che manda a Roma, fusse qualche risentimento, che potesse alterare il negotio in questa parte; possa pensare di farlo mo derare. Veda V. Eccellenza, a quanto di prosuntione mi tra sporta la mia diuotione verso di lei, che mi sà dar ricordo a la sua molta prudenza. Ma poiche io sono mosso da que sta cagione; spero, che me'l perdonerà facilmente. Scriuo a Roma al Signor Moccia del medesimo, quattro parole. de le altre cose me ne rimetto a la relatione, come ho detto, del Signor Conte, & de l'Illustrissimo Signor Marchese di Ca pestrano,

pestrano, col quale il Duca ha parlato a dilungo. Et humilissimamente me le raccomando.

Di Piacenza, a xvi. di Nouemb. M. D. XLVI.

A la medesima, a Pauia.

NON era ancor giunto M. Giouann' Andrea con la letterà, che m'ha portata di V. Eccellenza de xxi. quando hebbi quel la de xxij. doue mostraua d'hauermi scritto del male del Si gnor Marchefe . Il quale io non sapeua di che qualità si fus se, of per questo ne staua con molto fastidio, consolandomi nondimeno del miglioramento, che m'accennauà. Ora, inteso come il caso è passato , mi dolgo del sinistro ; & ringratio Iddio de la sua salute , come quelli, che sento cordialmente ogni buona, t) ogni cattiua fortuna de l'Illustrissima sua Casa . Ma di questo dispiacere mi gioua di cauarne alme no un buono augurio. Ricordandomi, che le gran prosperità ne' grand huomini sono state molte uolte preuenute da gran dissimi pericoli. la quale impressione mi si è fatta da molti es sempi antichi, & da certa osseruatione d'auuenimenti moderni. Et con questo annuntio uoglio credere, che sia ve nuta questa disgratia al Signor Marchese. Facendomi di più una mia dolce imaginatione, che'l medesimo fato, col medesimo risico de la vita, habbi fatto cadere il S. Marchese, che cadde vn'altra persona, che se le desidera compagna; perche per vna medesima caduta s'accozzi vna si bella coppia insieme, V. Eccellenza pigli per ispasso questa mia burla, poi che l caso è risoluto in bene. Quanto al Signor

gnor Conte di Carpegna, non vorrei cadere in sospetto di S. S. ch'io l'habbia uoluto tassare in cosa alcuna; perche non s'è potuto portare con più diligenza, nè con maggiore affettione in questo negotio. Et il suo risentimento qui non su fuor di proposito, & su preso in bonissima parte . Ma, parendomi solo che la partita del & de la dote non se proponesse con quella larghezza che fù proposta dal S. Moc cia, dubitai, che'l diuerso procedere, se si scriuea a Roma nel medesimo modo, non facesse in qualche parte alterare o sospendere almeno il corso del negotio. Questa tenerezza so la mi fece scriuere quelle parole, le quali desidero, che non alterino punto la mente di U. Eccellenza verso il Signor Conte. Et la supplico, che, se si tenesse in questo offeso da me; si degni operare, che quello, che è stato mero offitio d'affettione verso l'Eccellenza V. non sia preso da altri per cu riosità, per calunnia, & per immodestia. Aspettasi quelche si risponderà di Roma a quanto il Signor Duca hà scritto circa questo punto. Et V. Eccellenza ne sarà subbito auuisata. La quale supplico che si degni congratularsi da mia parte col Signor Marchese del pericolo scampato, & di man tenermi ne la sua buona gratia. A la quale humilmente miraccomando.

Di Parma, a li xx-v. di Nouemb. M. D. XLVI.

A la medessima, a Pauia.

I ringratiamenti, che V. Eccellenza mi fà per ogni sua lettera, sono assai più, che non si conuengono a la grandezza sua, sua, & al'obbligo, ch'io tengo di seruirla. Et però gli ri conosco da l'abbondanza de l'bumanità, & de la cortesta sua. Et la supplico porui sine, accioch'io conosca, che m' habbia per seruitore familiare, perche l'opere mie sino a hora, a rispetto de l'animo, che io hò, sono di si poco momento, che non meritano a pena d'esser conosciute da lei, non che ri conosciute con tanto affetto. Questo mi è parso di dirle ho ra per sempre, perche ella non duri molta fatica per conten tarmi, che contentissimo mi truouo d'esserle in consideratione. Godo di seruirla, est tengo per gran eventura, che li miei piccioli seruigi le sieno accetti. Et per questa non m'occorrendo altro, con molta riverenza le bacio le mani.

Di Parma, a li iÿ. di Dicembre. M. D. XLVI.

A M. Bernardino Bianchi.

DEL negotio di M. Biagio, me ne rimetto a quello, che ne ri spondo a lui. Quanto a M. Giulio; conosco, che voi mi stuzzicate, per farmi dire. ma non posso credere, ch'un ga lant'huomo suo pari sia di si heretica opinione, che habbia a giudicare l'affettione da i segnì, che sono fallaci, es non fanno vera dimostratione. Questo sarebbe fare il mede simo, che certe donnecciuole uane, le quali misurano i cuori de gli huomini, da le passegiate, da i corteggiamenti, es dal sospirar per prattica. Ma, poi che uolete, che me ne giu slifichi lungamente, vi voglio dare questo spasso de' fatti miei in ogni modo. Et, non potendo hora, quando harò tem po di sar la mia disesa, comparirò con tutte le mie pruoue in contrario:

contrario; & sò che harò da fare con un giudice sauio, & discreto. In tanto uoi, come buon procuratore, osseruate i termini, che la causanon sia deserta; & sinche hauemo appello, (hauendo buona ragione) una sentenza contra non importa. State sano.

Di Piacenza, a x-v. di Desembre. M. D. XLVI.

· Al Sig. Marc'Antonio Piccolomini, a Roma.

E uero, che'l nostro dogma ne tolera la negligenza de lo scriue re.ma s'intende sempre senza pregiuditio de le donne. Pe rò, subbito che hebbì la uostra, andai a la uolta del Padre Monterchi: mi promise, che la Signora sarebbe seruita. Di poi io sui mandato a Milano per molti giorni, et tor nando hò trouato lui partito per Roma. Ora ò uoi l'affrontate costimentre, che l'hauete, ò sin che torna di quà, scusate me con voi, mui con lei. State sano.

Alixvij. di Marzo. M. D. XLVII.

Al Cardinale Ardinghello, a Roma.

LA grandezza de la fortuna, es de' negotij di V. S. Reueren dissima sanno ch'io non le comparisca innanzi a sastidirla, se non per le necessità mie. Et questo sò considentemente, per hauer veduto piu volte sperienza de l'humanità sua uerso di me. Et securamente me le obbligo di nuouo, poi che di già non hò pago a gli altri obblighi che le tengo. La richieggo non dimeno con tutta quella modestia, che mi si conviene, et con intendimento, che'l mio benesitio passi sem Hh pre

pre con sua satisfattione, & con sua degnità. Il Signor Coppellato informerà U.S. Reuerendissima del fauor, che desidero da lei in una mia causa, ne la quale un suo cenno solo mi può fare di molto bene. Il Duca mio Signore ne le scriue ancora due parole a mia richiesta; non perche io dissidi punto de la bontà sua; ma perche tal uolta le potria tornare a proposito di mostrarne la raccomandatione di S. Eccellenza. Et quanto a me, conoscendo io la grandezza de l'animo, est de la cortesia di U.S. Reuerendissima, mi contento d'hauerle semplicemente mostrato il mio bisogno: Et humi lissimamente le bacio le mani.

Di Piacenza, a li xij. d'Aprile. M. D. XLVII.

AM. Berardino Bianco.

CERTO si, che voi mi siete un buon discepolo, poiche scriuete così di rado. ma mi siete anco migliore amico, poi che senza scriuere coltiuate l'amicitia con l'amoreuolezza, es con glibuoni offiti in quei bisogni massimamente, doue piu sti mo est piu vale una uostra parola, che cento lettere, che mi scriuiate. Non dico per questo, che le vostre non mi sieno carissime, es dolcissime sempre, es tanto, ch'io non volessi, che voi non m'inuitaste così bene a non iscriuere, s'io ui potessi tenere il fermo a risponderui, come io deside ro circa al negotio principale. Ma, poi che non posso, non debbo anco volere il mio contento con vostra ingiuria, es con uostro disagio. Or tenetemi (come veggo, che fate) ne la memoria vostra, es di chi sta continuamente ne la

mia insieme con voi. Et scriuetemi nel resto tanto di rado, quanto uolete, pur che in questo il silentio non sia per petuo, & gli offiti sieno continuati. Questo solo ui coman do, poi che cosi mi comandate ch'io faccia. Ne l'altre cose lascierò, che siate negligente, quanto vi pare. 😝 io ui scriuerò, of non vi scriuerò, secondo che parerà ancoraame, che non mi curo molto de la vostra colera, et) non l'hò punto per pericolosa. Quanto a quella persona, uoi sa pete se mi può comandare, quanto mi sia grata la sua amo reuolezza, et) quanto mi doglia di non poterle far conoscere una uolta la mia diuotione. Supplite uoi, ringratiatela, raccomandatemele, offeritemele. Salutate M. Valerio, & rendete le raccomandationi a M. Mattio: delquale io lodo la vita, ma non il configlio. Voi state sano, amatemi, & habbiatemi compassione, che non sia con voi. Di Piacenza, a li xiÿ. di Aprile. M. D. XL VII.

AM. Paolo Manutio, a Vinetia.

Io vi sono andato scriuendo di mano in mano, più di rado secondo, che mi sono trouato più occupato; si perche mi auanza poco tempo, come perche duro molta satica a sodisfare al giuditio vostro; da che mi sono auueduto, che sate stima, & conserua di lettere belle, & che conoscete troppo come son satte le lor bellezze. Ho di poi satto vna lunga pausa, da che capitaron male le due lettere, che vi mandai, una di quì, l'altra di Romagna. Che fra la colera, ch'io n'hebbi con la disgratia mia; le cagioni, ch'io hò dette Hh' ü di

di sopra, la prerogativa, che mi viene del mio dogma; & la licenza, ch'io mi piglio in questo con gli amici, & con quelli massimamente, che più stretti mi sono; io m'era come impuntato a non iscriuerui per con pezzo: ma uoi, che siete galant'huomo, per guarirmi del restio, m'hauete mesfo a dosso ne la vostra lettera vn Sperone, che mi farebbe fare mille miglia per hora. Et in vn medesimo tempo inuitandomi con l'humanità dei Signor Badoaro, & spingendomi con la presentia del buon Guinisio; hauete fatto per modo, che io ne vengo hora a tutta briglia, cacciato an cora da la vergogna de la molta amoreuolezza vostra uerso di me . Che quando io pensaua con la mia retirata hauerui data cagione di volermi manco bene, o vero prouocato a dirmi di molto male, ho conosciuto dal vostro humanissimo scriuere, che non pure non hò perduta la vostra beniuolenza , ma che per voi hò fatto l'acquisto di si nobili amicitie, come son quelle, che m'hauete procurate. Et de le tre che sono quella del Guinisio mi rappresenterà sempre la uostra, poiche si strettamente è congiunto con uoi. Et hora che mi trouo in questa quasi solitudine d'amici, non solamente m'è grata, ma in vn certo modo mi torna commo da, & opportuna. Quelle de li due singolari, & celebra tissimi Signori, Badoaro, & Sperone, essendo stata ciascuna per se molto da me desiderata; mi par troppo mia gran ventura, che mi si offerischino ambedue in vna volta, 🗠 senza mio merito. Imperò ne sò parte grado à gli amore uoli offiti uostri, parte ne attribuisco a la molta humanità loro.

loro. Quel cli io pesso dal canto mio, le tengo per così pretiofe come sono, et ne pregio ancora me medesimo. Voi, che mi siete stato mezzano con essi di tanto credito, siatemi ancora malleuadore del debito: al quale io risponderò sempre con quella offeruanza, con quella riuerenza, & con quella obbedienza, che si conuiene a la grandezza de' nomi, & de' meriti loro. Et quanto al non hauer risposto a una uo-Stra di molti mesi sono; poiche con tanto guadagno venite incontro a la mia negligenza , senza fare altramente scusa, ò difesa alcuna con voi, confessando d'hauerui fatto torto, mi vi rendo a discrettione, ò con patto solamente, che mi perdoniate la contumacia passata; & mi facciate per l'auue nire un saluo condotto de la vostra stampa; imaginandoui, che da qui innanzi io ui scriua sempre a caso, es per affettione; & non pensatamente, & per desiderio di laude. Col vostro perdono vorrei che si comprendesse quello di M. Guido Lolgi, il quale ho per gentilissimo giouine, & per molto caro amico, da che mi si mostrò qui tanto vostro amoreuole. Et per hauer frodato ancor lui di risposta, desi dero di non iscapitar per questo de la sua beniuolenza. Circa al uenir vostro di quà, se la fortuna ci hà punto d'arbitrio, io non ci hò punto di fede: perche non mi suol dare. troppo volentieri di queste contentezze. pure fate almeno, che non resti da voi, che per auentura non ui pentirete d'es ser venuto. In questo mezzo, mi farete sommo piacere a mandarmi ancor dopo tanto tempo quelch'io vi domandai con tanta fretta, per vna de le lettere, che non hauete hà uute,

uute, de la quale ui mando qui chiusa la copia, come per l'al tra uostra mi richiedeste. De la moglie, c'hauete presa, se sino a hora ue ne contentate; me ne rallegro con esso voi, ancora che sia tardi: es se ne siete mal contento, ue ne ho compassione. De gli miei studi, io non sono tenuto a ren derui conto per non hauer piu che fare con loro. Arricchite uoi il mondo co' uostri; es sate ch'io ancor ne gusti qual che frutto. State sano.

Di Piacenza, axv. d'Aprile. M. D. XLVII.

A la Signora Vittoria Farnese, Duchessa d'Vrbino.

IO sarò l'ultimo a rallegrarmi con V. Eccellenza del suo felicissimo maritaggio, come sono de gl'ultimi suoi seruidori: Et harò almeno questo di più de gli altri, che la tardanza di questo offitio le farà uenire la mia allegrezza in qualche con sideratione, doue prima sarebbe forse oscurata da quelle di molti, & di maggior momento, che non sono io. Et per tar da che questamia allegrezza si mostri, non è però, ch'io non l'habbia sentita a buon'hora, et) che a lei debba essere meno accetta, non venendo con minore affetto, che qual si uo glia de gli altri; Oj non effendo per altro tardata, che per de siderio d'accompagnarsi con la mia pouera Musa, da la qua le è stata trattenuta fino a hora ; fi per effer di natura vn poco infingardo; come perche si vergogna di comparire a Roma cosi rozza, come è diuenuta in questi paesi. Rallegromene dunque per tutti quei rispetti, che muouono tutti i ser untori a defiderare la contentezza, & la grandezza de pa droni.

drom. Di poi per quelle circostanze, & per quelli acciden ti, che hanno fatto parere al mondo questa sua felicità maggiore. poiche s'è vista chiaramente destinata da Dio, pre uista dal prudentissimo giuditio di N. Signore, aspettata da lei con tanta sua laude, desiderata communemente da tutti, & successa poi quando da tutti era tenuta per lontanissima, & quasi del tutto disperata. Vltimamente ne godo per con tento mio, che, oltre la commune satisfattione, che ne sento con gli altri; ne spero priuato fauore, & commodo per me, & per tutti i miei. per esser la mia patria uicina a la sua Du cea. Piaccia à la diuina providenza, che la medesima felicità continui in lei, si distenda in tutti i suoi, et si perpetui in quelli de la successione, per intero compimento de la speranza, che'l mondo hà conceputa de la sua gloriosa fortuna, O per merito de le virtù, O de la bontà sua, a la quale io particolarmente sono diuotissimo. Et, perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me le hanno sino a hora lasciato presentare la mia diuotione; assicurato hora da l'uniuersal concorso de gli altri, ne le vengo a porgere questo picciolo segno. A l'indegnità del quale, la prego che sopplisca con parte de l'infinita humanità sua. Et con tutta la riuerenza, che le debbo, le bacio le mani.

Di Piacenza, a li zz. di Luglio. M. D. XLVII.

'Al Cardinal Sangiorgio, a la Corte del Christianissimo.

D A la lettera, che U. S. Reuerendissima mi scriue di Parigi;

ei; 🔗 da la relatione, che Fabio mio fratello m'ha fatta al suo ritorno di quà; conosco, quanto ella si sia inclinata da la sua grandezza per farne fauore. Et, perche a rincontro la bassa fortuna nostra , non può pure aggiungere a mostrarne le gratitudine altramente che con l'animo, & col predicare ad ognuno la molta humanità sua; degnisi di humiliarsi ancor tanto, che almen le sia accetto questo poco, che noi le possiamo porgere dal canto nostro, hauendo dal suo da sodisfarsi interamente de la lode, & de la contentezza, che riceuono i magnanimi in fare altrui benefitio senza disegno di ricompensa. Et con questa confidenza uengo di nuouo a supplicarla, mi faccia ancor gratia d'operare col R. di sortona, che tra mio fratello, e'l suo parente segua buona concordia. Io son tanto servidor del Vescovo, es egli è tanto da ben Signore, che me ne prometto ogni amoreuole offitio. Resta, che U.S. Reuerendissima si degni d'interporui la sua autorità. Et del modo di negotiarlo, & de' meriti del negotio, rimettendomi a quanto ne le sarà detto da Monsignore eletto di Fermo , senza più fastidirla , humilissimamente le bacio le mani.

Di Piacenza, a li xx. di Luglio. M. D. XLVII.

Al Vescouo di Cortona, ala Corte del Christianissimo.

QVANDO V.S.R. passò di quà; la ricercai, che si degnasse, quando fusse in Francia, di pigliare la protettione di Fabio mio fratello, come d'un suo seruitore, che tale le sarà sempre

pre insieme con me. Ma io non sapea già, che l'Auuersario fusse suo parente, che l'harei parlato d'on altra quisa. Ora che'l sò, da l'un canto m'è di maggior dispiacere, che ui sia seguito questo disordine, da l'altro, poi che la cosa è fat ta, hò speranza, che per suo mezzo vi sia per nascere buona amicitia. perche, confiderata prima la qualità del caso, et la cagion d'esso; di poi la prudenza, la destrezza, & la bon tà di U.S. insieme con la sua professione, & quanto ella possa disporre de l'una parte, & de l'altra, penso, che la po trà fare facilmente ; & son certo, che lo farà volentieri. Supplico dunque V.S. mi faccia gratia d'intrometteruisi, che ne riporterà merito, & laude da Dio, & da gli huomini, & dame tant'obbligo, quanto merita il benefitio, che mi farà di leuarmi da l'affanno in ch'io mi truouo, per questa briga, et dal timor, ch'io hò, che non ne segua peggio. Et quanto posso humilmente me le raccomando.

Di Piacenza, a li xx. di Luglio. M. D. XLVII.

Al Cardinal Farnese, a Roma.

IN tutti i miei giorni io non hebbi mai la maggior allegrezza di quella, ch'io sentij l'anno passato, quando da U.S.Re uerendissima mi su donata la pensione sopra a l'Abbatia di S.Natoglia. perche con essa io potessi conseguire il benesitio; che hò di poi conseguito in casamia. Et me ne rallegrai cossi grandemente non tanto per l'otile, che non è però molto, quanto perche mi parue, che quella magnisicenza verso di me hauesse dal canto di lei tutte le sue parti, poi ch'el-

la di suo proprio moto, senza essere pur ricerca, non che importunata da me, con si generoso modo, si fece incontro a la pouertà, & a la mo destia mia. Ma sopra tutto mi piacque, confiderando, che la liberalità sua fusse si grande, c'ha uesse potuto superare la mia cattiua fortuna. Maio ueggo hora, che la sua malignità, non vuole anco cedere a la gran dezza de la magnanimità di V.S. Illustrissima, la quale se con wn'altro colpo non finifee d'atterrarla, il primo farà sta to in uano, & io mi tornerò ne le medesime sue forze. La pensione mi fu data, fù messa in persona di M. Geronimo Soperchio gentil huomo Vinetiano, & da lui hebbi il bene fitio ne la mia patria. & l'uno & l'altro hauemo già goduto per un'anno. In tanto il Signor Anton da Matelica pensionario, è stato priuato de l'Abbatia, & essosso hà perdu ta la pensione . per quesio mi domanda hora , che gli retroce dail benefitio. To so bene, che non sono tenuto a farlo non volendo; tutta volta non debbo anco volere, che, ue nendoli questo danno per far commodo a me, egli patisca per conto mio. Et se V.S. Reuerendissima non interpone l'autorità sua a fare, che le cose fatte sieno rate, & ferme, ò che non vsa la medesima liberalità, perche gli si dia nuoua ricompensa, io sarò forzato a restituirgliene. Onde che la suagratia mitornerà primamente dannosa, hauendo speso a fabricare, & rauniuarlo pure assai: di poi mi porterà un dishonor grandissimo tra Marchiani, i quali metteran no in fauola, ch'io mi sia tanto preggiato d'un presente, che V. S. Reuerendissima m'ha fatto di non niente. Jmperò io la supplico, che si degni di uolere, che quello, che hà volu to vna volta, sia stabile per sempre, accio che questa mia fortunaccia, non ardisca contra di me, ancora in dispregio de la virtù sua. Jo sò la grandezza del suo animo: sò l'auto rità, che hà di poterlo sar facilmente; & però son quast certissimo, che lo farà: ma, quando non le tornasse bene; la prego, che si degni dirlo al presentatore, accio che possa risoluermi, ò di restituirgliene, o di ricompensarlo de la mia pouertà: la quale humilissimamente le raccomando.

Di Piacenza, a li iÿ. d'Agosto. M. D. XLVII.

Al Sig. Vincenzo Martelli.

L'AMICITIA nostra è tale, & di tanto tempo, che non hà bisogno d'esser coltinata con le superstitioni, & con le apparenze; però non accade, che vi scusiate de la negligenza de lo scriuere, perche ancor io, quando non importa, in questo genere non soglio essere il più diligente huomo del mondo. Jo son chiarissimo de la beneuolenza vostra, v voi de la mia vi douete promettere ogni cosa. Et non si parli più di queste cortigianie. Di nuouo ci è poco. Ogni cosa pende da la dieta, & dal Concilio. Per l'vlime de la Corte s'intende, che l'Imperatore staua indisposto d'una febretta, la quale si dubitaua che si conuertisse in Etica. Vn nostro amico, dice, che n'harebbe bisogno. perche i suoi costu mi non gli piacciono. Ma viua pure, cosi costumato com e gli è , per manco scompiglio de la Christianità . Del Signor Principe vostro, dicono, che primanon fu visio con troppo buona

buona ciera; & che destramente gli su detto, che non par tisse da la Corte. di poi s'intende ch' è stato udito più uolte, & che negotia francamente. I discorsi, che se ne fanno, sono infiniti, & la più parte impertinenti, & però non c'en tro. Basta, ch'è troppo da ben Signore, & che la sua bontà non è conosciuta. Et peggio, che l'esser buono, es amato da popoli, lo rendono sospetto. De le cose di Napoli aspettia mo noi di quà il uostro ragguaglio, è l'vostro giuditio. Al Sig. Villa satemi ò servitore, ò amico, ò parente, se ben uo leste anco padrone. pur che sia suo, battezzatemi come uuo le. es dipingetemeli per quella sigura, ch'io sono, perche co nosca, ch'io dico da uero. Vostro son'io più che mai. es vi prego, che m'amiate, & mi comandiate al solito.

Di Piacenza, a li xij. d'Agosto. M. D. XLVII.

AM. Bartolomeo Orfucci, a Macerata.

I miei m'hanno scritto il sauore, che m'hà satto Monsignore Illustris. per sua magnanimità, per gli amoreuoli ossiti di V. S. cosa che m'è stata d'insinita contentezza, en di grandis simo benesitio: perche, se per questa uia non si pigliaua la protettione de l'honor mio, io era forzato a disenderlo, et uendi carlo con altri modi tutti alieni da la natura, et da la prosession mia; non senza risico del mio stato, en forse con ruina; quelche si cerca con ogni sorte d'iniquità, en di tristitia da quelli che mi perseguitano, Dio sà quanto indegnamente; et lo sanno anco gli huomini del mondo. (osi lo uolessero saper quelli, che non hanno a tolerare, che la peruersità loro possa tanto

tanto contra al ben fare de gli altri. Ma lodato sia Dio, che l'innocenza mia hà rifcontrato questa uolta ne la bontà, ج ne la giustitia di voi altri SS. Vorrei che Monsig. Reueren dis. Legato sapesse la grandezza de l'obbligo, che ne le ten go. Et a voi non dico altro, se non che ue ne sono similmen te obbligato, & che non sono sconoscente, accioche ui ricordiate, che mi douete comandar senza riseruo. Et perche la molta amoreuolezza vostra verso di me non istia otiosa, non resterò di metterla in opera tutte le volte che potrà giouare a me , & a gli amici miei , come hora f ò per gli apportatori di questa. I quali saranno Cecco, & Paolo Ver zieri da Ciuità Noua. persone da bene, ancora che per li me desimi sinistri modi, che si tengono ne la nostra terra, fussero già forzati a bruttarsi di sangue. Essi ui diranno i sasi loro, & dale scritture, che ui presenteranno, uedrete quanto facilmente gli potete consolare del loro desiderio. Il quale è di quietare , & di poter viuer ficuri fotto la gratia , & protettione di Monsig. Illustriss. Hanno la pace con gli ne mici; hanno la remission del Cardinal di Carpi, legato di quel tempo; hanno saluicondotti da tutti gli altri legati di poi. Son uiuuti da che furono rimessi sempre pacificamente. Et, perche uorrebbono fare il medesimo per l'auuenire, cercano hora di dare intero stabilimento a le cose loro . Io penso, che l Cardinale habbia facoltà amplissima di farlo. et, quando que sto sia, io vi priego, che siate contento d'abbracciar questo lor negotio, & d'inuiarli & aiutarli a confeguir questa gra tia per amor mio. Et, quando S.S. Reuerendiss. non potesse, ò per

ò per qualch'altro rispetto non volesse; mi farete piacere a mostrar loro il modo di conseguire il medesimo a Roma, co impetrarne, bisognando, sue lettere di raccomandatione. Di gratia fatelo, Signor Orsuccio, che ue n'harò altrettanto obbli go di quello, che m'hauete imposto voltimamente. Et di tutti insieme, prego Jedio, che mi dia occasione di mostrar uene un giorno gratitudine.

Di Piacenza, a li xxx. d'Agosto. M. D. XLVII.

A M. Luca Tomasini, a la Ripa.

SE voi haueste notitia de gli humori di Ciuità Noua, Et de le qualità di quelli, che u'hanno mosso a cercare quel che cercate; se sapeste quel, che disegnano di coprire sotto il uostro mantello; (t) di più qual sia stata l'amicitia, ch'io hò tenuta con M. Michel Angelo vostro fratello, bo:me: & la conditione, & la natura mia; credo, che sareste proceduto meco piu ciuilmente, & con loro piu cautamente, che non bauete fatto. perche bastaua, che ui foste degnato a scriuermi prima, come hauete fatto poì. Et io come amico vi hareirisposto, et) chiarito, & auuertito per modo, che non vi harebbono spinto a far cosa indegna di voi, ne preso per istrumento contra l'honor mio . perche quanto a me , i superiori hanno già conosciuto la malignità loro, es la uerità del negotio.& l'opere mie sono tanto chiare, che non possono essere oscurate da persona. Per risposta uostra ui dico, che io non son tenuto, ne a M. Michel Angelo, ne a suoi heredi di cosa alcuna. O quanto al donativo, che vi debba la Comzi munità;

munità; chi ue l'hà riferito, ve ne doueria mostrare il decreto, ò l'obbligo suo. Se niente ve ne mostra, niente ne sa rà. Et poi che l'medesimo niente hauete ridonato, hò caro, che uoi con vostra laude, vi l'una, es l'altra parte senza costo ui siate stati cortesi del pari. Ne per questo pensate ch'io mi tenga offeso da voi; anzi ui scuso di questo mouimento, perche non conoscete me, ne li miei calunniatori. Et per la buona amicitia, che è stata frame, os M. Michel' Angelo; uoglio essere altrettanto amico a uoi. Et uolendomi per tale, vo richiedendomi di cosa, ch'io possa; ne uedrete gli essetti. State sano.

Di Piatenza, al primo di Settemb. M. D. XLVII,

Al Cardinal Sant'Angelo, a Macerata.

DA Fabio, staffiero del Duca, sono stato salutato per parte di U.S. Illustris. in un certo modo, che, oltre al dimostrarmi la molta humanità sua, m'è parso, che m'habbia uoluto mi sterio samente ricordare non so che. Monsig. Reuerendis. se volete dire quello ch'io penso, non hò bisogno di sprone. basta, che mi sia allentata un poco la mano, che io correrò a tutta briglia. Risposi a li giorni passati a la domanda, che'l Caualier Galeazzo mi sece da sua parte, de la Comudia: che questa era l'occasione di spiccarmi di qui per alcuni giorni. Aspetto, che V.S. se ne serua: so hora, che N.S. viene a Perugia, sarà tempo: perche penso, che si risoluerà, che non si reciti a Roma. Diasi una volta ne la tromba, ch'io per me sono tanto desidero so di uenir uia, che non posso star sal

do a le mosse. In tanto non voglio mancare di ringratiar U.S. Reuerendiss. del fauor, che m'ha fatto ne la cosa de la Communità, perche m'è stato di troppo gran contento, hauendomi liberato d'una gran tentatione; laquale con tutto ciò non cessa di perseguitarmi. Ma Iddio, & la protettione di V. S. Reuerendiss. ci prouederà ancora per l'auuemire. Gli apportatori di questa, che saranno Cecco, 💸 Paolo Verzieri da Ciuità Noua , hanno paura de la medesima tempesta, da la quale sono stati tocchi de l'altre uolte, Se ne uorrebbono assicurare sotto la gratia, & sotto la difension sua; come quelli, che desiderano di uiuere in pace; & senza sospetto. Ho scritto al Signor Orsuccio, che le nar ri il bisogno. Et io la prego, che si degni soccorrerli per quie tare in parte gli cattiui humori di quella pouera mia patria. et) per fare anco fauore a me, che per fauor singolare lo riceuerò da V.S. Illustriss. A la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Piacenza, a li iÿ. di Settembre. M. D. XLVII.

Al medesimo, a Macerata.

NEL giorno infelice de la nostra disgratia, non hebbi tempo di scriuere a V. S. Reuerendiss. di poi non hò hauuto il mo do, in tanti lochi, Et in tante dissicoltà mi sono trouato. Ora, rinouarle il dolore, sarebbe imprudenza: consolarne-la, mi par presuntione, es cosa indegna de la costanza, es de la grandezza de l'animo suo. Basterà dunque, che me ne dolga, Et me ne condolga seco: il che sò con tutta quella

quella amaritudine, che mi viene dal vero affetto de la servitù mia, es da l'acerbezza, et da la ferità de l'accidente. Et per più non fastidirla, non le dirò altro. Jo dopò un lungo errare mi sono ricondotto a Parma. Jadio sà come. Aspetto, che da lei, es dal Reverendis. Farnese mi sia comandato. Da S. S. Reverendiss. sono stato appo stato più volte, et vltimamente chiamato. A la vostra flustriss. sono stato promesso dal mio signore et padre loro. Io sono indegno de l'uno, es de l'altro; et però non debbo anteporre, ne posporre niuno di loro; es son tenuto obedire parimente ambedue. Supplico dunque quanto io posso a la bontà di ciascuno, che di commun consenso si degnino d'accettare la mia servitù, es destinarla a qual d'essi sarà men noiosa. Et humilissimamente bacio le mani di V.S. Reverendissima.

Di Parma, a li xix. di Settemb. M. D. XLVII.

Al Cardinal Farnese, a Roma.

So, che V.S. Reverendiss. s'è doluta di me, ch'io non l'habbia scritto in vn caso di tanto momento, en tanto atroce, quale è stata la morte de lo sfortunato suo padre, en mio Si gnore. la cagione è stata, che in quel punto, intendendo che altri hauea scritto quelche occorrea; pensai, che susse miglio re ossitio a travagliarmi altrove; ancora che fra tutti habbia mo fatto assai men che niente; anzi quasi il peggio che habbiamo potuto. Quando volsi poi scrivere, non c'era più ne modo, ne tempo pur di salvarsi. Si che la supplico si degni KK in

in questa parte, ò di scusarmi, ò di perdonarmi. Et, quan to al caso, io non ardisco pur di parlarne. Et mi vergogno d'essere al mondo, poiche ancor io sono stato uno di quei disutili seruitori, che mi son trouato a fare cona tal perdita. Et non tanto, ch'io habbia animo di consolarne U.S. Reuerendiss. non sò se harò mai faccia di comparirle innanzi, se non assecurato, et) chiamato da lei. Ellasà, quanto hò desiderato sempre di tormi di quà, ma non già con que-Sta occasione, & con un tanto mio dispiacere. Pure così è piaciuto a Dio. Dopò il caso, per una lunga girauolta, 🗢 non senza pericolo, mi sono ridotto a Parma, assai male in arnese. Penso andarmene a casa a rifarmi, 🗢 quiui aspettare il cenno di U.S. Illustriss. Truouomi da vn canto già molto tempo obbligato a lei 3 da l'altro Ultimamente fui promesso da la bo: me: di suo Padre al Reuerendiss. di Sant' Angelo, che me le domando quando fu qui. io non mi reputo tale, che debba essere operato, ne da l'uno, ne da l'altro. Et non dimeno desidero di servire qual sia di loro, che si degni d'accettarmi. Et credo, che, seruendo uno, ser uirò ambedue. Et però aspetto, che di pari consentimento mi sia comandato quel che debba seguire. Et humilissimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li xix. di Settemb. M. D. XLVII.

A M. Luca Contile.

E possibile, che un galant'huomo vostro pari sia tanto super stitioso in questo benedetto scriuere, che lo tenga per articolo

colo necessario de l'amicitia; & che, essendo Filosofo, siate tanto sdegnoso, che habbiate per male, che non vi si scriua? quando non importa: quando non hò di che; e5 quando sono occupato, trauagliato, Et tenuto si può dire in con tinuo moto da' padroni, da la mia cattina fortuna, & da i tempi che corrono? Ma la scusa di questi impedimenti. non uoglio, che mi vaglia: perche, non essendo sempre im pedito; non sarei sempre scusato. Mi contento, che voi crediate, ch'io lo faccia mal volentieri, & più, che vi sia negligentissimo. Se non volete considerare, che ne sono stanco, che ne son fastidito, & che non è mestiero da farlo per passatempo; merito per questo d'esserne chiamato superbo, & disamoreuole? I buon compagni, ei veri amici, ò non hanno la negligenza in questo genere per peccato; d se pur l'hanno, lo tolerano, d non lo tengono per tanto atro ce come voi; che lo deriuate da la superbia, & da la disamoreuolezza, che sono vitij distruggitiui de l'amicitia. Fl peggio, che uoi mi poteste dire, era, che io facessi troppo a securtà con uoi, ò che fussi troppo trascurato trattenitor vostro. Ma, che non ui sia buon'amico, & offitioso, & diligente, cosi ne lo scriuere, come ne l'operare doue corra il bi sogno; questo non sarà mai. Ma, perche io veggo, che in una parte le vostre massime, sono diuerse da le mie; & ne l'altra io conosco, che mi pungete per affettione; riceuo in correttione tutte le vostre punture, & mi sono anco dolcissime. Ma molto piu dolci & cordiali mi sono stati i saluti, che m'hauete dati, & l'offerte, che m'hauete fatte in KK

nome de l'Eccellentissima Signora Marchesa. doue ho riconosciuta l'humanità, la cortesia, Et la grandezza di quell'animo nobile. Questa dimostratione è stata tanto sopra al mio merito, che non mi pare d'esser capace a riceuerla, ne bastante a ringratiarnela. Et però, sopplendo in quel ch'io manco, lodate voi per me la grandezza de la virtù sua; et. mostratele l'infinità de l'obbligo mio. Il medesimo dico del generosissimo Signor Marchese di Pescara; ne la cui gratia, Es de li SS. suoi fratelli, desidero, che mi mantegnate. Di me, vi dirò breuemente. Dopo, che non m'hauete vedu to, seguì l'accidente di Piacenza. Fo mi vi trouai, feciquel poco ben che potei in servigio de' padroni, ma tutto in uano. Cosi era destinato. Me n'uscij saluo, et rispettato da ognuno. Ridussimi a Riuolta, col Conte Giulio Lan di. Lo Spina amico uero, O santo, corse a Piacenza, mi saluò le robbe, mi fauorì gli amici, mi fece assicurar da Don Ferrante, perche potessi passar sicuramente a Parma. Pre so di poi M. Apollonio ; intendo, che gli venne animo di uo lere ancor me, (t) ne fece opera. Dio volse, che non le riuscisse. perche io, non mi sidando di passare per la strada Romea, doue erano già comparse le genti di Cremona; ne di tener verso la montagna, perche le strade erano rotte; pas fai di là da Pò, & lungo esso per lo Cremonese, & Mantoano, andai a ripassarlo a Brissello, che è del Ferrarese. Et in tanto i Cauai leggieri, che m'hauea mandato dietro, mi fal lirono a Cremona di poco . che la sera medesima essi alloggia rono ne la Città, & io di fuori nel conuento di S. Gismon do.

do. Da Brissello mi ridussi in Parma, doue stetti alcuni giorni col Duca Ottauio. Il Cardinal Sant' Angelo mi vol se da lui. Farnese m'hà di poi tolto a Santo Angelo. Emi truouo hora in Roma con S.S. Reucrendissima; doue credo mi sermerò, con tutto che hora il Duca Oratio mi chiegga a Farnese. Vi scriuo la competenza di questi SS. con un poco di tenerezza, così d'essere amato, come benesicato da loro. Quel che sarà poi, non sò. mi gioua di sperar bene. ma sia che uuole: che io hò di già fatto il callo ad ogni fortuna. Se di costà mi deste auuiso di qualche uacanza, son quasi certo, che l'empierei. il fauore in questo caso di cotesti SS. mi potria giouare assai. M'è parso d'accenaruelo, so del resto mi rimetto a la uostra prudenza. Desidero d'esser raccomanda to al Signor Moccia, al Signor Quintio s'è con voi, st'a uoi spetialmente. State sano.

Di Roma, a li xv. di Dicembre. M. D. XLVII.

A la Marchefa del Vasto.

DAL Signor Contile m'è stato scritto, es da Monsignor Gottieri riferito, quanto humanamente V. Eccellenza s'è ricordata di me nel caso di Piacenza. A da loro sono stato per sua parte salutato, es inuitato a valermi de la sua mol ta liberalità in ogni mio bisogno. Questa memoria, es que sta cura, ch'ella mostra tener di me, per l'ordinario mi sono di sommo fauore, es di sommo contento; main questo tempo mi sono di tanto maggiore, quanto con maggior sua laude mi si appresentano. ricordandosene, es offerendomesi ne gli

gli infortuni, contra l'uso de la più parte de SS. Lo quasi di tutti gli huomini. Ma questo non è il primo segnò, che s'è ui sto de la grandezza de l'animo di V. Eccellenza. così le corri sponda quella de la fortuna, poi che da lei s'impara il modo di dispensarla. Ma certo in questo atto io riceuo tanto oltre a quello, che mi si conviene, che per auentura le si potrebbe dire, che trapassasse di gran lunga i termini de la liberalità; s'ella non riconoscesse in me piu tosto la diuotion de l'animo, che'l merito de l'opere. Ora, perche io non posso aggiungere a mostrarnele gratitudine, altramente, che adorandola col pensiero, et) celebrando con le parole la cortesia, la generosità, & l'humanità sua; degnisi d'accettar questo solo, che io posso darle dal canto mio, hauendo dal suo da ricompensarsi largamente, de la lode, che acquistano, & del piacer, che sentono i Signori magnanimi in fare bene fitio altrui, senza altro disegno, che di giouare; es di ciò godere in lor medesimi . Con che humilmente inchinandola, le bacio le delicatissime mani.

Di Roma, a li xv. di Dicembre. M. D. XLVII.

A Monsignor Cicala &c.

OLTRE a l'esserio amico, parente, & affettionato per inclinatione, (t) per elettione a M. Giulio Spiriti, per conto di chi scriuo questa; li sono ancora obbligato, per quel fauore, che io ottenni per suo mezzo da V. S. d'esser degna to per suo servitore insieme con lui. Per questo rispetto particolarmente mi par d'esser tenuto di fare ogn'opera per mantenere

mantenere a lui quella gratia, che egli s'affatigò d'acquistare a me appresso di V.S. Et penso, che ci durerò poca fatica, perche parlo per vno, che è piu suo seruitore, che mio ami co. De la qual sua servitù io posso far larghissima fede, co me quelli, che per molti suoi offiti, per molti ragionamenti fatti con me, & per ogni sorte di riscontro son chiarissimo de la fede, & de la diuotion sua verso di lei, & del mol to desiderio, che tiene perticolarmente de la sua grandezza. Egli mi dice, che, se bene non si è mai tolto dal servizio di V.S. è stato però da ragioneuoli cagioni forzato a scruir la di lontano; & dubita, ch'ella non si tenga per questo mal sodisfatta di lui. Et ne dà per segno, che non li pare, che si contenti hora di Stabilirli una gratia, che gli hauea già fatta di non sò che pensione. Monsignore, io sò da l'un can to la bontà di M. Giulio, perche li sono intrinseco: sò, che l'è stato scruitore, & fedele, & affettionato; & che le vuole essere fin che viue. So da l'altro, che V.S.è dina tura cortese, & magnanima; et) che non tien conto di cosa si minima. Imperò non mi par di douer far altro in questo caso, se non quella fede, che l'hò fatta, de' meriti, & de la seruitù di M. Giulio. Che, in quanto a la gracia, che si chie de, non dubito, che non sia per farla per se medesima. Tut ta uolta, a maggiore espression de l'obbligo, che io tengo, & de l'amor, ch'io porto a quest huomo da bene, io la supplico, che si degni di riconoscerlo per seruitore, & di confermarli la gratia sopradetta, per farne fauore ancora a me. Che per sauore, & per gratia singolarissima ne le domando. &

mi rendo certissimo, che sarà con molta sua satisfattione, perche conoscerà con gli effetti, che l'benefitio sarà ben col locato, & per poco che sia, sarà riconosciuto da lui con molta gratitudine, & da me riceuuto con molta obbligatione. Per hora io non mancherò di quanto sono stato ricerco dal suo M. Hieronimo a benefitio del suo negotio. Et in tutto altro, che l'accaderà valersi de la mia debbolezza, mi trouè rà sempre diligentissimo, & prontissimo a servirla. Et, sen za piu dirle, humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a li xv. di Dicembre. M. D. XLVII.

A M. Giorgio Vasari Dipintore, a Firenze.

M'HAVETE dato la vita a farmi vedere parte del Commen tario, c'hauete scritto de gli artesici, del disegno; che certo l'hò letto con grandissimo piacere; & mi par degno d'esser letto da ognuno, per la memoria, che vi si fà di molti huomini eccellenti, & per la cognitione, che se ne caua di molte cose, de varij tempi, per quel ch'io hò ueduto sin quì, & per quellò, che voi promettete ne la sua Tauola. Parmi ancora bene scritta, es puramente, & con belle auuer tenze. Solo vi desidero, che se ne lieuino certitrasporta menti di parole, es certi verbi posti nel sine tal uolta per eleganza, che in questa lingua a me generano sastidio. In vna opera simile, vorrei la scrittura a punto come il parlare, cioè c'hauesse piu tosto del proprio, che del metasorico; ò del pellegrino, es del corrente più che de l'assettato. Et questo è così ueramente, se non in certi pochissimi lochi, i qua

li rileggendo auuertirete, & ammendarete facilmente. Del resto mi rallegro con voi, che certo hauete fatta vna bella, & vtile satica. Et vannuntio, che sarà perpetua: perche l'historia è necessaria, et la materia diletteuole. De l'a micitia, che m'hauete acquistata de l'Abbate Gio. Matteo, vi ringratio assai, es se me la manterrete, ue n'harò obbli go. Non hò tempo di ragionar piu questa sera con uoi. State sano. E, poi che siete ricco a bastanza, contentateui, es lassateui riuedere.

Di Roma, a li xi. di Dicembre. M. D. XLVII.

AM. Fabio Benuoglienti, a Siena.

VOI mi date certe fiancate , che per sodo ch'io sia (come voi mi chiamate) mi si fanno assai ben sentire. Dubito, che non vi siate congiurato col Contile a destruttione de la preroga tiua, che mi hò guadagnata con tutti gli altri miei amici. La quale è, ch'io non sia tenuto di scriuere, ne di risponder lo ro , se non per cosa ch'importi . Et a me pareua , che non im portasse, ch'io vi rispondessi prima, che vi seruissi: hauen domi promesso il Caualier Gandolfo di supplire per lui , 🔗 per me. Ma poi che voi non me la fate buona, io vi scri uo hora senza pregiuditio del mio priuilegio. Che, se bene non ui hò scritto; non è però, che non habbi operato, et non operi ogni volta, che m'occorre, per sodisfattione del uostro desiderio, perche questamia sodezzasi stende ancora a l'a micitia. es v'amo sodamente, es mi ricordo di voi. o quando si potrà, ne vedrete gli effetti. Ma quanto a l'accommodarui I.I

'commodarui hora a Roma, mi par difficilissimo in assenza uo stra; poi che riesce difficile per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono (come sapete) infiniti, che cercano il mede simo; i tempi sono scarsi; i Signori vanno assegnati, es sanno come vna notomia de scruitori di momento, prima che gli piglino. Sopra tutto gli vogliono vedere, vi informarsi di loro minutamente, perche non crediate, che ba sti la relatione solamente di noi altri. La virtù vostra è ben tale, che meritareste d'esser chiamato di più lontano, che non siete, en noi per tale vi proponiamo. Ma io vi risoluo, che bisogna, che voi siate quì. Si che venite, se potete, che presto vi chiarirete ancor voi del proceder di Roma. In tanto non mancheremo noi de l'ossitio nostro et non facendosi più che tanto; imputatelo a la dissicoltà, ch'io ui dico. Et state sano.

Di Roma, a li xx-v. di Febraio. M. D. XLVIII.

Al Sig. Bernardo Spina, a Milano.

L'ESSER stato molti giorni suor di Roma, & molti altri ma lato; mi hanno satto indugiare insino a hora a rispondere a l'oltima vostra lettera. la quale mi dette una gran consolatione a leggerla; che vi prometto, ch'io mi trouaua assai mal contento; parte per quello, ch'io sapea, & parte per quel che dubitaua de la persecutione, che a voi fanno gli huomini, & a me la mia sorte cattiua; che m'hà sempre assassinato, a farmiui nuocere, & dispiacere a mio dispetto; essendo uoi il maggior amico, ch'io habbia, & de' migliori huomini,

huomini, che uiuino. Et se le virtù, che Iddio v'hà date piu tost o vniche, che rare, a questi tempi, non fussero tali; che per forza si facessero amare, io mi contenterei forse di non esserui più amico, per torui di dosso vna amicitia co si dannosa, come u'è stata sempre la mia. Ma poiche non è possibile, che uoi non siate amato, mi consolo in parte, che le medesime uostre virtù sono bastanti a uincer la malignità cosi del mio, come del uostro destino. Consolateui ancor uoi Signor Bernardo, che non senza misterio sà Dio questo paragone de la nettezza, es de la costantia uostra. Di me, non ui uoglio dire, che m'habbiate per iscusato del tra uaglio, c'hauet e cauato de la mia prattica; poi che io sò, che mi tenete per amico, & che potete hauer conosciuto, che tutti gli incommodi, che io u'ho fatti , hanno sempre hauuto radice da buonaintentione. Ben mi dolgo de la mia disgratia in questo caso, che m'habbia così forzato a farui male. Ma da l'altro canto tengo per mia gran uentura, & per maggior uostra uirtu, che con tutto ciò mi uogliate ancor bene. Da questo solo uoglio, che consideriate quanto io sia tenuto d'amare, et) di riuerir uoi; & se'l mio desiderio deue corrispondere a quel c'hauete uoi, che ci riueggiamo, & che facciamo una uita commune. Et in tanto mi ricordo, che uo stro meglio saria, che io non u'hauessi mai ueduto . & pur de sidero di riuederui: (t) mi gioua di sperarlo, poiche mi dite, che di costà non sono in quella contumacia, che mi si diceua. Di che sono stato fino a hora tribulatissimo, come ui hò det to, per conto uostro; che per mianon mene sono dato pun-

Ll ij t

to d'affanno, come quelli che non mi pareua di meritarlo. Ora io ne ringratio Dio & lo prego a tutte l'hore, che ci possiamo riuedere, ma con miglior uostro augurio, che per lo passato. Che con maggior mia fortuna (come par che mi uogliate pronosticare) non può essere, tanto son male auenturato. In tanto io u'hò sempre nel core, & non ardisco offerirmiui, perche, oltre che possa poco, dubito che per pochisimo, ch'io mi dimeni per farui seruigio, non ui torni di nuouo a discruire. Pure io son qui, & l'animo mio è buono a dispetto de la mala fortuna, & de le male lingue. Se ui pare di tentare, se'l cattivo influsso è passato, a uoi me ne rimetto. & mi ui raccomando.

Di Roma, a li xx. d'Aprile. M. D. XLVIII.

A M. Matteo Garofolo, a Matelica.

DAL Sig. Antonio Ottone sono stato salutato per parte di V.S. Es da lui mi è stato detto, che ui trouate in Matelica Commissario, quando io mi pensaua, che soste ancora a Ciuita Noua. Con questa occasione entrandosi a parlar di voi, s'è doluto meco, che nel uostro gouernare, procedete con troppo rigore; tt) troppo diuersamente dal solito de la Casa. Di che quelli del loco si scandalezzano molto; es per amore, che porta loro S. Signoria lo sente assai. M'è parso offitio di quell'amico es servitore ch'io sono de l'vno, es de l'altro, d'auucrtiruene: perche per auentura potrete in un medesi mo tempo satisfare a la giustitia, es compiacere a questo Si gnore, come credo che con la uostra destrezza farete facilmente,

mente, es senza vostro carico: essendo ancor giustitia, il divertire a summo iure; es prudenza, il compiacere in quel le cose, che non escono de' termini del giusto: massimamente a un Signore da bene come questo; che vi prometto che è la gentilezza del mondo: Et è di tanta autorità appresso al l'ardinale, et a questa Corte tutta, che io uorrei, che non ue lo provocaste, anzi ve lo rendeste benivolo, come sò, che vi sarà a ogni modo: perche già sà le qualità vostre, et de sidera d'esservi amico: Et io come di mezzo gli hò promesso buona corrispondenza dal canto vostro. Si che, salvo il rispet to de' superiori, et l'honor vostro, in quello che lo potete gratisicare, fatelo sopra di me, che sarà ben locato. Et pre gandovi, che pigliate questo mio avvertimento in buona parte, senza altro dirvi, mi vi offero, et raccomando.

Di Roma, a li xx. d'Aprìle. M. D. XLVIII.

Al Sig. Don Giorgio Marrich, a Napoli.

NON che l'aria di Roma, ma tutti gli elementi insieme, se non mi ricompongono un'altra volta, non potranno mai sa re, ch'io non sia quelche mi sono, et così uostro nemico, co me uoi mi tenete, che non pensaste, ch'io cagliassi per uostre brauerie: massimamente non minacciandomi d'altro, che di pancia. de la quale ho speranza di non douer ceder molto, ne a uoi, ne a lo Spina. Voi mi dite, che in Roma io non mi lassai uedere: es che direste uoi, se non ve ne soste sugito, perche io non ui trouassi? Dio sà quello che ueniste per sa-re. Vno spagnuolo, di questi tempi, in poste, di notte, es soci

scoperto che foste, mi mostraste di venire a Palazzo, & pigliaste la uolta di Napoli. ma sappiatene grado a la mia di sgratia, che mi tenne in quel tempo a tirar la carretta d'uno spaccio diabolico. Che per poco che m'haueste ancora aspettatos forse forse che u harcireso il cambio de la corsa, che mi faceste fare a Piacenza. Duolmi di non esser stato tanto sollecito, che mi sia uenuto fatto; accioche haueste potuto render miglior testimonianza a la Sig. Habella uostra ma dre de la inimicitia, ch'io tengo con uoi. ma io ue la serbo a la ripassata. In tanto per giustificarmi de la calunnia, che io penso, che uoi m'habbiate data appresso di lei, io le scriuo le cagioni, che io hò d'hauerui questo mal'animo addosso. et a uoi ricordo, che non ui mettiate a dir cosa di me, che non la possiate sostenere. Es cosi colericamente mi ui raccomando.

Di Roma, a li xxvij. d'Aprile. M. D. XLVIII.

A la Sig. Donna Isabella Marriche, a Napoli.

E tanta l'ambitione, e'l desiderio, ch'io tengo de la gratia di tutte le donne, & spetialmente de le belle, & de le genero se, & di quelle, che sono veramente donne, & Signore co me siete uoi, che merito qualche perdono, se vi scriuo hora così prosuntuosamente come io sò, senza hauerui mai conosciuta di uista: massimamente ricerco, & astretto dal Signor Don Giorgio uostro figliuolo. Il quale, con hauerui detto di me quel che li pare; hora mi prouoca a risentirmene contra di lui, perche non riceuiate inganno per conto mio, Essen-

Essendo facil cosa, per prudentissima, che uoi siate, che pos state esseringannata di me da un uostro sigliuolo: Il quale io sò, che mi ui ha dipinto per quel che egli mi tiene , & da l'altro canto io sò, che egli mitiene per quello, ch'io non sono. Et poiche mi sforza a darui conto di me, io ui protesto, che non ui arrischiate in sù le sue parole a pigliarmi per altro, che per uostro seruitore; perche altramente ui trouereste hauer mal'impiegata la uostra credenza. Jo mi truouo spesso spesso affrontato per conto suo. E mi condusse una uolta a tale, che fui da la Marchesa Eccellentissima del Vasto incatenato per Poeta, che sapete quanto s'accosta al paz zo. Main quel che mi condusse a peggior partito, che io mi trouassi mai, fù, che in Milano un Carnouale mi fece camuf fare, & rapire da la sua quaternità. (osi chiamaua quattro sue donne, le maggiori assassine, ch'io conoscessi mai. Da le quali, Dio ui dica per me, come fui concio; che ancora an cora, quando io ci penso, non son padrone di mestesso. Si che non eli crediate così ogni cosa, in pregiuditio de la uostra pru denza, es de la mia modestia. Con la Signora Donna Giu lia, con la quale (secondo il suo scriuere) mostra d'hauer tentato dimettermi nel medesimo concetto, non dubito di portar questo pericolo: perche, se pur si ricorda di me; conoscendomi, non gli crederà molto, essendo ella di raro giu ditio, come è di bellezza. Et poi che mi sono sfrontato a uenirui hora innanzi, perche non sia in vano; vi domando in gratia, che vi degnate accettarmi per servitore, & di ricordarmi bisognando a essa Signora Giulia per quel deuoto

uoto che io molt'anni sono me le dedicai. Et a l'una, es a l'altra con molta riuerenza bacio le mani.

Di Roma, a li xx-vij. d'Aprile. M. D. XLVIII.

A M. Giorgio Vasari Dipintore, a Firenze.

I I. mio desiderio d'hauere un'opera notabile di vostra mano, è cosi per vostralaude, come per mio contento : perche uor rei poterla mettere innanzi a certi, che vi conoscono più per ispiditiuo ne la pittura , che per Eccellente . Jo ne parlai col Botto in questo proposito, con animo di non daruene fastidio, se non quando vi foste sbrigato da l'imprese grandi. Ma , poi che uoi medesimo vi offerite di farla adesso; pensate, quanto mi sia piu caro. Del presto, Et de l'adagio, mi rimetto a voi . perche giudico ; che si possa fare anco presto & bene, doue corre il furore, come ne la pittura; la quale in questa parte come in tutte l'altre è similissima a la poesa. Eben vero, che'l mondo crede, che, facendo uoi man co presto, fareste meglio. Ma questo è piu probabile, che necessario: che si potrebbe ancor dire, che l'opere stentate, non risolute, & non tirate con quel seruore, che si comincia no, riescono peggiori. Et anco non vorrei, che pensaste, ch'io desiderassi tanto temperatamente una uostra cosa, ch'io non l'aspettassi con impatienza. Et però voglio, che sappiate, che io dico adagio, cioè pensatamente, & con diligen za; ne anco con troppa diligenza, come si dice di quell'altro vostro, che non sapeua leuar la mano de la tauola. Ma in questo caso io mi conforto, che'l piu tardo moto, che mi fac ciate

ciate, giunge prima, che'l più veloce de gli altri. Et son si curo, che mi seruirete in tutti i modi: perche oltre, che uoi siete voi, conosco, che volete bene a me: & veggo con quanto animo vi mettete particolarmente a questa impresa. Et da questa vostra prontezza d'operare hògià conce puta una gran perfettione de l'opera. Si che fatela quan do, (t) come ben vi torna; che ancora de l'inuentione mi ri metto a voi. Ricordandomi d'un'altra somiglianza, che la Poesia hà con la pittura; & di più, che voi siete così poeta, come pittore: & che ne l'una, et) ne l'altra con più affettione, (t) con più studio s'esprimono i concetti, & le Idee sue proprie, che d'altrui. Pur che siano due figure ignude, huomo, & donna, (che sono i maggiori soggetti de l'arte vostra) fate quella Storia , & con quell'attitudine, che vi pare. Da questi due principali in fuori, non mi cu ro, che visieno molte altre figure, se già non fossero piccole, & lontane; perche mi pare, che l'assai campo dia piu gratia, & faccia piu rilieuo. Quando voleste sapere l'in clination mia; l'Adone, & la Venere mi pare un componimento di due più bei corpi , che possiate fare , ancora che sia cosa fatta. Et risoluendoui a questo, harebbe del buono, che imitaste più che fusse possibile la descrittione di Teocrito. Ma perche tutti insieme farebbe il gruppo troppo intri cato, (il che diceuo dianzi, che non mi piaceua) farei solamente l'Adone abbracciato, & mirato da Venere con quel lo affetto, che si veggono morire le cose più care; posto sopra una veste di porpora, & una ferita ne la coscia, con Mmcerte

certe righe di sangue per la persona ; con gli arnesi di caccia tori per terra; & (se non pigliasse poco loco) con qualche bel cane. Et lascierei le ninse, le parche, & le gratie, che egli fà, che lo piangano; (t) quelli amori, che li ministrano intorno, lauandolo, & facendogli ombra con l'ali. Accommodando solamente quelli altri amori di lontano , che tira, no il porco fuor de la selua, de' quali uno il batte con l'arco, l'altro lo punge con vnò strale, e'l terzo lo strassica con vna corda per condurlo a Venere. Et accennerei, se sipotesse, che del sangue nascono le rose, & de le lagrime i papaueri. Questa, à simile inventione mi và per la fantasia: perche oltre a la vaghezzá; ci vorrei de l'affetto, sen za il quale le figure non hanno spirito. Se non voleste far piu di vna figura . La leda , & spetialmente quella di Michel' Angelo, mi diletta oltre modo. Et quella Venere, che fece quell'altro galant'huomo, che viciua del mare, m'imagino, che farebbe bel wedere. Et nondimeno (come hò detto) mi contento di quel, che eleggerete voi medesimo. Quanto a la materia, mi risoluo, che sia una tela di cinque palmi lunga, & alta di tre. De l'altra opera uostra, non accade, che vi dica altro, poiche vi risoluete, che la ueggiamo insieme. In questo mezzo finitela di tutto quanto a uoi; che son certo ui harò poco altro da fare, che lodarla. State sano.

Di Roma, a li x. di Maggio. M. D. XLVIII.

A Ma-

A Madonna Briseida Garimberta, a Parma.

VOI poteuate pensare, che la uostra lettera mi douesse muouer l'animo con ogn'altra sorte d'affetto più tosto, che di merauiglia. perche oltre, che da la uostra gentilezza si possono aspettare per l'ordinario di questi tratti, (t) de' più cortesi, io mi tengo tanto intrinsecamente vostro, che non mi può parer nuouo, quanto a uoi, che voi mi scriuiate. Ma quan to a me io me ne posso anco mérauigliare . perche la mia fortuna non mi suol dare troppo volentieri, ne troppo spesso di questi contenti. Et son certo, che ne anche questo mi harebbe dato, se non fusse stata sforzata da la molta humanità uostra: a la quale voglio saper grado, che vi siate de gnata di ricordarui di me , quando io pensaua d'esserui più lontano da la memoria , che non vi sono forse da gli occhi. L'allegrezza, ch'ion'hò sentita, non è di quelle, che si pos fono esprimere con le parole, ne manco ve ne posso ringratia re, senon con l'animo. Volete, che mi sia raccomandato M. Carlo. La raccomandatione viene da voi; & è per un uostro figliuolo. Questo basta a mostrarui di quanta for za sia questa uostra richiesta appresso di me 🛚 😸 quanto sia il mio desiderio d'esseguirla. Voglio bene, che sappiate, che non sono da tanto, che lo possa fauorire, come mi ricercate. Et che egli non hà bisogno a altro fauore, trouandosi appresso a Monsignore Eucherio. Ma quel che possio, l'amerò da fratello , l'ammonirò da figliuolo ; 🖙 potendo lo . seruiro con tutta quella affettione, che io debbo a un pegno Mm \ddot{y}

ficaro d'una tanto honorata gentildonna, et) tanto amata, es tanto riuerita da me; quanto altra non fù mai da niun'altra persona. Resta, ch'io vi prieghia continuare diri cordarui di me, esta ch'io vi prieghia continuare diri cordarui di me, est di riconoscer l'imperio, ch'hauete sopra l'anima mia, con manco rispetto, es con più sicurtà, che non mostrate sino a hora di comandarmi. Et con questo ui bacio le mani. Di Roma, a li xxiiÿ. di Maggio. M.D. XLVIII.

Al Signor Berardino Rota, a Napoli.

TROPPO larga Vsuram' hauete pagata d'un saluto così a sec co, come quello, che ui portò da mia parte il nostro M. Gio seppo. Et per vergogna d'esser di si gran lunga souerchiato da la uostra cortesia, uolendoui rispondere a le rime, sono ricorso à miei ferri così ruginosi come sono in questa prattica, es ui hò fatto un sonetto pur assai mal garbato come uedrete. Con tutto ciò io ue'l mando solo per riconoscimento de l'osseruanza, che io ui porto, che per altro sò quanto sia diseguale al uostro, es con quanta mia poca laude sarà let to a paragon d'esso. Ma io sopporto uolentieri, che si cono sca quanto io ui ceda d'ingegno, purche uoi siate certo, che non mi superate d'amore. State sano.

Di Roma, a li vij. di Ottobre. M. D. XLVIII.

A la Signora Duchessa d'Vrbino.

RINGRATIANDO prima U. Eccellenza del fauor, che mi fà di comandarmi, & d'acquistarmi la gratia de l'Eccellentiss. Sig. Duca suo Consorte; le rispondo quanto a la Comedia,

dia, che, oltre ch'ella non sia degna d'esser recitata in cospetto de l'Eccellenze VV. non è accommodata a niun'altro loco che a Roma; (t) per Roma fù fatta, Et per quel tempo, Et d'un soggetto che allhora era fresco, & a gusto del Sig. Duca suo padre bo: me: con participatione del quale fù cosi compilata. Et le persone, che ui si introduceuano, et quelle, de le quali si fà mentione, non sono conosciute se non qui. Si che altroue riuscirebbe freddissima, et) anco impertinente. Et non sò, se ancora qui fusse più buona; essendo passata l'occasione, perche fù fatta. Tutta uoltaio non desidero altro, che farle cosa grata, Es son tenuto ad obbedirla. Imperò, risoluendosi di volerla a ogni modo, io ne le manderò volentie ri: perche la faccia vedere come stà. Che per recitarla di certo non le riuscirebbe, Ot ne risulterebbe poca sodisfattione a loro, & molta vergogna a me. Et quando la vo lessero ancora per questo, bisognerebbe, ch'io hauessi tempo di rimescolarla tutta, per accommodarla al loco, al tempo, co a la degnità de l'Eccellenze UU. Il che, per esser molto occupato in altro, non potrei far cosi presto, che potesse lor ser uire per Carneuale. Ho detto come la cosa stà. la supplico si degni hauer per raccomandato l'honor mio. Et del resto aspettando quel che si degnerà di comandarmi, de l'Eccellenza U. Of de l'Eccellentiss. suo consorte humilissimamente bacio le mani.

Di Roma, a li iÿ. di Nouembre. M. D. XLVIII.

A la

A la medesima.

I o non sarei tanto presuntuoso, che ardissi disporre del fauore di V. Eccellenza per altri, non sapendo quanto ella ne reputi degno me proprio; se non mi sforzasse il grand'obbligo, ch'io tengo a l'amico, che me ne ricerca. Il quale è M. Santi di Ricanati, Medico al presente di Sasso ferrato, per le cui ma ni posso dire d'esser risuscitato. Egli desidera l'elettione di Sinigaglia, non sò se per far, che gli altri uiuano in quell'aria, ò per andare à morirui egli. Comunque si sia, crede, che la mia intercessione appresso a V. Eccellenza gli possa giouare ad ottenerla. Io da l'un canto, con quel desiderio, che io hò di mostrarmi grato a lui del benesitio riceuuto, (t) da l'al tro con quel rispetto, ch'io debbo a lei; la richieggo humilmente di questa gratia: facendole fede, per quel poco ch'io intendo, es per quella sperienza, che n'hò ueduta in vna graue infermità mia, che io l'ho per degno di maggior loco. Oltre che mi par che confidi molto nel suo mistiero, poiche gli basta l'animo di farsi honore, & di viuer esso in Siniga glia. Ma, quando non si possa compiacere , la prego a farmi tanto di fauore, che egli conosca almeno, che to non hò man cato di supplicarnela. Che, quanto ad impetrarlo, confido più ne la benignità di lei, es nel merito de l'amico, che nel mio. Et senza piu dirne, con ogni riuerenza le bacio le mani. . Di Roma, a gli xij. di Nouembre. M. D. XLVIII.

Ala

A la medesima.

QVANTO mi fu di fauore, che V. Eccellenza si degnasse ricercarmi de la Comedia; tanto m'è stato di contento, che non m'habbia grauato a mandarlene. Et, se allhora la ringratiai de la molta humanità sua 3 hora là celebro quanto posso de la sua modestia, con la quale in un medesimo tempo hà liberato me dal dishonore, che me ne potena uenire a lassarla recitare, (t) lei dal fastidio d'udirla. Riputandomi a granuen tura, che l'una cosa es l'altra mi venga fatta con sua buona gratia, de la quale son tanto uago, che, senza ch'ella m'haues se ricerco di comporne un'altra, già mi sarei messo per farlo, se col desiderio, es con la prontezza, ch'io tengo d'ubbi dirla, hauessi altrettanto di tempo di satisfarle. Ma con tutto ciò, quando ui sia mai la commodità, io son tanto uolentoroso di seruirla, che, se non lo potrò conseguire, almeno non resterò di tentarlo. Et con questo humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxij. di Nouembre. M. D. XLVIII.

Al Sig. Bernardo Spina, a Milano.

10 hauea messo da canto lo scriuerui, perche, non hauendo hauuto risposta a più mie, & massimamente a l'ultima, che ui mandai per le mani del Bosio, pensaua, che per qualche rispetto ui suste così ritirato da me. Et benche l'hauea dal canto mio pigliato in buona parte, non è però, che non mi ri nouasse il dispiacere, che io hò sentito de le incommodità.

de le persecutioni, che ui son uenute da la mia prattica. Ne per questo mi son mai diffidato de l'amor vostro: perche co nosco la grandezza del uostro animo : & sò quale è il mio uerso di uoi. Ora, che m'hauete scritto, pensate quanta allegrezza n'hò sentito, assicurandomi, che m'amate al solito, & dicendomi, che siete sano, & siete in gratia de uostri SS. & ancor meglio trattato da la fortuna. Et di più, ch'io siain buon concetto a l'Eccellentissima Signora Principessa, quando a pena pensaua d'esserle in memoria. Ma mi risoluo d'esserui mantenuto da uoi : al quale uoglio saper grado d'hauermele ricordato, & a la molta humani-, tà sua, che si sia degnata di far mentione di si basso sogget to, come io sono. Et, poiche m'hauete acquistata la gratià di S. Eccellenza, ui priego a mantenermela, & baciarle humilmente le mani da mia parte; ringratiandola del fauore, & offerendole in mio nome tutto quel servigio, che si può promettere di persona di si bassa fortuna, come è la mia. De le cose, che mi domandate, hauendone a lungo parlato col Bosio, & riscriuendouene egli a lungo, come m'hà promesso di fare, a lui me ne rimetto, come informato di queste prattiche. Dime non vi dico altro, se non che sto bene, Et con qualche buona speranza. Et son più vostro che mai. State sano, & raccomandatemi a gli amici.

Di Roma, a li xx-viÿ. di Dicemb. M. D. XLVIII.

Al Signor Angelo di Costanza, a Napoli.

NON posso senza nota di rustichezza, & d'ingratitudine non

non riconoscer la cortesia, & l'amoreuolezza vostra verso di me . Ma non mi parendo di poterlo fare con quella espressione ch'io vorrei, lascio che'l Padre D. Honorato con la medesima uiuezza che m'hà presentato l'amor che mi portate, & l'honor che mi fate; vi mostri per la più parte il riverbero , che l'uno & l'altra fazzo uerso di voi, l'obbli. go ch'io ue ne tengo, e'l contentach'io n'ho riceuuto ? Et io ui dirò semplicemente, che ve ne ringratio: & tanto più, quanto, non mi conoscendo, ui siete a ciò mosso più per inclination wostra, Of per wostra gentilezza, che per mio merito. Et quanto a l'affettione, non me ne tengo grauato, perche ue ne posso rendere il cambio, con amarui del pari. Quanto a l'honore, non mi si conuenendo tanto; ne da uoi mi si puo attribuire, senza carico del vostro giuditio, ne da me si deue accettare in pregiuditio de la mia modestia. Imperò da qui innanzì, poiche per amico mi hauete degnato, per tal mi tenete che ui sarò sempre. Nel resto se non vi. riuscirò, non credo d'esser tenuto. Et qualunque mi sia, desidero che perseueriate d'amarmi. Non ui scriuo con le SS. ancora che siate a Napoli, perche cosi soglio, et cosi s'usa tra gli amici, 🖙 tra galant'huomini. · Di Roma, a gli viÿ. di Marzo. M. D. XL1X.

- Al Signor Duca d'Vibino.

V. Eccellenza può per se stessa pensaro per quanti rispetti io debba desiderare di servirla, ex di quanto savor mi sia , ch'el . la si degni di comandarmi. Imperò, se non riesco ne gli es-N n setti,

fetti, ha dacredere, ch'io non possa più tosto, che non-voa glia. Fo scrissi à l'Eccellentiss. Signora Duchessa circa la Comedia; che, quando hauessi haussto tempo di farne vina di nuouo, volentieri mi sarei prouato di sodisfarle. Ma non l'hauendo, non mi dà l'animo di potere. Et V. Eccellenza può facilmente hauer riscontro, ch'io non l'hò, & che. non posso in modo alcuno, perche, oltre che la Comedia sia vno de' piu faticosi poemi che si faccino; io mi sento così tar do d'ingegno, (t) son tanto intricato nel servigio de' padroni, & tanto alieno da questa prattica; che non m'affido di condurla, ne cosi presto, ne mai, finche sono in questo ter mine. La supplico dunque si degni hauermi per iscusato, & liberarmi di questo comandamento. Et se in altro tempo, ò in altra cosa sarò mai buono a mettere in opera il pronto,& deuoto animo mio uerso di lei; sia seruita di non retirarsi per questo dal comandarmi. humilissimamente le bacio le mani. Di Roma, a li xxx. di Marzo. M. D. XLIX.

A la Signora Duchessa d'Vrbino.

CREDO, che l'Eccellenza V. si possa facilmente ricordare, che auanti ch'ella partisse di Roma io le parlai insieme col Caualier Gandolso di M. Antonio Allegretti gentil'huomo Fio rentino, amico mio grandissimo: da parte del quale le presentammo quella bella compositione sopra al suo maritaggio. Ora viene a baciar le mani di V. Eccellenza, & dice hauer bisogno del suo fauore solamente per conseguir giustitia. Di questo non mi par di ricercarla; perche sò, che nel suo Stato

22072

'non si niega a pèrsona. Ma io la supplico, chè si degni di farli quella gratà accoglienza, che le detterà l'humanità, co la cortesia sua, Es la diuotione, che quesso gentil'huomo por ta, non tanto a la grandezza, quanto a la uirtù de l'Eccellenza V. Facendole sede, che pochi le possono capitare innan zi di si rara bontà, es di si rare parti. Et le bacio humilmen te le mani. Di Roma, a li xÿ. di Maggio. M. D. XLIX.

A Monfignor Giouann Antonio Facchinetti, in Auignone.

NON hauendo V. S. pratticato ne Bologna , ne Roma molti 📱 anni, non è gran fatto, ch'io non sapessi ch'ella susse quel S. Giouann' Antonio Facchinetti, del quale io diuentai seruito re in Romagna, quando fui Segretario del Presidente Gui diccione in quella Provintia. Hò ben sempre tenuta memoria di quel gentil'huomo, ma come di persona che susse un' altro che'l Vicario d'Auignone; del quale ancora desideraua di farmi seruitore per quelle rarissime sue qualità, che sento celebrare da ognuno. Non m'auuedendo, ch'io le sono gia tant'anni quel che procacciaua d'esserli, & che non ci bi sogna altro mezzo che di V.S. medesima. Et poi che così è; non uoglio durare altra fatica a persuaderle, che m'accetti per suo. ben le dico, che sento infinito piacere del grande acquisto, ch'ella hà di poi fatto ne le lettere; & de l'espettatione, che ella ha concitata ne gli animi de la sua uirtù . Pia cemi poi, ch'ella sia in loco di potermi giouare, & la ringratio, che l'habbia fatto fino a hora cosi prontamente, & con

tanta affettione, come ho conostiuto per la lettera scriița al S. Giuliano Ardinghello. Vltimamente la prego, che si de gni sinire quelche ha cominciato. Et, considando che sia per far più che non desidero; non le dirò altro: se non che la prego a farmi gratia di comandarmi come a seruitore affettionatissimo, es obligatissimo che le sono.

A Monfignor Mentouato, in Auignone.

IO non posso altro, the ringratiar V.S. Reuerendiss. del fauo re, che s'è degnata di farmi, & di quello, che mi promette per l'auuenire in ogni mia occorrenza: si come io fo con tutto il core. Et con tanto maggior obbligo, quanto manco l'hòme ritato con lei: non hauendole mai fatto seruigio alcuno, & non essendo anco tale da poternele fare, pure con l'animo non mancherò d'effernele grato & se potrò mai con l'opere la supplico si degni darmi occasione di disobbligarmene in qualche parte. Del mio negotio, veggo che per l'amoreuolezza di V. S. ne fono a buon termine, & spero ne la pru denza, Er ne l'autorità sua, che sarò sodisfatto del restante, stando massimamente l'occasione de la gratia, che co testo Clero defidera dal Reuerendiss. Padrone. Con la quale sò quanto facilmente V.S. potrà persuadere al Capi tolosche gratifichi S. S. Reuerendissima in questa parte. Et senza piu dirle, rimettendomi a la sua prudenza, et) a la ri chiesta che Monsignor Vicario le farà secondo il bisogno de le

le mie cose, con offerirmele sempre per seruitore affettionatissimo, le bacio le mani.

Di Roma, a li vi. di Luglio. M. D. XLIX.

Al Rauaschiero, a Napoli.

PER relatione prima del Signor Cenami, poi del Cimino, Es ultimamente del Signor Nicolò Grimaldi, che a questi gior nimbà salutato per parte di V.S. ho conosciuto, che tenete ancoramemoria di me . Non vi potrei dire quanta contentezza n'habbia riceuuto: perche essendo amato da voi, sono anco piu caro a me stesso . Ve ne sono infinitamente ob bligato, & viamo, &) viosseruo, cosi per questo amore, che mi mostrate, come per quelle rarissime parti, che sono in uoi. Le quali non pur vi fanno degno de l'affettione, et de la seruitù mia, ma v'hanno quasi acquistato un principato ne l'animo de gli huomini. Non posso altro per hora, che ringratiaruene , 🔗 offerirmi per sempre dispostissimo a seruirui. Et perche veggiate qualche segno di questa mia dispositione, hauendo inteso dal detto Signor Nicolò, che S. Maestà u hà fatto general Zecchiero del Regno, hò pensato di proporui una cosa, che io giudico molto a proposi to di questo offitio. Fo sono amico, & più, che fratello di M. Alessandro Cesati, un huomo rarissimo, maestro de le stampe qui di N. Signore. Il quale a questi giorni s'è messo dietro a una inuentione nuoua di stampar monete, mosso da questo; che, hauendo S. Santità fatto uenire da Venetia con provisione di 600. scudi l'anno, un che hauca non sò che parte

© Centre d'Études Supérieures de la Renaissance - Tours

parte di questo secreto; et non essendo riuscito; è andato tan to fantasticando per sodisfare in ciò al desiderio del Papa, che hà condotto l'artifitio a perfettione. Cosa, che non credo si possa imaginare ne piu bella, ne più utile per i popoli, ne più gloriosa per un Principe in questa parte. Egli è hora a le mani per far le monete de l'anno santo, de le quali tutte ui manderò mostre. In tanto harete con questa una mone ta di quelle, che ha condotte hora per una pruoua solamente . ma imaginateui , che non sia di quella eccellenza, che di segna far l'altre. Sono andato imaginandomi, che uoi potreste ualerui di quest'huomo in questo uostro offitio con mol ta uostra laude, & forse con qualche utilita. Et conoscendo ui generoso; non hò uoluto mancare di faruelo intendere, (t) anco mandarui una nota di quanto M. Alessandro si pro mette di poter fare in questa prattica. Se ui tornasse bene a ualeruene; mi saria caro, cosi per far utile a quest'amico, come piacere, & reputatione a uoi. per honore del quale mi son mosso principalmente a scriuerui questa. Del resto mi rimetto a la sua nota, & a quel che da uoi mi sarà comandato sopra di questo negotio. Et, pregandoui a mantenermi ne la uostra gratia, ui bacio le mani.

Di Roma, ali xx. di Settembre. M. D. XLIX.

A M. Antonio Allegretti, a la Serra.

NON uoglio negare d'hauer sentito gran dispiacere de lo scri uere, che m'hauete fatto: perche, conoscendo dal'interpretatione de le parole uostre il senso, che date a le mie, m'hà confirmato

confirmato de la torbidezza de l'animo uostro uerso di me, quel ch'io ne sapea per qualch'altro riscontro. Ma io mi risoluo a l'ultimo di far, come hò satto sempre con uoi, cioè d'honorarui, Er di seruirui, 🗢 pigliare in buona parte ciò che mi dite; & lasciarui credere a uostro modo finche Dio uorrà pure una uolta, che ui sganniate affatto: che se haues simo ad entrare sù le giustificationi, non se ne verrebbe a fine, tanto ho da dirui. 👉 non passerebbe senza molestia de l'uno, & de l'altro: perche mi truouo d'hauere il capo ancor io, & non sento in ogni cosa a punto come uoi: & hò le mie ragioni , come uoi le vostre . Quali sieno migliori, Dio lo sà: poi che la più parte de le cose del mondo si gouernano per opinioni. Se quel non andarmi a sangue, uuol dir questo, io confesso, che stà cosi come dite in qualche parte. Ma se uolete intendere, che non u'ami, & non ui stimi, che non sò chi altri mi uada più a sangue di uoi ; io non sò, ne per chi, ne perche ue lo diciate. Ne credo d'hauerui data cagione di pensarlo, non hauendo mai fatto altro, che seruirui, A riuerirui a mio potere. Quanto ala cosa de' benefiti, io credo pure d'hauerui ringratiato de la buona intention uostra, & de le fatiche, & de trauagli, che ci hauete hauuti. Et se credete, che mi sia stata poco gratala dimostratione, che m'hauete fatta in questo; m'hauete, per uostra gratia, per assai bene ignorante, & sconoscente. Et se hò detto, che mi è dispiaciuto, che la cosa sia stata male intesa, e5, che ci sia peggio riuscita, me ne sono doluto, come d'error cosi mio, come uostro, & d'uno accidente,

cidente, c'hauesse a dispiacere così a uoi, come a me. Er parlando con uoi mi parea di poterlo dire. Che uoi n'habbiate cauato poi, che ue ne disgratij, & che mi siate poco accetto uoi, es le uostre demostrationi, non ui posso dir'altro, se non che mirifoluo, come hò detto, con uoi diber groffo. Et generalmente son di parere, che bisogna amar l'amico ancora con qualche difetto. Che non uoglio che pensiate però di non hauerne qualch' uno, come io son certo d'hauerne la mia parte. Quanto al motteggiarmi de la prospera fortuna; ri conosco l'ironia. Ma io u assicuro, che in tanto tempo, che m'hauete pratticato, ancora non mi conoscete in questa parte. La fortuna mia non è tale, che habbia a muouere ne uoi, ne altri, pure a pensare di me : ne io son tanto imprudente, che creda d'esserle a caualiero: ne manco hò mai pen sato, che uoi siate si debbole, che m'habbiate a stimare per qual si sia gran fortuna, che fusse la mia. Ma ui piace di darmi di queste sferzate, & io son disposto di riceuerle da uoi patientemente, & lassarui stare con questa opinione, sin che ui si muti, con qualch' un' altra, che n' hauete; doue, se non m'inganno io, u'ingannate uoi grossamente: & Dio uo glia, che non siacon troppo uostro pregiuditio. Che Pier Vincenzo dica in questo, che noi non facciamo il debito nostro uerso di uoi, mi pare, che aggraui un poco la mano: & Dio uoglia, che tutte le sue attioni sieno tali, che non possino mai essere sindicate da altri. Jo mi tempero adesso d'un giusto risentimento, che mi conuerria sar con uoi. tt) uoglio, che mi basti di dirui, che io con tutti i miei fratelli mi

tengo d'esserui altro amico di lui et rimettendomene al tem po, che lo dimostrerà ben presto; vi dico, quanto al seguito, che io me ne dolgo sino a l'anima, es che mi pare, che Gio uanni habbia errato, ma non però talmente, che s'habbia a toccar la radice de l'amicitia, ne dubitare de l'assettione, et de l'osseruanza, che vi portiamo. De l'altre cose, che dite sotto velame, sinche non mi scoprite quel che volete dire, non sò, che mi debba rispondere. State sano.

Di Roma, a li xvviij. d'Aprile. M. D. L.

A la Signora Marchese del Vasto.

CON questa occasione, che D. Hieronimo Tuscia domanda dal mio padrone lettere di fauore a V. Eccellenza, io non uo glio mancare di farle riuerenza, accio che in tanto tempo, che parte per modestia, & parte per varij accidenti hò pretermesso di farlo, non si dimentichi de la seruitù, 🗢 de l'osseruanza mia verso tutta la casa sua, 🖙 lei spetialmente. a la quale per la sua cortesta sono infinitamente obbliga to, Et per le rarissime sue qualità, da che prima le conobbi, mi feci seruo, (t) deuoto in perpetuo. Ne uerun'altra cosa desidero maggiormente, che d'esserle in gratia: & per meritarla in qualche parte, desidero, che mi comandi. & le chieg gio in loco di benefitio, che si degni mostrarmi in che la posso seruire. D. Hieronimo, del quale il Cardinale scri ue a V. Eccellenza, mi si dice esser persona letterata, & re ligiosa. Vorrebbe esserle raccomandato ancora da me. Et io, quando sia tale, riceuerò per molto fauor da lei, che si de

ira diffudas Curáriouras de la Danaissanas Toura

gni di compiacerlo. Con che humilmente le bacio le mani. Di Di Gradoli, a li xiij. di Luglio. M. D. L.

A M. Remigio Aferonimo.

MI dolgo, (t) mi pento fino a l'anima d'hauerui scandalezzato ne la domanda de la vostra stanza: mame lo douete facilmente perdonare, poi che l'intention mia non è stata di faruene incommodità, ne dispiacere. Anzi mi crederei, che vi fusse grato, che io pigliassi sicurtà d'una cosa vostra, de la quale non ui seruite uoi, Et non foste per seruiruene per molto tempo. & mi pareua, che ne poteste accommodare ognuno, & spetialmente me: misurando questo mio parere, non con la misura de cortigiani, come uolete in ferire ne lalettera a M. Curtio, ma con quella de gli buoni amici, & de gli huomini ciuili : & di piu da quel che farei io medesimo in questa, 🛇 in maggior cosa per ogni strano, non che per uoi. Et tanto più, che, tentandone il Mastro di Casa; mi mostro, che uoi non ue ne curareste. Et quanto a le robbe, che vierano dentro, s'era prouisto, che fussero secure, & ben conditionate, Of in potere de' vostri medesimi: In sommami persuadeua, che me ne poteste fare un grandissimo commodo senza punto d'incommodità vostra. volendomene servire, per metterui vn mio nipote a studiare, come in loco, che fusse appartato dal trauaglio de le mie stanze, & nondimeno vicino a me. Et senza dubio, se ue ne fuste contentato, me ne veniua vn grande acconcio. Ma poiche ne fo sconcio, & dispiacere a voi; non voglio grauaruene

grauaruene più che tanto. Et hò detto a M. Curtio, che farò ridur le cose a suoi termini. Così commettete a i uostri, che uenghino a ripigliarsela: che in ogni modo io me ne tengo seruito. Et desidero hauer occasione di sar seruitio a uoi: acciò che conosciate, che così cortigiano come mi tenete, lo sa rei d'altro, che di questa bagattella, & con ogni incommodi tà, che me ne venisse. State sano.

Di Roma, a li xiij. di Febraio. M. D. LI.

A la Signora D. Giulia Gonzaga, a Napoli.

IL Signor D. Giorgio Marrich, mi fà fede per vna sua, che V.S. Illustrissima tiene ancora memoria di me, cosa che mi è tanto di maggior fauore; quanto me ne reputo men degno. Non conoscendo, che per mie qualità, ne per seruigi, che l'habbi fatti, ne per lunghezza di conuersatione ne douesse hauer punto di ricordo. Che a pena si può dire, che io la visi tassi in Napoli, et tant'anni sono. Et se ben con l'animo io hò sempre continuațo d'osseruarla, di riuerirla, & d'ammirar ·la quanto si conuiene a Signore di tanto merito , non ne hà ueduti però segni estrinsechi, per li quali io le potessi uenire in quella consideratione, in che mi si dice, che le sono. Di tut tò dunque sò grado a la molta humanità, es amoreuolezza sua, Et come ne le sono infinitamente obbligato, così ne le ren do infinite gratie. Et sopplicandola a non dimenticarsi di que sta sua buona uolonta uerso di me, et a ualersi d'un'ardentis simo desiderio, ch io tengo di seruirla, riuerentemente le ba sio le mani. Di Roma, a li xii y. di Febraio. M. D. LI. ij

A la Signora D. Vittoria Colonna.

LA prima uolta, ch'io fui salutato in nome di V. S. Illustrissima, io le dirò il uero, ne presi quasi maggior merauiglia, che godimento: pensando a la nouità del saluto, donde veniua, &) a chi si mandaua : & non vedendo dal canto mio, ne merito, ne seruitio, ne pur conoscenza, che potesse hauer mosso una Signora sua pari a degnarmi di tanto . Et benche io conoscessi dal canto di lei, che la grandezza de l'huma nità, 👉 de la gentilezza sua hauesse potuto dispensare ogni mia indegnità, ধ habilitarmi a tutti i suoi fauori, non pe rò gli gustaua interamente, cosi per non sentirmi (come hò detto) proportionato a riceuerli, come per dubio, che'l suo gentil huomo, non hauesse preso in iscambio me, ò frantesa la commession sua: Ma perche il Signor Don Giorgio Mar rich m'hà fatto chiaro, che in ciò la fortuna hà manco parte, che'l merito mio, t) ehe di nuouo mi saluta a nome suo , 💸 de la Signora sua madre, & mi fà fede, che parla honoratamente di me, & che mi reputa degno de la sua gratia; ar ricchito in un tempo del giuditio, del testimonio, & de la beneuolenza di V.S.Illustrissima, son venuto in più pregio a me stesso, & n'hò sentito quello estremo contento, che si suo le d'un grande, & subbito acquisto, come è suto il mio. Il quale oltre a l'esser per se medesimo desiderabile ad ognuno; è stato spetialmente caro, et pretioso a me per tante sue circo stanze: poi che non l'aspettando, no l'meritando; di suo proprio moto s'è fatta incontro al desiderio, che io hò sempre ha uuto

uuto d'esser conosciuto da lei per uno d'infiniti, che osseruano, et ammirano la grandezza de lo spirito, & de la virtis sua. La qual mi sforza a riuerirla assai più, che quella de la Fortuna. Et tanto maggiormente m'è caro, quanto non solo mi pare d'hauermi di nuouo guadagnata la gratia sua, et de la Signora sua madre: ma stabilitemi con essa quella de la Si gnora Marchesa del Vasto mia Signora & anco ricuperata quella, che soleua hauer già con la Marchesa di Pescara famosa memoria: poi che del medesimo sangue, col medesimo nome, & ornata de le medesime doti, non pur succede a lei; ma così giouinetta com'è, già la pareggia di grido, & di gran lunga l'auanza d'espettatione. Per tutte queste cose V. S. Illustriss. può facilmente comprendere, quanta stima habbi fatta de la sua cortesia uerso di me, di quanto le sia te nuto, & quanto ne la ringratij. Et però senza più dirle, la supplico solamente, che, per non far carico al suo giuditio, si degni preseruarmi, non si potendo per lo mio poco valore, ne la opinione hauuta di mé; almeno ne la gratia, che già m'hà fatta, di tenermi per suo qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo; riuerentemente le bacio le ma ni. Di Roma, a li xv. di Febraio. M. D. L I.

Al S. Don Giorgio Marriche.

V 01 m'hauete fatto guarire de l'Infirgardia de lo scriuere; non con le fiancate che m'hauete date, (che ci ho troppo alto il callo) ma con lo scongiuro in nome de la vostra Quaternità! la quale ha troppo più forza in me di quella di Pitago ra. Confesso d'hauerlo fatto contra al mio dogma, ma non già contra ma voglia, tt) anco non senza ambitione scriuendo a Signora tale. Et se per non esserle in cognitione, paresse impertinenza, es per questo discapitassi nel suo giu ditio; scusatemi uoi, che sin col dirmi villania m'hauete ti rato a questa improntitudine, es che m'hauete anco subor nato con promettermene ricompensa. De la quale non mi douete mancare, se non uolete ch'io me ne uendichi con un silentio di molti anni. Portatemene sopra tutto qualche poe sia de la Signora Vittoria, es fatenele ogni forza. Quanto al procurarmi la sua gratia, et de l'altre che dite, poi che l'hauete già fatto, non accade se non che ue ne ringratij. Il che sò con tutto il core: pregandoui, che di nuouo baciate le mani di tutte quattro in mio nome. Et io bacio le uostre.

Di Roma, a li xv. di Febraio. M. D. L. I.

Al Sig. Luigi Tanfilo, a Napoli.

I o non sono mai restato d'amarui, S. Tansillo, da che ui conobbi la prima uolta, E ui hò sempre hauuto in memoria, E in riuerenza, secondo il merito de la bontà, E de la virtuo ostra. E in assenza ho risposto a le uostre lettere, es salutationi per uarij amici, tutte le uolte che mi è uenuta oc casione di poterlo fare. Et per questo dal canto mio non accade, che l'amicitia si rinuoui, essendo stata sempre la mero desima. Desidero bene, che si continui, es sarò propto a seruirui, e ardito a richiederui, secondo che tra eli veri amici si conuiene, sempre che occorra. Et quando sia neces-sario;

surio; seriuerò diligentemente: quando non; mi goderò il privilegio, che m'hanno fatto gli amici miei ; che non debba scriuer loro, se non quando importa : perche non hò tempo di trattenerli con lettere. Maio son uostro, & sarò sempre. Et quanto posso mi ui raccomando. State sano.

n Di Roma, a li iiij. d'Aprile. 🦙 M. D. L I.

Al Duca di Parma.

I L Paciotto Architetto, il quale uiene per seruire a l'Eccellenza V. per le sue buone qualità è tanto amato da molti ga lant'huomini di Parma, che lo conoscono, che tutti insieme m'hanno ricerco, che con questa mia lo facci conoscere anco ra a lei: accioche tutto quello che farà per sua natural cortesia, & liberalità uerso di lui; sappia che sia ben collocato. Il che fo uolontieri, per l'affettione che gli porto ancor io. Et lo posso far securamente , & come autentico testimone , per hauer tenuto molto stretta domestichezza seco. E giouine dabene, & ben nato, & ben costumato, ingegnoso, pron to, & modesto assai. De la profession sua, me ne rimetto a quelli che ne sanno, & n'hanno fatto più sperienza di me: i quali tutti lo celebrano per rarissimo , Et per risolutissimo, spetialmente ne le cose di Vitruuio, Et vniuersalmente per assai buon matematico. E de la razza di Rafaello d'Vr bino, che fa qualche cosa: Of con tutto che sia un'hometto così fatto; le riuscirà meglio, che di paruta. Lo raccomando a nome di tutti a V. Eccellenza. Et le fo fede, che, quindo si saperà, che sia (come sarà) ben trattato da lei; oltra la sodisfattiodisfattione, che n'haranno gli amici suoi; ella ne sarà molto lodata da tutti: (t) tanto più; quanto lo farà di suo proprio moto: per esser persona, che per una sua certa natural timidezza, si risolue piu tosto a patire, che mostrarsi importuno. Et di lui non altro. Voglio bene con questa occasione racco mandar me medesimo a l'Eccellenza V. Es supplicarla, che si ricordi d'hauermi per seruitore, se ben per rispetto più tosto, che per negligenza, non ardisco d'ingerirmi ne la gratia sua: de la quale nondimeno sono ambitiosissimo. Et humil mente le bacio le mani.

Di Roma, a li x. d'Aprile. M. D. L I.

IL FINE.

T. A V O L A

DE'N	OMI DI COL	Q R O
A' I	QVALI SONO STA	TE
	CRITTE LE LETTERE	
# N	DI QVESTO VOLVME.	
	• •	
	A	
A Monf.	Ardinghello. a faccie. 8. 10.	
AM.	Alessandro Cesati.	65.66
AM.	Anton Simon Notturno	85.
AM.	Alberto Antonioli.	loi.
AM.		151.286.
	Anton Maria Cafale.	145.
Aľ	Arciuescouo di Cosenza.	152.
AM.	Antonio Lallo,	154.
Al Sig.	Antonio Ottone.	156.
Al Sig.	Alessandro Russino.	159.
Al	Arciuescouo Sauli.	162.
AM.	Apollonio Filareto.	196.
Αľ	Albicante.	211.
Al Sig.	Angelo di Costanza.	.280.
	4	•
	В	,
AM.	Benedetto Varchi. 1.2.18.21.99	
AM.	Bernardino Maffei.	22.226.
AM.	Bartolomeo Orfuccio.	133.252.
Al Sig.	Bernardo Spina. 192.207.217.218	
	Bernardo Tasso.	203-
AM.	Bernardino Bianchi.	240. 242.
A Mad.	Briseida Garimberta.	2754
Al Sig.	Bernardino Rota.	276.
٠,	,	• ,
	C	
A Monf. de la	Cala.	* 110+
Ala	Communità di Montegranaro:	130-
4	Ť	Al

TAVOLA

A1	Cardinal	155.
A Monf.	Claudio Tolomei.	167.169.190.
Al	Cirillo.	218.
ÄÏ .	Cardinal Viseo.	219.
Ala	Communità di Ciuitanoua.	220.
Al	Cardinal Sant'Angelo.	232.255.256.
Al	Cardinale Ardinghello.	241.
Al	Cardinal San Giorgio.	247.
Al	Cardinal Farnese.	249.257.
A Monf.	Cicala.	262.
•	D	•
A la Sig.	Duchessa di Castro.	158. 216. 230.
Al Sig.	Duca d'Vrbino.	281.
Al Sig.	Duca di Parma.	295.
Moig-	Duca di Parma-	-,,.
	F	
Al Sig.	Frescaruolo.	61.7t.
AM.	Francesco Cennami. 61.66.	72.88.129.161.
AM.	Francesco Beccari.	94.
AM.	Filippo Martorello.	7 171.
AM.	Francesco Saluiati.	179.
AM.	Francesco Vinturi.	187.
AM.	Fabio Benuoglienti.	265.
f	G	
AM.	Gio. Pietro Masacconi.	17.
A Monf.		51. 57. 108. 112.
AM.	Gio. Francesco Leoni.	27.107.
A Monf. di	Gaddi.	38. 103. 105.
AM.	Gandolfo Porrino.	39.60.164.
AM.	Gioseppo Tramezzino.	84.
Al	Galeotto Tesoriero in Romas	gna. 62.
A M.	Gio. Batista Bernardi.	94. 102. 104.
AM.	Gio. Antonio Fachinetti.	98. 283.
		AM.

TAVOLA

	1 02 7 0 2 02	
A M.	Gio. Francesco Stella.	14 <i>9</i> .
AM.	Giouanni Pacini.	157.
AM.	Giouanni Aldobrandi.	171.
Al Sig.	Gio. Alfonfo Maurello.	197.
AM.	Gio. Pietro Gherardi.	208.
AM.	Giorgio Vafari.	229.264.272.
Al Sig.D.	Giorgio Manrich.	269. 293.
A la Sig. D.	Giulia Gonzaga.	291.
	I	
Α.	Incerti. 68.	163. 185. 214. 231.
A Mad.	Isabetta Arnolfina.	135.
AM.	Iacomo Bonfadio.	184.
A la Sig. D.	Ifabella Manrich.	270.
6 1	,	-7**
	. L	
AM.	Luca Martini. 4.6.82.8	35.8 <i>6</i> .8 <i>9.9</i> 0.173.
Al Sig.	Luigi Alemanni.	93.100.
AM.	Lorenzo Foggino.	115.148.165.
Al Sig.	Luigi Tanfillo.	188. 294.
AM.	Luca Contile. 195.207.	227.234.235.258.
A M.	Leone Aretino.	212.
A M. →	Luca Tomasini.	254.
	M	
Al Sig.	Molza. 41.44.	50.160.176.178.
A M.	Mattio Saluatore.	56.
AM.	Matrio Franzese. 76	. 81. 88. 114. 206.
AM.	Marcantonio Piccolomini.	
A la Sig.	Marchefa del Vafto. 236	.238.239.261.289.
AM.	Matteo Garofolo.	268.
A Monf.	Mentouato.	284.
	P	
AM.	Paolo Manutio.	7. 62 99. 145. 243. A M.

TAVOLA

AM.	Pier Vittori.	5.6.9.20	. 69.128.
• · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	·R	*	•
Α	Rafaello da Montelupo.	+	. 17.
Al Sig.	Ranuccio Farnese.		174.177.
AM.	Roberto de' Rossi.		212.
Al Sig.	Rauaschiero,		285.
AM.	Remigio Aferonimo.	s	290.
	S		
A	Siluestro da Prato.	•	30,
AI	Sodo, & Discreto Intron	ati.	116,
Al Sig.	Saluator Pacini.		227, .
	T		
Α	Tutti i familiari di Mons.	di Gaddi.	II.
Al .	Tribolo Scultore.		64.
AM.	Trifon Benci.		. 175•
•	, V	•	ۮ۫
AM.	Vgolino Martelli.		I•
Al	Vescouo di Cesena.		98.
Al -	Vescouo di Cortona.		209.248.
Al Sig.	Villa.	.4	217.
A la Sig.	Vittoria Farnese Duchessa	d'Vrbino	
	276. 278. 279. 282.		
Al Sig.	Vincenzo Martelli.		251.
A la Sig. D.	Vittoria Colonna.		292.

Errori e	le l	la stampa.	
----------	------	------------	--

Correttioni.

	•		_
a faccie 2. uerli	16. ritrarui.		ritirarui.
af. 19. u. 3.	da gli altri.		de gli
af. 23. u. 14.	à rifuto.		à rifuso.
af. 25. u. 9.	le fernitù.		la feruitù.
u. II.	ma chiunque.		ma da chiunque.
a f. 26. u. 22.	giustisicar.		di giustificar.
	Ģ		à le pugna.
af. 27. u. 2.	le pugna.		che per infino.
af. 28. u. 1.	che poi infino.	_	
u. 3.	che Michelangel		& che Michelangelo.
u. 25.	rigogliolo nalon	ie.	naforre.
u. 27.	nafon uoitro,		naso uostro.
af. 29. u. 9.	trouate.		trogiate.
	de l'armatura.		da.
af. 36. u. 19.	cafetino,		caserino.
af. 38. u. 12.	rappartunatifi.		rappattumatifi.
. a f. 39. u. 19.	co i calci.		co i falti.
a f. 40. u. 22.	& se uoi.		fe uoi mi.
u, 23.	hauerere.		hauete;
af. 43. u. 14.	effeti.	4	effetti.
-	s'io non sapessi.		s'io sapessi.
Jr. 20.			flata.
af. 44. u. 9.	itato.		fcrittoio.
at. 45. u. 16.	ferittorio.		arruffo.
af. 47. U. 21.	azzuffò.		A
af. 54. u. 18.	torger.		forger.
at. 55. u. 2.	sbiccando.		sboccando.
u. I 2.	questa.		questo.
a f. 56. u. 11.	disegnisi.	,	degnifi.
u. 14.	l'operatura.	•	l'opera tutta
af. 64. u. 8.	& piglierò.		& io piglierò.
af. 69. u. 7.	& uoi prego.		& ui
u. 24.	fe sarò al.		fe farò à.
a f. 72. u. 10.	bene farlo.		bene di farlo.
af. 73. u. 11.	un discreto.	•	un si discreto.
af. 78. u. 1.	à l'ulrima.	,	à l'ultimo.
af.79. u. 6.	restomi.	•	restommi.
u. 11.	comperar.	•	compera.
U. 20.	la molestaua.		lo.
			lucignuoli.
A -	lucingnoli.		dipingerei.
	dipingere.	A 49	che mi fanno cosi pron.
af. 88. u. 13.	che mi fanno pr	on.	uederla.
u. 16.	uederlo.		zai tempi migliori.
u. 18.	preseruateus.	manca.	
af. 89. u. 14.	per niente.		per non niente.
af. 95. u. 19.	perche.	,	pur che.
af.96.u. 7.	contumaccia.	,	contumacia.
U. 22.	fargliene	.3	di fargliene.
u. 23.	offerifee.	3	offeriffe.
u. 26.	boniffimo.	:	bonissimi.
af. 97. u. 11.	ui andremo.	:	ci
u. 14.	prattica & in m	olti altri luogh	j, pratica.
u. 19.	tranòi stretti.	·)	tra noi cosi firetti.
u. 19-	` .	one, manca.	del rocchetto.
	Con lopportation	UNG. MAHOR	ogui male perche.
11.22-	ogni perche.		Dan man beretter

Errori.

_	
af. 100. u. 12.	dala
a f. 101. u. 11.	m'hauete.
u. 20.	patta.
af. 102. u. 23.	papolate.
af. 105. u. 7.	leuz.
af. 107. u. 1.	conferarommi.
af. 110. u. 6.	de la. non fon rifol uto .
af. 113. u. 24.	
af. 114. u. 1.	fentir. le farete.
u. 16. af. 116. u. 2.	aggicatissime.
af. 118.u. 11.	accappacciati.
af. 123. U. 13.	faremo.
u. 22.	fopraftar.
af. 124. u. 19.	facrifiti
af. 125. u. 19.	fegno.
af. 131. u. 23.	giusta.
u. 25.	capellani.
af. 133.u. 19.	fon certissimo.
u. 20.	che teneua grande.
af. 134. u. 3.	hauete.
af. 136. u. 4.	lui.
af. 138. u. 1.	potremmo.
af. 140.u. 7.	acquistare.
af. 141. u. I.	che a morire.
n. 5.	configliato.
u. 8.	d'un riposo.
af. 142. u. 7.	molti meriti.
af. 143. u.ult.	amplificar.
af. 151.u. 6.	fono flato.
af. 155.u. 22.	per molta. non douesse.
2f. 156. u. I. 2f. 165. u. 2.	fonetto.
af. 166. u. 15.	mi ulen.
u. 17.	da caro.
af. 173. U. 14.	non ui.
af. 179.u. 11.	partita.
af. 190. u. 20.	occasione.
af. 196. u. 21.	fecrette.
af. 198. u. 24.	lasciate.
af. 205. u. 23.	potrà far.
a f. 206. u.ult.	rappresentaranno.
af. 210. u. 13.	ftimo.
af. 229. u. 7.	cotona.
af. 234. u. 12.	alleuarlo.
af. 240. u. 3.	porui fine.
af. 242. U. 21.	m'inuitaste.
af. 246. u. 23.	infingardo.
af. 250. u. 24.	ranutuarlo.
af. 264. u. ult.	questo.
a f. 272. u. ult.	che mi facciate.
a f. 273. u. ult.	& una.

Correttioni.

de la. m'haueste, pasta. pappolate. lecca. conferammi. da la. fon rifoluto. fentirne. la farete. aggiarissime. accapacciati. faremmo. sopraflar. facrifici. fogno. ingiusta. cappellani. fon restimone. che teneua di farui grande. harete. lei. potremo. acquetare. che a ben morire. sconsigliato. d'un suo riposo. molti lor meriti. ampliare. fono restato. per la molta/ che non douesse. fonnetto. non mi uien. di caro. non ci. pratica. occilore. strette. lasciaste. potrà forse. appresseranno. stiamo. cerona. allenario. à porui. m imitafte. infingarda. rauniario. questa. che uoi facciate. con una.

í

Errori.

Correttioni.

2f. 274. U. 2.	poco loco.	troppo loco
a f. 290. u. 9.	feruite.	feruilte.
af. 291.u. 18.		Signora.
2 f. 292. u. 14.	per che.	poi che.
af. 293.u. 6.	îtabilitemi.	itabilicomi.
af. 295. u. 10.	di Parma.	di Roma.

Gli errori d'Ortografia, come, obbligo , prattica , & molti altri fimili , fi lafciano a la correttione del prudente Lettore.